



Mercoledì 21 il 3° volume della «Storia dell'Urss»

Oggi con l'Unità il lettore riceverà il secondo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa. Mercoledì prossimo, 21 febbraio, uscirà il terzo volume, seguito il 28 dal quarto. L'avvio è stato un successo notevole con molti «tutto esaurito». A questo proposito avvertiamo i lettori rimasti sprovvisti del primo volume che possono scrivere o telefonare al nostro ufficio abbonati, Roma, via dei Taurini 19 (00185) tel. 06/40490390. Riceveranno un pacco, insieme a un conto corrente di L. 3.000, più 1000 lire di spese postali. Per gli abbonati è in corso di spedizione il primo e il secondo volume.

Pena ridotta per i maniaci che si faranno evirare

Sconto fino ai due terzi della pena ai condannati per crimini sessuali che acconsentiranno a farsi castrare. È quanto prevede la legge che ieri, con uno scarto minimo (25 voti a favore, 23 contrari), è passata al Senato di Washington. Ci vorrà almeno un anno prima che il provvedimento venga sottoposto al vaglio della Camera, ma fin da ora sta suscitando scalpore. «Abbiamo approvato una legge che piacerebbe a Khomeini», è stato l'amaro commento di uno degli oppositori.

Tasse sui capitali: Borsa ribollente Formica licenzia il suo consigliere

L'ipotesi di tassare i capitali e le rendite finanziarie sta muovendo manovre speculative in Borsa: la denuncia viene dal ministro delle Finanze Formica che ieri ha licenziato il proprio consigliere fiscale, Tremonti. Aveva criticato il progetto di sottoporre a tassazione tutte le rendite finanziarie. Visco: c'è chi vuol approfittare della liberalizzazione dei capitali per sottrarsi al fisco.

Editoriale

Lo Stato, quel mostro freddo

GIACOMO MARRAMAIO

«Lo Stato è il più freddo di tutti i mostri. Esso mente freddamente. Dalla sua bocca esce questa menzogna: io, lo Stato, sono il popolo». Nessuna frase esprime meglio di questo celebre adagio di Nietzsche l'atteggiamento emotivo di chi è appena emerso dal lungo inverno del socialismo reale. Non si comprenderà nulla, letteralmente nulla, della situazione politico-esistenziale dei grandi aggregati umani dell'Est senza cogliere fino in fondo la radicalità del sospetto in cui è caduta, all'unisono con la forma-partito, la stessa idea di Stato.

Un'intera filosofia della storia, i cui esiti erano stati «inaturalmente» anticipati oltre un secolo fa da due grandi «maestri del sospetto» come Marx e Nietzsche, si trova oggi ad essere investita dalla critica pratica di milioni di individui donne e uomini che, attraverso un doloroso processo di apprendimento, sono giunti ad anteporre le ragioni della libertà e del singolo a quelle dell'anonimato collettivo e dello Stato.

Si tratta di un punto davvero cruciale. È su di esso - non certo su sterili e parassitarie controversie nominalistiche - che sono destinate a misurarsi le virtù autogeneratrici della sinistra. Della sua politica - si badi - non meno che della sua cultura. Le esigenze che il crollo dei muri o delle cortine pone alla teoria democratica fanno infatti tutt'uno con le linee di tendenza impresse alla dinamica delle democrazie reali dalla concreta esperienza delle popolazioni dell'Est. Lungi dal presentarsi come pericolosamente devianti dal tracciato storico dell'emancipazione, esse spingono a una sua radicale riformulazione, ponendo al centro la tematica dei diritti. Di qui una conseguenza decisiva: anziché apparire come ostacolo formale ad un irtonale e rettilineo procedere dell'emancipazione sociale, le garanzie giuridiche ne costituiscono la premessa necessaria e l'imprescindibile «orizzonte». Questa direzione sembrano indicare una pratica associativa e una prassi della sfera pubblica volte a realizzare un equilibrio tra libertà e solidarietà che si pone in rotta di collisione con le nozioni astratte di collettività e di statualità. Viste da questa angolazione, tali pratiche paiono potenziare una linea di sviluppo dei sistemi democratici che si era già venuto profilando in Occidente, non da ultimo dietro la spinta dei movimenti operai e del complesso delle lotte per l'allargamento della cittadinanza sociale.

Lungo questa linea si è prodotto un fenomeno di grande portata storica, schematicamente riassumibile come progressiva commistione tra i due grandi modelli giuridico-istituzionali in cui la democrazia occidentale si è tradizionalmente divisa: il modello europeo-continentale del *civil law* (nel quale tutto il diritto emana dallo Stato) e quello anglosassone del *common law* (nel quale il diritto è l'espressione spontanea delle associazioni). L'ibridazione tra questi due grandi modelli ha progressivamente disgregato la classica impalcatura dello Stato-leviatano, ponendo sempre più al centro della dinamica istituzionale il gioco dei conflitti e degli accordi tra forze sociali autonomamente organizzate. Un ruolo rilevante viene svolto in questa dinamica dall'ingresso dei cittadini alla risorsa di un «diritto naturale» fatto valere contro i vincoli giuridici imposti dallo Stato. L'esperienza dell'ultimo decennio ci ha mostrato ad abbondanza quanto poco tale risorsa sia statica e quanto invece dipenda - con l'emergere della questione ambientale - dall'alterazione che lo sviluppo industriale ha indotto sulla stessa pozione di «diritto di natura». Ma, al tempo stesso, ha indicato anche come il rimedio alla concezione e alla prassi tecnico-procedurale della democrazia non possa essere una «teoria dello Stato etico».

Si comprende, allora, come la vera posta in gioco di una svolta culturale della sinistra sia oggi costituita dalla sua capacità di produrre una teoria generale del garantismo: proprio nel senso indicato da Luigi Ferraroli in «Diritto e ragione» (Laterza). La proposta affacciata da questo importante libro è, in breve, la seguente: la teoria democratica della sinistra deve operare un radicale passaggio dalla problematica - in ultima analisi organica - della «partecipazione» a quella dei «limiti del potere». L'antidoto al tecnicismo e al formalismo non farà nessuna «vera democrazia», bensì quel principio della «garanzia sociale», quale si trova enunciato nell'art. 23 della Costituzione francese del 1793: intesa cioè come «l'azione di tutti per assicurare a ciascuno il godimento e la conservazione dei suoi diritti».

Solo per questa via la catastrofe del comunismo storico potrà trasformarsi da disfatta a liberazione di nuove forze e di nuovi processi emancipativi. Insistere su vecchie parole e vecchi termini significherebbe, invece, ricadere inevitabilmente nelle secche di una teoria e di una pratica che fino ad oggi non hanno saputo sortire altro effetto se non il potenziamento delle dialettiche virtù del «mostro freddo».

Ottawa: Usa, Urss, Francia e Inghilterra negozieranno la riunificazione con Bonn e Berlino
Raggiunto l'accordo tra Nato e Patto di Varsavia per il disarmo in Europa

Patto per la Germania

I quattro Grandi pronti alle trattative



Mandela in trionfo nella sua Soweto

A Soweto Mandela ha celebrato il suo vero ritorno a casa. Nello stadio del ghetto 120mila persone hanno acclamato il leader nero, una festa senza nessun incidente. «Sono infelice nel vedere - ha detto - che vivete ancora nella sofferenza di un sistema inumano». Poi l'appello a migliorare le proprie condizioni di vita combattendo la criminalità, tornando a scuola per imparare, affermandosi senza violenza.

Le quattro grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale (Usa, Urss, Francia e Inghilterra) apriranno un negoziato per la riunificazione della Germania al quale parteciperanno i ministri degli Esteri dei quattro paesi più i due di Bonn e Berlino. È stato deciso durante la conferenza «Cieli aperti» tra Nato e Patto di Varsavia riuniti a Ottawa. Disarmo: raggiunto l'accordo sul tetto dei 195mila uomini in Europa.

SIEGMUND GINZBERG PAOLO SOLDINI

L'annuncio è arrivato, dopo il consenso di Shevardnadze, in margine alla conferenza «Cieli aperti», tra Nato e Patto di Varsavia, che si è tenuta a Ottawa. I ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale (Usa, Urss, Francia e Inghilterra) si riuniranno per decidere tempi e modalità della riunificazione delle due Germanie. La formula concordata è quella dei colloqui «due più quattro», dove i due sono la Germania Federale e quella dell'Est e i quattro sono, appunto, Washington, Mosca, Londra e Parigi. I sei ministri degli Esteri discuteranno «gli aspetti esterni dell'unità tedesca, inclusi i problemi di sicurezza dei paesi confinanti con la Germania». In chiusura della conferenza è stato annunciato l'accordo per il disarmo in Europa: Nato e Patto di Varsavia accettano il tetto di 195mila uomini in Europa. A Bonn, intanto, s'intentano le trattative per l'unificazione monetaria. Il cancelliere Kohl ha incontrato il suo collega dell'Est, Modrow, ma il Grande incontro non ha prodotto quello che si attendeva alla vigilia.

A PAGINA 3

La capitale Dushanbe insorge alla notizia dell'arrivo di profughi armeni. Proclamato lo stato di emergenza
Voci di progrom, incendi e saccheggi. Tentativi di assalto a sedi del partito. Tensioni nella vicina Kirghizia

È rivolta anche nel Tagikistan: 37 morti

Un tragico replay dei fuochi dell'Azerbaijan. Il Tagikistan è in rivolta, un nuovo pogrom ha già provocato decine di vittime tra gli armeni. La milizia e le truppe del ministero dell'Interno, per stessa ammissione di Mosca, dopo due giorni di violenze non sono riuscite a riprendere il controllo della situazione. Assaltata la sede del Pci, saccheggiate negozi. Fermenti anche nella vicina Kirghizia.

MOSCA. L'ultimo aggiornamento di Radio Mosca parla di 37 morti e di oltre cento feriti. Le fonti sovietiche forniscono notizie sempre più allarmanti e soprattutto ammettono: «Le truppe non sono in grado di controllare la situazione». Mezzi corazzati e reparti antisommossa sono stati schierati nei punti più delicati della capitale Dushanbe, ma gli scontri (iniziati quando si è sparsa la voce dell'arrivo di profughi armeni) si sono

estesi dal centro alla periferia. Lunedì, dopo l'assalto alla sede del comitato centrale del Pci tagiko, i manifestanti hanno ingaggiato duri scontri con la polizia.

Le fonti sovietiche parlano di distruzioni di stazioni e impianti, di decine di negozi saccheggiate. Ieri sera il Pci tagiko ha convocato una riunione straordinaria del plenum del comitato centrale per decidere le misure da prendere.



Un palazzo governativo in fiamme a Dushanbe, capitale del Tagikistan, dove la rivolta antiarmena ha provocato decine di vittime

A PAGINA 4

Il Pci presenta la sua linea elettorale

ROMA. «Liste aperte che potranno presentarsi, anche nei simboli, sotto la forma di liste cittadine democratiche»: così Occhetto disegna l'impegno del Pci per le prossime elezioni amministrative. All'assemblea sul voto del 6 maggio Angius ha proposto di andare oltre l'esperienza delle giunte di sinistra e di perseguire un'alternativa programmatica e autonómica, dando vita a liste di grande coalizione democratica. «Nessuno si illuda - ha sottolineato Angius - Ci stiamo impegnando molto nella battaglia congressuale, ma sappiamo che tutti noi, tutti insieme, combatteremo la battaglia elettorale che ci attende». Occhetto, nelle conclusioni, ha insistito sulla riforma del sistema politico e al Pci ha chiesto «piccoli passi in una direzione chiara». Le comunicazioni di Salmi, Musci, Livia Turco, Rodotà.

A PAGINA 6

La Camera approva: «Perry Mason» anche ai più poveri

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo ventidue anni di travagli parlamentari (la prima proposta fu di Terracini nel 1968), la Camera ha tradotto ieri in legge (anche se solo parzialmente) il principio costituzionale del diritto al gratuito patrocinio per i meno abbienti. Il provvedimento va ora all'esame del Senato per il «sì» definitivo.

Sino ad ora la tutela era basata su un decreto regio del 1923, che la prevedeva solo per i cittadini «in stato di povertà» e nel caso di «probabile esito favorevole della causa». Per gli avvocati era un ufficio «onorifico e obbligatorio». Di fatto, l'esercizio del

diritto alla difesa non era garantito a tutti i cittadini. La soglia al di sotto della quale si ha diritto all'avvocato pagato dallo Stato, secondo il nuovo provvedimento, è di 8 milioni di reddito annuo. Per l'anno prossimo sarà di dieci. Poi ogni due anni (il Pci aveva chiesto ogni anno) sarà adeguata secondo gli indici Istat.

Il Pci si è astenuto a causa dei troppi limiti presenti nella legge: fra questi, la limitazione del patrocinio ai soli processi penali. Un provvedimento era inderogabile, soprattutto dopo la riforma del codice di procedura penale.

A PAGINA 9

Droga, le ragioni della nostra speranza

MARIA FIDA MORO

Mi rivolgo a tutti i parlamentari indipendentemente dalle loro connotazioni politiche, perché ipotizzo sia compito di ognuno di noi sempre - ed in particolare quando si devono approvare leggi che riguardano la coscienza - di tener conto di un dato di fatto della realtà che io chiamerei della disperazione straziante e dilagante. Essa è forse alle spalle di chi si droga ed è tessuto connettivo di tante storie drammatiche di ordinaria disperazione, follia, brutalità e violenza. Non credo proprio si possa prescindere da questo dato se si desidera incidere in senso positivo sulle ragioni della speranza. È da tempo che mi interrogo sul malessere che accomuna tanti uomini, donne e ragazzi. Non parlo solo di coloro che si suicidano, si drogano, impazziscono, diventano alcolizzati o abusano del fumo che è pur sempre una droga. Mi riferisco alla gente in genere. Moltissimi vorrebbero sfuggire alla paura di vivere in un modo e in un mondo tanto precari.

Quello che intendo dire è che la disperazione oggi non è certo appannaggio di coloro che arrivano a drogarsi, ma che i disperati, i disillusi, gli stanchi di vivere, coloro che si considerano perdenti sono tanti di più. E che per arrivare a fronteggiare, in qualche modo, il flagello della droga bisogna riconoscere che davvero la nostra vita, quella di tutti, è diventata disperata e disperante. Penso che ci manchino ormai delle sicurezze essenziali. Forse avremmo bisogno di ritrovare una dimensione amichevole dell'esistenza, una dimensione semplicemente umana. E come se vivessimo sempre sospesi su un baratro. Abbiamo pochissime certezze positive e troppe certezze negative. E c'è una specie di ritrosia a parlare delle cose davvero importanti. Eppure quasi sempre soltanto la condanna aiuta a sopravvivere nella disperazione. Io l'ho sperimentato di persona negli atroci 55 giorni del rapimento di mio padre. Non ce l'avrem-

mo mai fatta senza l'affetto gratuito ed incondizionato di tanti.

Forse ci mancano, anche se non ce ne rendiamo conto, le chiacchiere pacifiche sulla porta di casa la sera. Forse ci manca il saluto degli sconosciuti che incrociamo sul nostro cammino. Forse ci mancano i canti e le danze che, dalla più lontana preistoria, hanno aiutato gli uomini a rasserenarsi. Abbiamo delegato tutte queste cose e molte altre alla scatola magica della televisione contro la quale non ho nulla, la considero anzi un potentissimo strumento di cultura se se ne fa buon uso. Ma noi abbiamo bisogno di recitare e di giocare in prima persona, non eternamente in via mediata. I quiz ed i concorsi a premi potranno anche risultare divertenti, ma noi abbiamo bisogno di esprimere direttamente i nostri sentimenti di gioia, di dolore, di soddisfazione. Abbiamo bisogno di essere ascoltati, accet-

tati ed amati. Non ci basta che l'eroina della telenovela di turno sia amata, noi dobbiamo sentirci amati. So benissimo che non è facile tradurre in leggi di segno positivo quanto ho narrato in chiave negativa ed allegorica. La mia analisi è senz'altro parziale e potrebbe risultare incompleta ed inesatta ad un esame più attento. Ciò non di meno ho voluto cercare di trasporre in questo articolo quello che sento dire alla gente comune, la gente che io frequento. Non si tratta di gente famosa ed importante, non appartiene alla categoria del potere, non conta quasi mai, non ha etichette. Ma costituisce pur sempre la stragrande maggioranza della popolazione del nostro paese, è la stessa gente che esprime, votandoci come suoi rappresentanti, la sovranità popolare. Da essa trae origine l'eticità dello Stato. Non si può prescindere da quello che sente più ancora che da quello che

pensa. Non si possono di conseguenza approvare leggi senza adeguata copertura finanziaria, non si può votare contro coscienza, non si può mai dimenticare che gli ordinamenti giuridici devono innanzi tutto essere a favore dell'uomo. O meglio si può, ma allora si sceglie di stare dalla parte della disperazione e non da quella della speranza.

Non conosco formule magiche per risolvere in blocco i problemi del nostro paese, ma credo che la responsabilità dei singoli sia qualcosa di molto più reale della responsabilità politica in astratto, perciò ho deciso di condividere questo mio pensiero, perché le imprese grandi partono da piccoli passi e si fanno insieme.

Forse sarà possibile tornare, andando verso ed oltre l'anno 2000, ai confini del crepuscolo ad aspettare in pace con se stessi, con Dio (per chi ci crede) e con gli uomini, davanti alla soglia di casa, non di vincere una mirabolante lotteria,

ma che in cielo, pacata e luminosa, si accenda la prima stella.

P.S. Nel ringraziare calorosamente l'Unità per aver ospitato questo mio «appello» ai parlamentari devo fare un duplice minuscolo postscripto. Spero che nessuno si scandalizzi per la localizzazione di questa mia lettera: io scrivo dove mi viene concesso uno spazio minimamente visibile e lo dico senza intento polemico. E, al tempo stesso, vorrei precisare, a beneficio di alcuni di coloro che mi minacciano anonimamente di morte, che io non sono comunista ed in ogni caso non «disturbo» il partito comunista perché non ne ho la capacità, il potere ed il desiderio. Sono stata eletta nelle liste democristiane, ma non credo nella divisione degli uomini per nascita, per educazione e per ricchezza. Credo, al contrario, in ogni uomo degno della propria umanità e cerco di amare anche coloro che non ne sono degni, perché questo è dovere inimitabile di ogni cristiano.

In libertà Fachini condannato per strage

BOLOGNA. Massimiliano Fachini, terrorista nero condannato all'ergastolo in primo grado per la strage alla stazione di Bologna, tornerà in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. L'ordinanza della Corte d'appello, per gli stessi motivi, riguarda anche l'ergastolo Sergio Peciuffoco (che resterà però in carcere per altre condanne già definitive) e Paolo Signorelli, già in libertà. Fachini, che fu condannato all'ergastolo nel luglio dell'88, potrà tornare da domani ad abitare nel suo comune di residenza, Padova. È la prima volta che un imputato condannato all'ergastolo per strage, sia pure in primo grado, torna in libertà. Sdegno dell'Associazione familiari delle vittime.

MASALA A PAGINA 9

La sinistra dc

ENZO ROGGI

Rinviato il Consiglio nazionale che avrebbe meccanicamente registrato le dimissioni degli esponenti della sinistra e dello stesso De Mita dagli incarichi, il vertice dc è impegnato - come è sempre avvenuto - nella ricerca di un compromesso. A differenza di altre volte, però, non si tratta né di definire le linee generalissime di un indirizzo congressuale né di contrattare (solo) equilibri di organigramma. All'ordine del giorno c'è la interpretazione e la conduzione della concreta politica del governo in carica (questione che sottende anzitutto la visione e la prassi del rapporto col Psi) e, in legame a ciò, la linea di condotta su proposte questioni all'ordine del giorno, prima tra tutte la legge sulle concentrazioni editoriali. Le questioni di convivenza all'interno del partito - già di per sé non insignificanti - dipendono da questi discorsi politici. Non è possibile, infatti, catalogare avvenimenti come l'abbandonamento della giunta Orlando o i contenuti del convegno doroteo di Padova come episodi di pura guerriglia correntizia. In realtà nelle cronache democristiane degli ultimi mesi e ancor più nelle cronache governative e parlamentari è leggibile un contrasto politico non certo mediabile nella equivoca cornice della conclusione «unitaria» dell'ultimo congresso (tra parentesi, si potrebbe notare che tutti i fattori di conflitto cui assistiamo oggi erano proprio scritti nel sottopelle di quella conclusione).

Il contenzioso - di per sé pesante - s'incupisce per l'elemento, neppure troppo mascherato, di ricatto che sulla sinistra dc viene fatto pesare col continuo richiamo all'imminente scadenza elettorale. Ma anche questo ricatto è a sua volta carico di politica, nel senso che non c'è solo l'elementare aspetto dell'unità interna della Dc di fronte all'appuntamento elettorale ma c'è anche, e soprattutto, l'aspetto del bilancio politico e dell'indirizzo con cui la Dc affronterà le elezioni. La sinistra, qui, ha una carta forte da giocare, ed è la sua critica ai contenuti di un'opera di governo che divide indubbiamente la sensibilità dell'elettorato democristiano per i suoi diritti contenuti e per il quadro di subalternità alle pressioni dell'ala socialista.

Di più. Se è comprensibile preoccuparsi delle elezioni amministrative, non è meno pertinente preoccuparsi di quel che potrebbe accadere subito dopo. In concreto: l'indicazione data da Craxi di un rinvio ad autunno della legge sulle concentrazioni editoriali non contiene solo una bruciante sfida alla posizione della sinistra dc o del ministro repubblicano del settore, ma allude ad un rifiuto dei contenuti della legge che vale sia per l'oggi che per l'autunno. Ammesso che nel frattempo Berlusconi avrà portato a termine i suoi piani monopolistici, essi dovrebbero pur sempre sottostare ai limiti di legge, una volta che la legge fosse deliberata. Dunque - ecco il dato politico - il «no» craxiano vale oggi come aut aut verso il governo e potrà valere domani come aut aut verso la legislatura. Si sono sciolte le Camere, in passato, per molto meno. Resta da aggiungere che, al di là di questa coppia di ricatti, è la gigantesca questione del sistema informativo che si erge come motivo di dislocazione politica e perfino di concezione sul futuro della democrazia italiana. E sarebbe incredibile che la sinistra dc si accingesse a sacrificare sull'altare di una fittizia unità elettorale un tema così essenziale della sua stessa identità programmatica e ideale. Essa può, al contrario, mettere in conto alla maggioranza doroteo-forlaniiana la scelta di un cedimento che connoterebbe esplicitamente la Dc come subalterna a interessi oligarchici.

Si può aggiungere che ci sono anche altre e non secondarie materie nel contenzioso governativo: l'antitrust, la legge sulla droga, la riforma elettorale, la riforma del bicameralismo (su quest'ultimo punto la sinistra dc ha dovuto subire l'umiliazione di uno dei suoi uomini più rappresentativi). Per tutte queste materie valgono le considerazioni fatte prima. Ma il panorama sarebbe parziale e in certo senso banalizzato se non si tenesse conto di qualcosa di più generale, che va sotto la ermetica definizione di «gestione del partito». Di che cosa si tratti lo si è potuto ben capire mettendo a confronto i convegni - quello della sinistra e quello dei dorotei - sulla rivoluzione democratica all'Est. Se si guarda all'essenziale, i messaggi usciti dai due convegni appaiono non solo differenti, ma al limite inconciliabili. Nel primo caso, il «crollo del comunismo» è inteso come stimolo ad immaginare un'evoluzione della realtà politica italiana verso scenari inediti, coinvolgenti prioritariamente il Pci ma non solo esso e dunque l'intero assetto di equilibri, concezioni, prospettive. Nel secondo caso, il «crollo del comunismo» è inteso come supporto ad un totale immobilismo, ad una spocchiosa riaffermazione di centralità che blocca ogni stimolo culturale all'innovazione e ogni creatività politica: consegna la Dc alla piatta riproduzione di sé. Si tratta di spunti ancora acerbi ma reali di un discorso sull'avvenire del sistema Italia che sono destinati a ricadere sulla Dc - specie se non si anerà il processo innovativo innescato dal Pci - come veri e propri discriminanti strategici.

Il giurista Paolo Barile parla del Pci

«La nuova formazione dovrebbe assumere il motto di giustizia e libertà». «Difficile e inutile l'unità con questo Psi»

«Liberal-socialismo? Io ci credo ancora»

FIRENZE. La sua, professor Barile, è l'esperienza di uomo della sinistra, dal Partito d'Azione, all'area socialista, all'area comunista, fino al circolo «Piero Calamandrei» che, in qualche modo, si proponeva come cerniera tra le forze laiche, socialiste, comuniste. Da questo suo osservatorio come vede la svolta del Pci?

La vedo come un grande rivolgimento che deve produrre una nuova forza della sinistra e, quindi, con grandissimo interesse. Considero questo il «problema italiano» per gli anni prossimi. E per questo motivo non va visto come un dibattito interno ai comunisti, ma come l'emersione del problema centrale della sinistra italiana. A prescindere dal nome, posto forse in modo un po' intempestivo, il problema è quello della presenza di una forza della sinistra italiana ormai definitivamente scollegata dal socialismo reale. La domanda è se deve essere collegata all'Internazionale socialista.

Lei ritiene il cambiamento del nome un fatto secondario?

Il nome è l'ultima cosa. L'aver aperto il discorso su questo è stata una sorpresa. Il Pci non ha nulla di cui vergognarsi. All'Est stanno cambiando nome perché ne hanno di scheletri nell'armadio. Il Pci non ne ha. Ha una storia gloriosa. Il cambiamento, ovvio, del nome non può essere allora che il momento terminale di un processo.

Un processo che riapra il cammino dell'unità della sinistra, oggi così frantumata, con questo Psi è possibile?

Penso sarà molto difficile. Le due forze della sinistra hanno avuto storie così diverse. Una storia di opposizione, straordinariamente costruttiva per realizzare la democrazia della quale noi godiamo oggi, quella del Pci; e, viceversa, la storia dell'altra forza, il Psi, che da decenni collabora con i conservatori italiani. Il problema è allora quello della emersione di questa nuova forza della sinistra, con la sua autonomia. Non vedo come necessaria la fusione col Psi, la riduzione cioè ad uno. Perseguitarla sarebbe, in questo momento, abbastanza inutile. Si può dire che questa è la posizione di un azionista. Infatti a suo tempo noi non volemmo essere né socialisti né comunisti. Ma il discorso torna alla diversità dei percorsi che stanno alle spalle dei due partiti.

Lei pensa ad una terza via?

Sì. E se mi domanda come vedo questa terza via, le rispondo che il liberal-socialismo è una cosa a cui ancora credo. Una situazione in cui vi sia l'economia privata accanto a quella pubblica. Il punto è come impostarla perché si crei una condizione che sia veramente e profondamente diversa, non solo dal socialismo reale, ovviamente, ma anche dal capitalismo attuale. Deve essere cercata una risposta soprattutto in relazione a quel che accade in Europa. L'impressione è che questa terza via nascerà necessariamente proprio

«Come uno degli «ultimi mohicani», così ci aveva definiti Togliatti. Vedo con piacere che, a questo punto, si apre un dibattito su quelle che, come azionisti, erano all'origine le nostre idee di liberal-socialismo». Il professor Paolo Barile sorride su questa constatazione che avvia la conversazione nel suo studio di palazzo Capponi, nel cuore del centro storico di Firenze. Il dibattito avviato nel Pci - dice - è in realtà l'emersione del problema centrale della sinistra italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIQUOLI

In Europa. Qui siamo vicinissimi ad una politica monetaria comune. Non sono un economista ma mi pare impossibile pensare a questo senza pensare ad una unificazione delle politiche di bilancio dei dodici Stati, quindi alla unificazione delle politiche economiche, finanziarie e fiscali. E allora se l'unità europea nasce sotto il profilo economico, questo può significare la nascita di un nuovo modello di democrazia.

In una recente intervista Norberto Bobbio affermava: «La cittadinanza democratica, la "cittizenship", può forse bastare ad un italiano, ad un tedesco, ad un americano per sentirsi uomini; ma cosa dà ai non uomini del Terzo mondo?». Lei ritiene che la ricerca di una terza via debba superare i confini dell'Italia e dell'Europa?

Probabilmente proprio il cambiamento del Pci dovrebbe tendere a ritrovare quei valori di giustizia, di libertà, di democrazia e ad unificarli, senza necessariamente pretendere di arrivarci dopo aver ritrovato una unità con il Psi. Quando parlo di giustizia e di libertà, che fu il nostro motto di azionisti, la nostra matrice, intendo dire che per la libertà il discorso è abbastanza chiaro. In questa nostra democrazia contemporanea, col suo garantismo. Per quel che riguarda la giustizia, invece, il discorso è tutto aperto. Anzi, non ci siamo proprio perché accanto a quelli che hanno troppo ci sono

questo momento a molti che sono vicini al Pci, o alla Sinistra indipendente, si chiede di sottoscrivere documenti che facciano capire che c'è un interesse intorno a questa o quella proposta. Ma sono tutti estremamente generici e i primi ad esserlo sono proprio i documenti nati all'interno del Pci. Nonostante la loro lunghezza sia la mozione di Occhetto, sia la mozione di Ingrao sono troppo generiche.

Lei pensa ad un programma definito?

Sì, occorre un programma ben determinato, che fissi dei punti di estrema chiarezza, risolutivi, senza i quali l'aggregazione non la si ottiene. Con questo non intendo dire di essere indifferenti a quel che sta accadendo nel Pci, tutt'altro, ma di non essere pronti ad aderire ad appelli che abbiano questo carattere di genericità.

Un tempo l'intellettuale era organico ad una ideologia, ad un partito. Qual è oggi il suo ruolo?

Posso dire come io lo intendo e come mi comporta. Io sono pronto ad ogni chiamata perché ritengo che l'uomo di cultura non debba esaurire il proprio ruolo nello studio, nella ricerca, nel proprio lavoro ma debba rispondere al bisogno di conoscenza che viene dalla società. È quel che cerco di fare e penso che questo comportamento dovrebbe essere più esteso. Non c'è quindi alcun problema ad essere organici o meno a qualcosa, anzi, lo escludo proprio me, pensando con la propria testa, di essere membri di un movimento o di un partito del quale contribuire ad elaborare le idee ed a portarle avanti. L'intellettuale ha una sua funzione di diffusione della cultura che cambia profondamente quando divenga uomo politico.

Da intellettuale, allora, come immagina una nuova forza della sinistra?

Penso ad un partito che si muova nel solco della più rigorosa democrazia, facendo propri i diritti di tutti coloro che chiedono giustizia alla società, ma che lo faccia con un progetto ed un programma politico ed economico per l'Italia e l'Europa. Anche se la Comunità europea è una bellissima cosa ma non è ancora democratica. Il Parlamento europeo ha poteri minimi, l'esecutivo è espressione di governi nazionali. Siamo insomma in una comunità che solo entro certi limiti rappresenta quello che Spinelli e Ernesto Rossi indicavano nel manifesto di Ventotene: solo quando assumerà un carattere profondamente democratico quegli ideali potranno essere pienamente realizzati.

Forse dovremo cominciare già a pensare ad una Europa più grande di quella del Dodici.

Mi pare ancora lontano. Nel frattempo è importante che la Comunità diventi una istituzione più democratica; un Pci che si trasformi in una grande forza della sinistra italiana ed europea può contribuirvi efficacemente.

Intervento

Il movimento ha ragione

La legge Ruberti deve essere ritirata

GIUSEPPE CHIARANTE

Debbo confessare che mi ha dato e mi dà molto fastidio (e desidero dirlo con grande franchezza) il paternalismo un po' ipocrita e un po' bottegale con il quale da tante parti si è insistito - qualche volta anche da sinistra - nel rivolgere agli studenti dell'università l'invito a dar prova di «realismo», di «concretezza», di spirito di moderazione nel circoscrivere le proprie rivendicazioni, di capacità «di non uscire dal seminato», cioè dalle questioni che riguardano strettamente il funzionamento universitario. Rientrano in questi inviti, mi sembra, anche certi appelli di autorevoli personalità a porre fine al più presto alle occupazioni; e nello stesso senso sono stati intesi anche gli interventi di qualche dirigente del nostro stesso partito.

Intendiamo: è fuori dubbio che è un'esigenza reale (e urgente) quella di dare finalmente uno sbocco allo stato di grave malessere che da tempo esiste nell'università italiana: uno sbocco sia nel senso di una sostanziale democrazia che superi un regime di casta, sia nel senso di una riforma degli ordinamenti che assicuri il massimo di libertà dai condizionamenti esterni e insieme qualificati e valorizzi l'attività di ricerca, di insegnamento, di apprendimento. Ed è altrettanto indubbio che ogni movimento di lotta ha il problema (ed è anche e innanzitutto su questo terreno che dimostra la propria maturità) di saper graduire le forme e i tempi della propria iniziativa in modo da ottenere risultati significativi e da estendere, e non ridurre, solidarietà e alleanze.

Ma il paternalismo di cui parlo agli inizi è insopportabile non solo e non tanto perché contrasta col fatto del tutto evidente che spetta al movimento stesso (come ha sottolineato anche un comunicato della segreteria del Pci) decidere in piena autonomia, e al di fuori di ogni strumentalizzazione nell'uno o nell'altro senso, sui modi in cui gestire la propria lotta; ma soprattutto perché - al di là di tale riconoscimento che può ormai apparire quasi banale - è evidente che dietro certi inviti al «realismo», alla «concretezza», all'«aderenza allo specifico universitario», c'è il desiderio di sentirsi rassicurati che l'ordine e la gerarchia cui si è affezionato non corrono il rischio di essere turbati, che la critica e la contestazione non andranno al di là del mondo degli atenei e non assumeranno, soprattutto, una più ampia valenza politica.

Invece il dato più rilevante è proprio il fatto che la lotta che è in corso nelle università ripropone - dopo anni - una questione politica di prima grandezza. Per tutto un decennio il clima politico e culturale del nostro paese (e non solo del nostro) è stato dominato in modo quasi ossessivo dall'ideologia del privatismo come sola valida risposta alle ingerezze e al burocratismo dello Stato e alle disfunzioni della pubblica amministrazione. Ma ecco che quasi d'improvviso torna a esplodere (segno che la «vecchia talpa» non ha smesso di scavare) un movimento di lotta giovanile che assume invece come punto centrale la necessità di garantire - contro la subordinazione e la finalizzazione ad interessi privatistici e contro le inevitabili sperequazioni che ciò determinerebbe - il carattere pubblico e realmente democratico delle istituzioni universitarie.

Queste parole sembrano riecheggiare l'elogio ottocentesco dell'osteria, come luogo della socializzazione operaia. Qui si consumarono le tragedie dell'alcolismo, ma crebbe, contemporaneamente, una coscienza di gruppo che facilitò la nascita di maturi movimenti dei lavoratori. Certamente, le esperienze di ieri sono più chiare delle prospettive di domani, ma tutto sommato il tema non è questo, non è la politica in senso stretto. Il fatto è che moltissimi giovani scelgono di andare in discoteca la notte del sabato: è un diritto, per gran parte di essi è un piacere irrinunciabile, per molti è la sola forma di aggregazione possibile.

Si può evitare che diventi una strage settimanale, una fonte di diffuse preoccupazioni, una lacerazione fra giovani e adulti? Confido più nell'autocoscienza dei ragazzi e delle ragazze, che nelle leggi e nelle discipline imposte; più nel prevalere della gioia sul ri-

Quanto alle prospettive legislative, sembra che il primo passo che il governo dovrebbe oggi fare - come segno di disponibilità e di apertura a soluzioni nuove - sarebbe il ritiro del disegno di legge Ruberti. Ciò non perché non vi siano in tale proposta anche aspetti interessanti, validi e positivi. Ma c'è un vizio di fondo che permea dall'inizio alla fine quel disegno di legge: ed è la confusione fra l'autonomia costituzionale dell'università, che deve essere intesa essenzialmente come autonomia culturale e scientifica, in funzione di quel principio di libertà dell'insegnamento e della ricerca che di tale autonomia è la logica finalizzazione, e, invece, l'autonomia gestionale e amministrativa che, aprendo uno spazio del tutto non disciplinato a un regime di convenzione e di contratti con enti e privati, finirebbe col creare una situazione lesiva di quella libertà (didattica, scientifica, di apprendimento) che è il fine superiore che occorre tutelare.

La presenza di questo vizio di fondo fa sì che il progetto Ruberti sia difficilmente emendabile. Non solo per ragioni psicologiche è perciò opportuno toglierlo di mezzo, ma per ragioni più sostanziali. Oltretutto, dopo tanti anni di interminabili ed estenuanti discussioni, il Parlamento ha già a disposizione (o può comunque reperire molto facilmente) tutte le conoscenze tecniche necessarie per varare in breve tempo e senza troppe difficoltà - solo che vi sia un'adeguata volontà politica del Parlamento e del governo - quella nuova normativa in materia di ordinamenti didattici, di autonomia culturale e scientifica, di democrazia, di diritto allo studio che è indispensabile per porre in grado tutti i soggetti interessati di affrontare positivamente i molti problemi con i quali l'università italiana è oggi alle prese.

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Da troppo aspettiamo il palloncino

riati per le multe in cui incorreranno causa una presenza più efficace della polizia stradale? Saranno vivi, però, e questo è ciò che conta. L'impegno per la pace, per la solidarietà, per l'ambiente ce lo possiamo aspettare solo dai vivi.

Con orientamenti simili, hanno firmato petizioni migliaia di madri a Forlì, per iniziativa di una compagna; a Piacenza per iniziativa della Federasalinghe; e in molte città con altre promotrici. Sul fronte opposto è sceso in campo un certo Sergio Gasparini, proprietario del «Marabù», un locale di Reggio Emilia, il

quale vuole impedire che si criminalizzino la notte e i giovani, accusa i partiti di esser mossi da vocazioni repressive - perché i ragazzi vengono qui anziché in collina o in parrocchia - e pensa di presentarsi alle elezioni con una lista indipendente dei frequentatori di locali notturni: «Siamo oltre quattro milioni, potremmo essere il terzo partito».

Mi è sorta a questo punto una curiosità, destinata a restare inappagata: se ciò accadesse, De Michelis resterebbe nel Psi o cercherebbe di sostituirsi a Gasparini? Ma non è il caso di scherzare: il problema esiste, le tragedie sono nume-



rose, e gli argomenti vanno presi sul serio. Alcuni sono inaccettabili sul piano morale e falsi sul piano statistico, come quello portato da Pier Pierucci (Europa, 16 febbraio): «Gli incidenti che percentuale del popolo della notte coinvolgono? Sono molto più pericolose le partite di calcio, di quattro milioni, potremmo essere il terzo partito».

schio, che sui limiti degli orari di chiusura delle discoteche. Ma le leggi possono aiutare, possono salvare vite umane senza coartare la libertà. Io ho dimostrato in positivo l'uso del casco per i motociclisti, e in negativo una carezza governativa che non evitò a definire criminosa. Il nostro Codice della strada imponeva al ministro dei Trasporti di precisare, con un suo decreto, come deve essere accettato l'alcolemia (alcol nel sangue) ai guidatori che si trovano «in stato di alterazione psicofisica derivante dall'influenza dell'alcol». Da quasi due anni si aspetta il decreto. Quanti morti è costato questo ritardo? Come stupire se la Regione Emilia-Romagna propone di vietare la vendita di bevande alcoliche nelle ore notturne «qualora non sia entrato in vigore» questo decreto? Penso che le madri di Forlì, i lavoratori della Hidroirma e i giovani stessi possano chiedere, come primo passo, che il governo faccia il proprio dovere.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Drammatico bilancio di due giorni di violenti scontri etnici
Trentasette i morti, oltre 100 i feriti e la rivolta si estende in Kirghizia

Il coprifuoco e lo stato d'emergenza non hanno attenuato la tensione
Mosca ammette le difficoltà:
«La situazione sfugge a ogni controllo»

I «Versetti satanici»
A Tokio editore italiano aggredito e minacciato
«Pagherai con la morte»

Caccia all'armeno in Tagikistan

Un tragico replay di quanto è successo in Azerbaijan. In Tagikistan nuove persecuzioni contro gli armeni, fuochi di rivolta, violenze e un bilancio di ora in ora più drammatico sarebbero 37 gli uccisi, oltre cento i feriti. E Mosca ammette le difficoltà. «La milizia e le truppe del ministero dell'Interno non sono in grado di controllare la situazione». La rivolta contro gli armeni si estende in Kirghizia.

MOSCA. Violenze rapine uccisioni brutali e a sangue freddo. La rivolta prosegue mentre milizia e truppe del ministero dell'Interno non riescono a riconquistare il campo. Quanto sta accadendo in Tagikistan riporta inevitabilmente la memoria alla crisi in Azerbaijan e ad essa nuove nubi per i difficili equilibri dell'Urss di Gorbaciov. Drammatico il bilancio della rivolta scatenata dai musulmani alla notizia dell'arrivo dei profughi armeni. Secondo l'ultimo «aggiornamento» di Radio Mosca i morti nelle ultime due giornate sono stati 37 oltre cento i feriti. Le fonti sovietiche non precisano i identità delle vittime, ma non vi è dubbio che si tratti di armeni cui i rivoltosi hanno dato la caccia inaugurando un nuovo, tragico «pogrom». E ciò che più preoccupa e non fa intravedere una

rapida fine delle violenze ma anzi altri fuochi di rivolta è la dichiarata ammissione delle autorità sovietiche. La Tass parla di «un drammatico peggioramento della situazione di violazioni dell'ordine pubblico di disordini in massa di pogrom incendi e rapine». E le cronache raccontano di folle inferocite che danno l'assalto alle sedi del partito comunista, di aggressioni e assassinii. Il coprifuoco in vigore dalle 22 alle sei, e la proclamazione dello stato di emergenza non hanno attenuato la pressione dei gruppi violenti. L'agitazione nella capitale Dushambe era cominciata domenica quando tra la popolazione musulmana si era diffusa la voce di un massiccio arrivo di profughi armeni dall'Azerbaijan. Subito qualcuno ha soffiato sul fuoco. «Prende-

ranno le nostre case» hanno gridato gli agitatori (a Dushambe, come in quasi tutta l'Urss la carenza di alloggi è cronica e acuta). In breve tremila persone si sono radunate per ascoltare un comizio che ha dato il la alle violenze. Esponenti del partito e del governo hanno cercato di prendere la parola per calmare gli animi. «Arriveranno poche famiglie di armeni e saranno ospitate da parenti» hanno urlato senza successo. La violenza era ormai nei programmi dei manifestanti e gli scontri violentissimi hanno avuto inizio. Lunedì la replica quando circa quattromila persone («in massima parte giovanile», dice Mosca) si sono radunate davanti alla sede del Comitato centrale per chiedere l'allontanamento forzato dei profughi armeni e le dimissioni dei dirigenti comunisti.

Con l'ingrossarsi della folla sono cominciate le violenze. Gruppi di manifestanti hanno cercato di assalire la sede del partito con un fitto lancio di pietre. La polizia ha sparato (in aria secondo le fonti sovietiche) ha reagito con idranti sfollagente e gas lacrimogeni. Saccheggi e violenze sono proseguite per ore anche



Le truppe del ministro degli Interni presidiano il palazzo del governo nella capitale del Tagikistan

TOKIO. Gianni Palma il l'iano residente a Tokio ed editore della versione completa in lingua giapponese del controverso libro «Versetti satanici» di Salman Rushdie è stato aggredito e minacciato di morte ieri durante una conferenza stampa al circolo dei corrispondenti stranieri di Tokio sull'imminente messa in vendita del libro. Un giovane mediorientale di nazionalità non ancora identificata è balzato fuori all'improvviso mentre Palma rispondeva ad una domanda del corrispondente di un'agenzia di stampa e ha cercato di colpire l'editore alla testa brandendo uno dei microcassini sul tavolo dei conferenzieri. Palma ha schivato il colpo con prontezza e il giovane subito immobilizzato dagli agenti in borghese e da alcuni giornalisti è stato tratto in arresto e ammesso in ospedale. Mentre veniva immobilizzato il giovane si è messo a declamare versetti del corano. Al termine della conferenza stampa interrotta per una quindicina di minuti a causa dell'incidente Palma è stato minacciato pubblicamente di morte dal vicepresidente dell'Associazione dei pakistani in Giappone Raees Siddiqui. Con tono eccitato Siddiqui ha detto che «il miliardo di islamici nel mondo non lasceranno vivo Palma responsabile di aver turbato i buoni rapporti pacifici fra il Giappone e il Islam». Il pakistano è stato fermato da agenti in borghese per accertamenti. Gianni Palma che ha detto di risiedere in Giappone da tre anni ha affermato di aver voluto far tradurre e pubblicare il libro in Giappone «per difendere il principio della libertà di espressione anche a costo di sacrificio» e la mia vita». L'italiano ha reso noto di aver preso la decisione il 14 febbraio 1989 dopo la condanna a morte di Salman Rushdie emessa dall'ayatollah iraniano Khomeini. «Nessuna casa editrice giapponese ha avuto il coraggio di tradurre il libro e l'Associazione degli scrittori nipponici è stata molto fredda davanti alle mie richieste. Per questo ho acquistato i diritti d'autore del libro e sono riuscito a farlo pubblicare», ha detto. Alla conferenza stampa hanno preso parte oltre a Palma il professore giapponese Hatoshi Igarashi che ha tradotto i versetti satanici e il presidente della casa editrice «Shinshinsha» Yoshitsugu Obi ma che cura la distribuzione dell'opera in Giappone al prezzo di copertina di 2.000 yen circa 20.000 lire. «Niente mi fermerebbe neanche le minacce di morte», ha detto Palma. Palma ha ammesso di non aver avuto finora alcuna esperienza editoriale. Ha detto un libro fotografico sulla repressione cinese delle dimostrazioni in piazza Tian An Men pubblicato lo scorso anno con la cooperazione di «Shinshinsha». Ha detto però di aver fatto tutto da solo senza l'aiuto di qualsiasi organizzazione. Dopo l'aggressione e le minacce di morte, l'italiano ha detto di avere paura indicando la possibilità di rifugiarsi in clandestinità. Ha ribadito però che non chiederà la protezione della polizia.



Moscoviti leggono i giornali con l'annuncio della seduta del Congresso

Il Kgb: furono ottocentomila le vittime «legali» di Stalin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ottocentomila assassinati. È la cifra delle vittime dello stalinismo fornita ieri dal «Kgb», il «comitato per la sicurezza statale dell'Urss» che sta esaminando, ormai da tempo, le cause di riabilitazione dei cittadini sovietici che hanno subito le più ombre persecuzioni della polizia segreta negli anni che vanno dal 1930 all'inizio del 1950. In un comunicato del «Collegio del Kgb», si apprende per la prima volta che in più di venti anni, nel terribile periodo preso in considerazione, so-

no state emesse tre milioni e 778mila sentenze di condanna da parte sia di organi giudiziari sia di altri organismi per i reati di «attività antivoluzionaria e antisaltale». Nel rapporto del «Kgb» presieduto da Vladimir Kruchkov membro del Politburo e uno dei fedelissimi della perestrojka, si assicura che l'esame delle riabilitazioni è una direzione di lavoro «importante» degli organi attuali della sicurezza i quali stanno compiendo il loro dovere morale davanti alla società.

Inoltre si garantisce che l'attuale generazione di funzionari non ha nulla in comune con i responsabili delle repressioni di allora e che non saranno «mai più consentite violazioni dei principi socialisti». Il comunicato del «Kgb» non ha alcuna timidezza nel giudicare come «metodi da marce» quelli di Lavrenti Berja e di Nikolai Jezhov, che ricoprono le cariche di ministro dell'Interno in periodi diversi e che furono nel Politburo al servizio di Stalin. Loro vittime furono, come ricorda il comunicato «dirigenti del partito e dello Stato

eminenti scienziati e capi militari letterati e artisti dirigenti economici operai contadini ed anche membri della stessa polizia segreta». Il «collegio» del comitato della sicurezza sta continuando ad esaminare la montagna dei documenti che si trovano negli archivi e ha discusso le cause dei tragici avvenimenti, individuate nei «regimi dei principi democratici da parte di Stalin e dei suoi accoliti». Negli ultimi due anni il «Kgb» con la collaborazione fornita dalla procura dell'Urss ha esaminato e preparato i materiali che riguarda-



Il capo del Kgb Vladimir Kruchkov

no i principali processi da quello sul «blocco trozista di destra» alla «cospirazione militare fascista» dal «caso Le nigrado» all'«opposizione operaia». Inoltre sono già stati riveduti oltre 856mila casi di repressione e riabilitati oltre 844mila persone. Sono in corso di esame più di 68mila lettere e richieste che sono arrivate da cittadini che hanno subito gravi ingiustizie o dai loro parenti. L'attività del «Kgb» si distingue anche nella ricerca dei luoghi dove le vittime dello stalinismo venivano sepolte in modo da permettere di onorarne la memoria.

Gorbaciov affretta le riforme costituzionali

Repubblica presidenziale

Il Soviet decide i tempi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Già stamane l'apertura dei lavori della terza sessione del Soviet supremo potrebbero prendere corpo le modifiche alla Costituzione sovietica suggerite dalla piattaforma del partito comunista approvata nell'ultima riunione del plenum del Comitato centrale. Sarà il presidium a presentare al Parlamento dell'Urss la proposta di convocare un Congresso straordinario dei deputati (i 2.250 parlamentari che compongono il più vasto organismo legislativo del paese) per poter esaminare due delle principali innovazioni: l'abolizione dell'articolo 6 sul «ruolo guida» del partito comunista nella società e l'introduzione della figura del presidente della Repubblica con ampi poteri. È scontato che si assisterà ancora una volta ad un vivace scontro di opinioni. Già in dalla riunione del «gruppo parlamentare interregionale» quello dei radicali è stata annunciata bat taglia soprattutto sul tema del presidente. Se alcuni esponenti come l'economista Fabril Popov accettano l'idea di un presidente che non sia semplicemente rappresentativo ed esclusivamente regolatore dei lavori del Parlamento altri sono del parere che «accanto ad un presidente forte c'è bisogno di un Parlamento forte».

Altra motivo di scontro si prevede sulle leggi fondamentali che saranno all'esame del Soviet supremo quelle di riforma dell'economia a cominciare da quella sulla proprietà privata. Il corrispondente parlamentare dell'agenzia Tass ritiene che molti parlamentari si dividano in due fazioni perché li giudicano «insufficientemente radicali» mentre altri sono del parere che la loro approvazione potrebbe sconvolgere «le fondamenta del socialismo». Anche nella piattaforma per il 28° Congresso del Pcus pubblicata ieri dalla Pravda e dagli altri giornali del partito il tema della proprietà è presente ma il testo evita di definire con esattezza quella «privata». Nel terzo capitolo in cui si trattano i temi dell'economia dell'intercambio tra il vecchio modello di pianificazione e quello nuovo del mercato si afferma che il «partito sostiene che la presenza della proprietà individuale lavorativa inclusi i mezzi di produzione non contraddice la moderna fase dello sviluppo economico del paese». Se è vero che in una certa maniera il diritto alla proprietà privata è ammesso ufficialmente per la prima volta deve esserci stato un emendamento al testo originario presentato al plenum. Nel suo intervento Vitalij Vorotnikov membro del Politburo aveva infatti suggerito di «chiare» questo punto. E cioè valutare la «compatibilità» della proprietà privata con la condanna dello «sfruttamento dell'uomo sull'uomo». Probabilmente nella stesura definitiva il documento ha preso atto delle preoccupazioni emerse al plenum delle forti sollecitazioni provenienti

dalle correnti conservatrici. Il documento del resto sembra oscillare, per taluni versi tra una posizione di rispetto verso il marxismo-leninismo che non si rinnega e dichiarazioni liberatorie come quella della «esclusione della dittatura di una qualsiasi classe tantomeno per potere burocratico dirigenziale». Il capitolo sulla Repubblica presidenziale è uno dei più significativi della piattaforma. In esso si afferma che «un presidente è necessario per mantenere lo sviluppo stabile del paese per accelerare la perestrojka e garantire la sua irreversibilità per assicurare un funzionamento normale ed effettivo di tutte le pubbliche istituzioni statali per garantire i cittadini davanti alla legge per difendere gli interessi dell'Urss e rappresentarla sul piano internazionale». Nelle quaranta pagine del documento intitolato un «socialismo umano e democratico» si trovano tutte le proposte già rese note all'indomani della chiusura dei lavori del plenum dalla rinuncia del ruolo finale del Pcus alla ammissione di una prossima nascita di altri partiti con i quali i comunisti dovranno imparare a fare i conti se intendono mantenere la posizione di «avanguardia». Ma avverte il documento esiste concretamente il rischio di «una emarginazione dalla vita politica se non verranno apportati i necessari cambiamenti». È confermata la proposta di eliminazione della carica di segretario generale che verrà sostituita da quella del presidente

COMUNE DI ATELLA

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di bando di gara

IL SINDACO RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata da esportarsi ai sensi dell'art. 24 lettera «B» della legge n. 504 del 6/8/1977 i lavori di potenziamento dell'impianto sportivo polivalente in Atella centro per un importo di L. 810.247.148. (Finanziamento Cassa DD.PP. legge n. 65/87 e n. 92/85). Alle gare possono partecipare le imprese di costruzione coop. e loro consorzi in forma singola o riunite in associazione temporanea a norma degli artt. 20 e seguenti della legge n. 504/1977 con iscrizione Anc - categ. 2° importo di L. 750.000.000. Le domande di invito in carta legale redatte in lingua italiana dovranno pervenire alla Casa Comunale di Atella entro le ore 12.00 del giorno 6 marzo 1990. Non sono ammesse offerte in aumento. Il tempo di esecuzione dei lavori è di giorni 300. Le caratteristiche delle opere da realizzare non descritte nell'elaborato tecnico approvato con delibera di G.M. n. 164/89 che potrà essere ritirato presso l'Ufficio di segreteria del Comune previo versamento di L. 200.000 s.c.c. n. 130.668/87 al Comune di Atella, previa prenotazione il quale comprende:

- relazione tecnica della proposta progettuale dell'intervento che si intende realizzare
- il computo metrico estimativo delle opere,
- elaborati grafici e capitolato
- critteri secondo i quali la Commissione giudicherà per l'aggiudicazione della gara saranno prioritariamente:
 - requisiti tecnici della proposta progettuale
 - costo delle opere
 - tempi di esecuzione
 - capacità tecnico-economica dell'impresa concorrente con riferimento alle opere eseguite nell'ultimo quinquennio e con particolare rilievo a quelle appartenenti alla stessa categoria delle opere da aggiudicare e livelli occupazionali relativi all'attuazione dei lavori.

Per quanto non espressamente previsto nel presente avviso si fa riferimento al bando di gara. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Dalla Residenza Municipale 13 febbraio 1990.

IL SINDACO Ins. Domenico Telesca

Le donne cambiano i tempi

Le donne stringono un patto in questa città

Mercoledì 14 febbraio, ore 17
Palazzo del Toscano (Piazza Stesicoro)

Proiezione video

«Le donne, il tempo, la città»

Recital di

Alessandra Caciulli,
Mariella Lo Giudice, Anna Malvica

Dibattito con

LIVIA TURCO
ALBERTA DE SIMONE

Le donne comuniste catanesi

19 FEBBRAIO '90

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 19.2.1990 e scadenza 19.2.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 28 febbraio 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 gennaio del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso di emissione di 97,15%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 febbraio.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione», quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 97,15% maggiorato di almeno 5 centesimi, il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 19 febbraio al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza detriti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 14 febbraio

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rimborso al	Rendimento annuo massimo Lordo %	Netto %
97,15	0,05	3° anno	14,14	12,33
		6° anno	13,62	11,89

Nello stadio del ghetto il leader acclamato da 120mila persone
«Sono triste di vedere che vivete in condizioni inumane»

Appello alla non-violenza e alla lotta alla criminalità per conquistare una vita migliore
Una festa senza incidenti

A Soweto per Mandela il vero ritorno a casa

Nel ghetto di Soweto Mandela ha celebrato il suo vero ritorno a casa. In 120mila lo hanno festeggiato. «Sono dispiaciuto di vedere che vivete nelle stesse condizioni di sofferenza di un sistema inumano». Poi l'appello a combattere la criminalità, a tornare a scuola per imparare, a mettere fine alla violenza. «Solo con un'azione di massa disciplinata - ha detto - ci assicureremo la vittoria che vogliamo».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA EMILIANI

JOHANNESBURG. Soccer City (la città del calcio) è una città fantasma. Semplicemente non esiste. Per ora la First National Bank cui si deve la magnanimità del progetto, è riuscita a costruire due anni fa solo uno stadio enorme sul cucuzzolo di una collinetta circondata da un terreno scosceso, accidentato e polveroso. Poco lontano montagnole giallastre di materiale estrattivo: è tutto quello che resta di una vecchia miniera d'oro della Crown Mines, ormai chiusa. In questa calatrada nel deserto, a metà strada tra Johannesburg e il suo ghetto ebraico, Soweto, Mandela

aspettavano lunedì e si erano dati appuntamento al vecchio stadio di Orlando, nel ghetto. Sotto un sole torrido avevano aspettato per un giorno intero in una ressa indescribibile che ha ucciso un bambino e ha fatto sentir male altre ventotto persone. Quando si è sparsa la voce che Mandela avrebbe parlato a Soccer City è cominciato l'esodo in massa. Alle 14,05 di ieri, nel momento esatto in cui lui scendeva dalla macchina con Winnie, dalla collina si potevano vedere in lontananza lunghi cortei multicolori ancora in marcia. Dire marcia non basta: qui lo chiamano «toy toy» ed è una corsa danzata e cantata, tutti assieme in sincrono. E da ogni direzione lo stesso grido: «Mandela». Erano ragazzini delle elementari con le uniformi di scuola, ragazzotti un po' mal messi, le scarpe senza lacci coperte di polvere rossa, bulli di ghetto dall'aria un po' proterva che esibivano orologi nuovi fiammanti, calzoni attillati e sguardi truci, operai dall'aria stanca, tantissima

gente venuta anche da molto lontano per festeggiare Nelson e con lui se stessa. Quando Mandela è entrato nello stadio è stato accolto da un boato indescribibile che è sembrato moltiplicare quella moltitudine letteralmente impazzita di gioia. Proletto da una nutrita guardia del corpo, con Winnie al suo fianco fasciata nei colori dell'Anc, verde-nero-oro, ha cominciato a percorrere l'anello dello stadio prima di raggiungere il palco allestito al centro del campo. Poi ha parlato finalmente con la gente del suo ghetto, nel suo ghetto. Li ha salutati tutti come «fratelli e sorelle», si è detto dispiaciuto di ritrovarli dopo i suoi ventotto anni di prigionia «nelle stesse condizioni di sofferenza di un sistema inumano», ha parlato ancora una volta del loro diritto ad avere una casa, un salario, una vita degna di questo nome. Ma soprattutto li ha invitati ad aiutarsi ad avere una vita migliore, impegnandosi seriamente in una campagna contro la criminalità

che degrada le comunità dei ghetti, invitandoli a tornare a scuola «per imparare». «La nostra vittoria - ha detto - deve essere celebrata in pace, la violenza deve finire». Non più il tono compassato del grande uomo politico che viene restituito al paese, ma il tono del padre preoccupato che viene restituito alla sua vera famiglia. Per questo ha invitato tutti a fare il possibile perché nella provincia del Natal, cessino gli scontri in corso tra neri e neri, tra neri e asiatici. Per questo ha invitato i «collaborazionisti» come fino a ieri venivano definiti i leader dei bastantati ad unirsi alla lotta di liberazione. «Non diamo a nessuno dei nostri nemici il pretesto per ricacciare in quell'inferno nero dell'apartheid». «È solo con una azione di massa disciplinata - ha concluso - che ci assicureremo la vittoria che vogliamo». L'entusiasmo è andato alle stelle. La folla enorme ha cominciato ad oscillare, a urlare e cantare come un sol uomo «Mandela, Mandela». Una festa

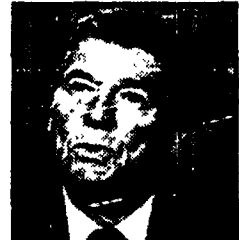


Mandela saluta la folla allo stadio di Soweto

indecifrabile che si è svolta senza il minimo incidente in un clima di esaltazione allegria e di festa molto, molto speciale. Dentro lo stadio e fuori si erano organizzati mille mercatini: chi vendeva magliette col volto di Nelson, chi enormi panini, gelati, bibite, focacce indiane. La gente ieri con Mandela ha davvero festeggiato se stessa. In giro non c'era l'ombra di un poliziotto. L'ordine era assicurato da un migliaio di ragazzi dell'Anc che hanno tenuto a bada come hanno potuto una marea di centoventimila persone felici. Hanno sequestrato qualche coltello e qualche paiga, la

versione locale del machete. Tutto qui. E nell'ordine più perfetto, quando un elicottero è sceso sul campo da gioco per portar via il loro Mandela, tutti hanno abbandonato lo stadio ridendo e scherzando. Ad aspettarli c'erano diecimila mezzi: camion, autobus e piccoli pulmini che sono stati letteralmente presi d'assalto. Sui tetti dei bus, nonostante i grappoli di persone abbracciate in ogni dove, c'era ancora uno spazio per ballare. Su Soccer City una immensa nuvola rossastra di polvere e un clima di gioia che non voleva proprio spegnersi più.

Reagan in tribunale per l'Iranganate



L'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (ne la foto) dovrà presentarsi il 16 febbraio in un tribunale di Los Angeles per rilasciare a porte chiuse una testimonianza, che verrà registrata su videocassetta, relativa al processo a carico di John Poindexter, l'ex consigliere della Casa Bianca per la sicurezza nazionale coinvolto nella vicenda dell'Iran-Contra. È quanto ha deciso ieri a Los Angeles il giudice Harold Greene, che presiede il dibattimento, respingendo la presa di posizione di Reagan che in una lettera allo stesso magistrato si era detto pronto a testimoniare, a condizione però di venire interrogato nel suo ufficio di Los Angeles, anziché in tribunale, per non essere costretto a subire «un'atmosfera da circo equestre». L'interrogatorio dell'ex presidente avrà luogo a porte chiuse, ha detto Greene, essendo in ballo questioni direttamente correlate alla sicurezza nazionale. Un chiaro riferimento alla vendita segreta di armi all'Iran e susseguente «assistenza finanziaria» ai Contras nicaraguensi, nel 1985-86, dopo il «no» del Congresso ad ulteriori aiuti militari americani.

Bucarest 300 ufficiali per le dimissioni di Militaru

Al primo, già comandante dei reparti specializzati nella guerra chimica, viene rimproverato di aver avuto parte attiva nella repressione dei disordini di Timisoara, da cui partì la scintilla della rivolta che ha travolto la dittatura di Nicolae Ceausescu. Al riguardo gli ufficiali hanno confermato la voce sull'esistenza di un filmato che mostra il generale mentre spara sui dimostranti. Anche Militaru, affermando, deve essere sostituito da un civile a causa del suo passato (prima di essere degradato da Ceausescu aveva ricoperto svariati incarichi nell'esercito). Un gruppo di 50 ufficiali ha consegnato ai rappresentanti del governo una lista di 13 richieste: tra le altre cose si vuole che venga fatta chiarezza sul ruolo avuto effettivamente dall'esercito durante la rivoluzione («l'impiego», secondo alcune testimonianze, si sarebbe schierato contro i dimostranti) e l'allontanamento dal ministero della Difesa degli ufficiali che dopo lo scoppio della rivolta avevano continuato a prendere ordini da Ceausescu.

Tripoli smentisce: «Non produciamo armi chimiche»

L'ufficio stampa dell'ambasciata libica a Roma «smentisce» categoricamente le false notizie riguardanti la produzione in Libia di armi chimiche, secondo alcune testimonianze, si sarebbe schierato contro i dimostranti) e l'allontanamento dal ministero della Difesa degli ufficiali che dopo lo scoppio della rivolta avevano continuato a prendere ordini da Ceausescu. L'ufficio stampa dell'ambasciata libica a Roma «smentisce» categoricamente le false notizie riguardanti la produzione in Libia di armi chimiche, secondo alcune testimonianze, si sarebbe schierato contro i dimostranti) e l'allontanamento dal ministero della Difesa degli ufficiali che dopo lo scoppio della rivolta avevano continuato a prendere ordini da Ceausescu.

Hong Kong in rivolta un campo di boat people

Migliaia di boat people sono in rivolta in un campo profughi di Hong Kong. I disordini sarebbero scoppiati attorno alle 13 (ora italiana) in uno dei campi più grandi, quello di Whitehead. Alcuni tremila profughi vietnamiti sarebbero, secondo fonti della polizia, impegnati in una battaglia con le forze dell'ordine di Hong Kong. «Una cosa molto seria - ha detto un portavoce della polizia - stiamo mandando rinforzi». Non si sa nulla sulla scintilla che ha originato la rivolta. I manifestanti sarebbero usando armi fatte in casa per rispondere ai cannoneggiamenti lanciati dalla polizia. Si tratta della prima grossa rivolta di massa dopo le dimostrazioni pacifiche avvenute nei campi alla fine dell'anno scorso e seguite ai primi rimproveri forzati di boat people in Vietnam. Il 12 dicembre un primo contingente di 51 profughi, degli oltre 50mila presenti nella colonia britannica, erano stati rimandati ad Hanoi contro la loro volontà. Altre espulsioni dovrebbero seguire nei prossimi mesi.

Sara anticipa il parto per evitare il 1° aprile

Per evitare il rischio di avere un figlio il primo di aprile, la duchessa Sara di York, nuora della regina Elisabetta, ha deciso di ricorrere a un parto pilotato, il 31 marzo. Si è appreso che una stanza è già stata riservata nella più esclusiva clinica di Londra, il Portland Hospital, per il 30 marzo. La duchessa dovrebbe uscire soltanto 24 ore dopo il parto, proprio il 1° aprile. Anche la nascita della primogenita, Beatrice, era stata «programmata»: la bambina è nata l'8/8/88. La data del 31 marzo è stata scelta dalla duchessa insieme con il medico personale, il professor Kenney. Tuttavia - ha precisato un portavoce di Kenney - il parto non sarà forzato e il bambino non sarà fatto nascere prematuramente.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov scrive ad Havel Più vicino l'accordo fra Praga e Mosca sulle truppe sovietiche

PRAGA. Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, alle prese con il rifiuto sovietico di accedere alla richiesta di Praga di ritirare entro l'anno le proprie truppe dal territorio ceco, ha lasciato capire che la soluzione della questione potrebbe essere facilitata dalla lettera che gli ha inviato Mikhail Gorbaciov: intanto i fondi di Praga riferiscono che il giugno 1991 è la possibile data di compromesso per il ritiro definitivo dei soldati sovietici. Havel, che sarà a Mosca il 26 febbraio, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa di aver ricevuto ieri sera un messaggio di Gorbaciov e di averne tratto l'impressione che «vi sono aspetti che dobbiamo prendere seriamente in considerazione, aspetti dei quali in precedenza non ero consapevole». Havel non ha voluto dire di più: ma il portavoce del ministro degli Esteri Lubos Dobrovsky, membro della delegazione incaricata di trattare il ritiro delle truppe sovietiche, ha detto che nella lettera sono illustrati i motivi che impongono il rinvio al 1991 della smobilitazione, e che facilitano la comprensione del punto di vista di Mosca. Dobrovsky ha aggiunto che non c'è ancora accordo su un termine ultimo, ma ha comunicato che le trattative riprenderanno oggi in vista di un possibile accordo di il a domenica; questo consentirebbe a Havel di firmare il relativo protocollo nel corso della sua visita a Mosca, successiva alla visita a Washington. I sovietici avevano respinto alle trattative di Mosca la richiesta di Praga, che voleva il ritiro dei 73.500 militari dell'Armata rossa dal proprio territorio entro l'anno; l'Urss sosteneva di non disporre di sufficienti alloggiamenti per i soldati, e di non poter fornire in tempi brevi i servizi necessari alle loro famiglie. Le truppe erano arrivate in Cecoslovacchia all'atto dell'invasione del Patto di Varsavia del '68, che soffocò nel sangue la Primavera di Praga; il nuovo governo ceco vede nella loro permanenza un simbolo della sottomissione a Mosca.

La situazione resta confusa dopo la bagarre di lunedì nel Likud Ma Shamir ostenta sicurezza e i laburisti prendono tempo

Israele, per ora niente crisi

In Israele situazione ancora confusa all'interno del Likud, ma il governo di coalizione non sembra correre rischi immediati: Shamir considera definitive le dimissioni di Sharon, il cui esemio non è stato peraltro imitato dagli altri «superfalchi» (Levy e Modai) che fanno parte del governo; da parte loro i laburisti ritengono che il premier sia ora più libero di portare avanti l'iniziativa diplomatica, ma attendono una verifica.

GIANCARLO LANNUTTI

«Mi sono levato un peso». Con queste parole già la scorsa notte, a poche ore dall'infuocata riunione del comitato centrale del Likud, Shamir aveva implicitamente accettato le dimissioni del «superfalco» Sharon dal governo; e ieri, affinché non ci fossero dubbi, ha ripetuto di ritenere le dimissioni del ministro dell'Industria e commercio come definitive. Sharon d'altro canto ha recisamente rifiutato l'invito dei suoi amici e sostenitori a ripensarci, il che ha creato nell'ala «dura» del Likud qualche imbarazzo, che va indirettamente a vantaggio del primo ministro, malgrado la drammatica spaccatura del suo partito. Gli altri due «superfalchi» che fanno parte del governo - Modai e Levy, quest'ultimo in qualità di vice-premier - non hanno per ora intenzione di ritirarsi dalla compagine governativa, e il premier ha dunque una ragione di più per sostenere di essere stato lui a uscire vincitore dalla riunione del comitato centrale. Tutto ciò naturalmente considerando la questione in termini politici, che è quello che conta; poiché sul piano giuridico la confusione è al massimo. La bagarre nel comitato centrale ha impedito infatti

una conta credibile dei voti per Shamir o per Sharon: nessuno dunque ha vinto, o meglio ognuno dei due può dichiararsi vincitore senza paura di essere smentito dai numeri. Ma in termini politici, tutto sommato, in vantaggio - almeno nell'immediato - appare Shamir, tanto è vero che già considera, come si è detto, definitive le dimissioni del suo rivale, anche se legalmente esse sarebbero addirittura inesistenti. La procedura vuole infatti che siano preannunciate dinanzi al gabinetto ristretto e poi comunicate per lettera entro 48 ore, e di questo nulla finora è avvenuto. Il gabinetto ristretto doveva riunirsi oggi ma è stato rinviato a una data successiva; ci sarà invece un incontro a quattro di Shamir e del ministro degli Esteri Arens (Likud) con i laburisti Peres e Rabin. Poi Arens partirà per un viaggio a Bonn, New York e in Messico che lo terrà lontano fino alla seconda metà della prossima settimana; se non evidente che Shamir per ora si sente abbastanza tranquillo per prendere tempo.

Naturalmente non esiste nessuna assicurazione contro gli imprevisti, ad esempio contro la ipotesi che i «duri» del Likud in parlamento decidano di togliere la fiducia al governo; ma la cosa appare, almeno per ora, alquanto improbabile. E i laburisti? I loro ministri si sono riuniti lunedì a tarda sera e hanno deciso anche loro di prendere tempo. La cautela tuttavia si accompagna a una palese soddisfazione per la estromissione dal governo di un elemento «di disturbo» come Sharon. Peres e i suoi ritengono che il discorso di Shamir al Cc sia stato sufficientemente ambiguo da non rappresentare un ostacolo all'incontro a tre (Israele-Egitto-Usa) nell'ambito del «piano Baker». Pur assumendo, infatti, posizioni di carattere generale tali da dare soddisfazione ai suoi critici, sul tema della delegazione palestinese per i colloqui il premier ha lasciato aperta la porta alle due ipotesi su cui gli americani avrebbero ottenuto l'assenso dell'Olp, vale a dire la partici-

zione di personalità di Gerusalemme-est, purché abbiano una seconda residenza fuori della città, e di palestinesi deportati, che rientrerebbero nella formulazione, usata da Shamir, di «residenti nei territori», giacché un deportato può essere lasciato rientrare e ridivenire così automaticamente «residente». Sono a ben guardare dei bizantinismi, ma che possono servire a mettere in moto il processo diplomatico e negoziale: ed è proprio per questo che Arafat - stando alle recenti indiscrezioni di fonte Usa - avrebbe dato il suo placet. I laburisti sperano dunque che - sono parole di Rabin - si procederà adesso più velocemente nell'iniziativa di pace e per ora, in sostanza, stanno a guardare che cosa accadrà nel Likud e come si comporterà la componente di quel partito nel governo. Il che non esclude naturalmente una verifica, che potrebbe avvenire già domenica alla consueta riunione del gabinetto, sia pure in assenza del ministro degli Esteri. Poi si vedrà.

Rappresaglia a Medellin Rapiti due americani L'Eln ne rilascia uno Washington: «Terroristi»

BOGOTÀ. Due cittadini americani sono stati rapiti ieri a Medellin in Colombia. Il doppio rapimento è stato rivendicato per telefono a numerose emittenti di Medellin dall'Esercito di liberazione nazionale (Eln), «comando Nelson Mandela». I rapiti sono David Kent direttore dell'Istituto «Colombo School» e James Arthur Donnelly, un uomo d'affari. I rapimenti, a 48 ore dall'arrivo di Bush a Cartagena per il vertice antidroga con i presidenti di Colombia, Perù e Bolivia, sono stati effettuati - secondo quanto riportano le emittenti contattate dall'Eln - per «rappresaglia» contro la visita del presidente Bush a Cartagena. La notizia dei due rapimenti, inizialmente smentita dalle autorità di polizia locali che avevano dichiarato di non essere a conoscenza dell'accaduto, è stata ieri confermata dal dipartimento di Stato americano. Poco dopo è giunta la drammatica testimonianza della moglie di uno dei rapiti che ha denunciato la scomparsa di suo marito presso l'ambasciata americana di Bogotà. Il portavoce Dave Danny ha precisato che Donnelly è stato seque-

Un inquietante documento pubblicato negli Usa

Il Pentagono ora si prepara alle guerre nel Terzo mondo

Il Pentagono ha ora una nuova strategia per gli anni '90: prepararsi a guerre nel Terzo mondo. L'inquietante orientamento è esposto in un documento riservato agli alti comandi, che circola da qualche settimana e di cui una copia è finita al Washington Post. L'idea di fondo è che c'è sì meno rischio di guerra in Europa, ma Usa e Urss potrebbero ancora scontrarsi nel Sud povero del pianeta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È vero che è diminuita la minaccia di guerra in Europa, ma gli Stati Uniti devono nei prossimi anni mantenere e accrescere muscoli e tecnologie militari per prepararsi a conflitti nel Terzo mondo. È questa la nuova dottrina strategica esposta in un documento top secret distribuito agli alti comandi militari Usa lo scorso 24 gennaio. L'edizione aggiornata degli «orientamenti» cui dovranno adeguarsi le Forze armate Usa nel programmare il quinquennio 1992-1997. L'asse attorno cui ruota il documento è la previsione

Sul documento, preparato dal sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz sotto la supervisione dello stesso capo del Pentagono Cheney, era già venuta qualche anticipazione nei giorni scorsi, ma limitata ai punti in cui si riconosceva la diminuita minaccia sovietica in Europa e si sosteneva che l'Urss non rappresenta più una minaccia nemmeno in direzione del petrolio del Golfo Persico. La visione d'insieme di una copia del documento spinge invece il Washington Post a sostenere che la novità più grossa è proprio questa enfasi sulle minacce dal Terzo mondo. «Devono pure darsi da fare per giustificare l'attuale struttura delle forze e tutti i grossi programmi di spesa per nuove tecnologie militari», è il parere di esperti come il professor William Kaufmann, del Mit, coautore di uno studio recente in cui si sostiene invece che le spese del Pentagono potrebbero tranquillamente essere dimezzate da qui al 2000. L'instabilità nel Terzo mon-

do è quindi il nuovo argomento con cui il Pentagono sostiene la necessità di accelerare «la rivoluzione tecnologica in corso» nella ricerca di nuove generazioni di armamenti «multi-uso e ri-programmabili». Si tratta in sostanza di inventare e perfezionare nuove armi super-sofisticate, «intelligenti», «ri-programmabili» nel senso che possono essere usate in una guerra convenzionale se nei prossimi anni venissero meno le basi di una guerra nucleare. Un altro passaggio inquietante del documento è quello in cui si affaccia l'idea anche di interventi diretti degli Usa nel Terzo mondo per «attaccare le radici dell'instabilità», oltre al ricorso a locali «combattenti per la libertà». E anche sull'Europa, pur essendo costretto a riconoscere che qualcosa è mutato e la minaccia sovietica è «diminuita», il Pentagono sostiene che sarebbe «imprudente» modificare quello che era stato il cardine della strategia Nato per decenni.

Approvata a Washington la legge

Pena ridotta per maniaci che si fanno evirare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il Senato dello Stato di Washington ha approvato una legge che offre uno «sconto» fino a due terzi della pena ai condannati per crimini sessuali che acconsentono di farsi castrare. «Abbiamo approvato una legge che piacerebbe a Khomenei», è stato il commento amaro di uno degli oppositori. La legge è passata con uno scarto minimo (25 sì e 23 no). Non intendono, almeno per un altro anno ancora, passarla all'esame della Camera. «Non sappiamo se il pubblico è pronto ad esperimenti del genere», ha detto il presidente dell'assemblea legislativa locale. Ma si tratta comunque di un segnale clamoroso dell'aria che tira perché questo Stato della costa settentrionale del Pacifico era stato finora considerato un luogo dove si applicavano le pene più severe per i delinquenti sessuali. Questo voto è venuto anche sull'onda dell'emozione e indignazione suscitata in un processo in corso a Tacoma, altra

cià della costa del Pacifico, per un fatto di sangue particolarmente feroce. L'imputato, Earl Kenneth Shiner, un maniac recidivo, è accusato di avere non solo violentato un ragazzino ma di avergli reciso il pene. Rischia una condanna a 99 anni di carcere; se fosse approvata la legge passata in Senato potrebbe averla scontata a soli 33 anni accettando di farsi castrare. Analoga misura sulla castrazione dei maniaci - non necessariamente eterosessuali, vista l'ampia disponibilità di strumenti chimici - era stata proposta recentemente in Indiana ma non era passata. In Texas è stata il cavallo di battaglia di diversi candidati conservatori. Appena qualche settimana fa era stata «raccomandata» da un giudice della Pennsylvania nei confronti di un uomo condannato a 60 anni per aver violentato e strozzato una bambina. Nel violentissimo dibattito che ha preceduto e (nella polemica che continua a seguirvi) il voto ad Olympia, c'è chi

ha obiettato contro la «barbarie» della castrazione, denunciato la «rete di sangue» di chi la propone come rimedia. Un senatore nel corso del suo intervento aveva addirittura brandito una bottiglia di birra, un pezzo di legno e un cacciavite per sottolineare l'argomento che si può esercitare violenza anche se si è castrati, e che quindi l'obiettivo deve essere l'eliminazione della violenza, non di uno degli strumenti con cui i maniaci la esercitano. Gli era stato replicato che la castrazione influisce anche sulla violenza in sé, perché, abbassando il tasso di testosterone influisce sui livelli ormonali che spingono alla violenza. Ma l'argomento principale usato dalla leader dello schieramento in favore della castrazione, la senatrice repubblicana Ellen Crawwell, è che l'esperienza di «altri paesi» dimostra che il tasso di recidività in crimini sessuali da parte dei castrati è inferiore a quello dei non castrati. Caso principe quello della Germania nazista, dove con le castrazioni la recidività era scesa al 2-3% appena. □ S.G.

Gavino Angius preannuncia l'impostazione della battaglia elettorale del Pci «Nessuno si illuda, saremo compatti» Verso grandi concentrazioni democratiche

Nuova cultura urbana, regole di condotta, diritti, «tempi di vita» delle città Relazioni di Mussi, Salvi, Livia Turco e Rodotà sulle scelte programmatiche

«In campo uniti, con liste aperte»

Un partito unito, con liste aperte proiettate nella società: è il volto con il quale i comunisti intendono presentarsi alle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio. Di questo hanno parlato amministratori e dirigenti locali del Pci nell'assemblea nazionale che si è svolta ieri nel salone del Comitato centrale di Botteghe Oscure. La relazione di Angius e le comunicazioni di Salvi, Mussi, Turco e Rodotà.



Gavino Angius

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I diritti dei cittadini, l'ambiente, i tempi di vita nelle città. Sono i temi di fondo del progetto dei comunisti per rendere vivibili i centri urbani nello scorcio di secolo destinato a proiettarsi verso il terzo millennio. All'appuntamento elettorale di maggio si arriva al termine di un quinquennio che il responsabile enti locali del Pci, Gavino Angius, ha definito «fallimentare per il pentapartito nelle città, nelle province e nelle regioni italiane». Ha parlato di «giunte instabili, risse, permanentemente in crisi» che «hanno provocato un degrado avvilente della vita politica e amministrativa». La politica economica del governo che ha svuotato di poteri e risorse gli enti locali e le regioni ha trovato «silenziose complicità nelle giunte di pentapartito». Il governo di grandi città come Roma, Torino, Rimini, Napoli, Catania, Palermo, è stato «oggetto di baratro tra Dc e Psi». E non si tratta - ha chiarito Angius - solo della sporca storia della caduta della giunta Orlando-Rizzo. Quello «è stato un segnale, un segnale importante e brutto» rivelatore «delle reali intenzioni» di Forlani e Craxi confermate del resto dalla vicenda «delle mancate riforme istituzionali». Dc e Psi - ha continuato Angius - non vogliono rinnovare il sistema politico, ma al contrario vogliono bloccarlo e, se

possibile, farlo arretrare. «È difficile, dunque - ha detto Angius - ripensare a una politica riformatrice di tutta la sinistra senza battere la politica attuale del Psi». Di qui nasce la proposta di andare oltre l'esperienza delle giunte di sinistra e di perseguire una «alternativa programmatica e autonoma» in un indirizzo politico «che ha i suoi capisaldi nella lotta al trasformismo e al clientelismo». Angius ha quindi annunciato l'indicazione di lavorare alla costruzione di liste di grande coalizione democratica, che vedano la partecipazione attiva di forze, movimenti e organizzazioni locali, ambientalisti e cattolici che si ritrovino sui programmi «che, tanto per fare un esempio concreto, al Sud si caratterizzano per l'impegno contro la mafia e le organizzazioni criminali. Liste destinate ad affiancarsi a quelle che, pur mantenendo la caratteristica di estrema apertura alla società, continueranno a presentarsi con il simbolo del partito. Riconfermata l'indicazione di una forte presenza femminile (50% di donne candidate). Angius ha infine parlato dei collegamenti tra il confronto congressuale in corso e l'appuntamento elettorale. «Nessuno si illuda - ha ammonito - Noi ci stiamo impegnando molto in questa campagna congressuale. Ma sappiamo che tutti noi, tutti insieme,

combatteremo la battaglia politica ed elettorale che ci attende, con vigore, con passione, con serietà e con maggior di quello che oggi profondiamo. Combatteremo - ha concluso - questa battaglia politica come un solo uomo». L'assemblea del Pci ha ospitato quattro comunicazioni di Cesare Salvi, Livia Turco, Fabio Mussi e Stefano Rodotà. Il responsabile giustizia del Pci ha presentato proposte per ripristinare una situazione di «libertà di voto nel Mezzogiorno» oggi fortemente compromessa. Le richieste del Pci in vista delle prossime elezioni vanno dalla modifica del sistema elettorale (per superare le attuali norme che agevolano clientelismo, corruzione, influenza del potere criminale) al varo di «veri e propri codici di comportamento» che «non richiedono leggi ma solo atti di volontà politica e fatti conseguenti», a cominciare dalla

trasparenza delle spese elettorali sostenute dai candidati. Altre proposte riguardano la separazione tra politica e amministrazione, nuove regole per appalti, commesse, incarichi professionali e consulenze e per il funzionamento delle Usl e degli assessorati regionali alla sanità. Salvi ha infine indicato la necessità di rendere effettivi i diritti dei cittadini a cominciare dal diritto di informazione e di accesso, dall'istituto del difensore civico e dai referendum locali. Livia Turco ha illustrato i due strumenti concreti «da utilizzare anche in campagna elettorale per cambiare i tempi di vita nelle città»: si tratta dei progetti già avviati in alcuni centri sulla riforma degli orari sociali (Modena, Reggio Emilia, Siena) e della proposta di legge di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi». Si tratta di una proposta inedita - ha detto Livia Turco - che non ha precedenti in Europa. Essa ha come

oggetto i tempi di vita e non solo gli orari di lavoro. Quali le sue idee forza? Intanto che il tempo è una risorsa e non solo denaro; poi che occorre affermare la libertà e la sovranità individuale nell'uso del tempo, che bisogna valorizzare tutti i tempi della vita e delle fasi della vita; che va redistribuito fra i sessi il lavoro familiare e di cura; che è possibile costruire una solidarietà basata sull'autorganizzazione, sulla responsabilità di donne e uomini verso se stessi e verso gli altri; che, infine, è necessario definire un nuovo concetto di produttività e di costi sociali. Non è casuale - ha concluso Livia Turco - che nel recente dibattito sulla proposta di legge delle autonomie locali, sia stato approvato un emendamento proposto dalle parlamentari comuniste che assegna al sindaco il potere di coordinare l'insieme degli orari nelle città.

Per Fabio Mussi il tema ambientale «non può essere che la bussola di una nuova idea della città». Ha citato Aristotele ricordando che per gli antichi la città era «il luogo del massimo equilibrio possibile», «più funzionale e più favorevole». E molti secoli dopo Aristotele - ha aggiunto - vigeva ancora il motto «aria di città rende liberi». La libertà si è effettivamente sviluppata insieme alle città. Poi tra l'800 e il '900 è successo qualcosa, le città si sono riorganizzate attorno a esigenze di mobilità di classi, funzioni, persone, merci. Oggi la situazione ci appare rovesciata nel suo contrario: squilibrio, spreco energetico, blocco del traffico. Questa crisi è stata favorita politicamente, particolarmente in Italia dove «il bilancio del quarantennio è in «rosso profondo». Gli anticorpi sviluppati finora (giunte di sinistra più efficienti e presenza del volontariato e dell'associa-

zionario) non bastano e chiamano a «un salto di qualità» su tre livelli. Uno amministrativo, dove gli enti locali possono svolgere un ruolo efficace ancorché costretti ad agire con un doppio deficit, finanziario e istituzionale (pensiamo al caso clamoroso del vuoto legislativo sul regime dei suoli e degli immobili). Uno sul versante della «battaglia politica generale nazionale volta a creare regole nuove per tutto il paese e nell'ambito europeo». Uno, infine, culturale, recuperando il valore morale come appartenenza a una comunità, «costituendo non la forza - ha concluso Mussi - capace di ricostruire un tessuto di valori comuni come la non violenza e la solidarietà».

Il ministro ombra della giustizia, Stefano Rodotà, ha quindi parlato della necessità di riprendere «un cammino che «ci porti a realizzare la promessa, finora negata, dei diritti». Prima tappa - ha detto - il «diritto al possesso della città da parte dei cittadini», a cominciare dall'ambiente urbano e da leggi che affrontino i nuovi profili dell'accesso alla città. Per Rodotà la qualità della città è «legata alla nascita di una robusta trama di poteri direttamente esercitabili dai cittadini». Esempio tipico, l'ambiente. La base necessaria per l'esercizio di questi diritti è ovviamente l'accesso all'informazione. Nella discussione sono intervenuti altri 17 amministratori e dirigenti locali del Pci. Tra questi, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni che ha sollecitato «liste e programmi che indichino con chiarezza la direzione in cui si sta muovendo il nostro partito con la fase costituente». Per Cesare De Piccoli, vicesindaco di Venezia, l'idea stessa di dare efficienza a un piano di servizi per la città, in

un sistema autonomistico indebolito finanziariamente e istituzionalmente, rischia di apparire poco credibile se non la si inserisce all'interno di un forte progetto politico. Lucio Libertini ha ricordato tra gli elementi che contribuiscono al controllo delle città la legge sul regime dei suoli, attualmente in discussione al Senato. «Un testo pessimo», l'ha definito. Non completa l'ombra Ada Becci Colli. «Non è una buona legge - ha detto - ma neanche pessima. È un punto di mediazione accettabile per arrivare alle elezioni con qualcosa che è meglio di niente». Della necessità di valorizzare maggiormente il lavoro svolto dalle giunte ben amministrate dalle sinistre ha parlato Fiorenza Bassoli, sindaco di Pesto San Giovanni, mentre Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena, ha definito i fondi statali d'investimento delle «vere e proprie lotterie truccate» e ha caldeggiato l'adozione dello strumento dei referendum istituzionali. Augusto Barbera, presidente della commissione bicamerale per gli affari regionali, ha sollecitato l'individuazione di un tema (quello della riforma elettorale) da mettere al centro della campagna elettorale in modo da caratterizzare nazionalmente l'iniziativa del partito. Il segretario regionale siciliano Pietro Folena ha parlato della caduta della giunta Orlando e della conseguente ripresa del potere dei comitati d'affari locali. «Il diklat che ha portato alla caduta della giunta - ha affermato - non è però riuscito ad annullare il processo reale che si è aperto in questi anni nella città». Sono intervenuti anche Walter Vitali, Agostino Errito, Enrico Guadagni, Perla Lusa, Michele Ventura, Anna Maria Riviello, Enrico Morando, Franco Venturi, Enrico Saponaro.

CONSORZIO PO-SANGONE
Avviso di licitazione privata
Il Consorzio Po-Sangone indice la licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con il procedimento di cui alla legge 8 agosto 1977 n. 584, per l'affidamento dei lavori di costruzione dei canali collettori della fognatura nera nella regione Mezzo Po A Settimo Torinese (To). L'importo a base di gara è di L. 424.453.447 e il tempo per dare completa esecuzione ai lavori è di 240 giorni naturali e consecutivi dalla consegna.

COMUNE DI CAVRIGLIA
PROVINCIA DI AREZZO
Avviso di gara
Si rende noto, ai sensi dell'art. 7 della Legge n. 14 del 2.2.1973 e successive modificazioni, che questa Amministrazione comunale deve procedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di: COSTRUZIONE NUOVA SCUOLA ELEMENTARE DEL CAPOLUOGO - IMPORTO A BASE D'ASTA LIRE 758.011.042.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
Estratto di bando di gara d'appalto ai sensi art. 24 - 1° comma, lett. b) L. 584/77
È in attuazione procedura di appalto per lavori di progettazione e realizzazione sugli spazi a verde pubblico. L'opera, da finanziarsi con mutuo della Cassa di Risparmio di Sesto San Giovanni, verrà eseguita in unico lotto per un importo presumibile di L. 2.614.585.000.

Occhetto: «Al Psi chiediamo segnali chiari»

«Liste aperte che potranno presentarsi, anche nei simboli, sotto la forma di liste cittadine democratiche»: così il Pci si presenterà agli elettori, il 6 maggio prossimo, ovunque le condizioni lo rendano possibile. Occhetto insiste sulla riforma del sistema politico e al Psi chiede «piccoli passi in una direzione chiara». A Gava dice: «Non siamo in liquidazione, aumentiamo il nostro capitale sociale...».

riprende il filo di un ragionamento avviato nel penultimo Comitato centrale, prima della «svolta». E lo fa ponendo l'accento, prima di tutto, sul nesso tra rinnovamento della politica, dei suoi meccanismi istituzionali ed elettorali, e apertura delle liste a forze e movimenti che su quel progetto sono pronti a impegnarsi. «Dobbiamo far partire dal basso - dice Occhetto - quel processo di rinnovamento che dall'alto non riesce a partire, e che anzi trova nella «politica del camper» e nel duopolio Dc-Psi l'ostacolo più duro».

«Naturalmente - precisa Occhetto - si tratta di perseguire aggregazioni reali sui programmi seri». E di rispondere così, andando «al di là del Pci», al tentativo di omologare ogni giunta alla diarchia Dc-Psi. La «chiarezza programmatica» è anche la discriminante di fondo per le future alleanze politiche, a cominciare dalla «pregiudiziale» della questione morale. Si tratta infatti di operare non un «mero ricambio di ceto politico», ma un'alternativa reale fondata su «qualità sociale, qualità ambientale, qualità democratica» della vita urbana.

di risorse di potere. Di grande rilievo è per Occhetto la questione del rapporto pubblico-privato nei servizi. L'esperienza di Bologna è a suo modo paradigmatica. Lì, come in altri Comuni governati dalle sinistre, si è attuata un'esperienza originale di Stato sociale che non ha nulla da invidiare al socialismo europeo. E tuttavia «la maturazione e la crescente articolazione dei bisogni sociali» ha spinto ad un «ripensamento» che coglie il «nesso strettissimo fra diritti dei cittadini ed efficienza e efficacia dei servizi e degli apparati pubblici».

FABRIZIO RONDOLEO
ROMA. Il Pci è «una società in fallimento»? Si tranquillizzi il ministro Gava, non nutra «inutili speranze»: la ricerca e il dibattito, dice Achille Occhetto a conclusione dell'assemblea nazionale sulle elezioni amministrative, «non sono sintomo di crisi». Al contrario, «la nostra è una società che cerca di aumentare il suo capitale sociale», ed è tanto più credibile quanto «più è capace («sia pure in modo diverso tra noi», ricorda Occhetto) di rimetterci in discussione». È la Dc che, non mettendosi in discussione, «non è

credibile». Al Pci Occhetto lancia un appello che riprende di passaggio della relazione di Angius: utilizzare tutte le energie messe in moto dal dibattito congressuale, «all'interno e all'esterno del partito», mettere in campo «la nostra nuova credibilità, non di una parte ma di tutti, come un servizio per i cittadini e per la democrazia italiana». «Dobbiamo chiamare a raccolta quanti, partiti, movimenti, associazioni, singole personalità, si riconoscono nella fondamentale esigenza di riformare la politica», Occhetto

«Naturalmente - precisa Occhetto - si tratta di perseguire aggregazioni reali sui programmi seri». E di rispondere così, andando «al di là del Pci», al tentativo di omologare ogni giunta alla diarchia Dc-Psi. La «chiarezza programmatica» è anche la discriminante di fondo per le future alleanze politiche, a cominciare dalla «pregiudiziale» della questione morale. Si tratta infatti di operare non un «mero ricambio di ceto politico», ma un'alternativa reale fondata su «qualità sociale, qualità ambientale, qualità democratica» della vita urbana. E i socialisti? Al Pci Occhetto non chiede di schierarsi a priori con la Dc o il Pci. Ma di dire chiaramente «se vuole o non vuole essere parte di un progetto di profonda riforma del sistema politico». Se via del Corso intende davvero migliorare i rapporti a sinistra, insiste Occhetto, sono necessari «piccoli passi in una direzione chiara». Il voto amministrativo è «una prima grande occasione». Dica insomma il Psi «per quale giunta e per quale programma chiede il voto dei cittadini». E dia un segnale chiaro per «invertire la tendenza al sistematico smantellamento delle giunte di sinistra promosso in questi anni».

«Buona parte dell'intervento di Occhetto è dedicato alla riforma della politica, prola-chiave della prossima campagna elettorale. Non si tratta, premette il segretario del Pci, di una «scorciatoia» o di una «rinuncia a misurarsi sui contenuti sociali di un progetto di trasformazione». Al contrario, la scelta nasce dalla consapevolezza, resa più acuta in questi ultimi mesi, che la capacità delle istituzioni di rispondere ai bisogni nuovi e alle «nuove domande sociali» passa per una vera e propria «liberazione» dal «peso opprimente» del vecchio sistema politico. Di fronte ad un sistema delle autonomie «debitato, disarticolato, privato di capacità di risposta», la «pienezza di sovranità» degli enti locali diventa l'obiettivo primario. Agli elettori dev'essere riconosciuto il diritto di decidere «con chi, per che cosa, e con quali uomini» i partiti chiedono di governare. E l'azione di governo dev'essere sottoposta a controllo, devono cioè distinguersi le responsabilità per cui si «certezza di competenze,

A palazzo Madama convegno del Pci sull'innovazione «La rivoluzione tecnologica una sfida per la sinistra»

La sinistra italiana e le forze sociali dell'innovazione. Un tema sospeso tra politica e democrazia intorno al quale, ieri a palazzo Madama, si è discusso per ore in un convegno organizzato dal Pci e dai gruppi parlamentari di Senato e Camera. Il mercato, il sapere e il potere, le nuove tecnologie, l'intreccio tra affari e politica, le nuove contraddizioni democratiche al centro del dibattito.

Data, dell'Ordine degli ingegneri, di società e imprese private, di una folla rappresentativa dell'Iri (c'era la Finmeccanica, che delle finanziarie Iri è quella più interessata al manifatturiero avanzato, con le società Ansaldo, Aeritalia, Selenia. Fra i dirigenti comunisti c'erano Claudio Petruccioli, Ugo Pecchioli, Gigli Tedesco, Luciano Lama, Alfredo Reichlin. I ministri del governo ombra Gianfranco Borghini e Adalberto Minucci, Giorgio Macciotta, Andrea Margheri: della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino e Adriano Ossicini.



Umberto Colombo



Claudio Petruccioli

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. Il professor Sergio Vaccà, pro-rettore all'Università Bocconi di Milano, trova di straordinario interesse l'insistenza di Achille Occhetto sull'avvio di «un nuovo inizio». Il che «non deve voler dire rinuncia ideologica, ma rinnovamento nel modo di pensare». Il professor Govan Battista Zorzoli, comunista, al contrario del professor Vaccà, parla della «discontinuità» introdotta nell'elaborazione teorica e nell'iniziativa politica del Pci nell'ultimo anno.

Ogni anno in Italia - ha detto nella sua introduzione Zorzoli - sorgono 300mila nuove imprese, molte di queste appartengono ai settori avanzati. Un'imprenditoria diffusa che cresce come crescono competenze nuove nella finanza, nel commercio, nella formazione, nella comunicazione. Soggetti posti in posizione di rilievo dentro il sistema produttivo e il cui ruolo è destinato a diventare sempre più importante. È una presenza che, avanzando una forte domanda di socializzazione del sapere, avverte l'acuta contraddizione fra l'esigenza di contare di più nei processi decisionali e la stretta difesa del potere da parte di chi lo detiene, nelle imprese e nella società». Giocano anche fattori di natura politica: il fenomeno della lottizzazione; l'intreccio tra affari e politica. Una polemica con l'ideologia della privatizzazione l'ha condotta Umberto Colombo secondo il quale la rivoluzione tecnologico-scientifica può diventare una grande occasione per una nuova qualità dello sviluppo, di democratizzazione del mondo intero. Essere di sinistra oggi, ha detto il presiden-

te dell'Enea, significa porre l'uomo al centro, coniugare democrazia ed efficienza. E a proposito di sinistra, il ministro per la politica industriale nel governo ombra, Gianfranco Borghini, coglie le difficoltà a comprendere la nuova organizzazione del lavoro, il decentramento del processo produttivo, i nuovi strumenti giuridici della sinergia tra pubblico e privato. L'accento di Adalberto Minucci, ministro ombra per il lavoro, cade invece sugli elementi di sfruttamento, prevenzione, normalizzazione indotti dai processi di internazionalizzazione internazionale e dalle nuove forme di organizzazione del capitalismo. Al Pci si chiede dunque un più accentuato criticismo e più forti preoccupazioni per il futuro. Non ci deve essere - dice Claudio Petruccioli - subaltermità ad una concezione evoluzionista dei processi tecnologici. Si tratta di cogliere gli elementi discrin-

minanti che riducono la forza tra valore di scambio e valore di uso, cioè tra il valore mercantile e quello sociale dell'innovazione. Per far ciò - ha aggiunto Petruccioli - occorre consolidare la democrazia non solo all'interno del singolo processo produttivo, ma pensare ad una democrazia capace di organizzare, riconoscere, rappresentare tutti gli interessi. Quella della innovazione, ha detto Andrea Margheri, è una galassia per tanti versi da scoprire e capire.

MARIO CERETTI
Roma, 14 febbraio 1990
La direzione e la redazione dell'Unità si stringono con affetto attorno a Giuseppe Ceretti, vicedirettore capo centrale, e alla sua famiglia per la morte del padre.
FRANCA VANNONZI ved. TAMBURRI
compagna forte e splendida testimonianza di una vita tenace conquistata e intensamente vissuta. Impertuno esempio a tutti. Firenze, 14 febbraio 1990
FRANCA VANNONZI
sottoscrivono per l'Unità Firenze, 14 febbraio 1990
La ferezza, la passione, la dolcezza di
FRANCA
mai interrotti dal dolore, se ne vanno sempre le nostre vite e il nostro impegno. Il Coordinamento Pci Firenze-Sud. Firenze, 14 febbraio 1990
Cara
FRANCA
la tua forza e il tuo sereno coraggio faranno sempre parte del nostro pensiero e del nostro lavoro. La Commissione femminile della Federazione comunista. Firenze, 14 febbraio 1990
Il comitato di sezione, i comunisti di Gannina esprimono il loro profondo cordoglio per la perdita della compagna
FRANCA
Firenze, 14 febbraio 1990
Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna
ADALGISA GARAVENTA
il marito e i parenti tutti la ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 14 febbraio 1990
Nel 3° mese della scomparsa della compagna
ANGELA GARRONNE
(Una)
la figlia, il genero e i nipoti, la ricordano con dolore e affetto a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 14 febbraio 1990
MARIO PECORARO INGEMITO
madre del compagno Michele Ingemito, funzionario del Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo. Le compagne e i compagni del segretario del Gruppo partecipano in tutto di Michele e gli sono vicini in questo doloroso momento. Bruxelles, 14 febbraio 1990

I congressi del Pci
La provincia di Perugia sostiene il sì: 74%
Imperia, 57% con Natta

ROMA. La campagna congressuale del Pci procede senza sosta offrendo nuovi dati parziali ma significativi. La federazione di Milano ieri ha fornito i risultati relativi a 222 congressi, che hanno interessato 28.522 iscritti. Hanno partecipato 9.130 iscritti, pari al 32 per cento. La proposta di Occhetto ha ottenuto il 58,37 dei consensi, la mozione due il 34,72 e la mozione tre il 6,9. Nella sola città di Milano hanno partecipato 3.149 iscritti, pari al 35 per cento. Qui la prima mozione ha raccolto il 53,89 per cento, la seconda il 37,29 e la terza l'8,8.

Nella provincia di Macerata si sono conclusi i congressi di tutte le 49 sezioni. I votanti sono stati complessivamente 1.798, pari al 39,4 per cento. La mozione uno ha ottenuto il 61,06 e 105 delegati, la mozione due il 34,79 e 60 delegati, la mozione tre il 4,1 e 7 delegati. Conclusi anche tutti i 190 congressi della provincia di Perugia. Il 74 per cento dei consensi è andato alla mozione uno, alla due il 18,89 e alla tre il 5,7. Ha partecipato al voto il 26,64 per cento degli iscritti. Alto il numero degli astenuti, 104. In provincia di Terni in ottanta sezioni, su un totale di 112, la mozione uno ha ottenuto il 60,45 per cento, la due il 30 e l'1,48 per cento la mozione tre.

Dalla Calabria giungono i dati dei congressi di 241 sezioni. Complessivamente è andato il 57,7 per cento dei consensi alla mozione Occhetto, il 39,40 alla mozione Natta-Ingroia e il 2,88 alla mozione di Cossutta. Scoprendo questo calcolo, i risultati parziali provincia per provincia variano. La mozione uno ha raccolto il 60,27 per cento a Catanzaro, il 55,71 a

Cosenza, il 48,47 a Reggio Calabria, il 69,5 a Crotona. La mozione due ha ottenuto il 33,5 a Catanzaro, il 41,41 a Cosenza, il 49,83 a Reggio Calabria, il 30,2 a Crotona. Infine la mozione tre ha avuto il 6,21 a Catanzaro, il 2,85 a Cosenza, l'1,69 a Reggio Calabria e lo 0,3 a Crotona.

Nel Trentino Alto Adige finora si è espresso un terzo del partito. Nella provincia di Bolzano la mozione uno ha ottenuto il 49,40 per cento, la mozione due il 44,22 e la mozione tre il 6,37. Nella provincia di Trento il 49 per cento è andato alla proposta Occhetto, il 42,6 a quella Natta-Ingroia e l'8,4 alla mozione di Cossutta. Alta la percentuale dei votanti, il 41,25.

Nelle quattro province liguri (secondo notizie dell'agenzia Ansa) la mozione Occhetto ha ottenuto complessivamente il 64,47 per cento, la mozione due il 33,20, quella di Cossutta il 2,32. La provincia più schierata con il «sì» è la Spezia (70,2 per cento, contro il 25,55 alla mozione due e il 4,27 alla mozione tre). Il «no» di Natta-Ingroia prevale invece a Imperia, con il 57,44 per cento, contro il 42 ottenuto dalla proposta Occhetto (e lo 0,15 per Cossutta). A Savona il 60,11 è andato alla mozione uno, il 39,42 alla mozione due e lo 0,48 alla mozione tre. Nella federazione del Golfo del Tigullio il 61,88 per cento si è schierato a favore della mozione del segretario, il 28,59 con la seconda mozione e il 9,53 con la terza. I risultati della federazione di Genova sono noti da tempo (67,07 alla uno, 31,74 alla due e 1,17 alla tre). Una curiosità: a Celle Ligure il 97,1 dei votanti è a favore della svolta proposta da Occhetto.

A piazza del Gesù riuniti intorno al «caminetto» Forlani, Andreotti e De Mita. Ancora nessun accordo.

Ora però il segretario dice: «Sono stato eletto da tutti e considero essenziale il contributo di tutti...»

Vertice dc con la sinistra È scontro sull'antitrust

«Io sono stato eletto da tutte le componenti della Dc e considero essenziale il contributo di tutte le correnti». Questo dice Forlani alla fine dell'annunciato «caminetto» con Andreotti e i leader dorotei e dell'area Zac. Com'è andata? Nessuno dice una parola. E allora si discetta su quell'«essenziale» gettato lì dal segretario dc. Essenziale fino a che punto? Ora pare diventar questo l'interrogativo...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il primo a scendere è De Mita, quando sono ormai le 22. Fa freddo, e in piazza del Gesù son rimaste solo le auto della polizia. Per due ore, faccia a faccia con Forlani, Andreotti, Scotti e Silvio Lega, i leader della sinistra dc (con De Mita c'erano Bodrato e Mancino) hanno spiegato le ragioni per le quali ritengono difficile, sempre più difficile, un loro ritorno all'ovile dell'unità. Com'è andata, presidente? «Abbiamo parlato di tutto», minimizza De Mita. E poi, indicando un giornalista del Tg2, aggiunge: «Anche di come lui informa». Di più non gli si cava. «Sarà Forlani a fare la dichiarazione ufficiale», spiegano Bodrato e Mancino. Poi imboccano il portone e vanno via.

Ed eccoli, allora, Forlani e Andreotti, impegnati in una trattativa che sembra avere in palio sempre più non solo l'u-



Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

di tutte le energie». Arnaldo Forlani, stavolta, pronuncia la frase con un piglio un po' più serio. Che cosa vuol dire, essenziale? Significa solo che farà ogni sforzo per tentare di mantenere l'unità della Dc o anche che, se la cosa non riuscisse, potrebbe a sua volta rassegnare le dimissioni? L'ipotesi pare un po' forte. E però

non più di un paio di settimane fa, De Mita confessò al vescovo di Vicenza (suo amico di università) che tra le tante ragioni che lo indussero a non dimettersi nell'ormai famoso Consiglio nazionale dell'agosto scorso, ci fu anche quella minaccia fattagli a quattro occhi dal segretario del partito: «Se ti dimetti tu, mi dimetto anch'io». Non è che la storia

possa ripetersi?

E dunque finisce così, questo primo «caminetto». Un passaggio importante ma probabilmente tutt'altro che decisivo nell'estenuante braccio di ferro che da settimane, ormai contrappone la sinistra dc al gruppo andreattiano-doroteo. Al centro della disputa restano la gestione del partito e la linea della Dc, che De Mita e Bodrato considerano vaga, rassegnata, fatta di eccessiva prudenza. Ma al centro del scontro va confermandosi la legge da varare in materia di editoria. La sinistra insiste perché contenga limiti rigidi alle concentrazioni, ripete che non può essere un vestito cucito addosso agli interessi di Berlusconi. Ma può davvero ceder d'un passo Forlani, su questo punto, senza entrare in rotta di collisione col Psi?

Questo lo si vedrà nelle prossime ore. Per adesso si può notare che nella Dc molto si è rimesso in movimento. Ieri, per esempio, Carlo Donat Cattin ha mosso un chiaro attacco al gruppo doroteo per il discorso tenuto da Gava domenica a Padova. La sinistra, ha detto Donat Cattin, ha le sue ragioni. Un problema di linea e di programma della Dc esiste davvero. E nessuno, nemmeno Forlani e Gava, può pensare di risolvere il tutto con qualche battuta...

Cariglia: «Nel governo i leader dei partiti»



Si deve giungere presto a un vertice di maggioranza e il governo va rafforzato con l'ingresso dei maggiori leader della coalizione. Lo ha detto ieri Antonio Cariglia (nella foto) presentando il congresso di programma del Psdi che si terrà a Milano dal 16 al 18 marzo. Ai giornalisti che gli chiedevano di far nomi, il segretario del Psdi ha detto: «Bettino Craxi, per esempio. Negli altri paesi europei i governi di coalizione si fanno con i pesi massimi, proprio per renderli più stabili e autorevoli». I temi al centro del congresso di programma saranno la riforma dello Stato, la politica sociale e l'economia. Cariglia ha proposto, sul versante della riforma elettorale, gli appontamenti tra i partiti «in modo da rendere possibile l'alternativa».

Nesi torna alla politica: «Lavorerò per l'alternativa di sinistra»

«La mia linea politica è precisa: sono per l'alternativa di sinistra. L'Italia è il solo paese occidentale in cui non c'è un partito d'opposizione che possa virtualmente andare al potere. Intendo battermi per far sì che ciò avvenga». Così dice Nerio Nesi, ex presidente della Banca nazionale del lavoro, dimessosi cinque mesi fa dopo lo scandalo di Atlantia nell'annuncio del suo ritorno alla politica. Il suo impegno darà «dentro il Psi». Nesi ricorda di essere lombardiano e questo vuol dire «essere anticonformista, elevare il dubbio a sistema, avere la convinzione che non si entra in un partito per arricchiarsi...».

Magri: «Un'opposizione per costruire l'alternativa»

«Al 18° Congresso abbiamo parlato di opposizione per l'alternativa e abbiamo messo al centro la priorità dei programmi e dei movimenti di lotta. Ora, la proposta di Occhetto oscura quel dato di analisi prezioso e che sembrava acquisito». Lo dice Lucio Magri in una dichiarazione nella quale sostiene che cresce nel partito «una visione deformata della realtà: quella di un paese progressista che vuole un governo diverso cui si sovrappone un sistema politico che lo impedisce». E l'autoscioglimento del Pci dovrebbe e potrebbe perciò liberare da un ostacolo e accelerare uno sblocco. Per Magri, invece, «i problemi di programma, di iniziativa culturale, di forme organizzative necessari a creare una opposizione reale con ambizioni di governo sono quelli veri e duri di un nostro rinnovamento forse ancora più profondo e radicale di quello proposto dal segretario».

A Firenze 7 comunisti chiedono la tessera Pr

Sette comunisti fiorentini hanno chiesto l'iscrizione al partito radicale transnazionale. L'obiettivo dell'iniziativa, hanno spiegato gli iscritti al Pci, è di «dare un segnale politico, lanciare un gesto di conciliazione per la futura fase costituente di una nuova formazione politica di sinistra». In questo modo, aggiungono, «vogliamo provocare una rottura contro l'immobilismo, con la speranza che presto ci sia una nuova forza di sinistra a cui sia possibile iscriversi».

Marramao: «Dopo il congresso i no dovranno farsi da parte»

«Dopo il congresso straordinario quanti hanno osteggiato l'apertura della fase costituente dovranno farsi da parte». Lo dice il filosofo Giacomo Marramao in una dichiarazione all'Adn Kronos. «Non è più tempo delle mediazioni oligarchiche - aggiunge - ma delle scelte chiare, decise e definitive». Secondo Marramao Occhetto «deve puntare risolutamente a un compromesso del confronto e a trarne tutte le conseguenze». Il pericolo è che «tornino a prevalere le sintesi, fondate sulla logica e sulla sintassi degli equilibri linguistici, del tipo rinnovamento nella continuità».

Le ultime lettere di Guarnaschelli

Nella Masutti, la vedova di Emilio Guarnaschelli, ha reso note le ultime lettere scritte dal marito e lei e al fratello Mario dalla Siberia in cui era prigioniero. Nelle missive Guarnaschelli esprime la «speranza di ritornare in seno alla famiglia» e invita a «fare tutto il possibile e l'impossibile per farmi tornare». Il prigioniero sostiene di sentirsi «tanto triste». «Mi vengono i brividi - dice - al solo pensare di dover passare un nuovo inverno così».

GREGORIO PANE

Congresso a Genova con Natta, Veltroni e Dario Cossutta. La relazione del segretario Burlando. Dai comunisti una proposta aperta per la città e la sua «qualità urbana»

«La credibilità europea del Pci spinge al sì»

Con la relazione del segretario Claudio Burlando si è aperto ieri sera il congresso della Federazione comunista di Genova. I lavori, nella cornice della Fiera del Mare, in programma sino a sabato prossimo. 623 i delegati: 418 per il fronte del «sì alla costituzione», 198 per la mozione due, 7 per la mozione tre. Ad illustrare i tre documenti, rispettivamente, Walter Veltroni, Alessandro Natta e Dario Cossutta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Caro Claudio, mi ritrovo in pieno in questo cambiamento, anche se io preferisco pensarci piuttosto una variante di percorso. La classe lavoratrice è profondamente cambiata... Un esordio irruente quello del segretario Claudio Burlando, ieri sera, all'apertura del congresso della Federazione del Pci di Genova: per introdurre la sua relazione ha scelto le voci ed i toni del popolo comunista che in queste settimane ha partecipato appassionata-

mente al dibattito nelle 130 sezioni della provincia. Per farlo ha letto due lettere, le due - tra le molte ricevute in questo periodo - che forse meglio rispecchiano la divisione tra gli umori della base; quella di Luciana Canepa, della sezione Varenna di Pegli, che dice «sì», e quella di Teresa Acquaroli, della «Montagna» di Voltri, che «per adesso - non sa le sente di aderire - dice - «a qualcosa che non capisco». Sono iscritta dal '44 - spiega Teresa - ho fatto la

partigiana, ho sempre dato attività e, tutto di un tratto, quel partito per il quale ho subito discriminazione e censura, per il quale ho sacrificato tanto del mio privato, è diventato una cosa ibrida incomprensibile».

«Mi è sembrato giusto cominciare con queste testimonianze - ha detto Burlando, il giovane segretario non funzionario, membro della direzione del partito, sino all'anno scorso ingegnere in una grande azienda genovese - perché sintetizzano il dibattito meglio di una profonda analisi politica». Ma poi, naturalmente, di analisi politica ha fatto la sua, trenta cartelle fitte per dare il via ai lavori del congresso. Una ampia prima parte, dedicata alla situazione del paese, culminata in un appello: «Abbiamo un grande patrimonio, costruito sul radicamento sociale, sul rapporto limpido tra etica e politica, sulle grandi battaglie del lavoro, su un

progetto di trasformazione della società italiana; di fronte al blocco della situazione politica, c'è il rischio che venga cancellata la prospettiva stessa del socialismo; sta a noi, al Partito comunista più forte del mondo, rilanciare la sfida, ricomporre i segmenti divisi della classe operaia, costruire le alleanze con i nuovi soggetti del mondo del lavoro, rappresentare i bisogni vecchi e nuovi. Dobbiamo avere il coraggio di farlo insieme agli altri, orgogliosi del nostro patrimonio ma disponibili a riceverne apporti da altre culture. Facciamolo ritrovando la tensione unitaria dei giorni migliori».

Poi il capitolo «L'Est e noi». «La crisi dell'Est - ha detto Burlando - ci riguarda, così come riguarda tutta la sinistra, a prescindere dalla nostra autonomia rispetto a quelle esperienze. Se ci pensiamo bene tra la nostra sfida e quel-

la di Gorbaciov ci sono molte analogie: lui è l'unico dirigente comunista dell'est europeo che abbia, al tempo stesso, potere e credibilità, noi siamo l'unico partito comunista dell'Occidente ad avere consenso e credibilità. Sta a lui ad est e a noi ad ovest, se non vogliamo ridurre a testimonianza, mettere a frutto il meglio della tradizione comunista, collegarlo al meglio della tradizione laburista e socialdemocratica e ricomporre le forze nate dal movimento operaio per guidare e governare un'Europa dei popoli democratica e socialista».

Infine «Genova e noi». Una Genova colpita duramente dalla crisi della grande industria e dalla crisi del porto, una città in cui sono mancati «attori» forti, economici e politici, capaci di guidare il decollo del nuovo; «e noi stessi - ha sottolineato Burlando - abbiamo faticato a «pensare», o

meglio a «ripensare» la città; almeno fino a quando non ha preso corpo una nostra intuizione profonda, forse ancora non del tutto valutata dal complesso del partito: dare centralità alla politica sul territorio e del territorio. Siamo passati cioè dall'attenzione alla qualità della vita ad una idea più alta, quella di «qualità urbana», che si pone insieme l'obiettivo dei servizi e l'obiettivo della qualità dello sviluppo, facendo emergere l'idea di una città che passa dall'economia centrata sul binomio porto/industria di base a un tessuto economico più articolato e più «sensibile» all'ambiente. Una elaborazione che è frutto di un ritrovato fecondo rapporto con l'opinione pubblica e con molte forze esterne al partito. E se con la nuova idea di assetto produttivo possiamo insediare in aree sociali nuove, con la battaglia per una città più vivibile possiamo tornare a lavorare tra la

«nostra» gente e farci capire e apprezzare fino in fondo».

Burlando ha concluso con un accenno al «suo 1989, il suo anno da nuovo segretario di federazione, coinciso con sconvolgimenti epocali che hanno cambiato il mondo e con il dibattito travolgente e nevralgico che sta attraversando il partito. «Ho incontrato tanta gente che non divideva la mia scelta (lascio un posto sicuro e tranquillo per un partito in difficoltà e dalle prospettive incerte...), ed ho avuto dubbi, esitazioni, incertezze. Ma non sono mai stato solo. Non è possibile dimenticare le 6 mila persone che hanno costruito la Festa dell'Unità a Genova. Non è facile trovare tanta gente che lavora nelle fabbriche e nel territorio solo per affermare un'idea. Non so bene come sarà la forma politica della nuova formazione politica: so, però, che di questa ricchezza umana noi non potremo fare a meno».

«Rinascita» Chiesta un'assemblea da Grauso

ROMA. L'azionista di minoranza di «Rinascita», Nicola Grauso, ha chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci per discutere le vicende che hanno caratterizzato la prima fase della vita del settimanale. In proposito il consiglio d'amministrazione della società editrice precisa in un comunicato che l'impianto editoriale della rivista è di competenza del consiglio stesso, mentre la linea editoriale appartiene alla sfera dell'autonomia del direttore, che l'ha già illustrata e discussa in tutte le sedi competenti. Il presidente dell'editrice - conclude la nota - ribadisce la più ampia disponibilità ad illustrare a tutti i soci i risultati dei primi numeri pubblicati, che hanno avuto un significativo successo di vendita (oltre 90.000 copie).

Critiche di intellettuali ai giudizi del filosofo Occhetto su Cacciari: «Ho già detto cosa penso sulla storia del Pci»

ROMA. Si registrano nuove reazioni critiche e una messa a punto di Occhetto dopo le affermazioni di Massimo Cacciari, secondo cui «se il Pci avesse fatto tutt'uno con i meccanismi dello Stato, se i suoi politici di professione avessero coinciso con i funzionari statali, sarebbe stata la fine».

Cesare Luporini, Edoardo Sanguineti e Paolo Volponi sottolineano in una nota che «una tale affermazione rappresenta uno stravolgimento di ciò che non è una ipotesi ma una realtà storica. Il Pci si è battuto, come è scritto nei fatti, per la riconquista della libertà e per uno sviluppo della democrazia italiana, anche quando altri oscillavano o tramavano anche in anni recenti. Falsificare in questo modo una esperienza storica è un fatto grave. Noi ci attendiamo - conclude la dichiarazione - che una risposta a posizioni come queste venga finalmente da chi ha il compito di rap-

presentare l'insieme del partito comunista italiano». Un gruppo di intellettuali aderenti alle posizioni di Armando Cossutta firma un documento di denuncia contro gli interventi che, all'assemblea del 10 febbraio al cinema Capranica a Roma, «si sono espressi in termini insultanti nei confronti del partito comunista, della sua storia, degli ideali del comunismo». In particolare - prosegue la nota - «l'occhettiano estremista» - come ama definirsi - Massimo Cacciari, ha proseguito, in quella occasione, sulla via delle ingiurie e dei falsi storici. E si precisa che «mai il Pci ha avuto in programma l'introduzione in Italia di un sistema analogo a quello dei paesi dell'Europa orientale». Il documento definisce «particolarmente grave il fatto che Achille Occhetto, presente all'assemblea del Capranica insieme a Napolitano ed altri esponenti del «sì», non abbia senti-

lizzato affermazioni personali di Massimo Cacciari, che non è iscritto al partito, per chiedermi in forma pubblica di esprimere un'opinione che ho più volte manifestato con chiarezza e in ripetute occasioni. Infatti, anche nei recenti discorsi pronunciati in occasione dell'anniversario della fondazione del partito ho ricordato e valorizzato la grande funzione democratica del Pci e l'originalità del contributo che noi abbiamo dato all'evoluzione della democrazia italiana. Anche sul numero, appena uscito, di «Mierme», rispondendo ad una lettera di Paolo Flores d'Arcais, ho ripreso questo tema affermando che «il comunista in Italia si è qualificato come l'uomo delle grandi battaglie democratiche». Non ritengo perciò di dover aggiungere altro. Questa opinione è, d'altra parte, comune a tutto il gruppo dirigente del Pci, i cui esponenti, anche in questi giorni, l'hanno ribadita».

Donne e costituente, sì o no?

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Tra gli stucchi e gli affreschi di palazzo Marsalini (dove c'è la federazione del Pci) il clima è quello delle grandi occasioni. Le donne sono arrivate in molte, quasi duecento. Era da tempo che non se ne vedevano tante. Rappresentano buona parte dell'arcipelago femminista bolognese. Ci sono quelle dei gruppi che si occupano di violenza, quelle del consultorio di Via Marsala e del coordinamento della maternità, quelle dell'Associazione Orlando, del centro documentazione e del comitato Guido Cavalcanti. Tante anche quelle non appartenenti ad alcun gruppo, che rappresentano spezzoni del femminismo degli anni settanta. Fin qui le «esterne», alle quali vanno aggiunte le donne comuniste impegnate nel sindacato, nella cooperazione, nell'Udi e in altri movimenti.

Lalla Goffarelli, della federazione del Pci, risponde che con la carta delle donne si è già iniziato un percorso. «È in discussione come fare agire l'antagonismo della differenza sessuale e farlo diventare soggetto che modifica l'orizzonte teorico e politico del Pci», dice. In questi anni l'elaborazione delle donne è stata molto ricca ma c'è preoccupazione perché il «pensiero di qualcuno non è sempre stato arricchito per tutte». È il popolo delle donne a cui si vuole parlare. Lalla Goffarelli indica la strada di un programma delle donne per la città in vista delle prossime elezioni amministrative. Un programma per fare pesare il potere sociale delle donne nelle sedi della decisione politica: «Segnare la politica con l'antagonismo delle donne».

Critica sulle quote («una riserva indiana»). Chiara Risoldi riconosce che nella scena politica le donne sono aumentate, ma «non si pensano tali». Stare in luoghi separati o in luoghi misti? «Prima del conflitto con l'altro sesso - è la ri-

sposta di Chiara - c'è il conflitto con se stesse. Nessuna di noi - aggiunge - può stare in un luogo misto abbandonando il luogo del separatismo». È d'accordo con la costituente perché è «un di più di sfida». Annarosa Almiripulo dice che nel sindacato la logica delle quote ha portato a dei risultati, ma molte donne hanno finito con gestire il potere in modo uguale ai maschi. Diffidente verso la costruzione di luoghi comuni delle donne e la costituente del Pci è, invece, Raffaella Lambertini, che la costituente non è un escamotage per inglobare i gruppi femministi. Con chi fare allora la costituente? «A partire da noi stesse, dalla nostra pratica di relazione con le donne», spiega. «Potremmo - ha aggiunto - avvalerci di una relazione con i luoghi del femminismo per inventare un nuovo modo di essere donne del partito». «Spero - ha detto rivolgendosi ai gruppi femministi - che ci sia disponibilità a darci questo sapere per costruire un'avventura che sia un guadagno non soltanto per noi, ma per tutte le donne».

Decreto sull'immigrazione
Il provvedimento arriva alla Camera mentre infuriano le polemiche

ROMA. Domani a Montecitorio comincia il dibattito sul decreto relativo all'immigrazione. Per il vicepresidente del consiglio Martelli si tratta di un'occasione per portare ulteriori miglioramenti alla normativa...

Il pretendente al trono sarebbe stato visto in periodi diversi in Versilia e Alto Adige

Vittorio Emanuele di Savoia «clandestino» in Italia?

È un sosia messo in giro da Minoli, o Vittorio Emanuele di Savoia si è messo a girare allegramente l'Italia. Dopo la visita a un ristorante della Versilia del febbraio 1989...



Vittorio Emanuele di Savoia

La conferma verrebbe dal titolare del ristorante Ma l'erede di Umberto smentisce la notizia

alla borgognona, una nostra specialità; le alleviamo personalmente, nel campo qui dietro. Le ha detto qualcosa? «Ha voluto visitare la mia galleria di quadri degli Asburgo...»

siano oltre 350 pezzi. «Ah, non so il numero, so solo che devo passare il tempo a spolverarli...»

Legge Aids Niente esami senza consenso

«Nessuno può essere sottoposto ad analisi tendente ad accertare lo stato di sieropositività da virus Hiv senza il proprio consenso...»

Legge droga Violante: accantonare 5 articoli

«Approvare definitivamente entro marzo tutti gli articoli della legge, 30 su 35, che non affrontano questioni relative al trattamento dei tossicodipendenti...»

Discussione a Berna Incontro italo-elvetico per la discarica nucleare nelle Alpi svizzere

ROMA. Primo incontro italo-elvetico per discutere la questione del progetto svizzero di un deposito permanente di scorie nucleari nel massiccio del Piz Pian Grand...

Un malato di Aids nel reparto malattie infettive a Verona Non si accorgono che ha la tubercolosi In ospedale contagia 18 persone

Era stato ricoverato per Aids nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Verona. Prima che si accorgessero che era ammalato di tubercolosi, il bacillo aveva contagiato 18 persone...

gazzi sieropositivi, infine la caposala. E forse anche qualcun altro, perché alla diffusione della notizia buona parte dei ricoverati se l'è data a gambe...

medici veronesi pare riescano almeno a sopravvivere un anno più degli altri. Ma la struttura è tra le più arretrate...

Commissione del Csm Archiviato il caso Carnevale Oggi saranno revocati i giudici assegnati a Sica?

ROMA. Mentre il plenum del Consiglio superiore della magistratura si accinge a decidere questa mattina la sorte dei giudici assegnati a Domenico Sica...

Terrorismo Toni Negri intervistato da Zavoli

ROMA. Autonomia operaia e i gruppi terroristici avevano posizioni estremamente separate, divise per quel che riguarda la lotta armata...

Calabresi Per Marino conferme e smentite

MILANO. Alla fine dell'udienza del processo Calabresi, il pentito Leonardo Marino ha pronunciato ieri una replica spazientito a una serie di testimonianze a difesa dei componenti...

Ravenna, una ricerca sull'alcolismo In Italia sono 5 milioni i «grossi bevitori»

RAVENNA. Secondo stime generali, gli italiani a rischio o «grossi bevitori» sono oltre 5 milioni (il 9,2% della popolazione nazionale)...

Prosit a Como, paese «enoico»

UDINE. La più bella è quando, dalle urne improvvisate, è uscito un abbinamento irriverente: via Papa Giovanni ribattezzata via del vino Inferno...

Maxiprocesso bis alle cosche
Sentenza della Cassazione
«I pentiti della mafia non sono sempre credibili»

MARCO BRANDO

ROMA. Fino a che punto si può credere ai mafiosi pentiti? Finché le loro confessioni possono essere sostenute da prove ampie e oggettive. Di fatto lo ha stabilito ieri la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Le conseguenze? Una decisione di questo genere potrebbe influire sull'esito del primo e del terzo maxiprocesso alla «piovra».

Intanto nel maggio dell'anno scorso in Corte d'assise d'appello erano state ridotte le pene inflitte in primo grado a decine di imputati. E aveva annullato l'ergastolo cui era stato condannato Francesco Intile, in precedenza ritenuto mandante dell'uccisione del boss Mariano Marsala. Fu il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, a pentirsi e a denunciare i presunti responsabili dell'omicidio di suo padre - che era il «patriarca» di Natle (una paese, a 70 chilometri da Palermo) - e dei luogotenenti di quest'ultimo, Salvatore Montalto e Paolo Ocelli. Indicò come responsabili, oltre ad Intile, Salvatore Umina, Michelangelo Pravatà e Salvatore Macaluso. Intile, assolto in appello per insufficienza di prove, lasciò il carcere. Gli altri furono condannati solo per associazione mafiosa.

Incendiato magazzino Standa
Catania, quarto attentato in meno di un mese contro la catena di supermercati

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Danni per centinaia di milioni. Nella notte tra lunedì e martedì, il fuoco ha distrutto un grande magazzino affiliato alla Standa. L'incendio, di natura dolosa, è scoppiato a Paternò, un grosso comune che dista una trentina di chilometri dal capoluogo. Contro la Standa, in provincia di Catania, ormai è guerra dichiarata. Quello di ieri notte è il quarto attentato in meno di un mese che colpisce la catena di supermercati. Racket delle estorsioni? Attacco alla grande distribuzione? Gli inquirenti vagliano tutte le piste. Tra settembre e ottobre, due incendi di natura dolosa avevano colpito le sedi della Upm e della Rinascenza, nella centralissima via Enea di Catania. Poi era toccato alla Standa. Il 19 gennaio scorso, nella stessa via Enea, il fuoco aveva «svuotato» i magazzini del settecentesco palazzo Cilestri. Il 21 gennaio era stato il turno della sede di piazza Cavour. La settimana scorsa, un ordigno è stato fatto esplodere davanti alle saracinesche dell'edificio di Caltagirone. Infine, ieri notte, il fuoco è divampato a Paternò, in via Giovanbattista Nicolosi. La tecnica sembra la stessa della prima volta. Gli attentati, prima hanno rotto il vetro di una porta poi, attraverso un tubo di plastica, hanno svuotato dentro il locale due taniche di benzina da 20 litri ciascuna, infine hanno appiccato le fiamme. È successo alle 4 di notte. I vigili del fuoco, accorsi subito, hanno impedito che l'incendio si propagasse ai piani superiori del palazzo. «Non ho mai ricevuto intimidazioni né minacce, è questo quello che mi meraviglia», dice Franco Pappalardo, uno dei soci della cooperativa che gestisce il supermercato di Paternò - poi, tra l'altro, abbiamo solo degli accordi di fornitura ma, nella sostanza, siamo un'altra «cosa» rispetto alla Standa. Siamo, cioè, dei piccoli imprenditori con una ventina di dipendenti»

Custodia cautelare scaduta per il terrorista nero
condannato per la bomba alla stazione di Bologna

Sdegno dell'Associazione familiari delle vittime per l'ordinanza
È il primo caso del genere

Fachini, ergastolo per strage domani tornerà in libertà

Massimiliano Fachini, terrorista nero condannato all'ergastolo in primo grado per la strage alla stazione di Bologna, torna in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. L'ordinanza della corte d'assise d'appello riguarda per gli stessi motivi anche l'ergastolano Sergio Picciafuoco (che però rimarrà in carcere) e Paolo Signorelli. È la prima volta che - per un reato di strage - accade un caso simile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. La decisione, per certi versi clamorosa, è arrivata ieri dopo una camera di consiglio durata sette ore. Massimiliano Fachini potrebbe tornare in libertà già domani, quando i termini di carcerazione preventiva saranno scaduti definitivamente. Non usufruiranno invece dell'ordinanza Signorelli e Picciafuoco: il primo perché già fuori dal carcere, il secondo perché deve scontare in carcere alcune altre condanne definitive per altri reati.



Massimiliano Fachini

re comparato a quello di Freda e Ventura, che tornarono in libertà provvisoria quando erano imputati rinvii a giudizio per la strage di piazza Fontana. In questo caso però la sentenza di primo grado era ancora lontana, e peraltro Freda e Ventura non l'aspettarono, scappando alla vigilia del verdetto da Catanzaro.

«È una vergogna», ha dichiarato il presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage, Torquato Secci. «In un paese in cui tutti si riempiono la bocca con Cesare Beccaria», afferma Secci, «esistono leggi che portano a questi risultati». «Cesare Beccaria», ha concluso Secci, «sostiene che le pene devono essere pronunciate, pubbliche e proporzionate ai delitti. Noi dopo dieci anni siamo ancora a questo punto».

Il provvedimento era stato sollecitato dai difensori di Fachini nell'ultima udienza del processo, il 3 febbraio scorso, prima della sospensione dopo la quale si riprenderà il primo marzo. Fachini e Signorelli, secondo l'ordinanza, hanno l'obbligo di abitare nel comune di residenza, rispettivamente Padova e Roma, e di firmare ogni giorno i registri

Le associazioni dei magistrati unite contro il disegno di legge del governo
Bertoni: «Sulla riforma del Csm chiediamo l'intervento di Cossiga»

Un piccolo miracolo questo governo l'ha fatto: far sedere attorno allo stesso tavolo magistrati fino a ieri divisi su tutto. Per dire no al disegno di legge elettorale del Csm, approvato in commissione, ieri si sono ritrovati esponenti delle correnti dei giudici più diverse: da Magistratura democratica, il gruppo più impegnato a sinistra, a Unicost, ai «verdi», a Proposta 88, fino al «reazionario» Rinnovamento.

CARLA CHELO

ROMA. Non c'è la ressa dell'ultimo incontro, quello organizzato ad un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice, quando da tutta Italia pretori e giudici vennero a denunciare lo sfascio in cui erano costretti a lavorare. La stanza delle assemblee dell'associazione nazionale magistrati, al quinto piano del Palazzo, è piena solo a metà. Anche se non si respira il clima da rivolta, i toni dell'incontro sono lo stesso accesi. Questa volta non c'è la base arrabbiata ma «i vertici» dell'associazione dei giudici (la giunta dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, segretario di Magi-

struttura democratica, Stefano Racheli, di Proposta 88, Enrico Di Nicola, per il Movimento per la giustizia e persino un rappresentante di Rinnovamento) e giornalisti invitati a raccogliere la denuncia dei magistrati italiani. In difesa della magistratura sotto il tiro di un potere insolente a qualunque forma di controllo è chiamato in causa direttamente il presidente Cossiga. A lui Raffaele Bertoni, dell'Associazione nazionale magistrati si appella perché spinga il potere politico ad occuparsi dei problemi della giustizia. Francesco Cossiga è chiamato a pronunciarsi sui progetti di riforma del Csm, di

cui è presidente. È proprio su questo argomento che le associazioni dei magistrati al completo per una volta hanno ritrovato l'unità: per dire no al disegno di riforma del Consiglio superiore della magistratura, la legge truffa per i giudici, come è stata subito ribattezzata. Il disegno di legge governativo, che rispecchia da vicino la proposta della demagogica Ombretta Fumagalli, punta a ridimensionare il prestigio dei magistrati eletti in Consiglio, ha come obiettivo esplicito quello di rendere «più governabile» e più omogeneo alle scelte di governo, il Csm. La ricetta per normalizzare il Consiglio è questa: abolire la proporzionale (cancellando così le correnti minori) e il collegio unico, penalizzando i magistrati più autorevoli a favore di quelli più potenti in una certa zona.

È Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione a spiegare i motivi di preoccupazione dei magistrati. «Avrà pure un significato - esordisce - il fatto che oggi siano presenti tutti i gruppi dei magistrati, anche quelli di maggioranza, che dalla proposta del governo verrebbero favoriti. Non siamo qui a difendere interessi di bottega. Noi crediamo nel Consiglio superiore, così come lo ha disegnato la Costituzione, mentre questa proposta vorrebbe ridurre ad amministratore d'interessi settoriali, di nomine e trasferimenti. Le diverse correnti dei magistrati rappresentano non solo diversi interessi ma anche diverse culture. È stato anche grazie a questa «ricchezza» se il Csm è riuscito a rappresentare in termini forti i problemi della giustizia. Il disegno di legge sul Csm poi, non è che un tassello di un disegno più ampio che punta a dimezzare il ruolo dei giudici. Basta pensare a come è stata avviata la riforma del nuovo processo penale, per avere la conferma di ciò che dico».

A chi attribuire la parzialità di questo disegno? Per Stefano Racheli «ad una lobby interpartita così nota che è perfino inutile citarla». A chi si riferisce il rappresentante di Proposta 88? Forse al Caf, forse a più generici nemici dei giudici. Più chiaro è il panorama politico disegnato da Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, la componente più impegnata dei giudici. «Credo che la riforma proposta per il Csm provenga dalla stessa aria di normalizzazione che ha investito la stampa. Per troppi anni ci siamo illusi di essere gli unici a contrastare il potere politico ma la verità è che questo potere è insolente e che qualunque forma di controllo. Questa volta i magistrati sono uniti perché hanno capito che la legge è un inganno. Dicono che serve a eliminare le correnti e gli interessi rappresentati da così tante fiamme sarebbe più semplice regolamentare questo «mercato», rendendo temporanei gli incarichi direttivi, mettendo mano alle leggi sull'ordinamento giudiziario. Invece, ciò che si vuole fare è gettare con l'acqua sporca anche il bambino e il Csm, voluto dalla Costituzione ma istituito solo 15 anni fa, è davvero una creatura da tutelare e forse migliorare, ma non certo da liquidare così, come vorrebbe questo disegno di legge».

Rubate due teste dalla tomba del Palladio



Tre teste di statue, due delle quali ornavano la tomba di Andrea Palladio e una quella di un sepolcro vicino sono state sottratte dal cimitero Maggiore di Venezia. Il furto è stato scoperto da alcuni operai che stavano lavorando nei pressi dell'area funeraria riservata ai vicentini illustri. Le teste sottratte sono quelle di un angelo e di una musa, opera dello scultore berico Giuseppe Fabris, tardo allievo del Canova, e che si trovavano nel monumento funebre di Palladio, un'altra testa d'angelo, invece, orna l'urna della nobildonna vicentina Isabella di Velo. Nelle vicinanze delle due tombe è stata rinvenuta una mazza che, secondo gli inquirenti, potrebbe essere stata utilizzata per compiere l'atto vandalico. Non viene esclusa la possibilità che si possa trattare di un furto su commissione. «Le tre sculture appartengono al patrimonio artistico vicentino e posseggono un indubbio valore commerciale - ha sottolineato il professor Renato Cevese, docente di storia dell'architettura a Padova e presidente del centro studi «Palladio» - che le potrebbe rendere appetibili per i trafficanti internazionali d'opere d'arte».

Deve rinunciare al trapianto perché manca l'aereo

Impegnato in un altro servizio analogo. La paziente, Gabriella Rosato, di Carnago (Varese) è da due anni in lista d'attesa per sottoporsi all'intervento. L'altro ieri alle 17 la donna ha ricevuto una telefonata dai medici del centro ospedaliero universitario «De La Timone» di Marsiglia che avevano trovato un donatore compatibile. Gabriella Rosato avrebbe però dovuto presentarsi a Marsiglia entro tre ore. Purtroppo la possibilità di trapianto è sfumata poiché l'aereo militare disponibile a quell'ora era già impegnato e il primo volo di linea per Marsiglia sarebbe partito dall'aeroporto di Malpensa solo alle 20.45. La prefettura di Varese ha cercato di trovare un velivolo che potesse effettuare il trasporto entro tre ore ma non è stato possibile.

Si guasta l'ambulanza muore bimbo prematuro

Un guasto al motore di un'autoambulanza ha troncato la vita di un neonato prematuro venuto alla luce in una clinica di un paese della provincia di Agrigento, Santo Stefano in Quisquina. Il piccolo si chiamava Alfonso Provenzano e quasi certamente sarebbe riuscito a crescere normalmente se il guasto al motore dell'ambulanza non avesse interrotto la corsa verso l'incubatrice dell'ospedale dei bambini di Palermo, l'unica struttura utilizzabile nell'intera Sicilia occidentale.

Invalidità Oltre un milione e mezzo le domande

Sono più di 1 milione e mezzo le domande in attesa di chiamata a visita medica per il riconoscimento della invalidità civile. «Questa insostenibile situazione - ha dichiarato il presidente della Anmic (Associazione nazionale mutilati invalidi civili), Alvido Lambrelli, al termine del colloquio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofari - è la conseguenza del riforma del settore che ha affidato a poche commissioni mediche militari il compito di procedere a tale accertamento. Di fatto, diventa impossibile erogare le pensioni assistenziali e le indennità di accompagnamento a chi ne ha diritto per l'impossibilità di procedere alla visita medica. Né l'accordo raggiunto recentemente di affidare alle commissioni medico-militari il riconoscimento delle invalidità che danno diritto alla pensione o all'indennità e alle unità sanitarie locali il riconoscimento dell'invalidità civile ad altri fini, ha consentito di rimuovere gli ostacoli».

Alla Camera la legge contro gli spot nella tv dei ragazzi

Iotti si è espressa alla delegazione della Coop, confermando la sua piena adesione alla proposta. Il presidente della Coop Ivano Barberini ha informato Nilde Iotti che sono state depositate alla Camera circa 100mila firme della proposta di legge. Nilde Iotti si è impegnata a seguire personalmente l'iter della legge perché sia assegnata alla commissione competente e discussa al più presto.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Coordinazioni. Giovedì 15 febbraio, alle ore 10, presso la Direzione del partito, è convocato il Collegio centrale dei sindaci.

Approvata alla Camera, la legge sul gratuito patrocinio va ora al Senato
Sarà lo Stato a pagare l'avvocato per i cittadini meno abbienti

Non hai i mezzi per «stare» in un giudizio penale? D'ora in poi sarà lo Stato a pagarti l'avvocato, un avvocato di tua fiducia. È il principio sancito iersera dalla Camera che ha finalmente tradotto in legge il principio costituzionale del diritto al gratuito patrocinio per i meno abbienti. Il provvedimento va ora al Senato per il definitivo sì. Come si calcola la «soglia» di reddito per il diritto alla tutela pubblica.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il voto con cui la Camera ha completamente rinnovato il sistema della tutela dell'imputato senza mezzi sana un vuoto clamoroso per il quale l'Italia è stata persino condannata dalla Corte internazionale dell'Aia. In effetti sino ad ora la tutela (ma solo del cittadino «in stato di povertà» e addirittura solo nel caso di «probabile esito favorevole della causa») era basata sulle assurde norme di un regio decreto del '23, in base al quale l'onere economico della difesa dei poveracci era caricato sugli avvocati, come ufficio «onorifico e obbligatorio». In effetti, con quel po' di restrizioni, non era garantito affatto a tutti i cittadini il reo e esercizio del diritto alla difesa. Se ne avvide per primo Umberto Tenacini: sua la prima proposta, nel '68, per un completo rinnovamento degli stru-

menti di garanzia per i cittadini non in grado di pagarsi l'avvocato in un processo, penale o civile che fosse. Ci sono voluti ventidue anni di travagli parlamentari non per fare la riforma, ma per varare un provvedimento che solo parzialmente tiene conto del dettato costituzionale. Alla radice dei limiti e anche dei ritardi con cui nasce questa legge c'è il rifiuto del governo di mettere a disposizione fondi adeguati per un esercizio effettivo della difesa in tutti i procedimenti. Sicché in un primo tempo si è imposta la limitazione del gratuito patrocinio ai soli processi penali (con l'esclusione però di tutti i reati contravvenzionali), e poi si è via via ridotta la soglia al di sotto della quale si ha diritto all'avvocato pagato dallo Stato. Ieri è stata definitivamente fissata, per quest'anno, in otto milioni di reddito annuo; e per l'anno pros-

simo in dieci milioni, più due milioni per ogni familiare a carico. Poi, ogni due anni (i comunisti avevano chiesto ogni anno) la «soglia» sarà adeguata in base agli indici Istat. In pratica tutti i cittadini coinvolti in un procedimento penale anche militare - sia come imputati, sia come parti lese - in base ad una semplice autocertificazione del loro reddito, possono rivolgersi al legale di fiducia che assume l'incarico e chiede poi al giudice la liquidazione della parcella in base ai valori medi delle tariffe professionali in vigore. S'esso diritto per i cittadini stranieri e per gli apolidi. Nel caso di giudizio in cui sono in gioco conflitti familiari, si tiene conto del solo reddito personale. Una riforma con le sue luci e le sue ombre, insomma. In-

dispensabile e anzi urgentissima per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ha sottolineato la comunista Anna Pedrazzi, relatrice sul provvedimento, nel rilevare come comunque si avvii un processo riformatore concreto dopo troppi anni di promesse e attese sempre vane. Ma anche un provvedimento limitato: da qui l'astensione del gruppo pcc, motivata da Antonio Bergone con una severa denuncia del rifiuto del governo e della maggioranza di investire nella giustizia, per assicurare elementari diritti ai cittadini. Una scelta non casuale, aveva ricordato ancora la Pedrazzi: lo stesso governo che non ha trovato cento miliardi all'anno per una riforma completa del gratuito patrocinio, non ne lesina dieci volte tanto per assicurare a Gardini gli sgravi fiscali per l'operazione Enimont.

Il cielo in una cella

Gino Paoli ed Alessandro Bono hanno tenuto un concerto ieri mattina al carcere minorile di Casal del Marmo di Roma, movimentato anche dalla visita di un gruppo di studentesse di un istituto professionale. Dopo la visita al Filangieri di Napoli, è questa la seconda iniziativa a favore dell'istituzione di corsi di musica che potranno aiutare i giovani detenuti a trovare lavoro in questo settore.

ALBA SOLARO

ROMA. L'istituto minorile di Casal del Marmo visto da fuori quasi non sembra un carcere. Forse una scuola, come il vicinissimo liceo Caselluovo, con le aule e le finestre esterne senza sbarre, al cancello solo un furgone azzurro della polizia, e i custodi in borghese. Non sembra un carcere, ma carcere è. Al momento sono detenuti 25 ragazzi e due ragazze, tutti fra i 14 e i 18 anni, con condanne pesanti (per le pene minori il nuovo codice prevede ormai soluzioni alternative alla carcerazione), si parla di dieci o più anni, per reati che vanno dall'omicidio alla rapina allo spaccio di droga. Come Luigi, 18 anni, entrato un anno fa e condannato a scontare altri sette per concorso in omicidio, o come Stefano, che ascolta i Pink Floyd e suona la batteria, o Alessandro e tutti gli altri. Visi simpatici e svegli, troppo simili ai ragazzi che vedi davanti alle scuole e ai bar, allegri perché oggi un po' del mondo «di fuori» è venuto a trovarli «dentro», con la musica di Gino Paoli ed Alessandro Bono, e le ragazze di tre classi dell'istituto professionale Amerigo

Vespucci, accolte nella palestra del carcere dal direttore Del Curatolo e dai mazzetti di detenute distribuiti dai giovani delinquenti. La loro scuola non è nuova a queste iniziative di «educazione sociale»: già avevano prestato servizio volontario per un giorno alla mensa della Caritas. Ma entrare in un carcere può essere un'esperienza più difficile e qualcosa, raccontano gli insegnanti, aveva deciso di non venire. Molte temevano di offendere la sensibilità dei detenuti, di andarci a trovare «come si va allo zoo», a guardare gli animali in gabbia. Però poi «di fronte alla realtà i giovani si muovono» dice l'in-

segnante Luisa Cappuccio, e allora eccole tutte quante qui, prima intimidite, poi sempre più a loro agio a chiacchiere e a partecipare al concerto con il drappello degli ospiti di Casal del Marmo, confusi gli uni con gli altri, tutti tranne un gruppo di giovani nordafricani. Con loro il dialogo è ancora difficile. Ma anche gli altri ragazzi sanno che le tante promesse di reinserimento spesso rimangono tali, sanno che la loro volontà non basta se non ci sono strutture adeguate ed un impegno costante nei loro confronti, perciò si dichiarano contenti per l'iniziativa della Sinistra Indipendente.

«Gino voleva usare il suo mandato parlamentare per lasciare qualcosa di concreto», racconta Carol Beebe Tarantelli, impegnata nell'iniziativa assieme all'assessore ai servizi sociali della Provincia, Fregosi. «Io vado a suonare nelle carceri, mi diceva, e quando me ne vado non rimane niente, solo la memoria». «La differenza tra chi sta dentro e chi sta fuori - aggiunge Paoli - è solo uno sbaglio che si fa in un certo momento. Fare musica può servire a venire fuori, ai tossicodipendenti, per esempio, perché la meccanica è la stessa, è quella del viaggio, ma dal viaggio della droga non torni indietro, da quello con la musica sì».

E che la musica possa davvero servire appare evidente quando alla fine del concerto alcuni dei detenuti salgono sul palco a suonare anche loro, una studentessa canta *Con le mani di Zucchero*, si sta tutti insieme ed è una festa dove non si riesce più a distinguere chi sta fuori e chi dopo rimarrà ancora dentro. Ma si sono già dati un appuntamento: per carnevale vogliono di nuovo ritrovarsi.

Dopo Palermo e Roma movimento degli studenti nel mirino dei magistrati anche a Firenze e Torino

Ruberti: il 40 per cento delle risorse sarà destinato agli atenei del Mezzogiorno

Non esiste alcuna legge nazionale che assegni chiaramente alle Regioni il potere di fissare gli orari in cui le discoteche debbano aprire e chiudere

Le procure contro la «pantera»

La «Pantera» resta nel mirino della magistratura Dopo quelle di Palermo e di Roma, anche le procure di Firenze e di Torino hanno avviato indagini sulle occupazioni delle università. E a Chieti è addirittura la Dc a ordinare al sindaco di chiedere l'intervento di rettore, prefetto e magistratura Ruberti, intanto, assicura che il 40% delle risorse sarà destinato agli atenei del Mezzogiorno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Di denunce non sono arrivate. Ma la procura della Repubblica di Firenze ha deciso ugualmente di aprire un'inchiesta sull'occupazione di sei facoltà universitarie dove peraltro non si è verificato alcun episodio di violenza. L'iniziativa è del procuratore capo, Raffaele Cantagalli, che insieme al sostituto Tindari

Basiliani ha chiesto un rapporto a Digos e carabinieri. I reati ipotizzati sarebbero interruzione di pubblico servizio, occupazione di edificio pubblico e appropriazione indebita di un bene pubblico vale a dire i telefoni e i fax. Sulla stessa linea l'iniziativa della magistratura di Torino, dove il procedimento è stato affidato

al sostituto procuratore Antonio Rinaudo che per il momento è però impegnato in altre inchieste.

Anche se in molte facoltà sono proprio gli occupanti a prendere iniziative per garantire il regolare svolgimento degli esami gli attacchi contro il movimento - che ha in programma per la prossima settimana una nuova assemblea nazionale - probabilmente proprio a Firenze - continuano a moltiplicarsi. Mentre a Torino la polizia ha perquisito ieri mattina - senza però trovare «elementi meritevoli di indagini» - un appartamento abitato da studenti fuori sede aderenti al movimento, a Napoli alcune centinaia di «pantere rosse» hanno dato vita a una manifestazione contro le occupazioni e a Padova sono

stati isolati i telefoni della facoltà di Magistero occupata a Chieti poi, è scesa direttamente in campo la Dc, che ha «dato mandato» al sindaco al presidente della Provincia - ambidue democristiani - di «incrociare nell'ordine il rettore, il prefetto e il procuratore della Repubblica» per chiedere la sospensione degli esami nelle facoltà occupate e in quelle «nelle quali, per le turbative in atto, non si siano regolarmente svolti i corsi».

A Bologna invece, il rettore, Fabio Roversi Monaco, parla di «interruzione di pubblico servizio» per l'occupazione di «Erasmus» (la struttura che si occupa degli scambi con le altre università europee). Ma - precisa - per il momento non ha intenzione di denunciare gli occupanti alla magi-

stratura Roversi Monaco polemizza anche con il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, per il «trattamento» ricevuto venerdì scorso in Comune. «I nostri sforzi - risponde Imbeni che sottolinea come nessun consigliere comunale si sia unito alla protesta - dovrebbero essere concentrati sui problemi dell'edilizia universitaria e del diritto allo studio piuttosto che perdersi in queste vicende secondarie». Temi fatti propri dal Consiglio comunale di Siena, che ha aperto una «vertenza» sulla problematica delle residenze per gli studenti fuori sede, «ancora insufficienti in relazione alle caratteristiche della città».

Di strutture e di «piano straordinario di ulteriori finanziamenti», ha parlato ieri il ministro Ruberti nel corso di un incontro con il presidente della conferenza permanente dei rettori Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. Intervenendo alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, Ruberti ha assicurato poi che il 40% delle risorse complessive previste dal piano quadriennale per le università saranno destinate agli atenei del Mezzogiorno. Per il senatore Edoardo Vesentini, ministro ombra per l'università, le proteste sono «più che giustificate» perché il progetto del governo «non risponde alle istanze di rappresentatività democratica che vengono poste in luce dalle assemblee e dai dibattiti» mentre Aureliana Alberici ha chiesto che siano ascoltati tutti i protagonisti della vita universitaria.

Se tra cinque Regioni...

Caro direttore vorrei formulare una proposta nell'ambito del dibattito che sta appassionando l'opinione pubblica circa gli orari delle discoteche.

Cio che ha impedito finora alla Regione Emilia Romagna di prendere un provvedimento in questa materia è stata l'indeterminazione delle competenze. Non esiste cioè nessuna legge nazionale che assegni chiaramente alla Regione il potere di stabilire quando le discoteche debbano aprire e chiudere.

Ma se un gruppo di Regioni limitrofe assumesse una iniziativa coordinata e simultanea allora probabilmente la questione delle competenze potrebbe essere spostata. Come minimo si farebbe chiarezza e si eserciterebbe una sollecitazione forte sul ministero degli interni, che da tempo «studia» nuove norme senza concludere nulla.

L'Emilia Romagna il Veneto la Lombardia la Toscana e le Marche potrebbero dunque per esempio coordinarsi e rapidamente mettere a punto una decisione per fissare gli orari di chiusura delle discoteche (verso le 20 o le 300 del mattino, pomiamo) in termini accettabili e convenienti per tutti.

Questa mi sembra, allo stato dei fatti, l'unica via seria ed efficace da percorrere per garantire alla notte di tanti giovani una dimensione più

umana e sensata.

Nello stesso tempo, in Emilia Romagna occorre varare al più presto la legge proposta dalla giunta per fissare norme che affrontino, fra l'altro, i problemi esistenti all'interno delle discoteche (limiti alla rumorosità, incentivi alla diversificazione degli spazi etc.) o all'esterno. Sotto questo profilo la legge proposta prevede, in particolare nuove iniziative che riguardano la prevenzione degli incidenti stradali, che sono la più drammatica delle conseguenze di notti passate fuori (vedo al proposito, una lodevole iniziativa di educazione stradale assunta dal sindacato dei gestori delle sale da ballo) Più in particolare ancora, è prevista la limitazione degli orari di vendita degli alcolici, che sono i diretti responsabili - come infinite volte è stato dimostrato - di tante disgrazie.

Tuttavia, per le ragioni che accennavo all'inizio la proposta di legge non stabilisce ancora disposizioni precise sugli orari. Qualora alcune Regioni - fra cui la nostra - si mettessero finalmente d'accordo, potremmo integrare nelle nostre iniziative anche l'originaria richiesta sugli orari dalla quale parlò il movimento dei gestori divenuto nel frattempo un formidabile movimento di opinione.

Angelo Mini, Consigliere della Regione Emilia-Romagna

Manifestazione a Milano Studenti in piazza contro la legge della discordia

MILANO Le pantere sono tutte anche a Milano almeno 15mila studenti che hanno attraversato la città da un capo all'altro per chiedere che la legge Ruberti venga ritirata e che il ministro si dimetta. Un carro-pantera apriva il corteo e dietro decine di striscioni studenti in maschera ricoperti di sponsor in stile post-rubertiano o truccati da agili felini con baffi e impronte stampate sul viso.

Coloratissimi, pacifici, allegri hanno manifestato contro la legge della discordia ma se la sono presa anche con chi cerca di far passare gli studenti per pericolosi terroristi.

Slogan contro Gava, per dirgli che le uniche bande che apprezzano sono quelle musicali e slogan antisocialisti, per far prevenire che non hanno dimenticato la scarica di insulti che i vertici del partito del garofano hanno scaricato sul movimento degli studenti. Contestati anche i giornalisti o almeno quella parte della stampa ritenuta colpevole di un'informazione scemata «i terroristi li creano i giornalisti». E anche la presenza massiccia delle forze di polizia, che hanno fatto ala al corteo in assetto di guerra, non è stata apprezzata. «Fa parte della coreografia necessaria per farci passare come criminali».

La manifestazione si è chiusa con una breve assemblea nei cortili della Statale e poi il lavoro è ripreso, dopo la parentesi di piazza, nelle facoltà. Architettura, la aula magna della statale Scienze e Scienze politiche sono ancora occupate. Le assemblee discutono e prendono in considerazione anche i ipotesi di nuove forme di lotta ma escludono la smobilitazione.

Scuola Sciopero elementari Cisl e Uil non ci stanno

ROMA Un invito «ai docenti della scuola elementare e materna a non aderire» allo sciopero nazionale della categoria, proclamato per lunedì prossimo dalla Cgil scuola contro le modifiche introdotte dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato alla riforma delle elementari che ne risulta sostanzialmente stravolta. A lanciare l'appello è il Sinacsel Cisl che accusa la «grave responsabilità» di «rompere l'ampio fronte unitario» e di aver preso un'iniziativa «si caratterizza più per le sue motivazioni politiche che per la sua azione di sostegno» alla riforma.

Contro lo sciopero e anche la Uil scuola che ha in detto una riunione di tutti i sindacati e le associazioni di categoria per arrivare a iniziative unitarie. «Non respingiamo le modifiche» apportate in commissione, al testo appro-

A Pisa Orlando fra i giovani «Andreotti, che brutto governo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUCIANO LUONGO

PISA Un lunghissimo applauso rimbalza sui volti degli studenti in piedi. Così si è concluso ieri l'incontro tra gli universitari dell'ateneo pisano e il sindaco dimissionario di Palermo, Leoluca Orlando. Erano le 13.10. L'aula di palazzo Quaratesi della Facoltà di Lettere, la stessa che ha visto decidere la prima occupazione all'Università di Pisa oltre venti giorni fa, era stracolma. Almeno cinquecento presenze senza contare quelli che sono stati costretti a rimanere fuori a spiarne dalle finestre per riuscire a intravedere le parole che il sindaco della città siciliana, insieme a Carmine Mancuso presidente coordinamento antimafia, ha avuto per gli studenti.

«Dobbiamo apprendere il linguaggio del dissenso» ha esordito Orlando, citando Don Milani - rispondendo alla domanda di altri - con supplementi di dissenso. «Politica e università» era il tema proposto dagli occupanti. Orlando non ha deluso gli studenti, parlando molto della importanza di questa lotta avallata dai giovani. «Di fronte a un sapere che non insegna a essere critico» ha detto Orlando - «vende la sapienza e la cultura ai privati cercando di affermare la sacralità del pubblico e di promuovere al ruolo critico esaltandone le capacità».

«Nel movimento dice Orlando - ci sono quelle persone che si sono battute contro la criminalizzazione dei drogati, contro la mafia, per la riforma elettorale. Noi - continua facendo riferimento alla sua giunta palermitana - siamo uno schieramento, che al di sopra dei partiti, rappresenta un'ipotesi di governo alternativo rispetto a quello che ora ci viene presentato. Fra qualche anno ci potrebbero essere ministri del nostro schieramento nel governo. Le sue parole sono chiare, senza ambiguità. «A Palermo» - continua Orlando - «quando abbiamo fatto la giunta con il Pci, un anziano democristiano, vecchio stampo, venne a protestare da me per questo. Ma quando gli spiegai che il Pci era importante per tenere fuori la mafia e il Psi di Martelli, il Pri di Gunnella e la Dc di Lima e Gioia e degli androstoliani, lui capì e non poté fare a meno di approvare. La democrazia dobbiamo quindi cercarla senza riacchiuderci nella nostra "tenda", nel nostro schieramento, ma cercando di aggregare forze trasversali e di mettere in luce le contraddizioni interne ad ogni forza politica».

«Non tenere alleggerimenti di disaccordo. Modificare il look. Eliminare «ma però, forse» Non lamentarsi più. Non iniziare un discorso con un «no» Tagliarsi barba e capelli. Vestirsi con giacca e cravatta. Non dire «non sono d'accordo». Uscire almeno tre volte con uomini diversi. Diventare più femminile. Fare un diario della propria esistenza. Avere entusiasmo. Iscriverti ad un tennis club il migliore. Dimagrire 1 chili. Leggere i libri assegnati. Trascorrere tre giorni al mare. Portare fuori il pollaio. Fare una lista di soci dannosi alla cooperativa, quindi da espellere (ndr i soci sono i proprietari)». Alla fine, chi raggiunge gli obiettivi, ad indicabile giudizio degli organizzatori, ottiene un premio in denaro. Chi non li raggiunge, perde di tasca propria l'«investimento» iniziale.

Che cosa pensano i vertici nazionali e locali della cooperazione di questa situazione? Una prima risposta - di disponibilità ad una attenta verifica del contenuto del dossier e al ripristino di corrette relazioni sindacali - è venuta dall'incontro che si è tenuto lunedì a Reggio, su richiesta della Cgil. Con quali conseguenze concrete? Innanzi tutto i programmi da dirlo. Già ora, però, sembra certo che per quei contestatissimi corsi di formazione sia arrivata la parola fine.

«Uscire con uomini diversi» Lo impone il corso aziendale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MORSELLI

RILOGGIO EMILIA. Prendete un poco del Grande Fratello, il potere totalitario che, nel famoso «1984» di Georges Orwell, regola ogni aspetto ed ogni momento della vita dei suoi sfortunati sudditi. Aggiungete le avventure cinematografiche del rag Ugo Fantozzi. Frullate questi ingredienti assieme alla filosofia dell'azienda moderna guida e consigliere anche nella vita privata. Il risultato è il nero su bianco nel voluminoso dossier sul Conad Emilia Ovest che la Cgil ha reso pubblico ieri mattina.

Ormai da tempo, in questo importante consorzio tra dettaglianti che fa parte del movimento cooperativo aderente alla Uilca, si serve le province di Reggio, Parma, Piacenza e Mantova. Si respira un clima molto pesante nei rapporti tra la direzione aziendale e gli organismi sindacali. Due anni fa

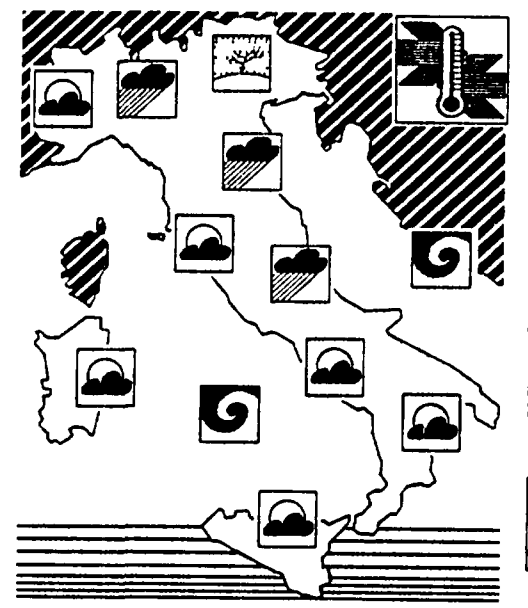
sarebbero ancora una volta, i corsi di formazione. Non soltanto le scampagnate nei boschi, ma - chiamano ancora il dossier sindacale - un organico indottrinamento «psuedo-professionale» finalizzato alla costruzione del consenso verso l'autorità centrale ed alla eliminazione di ogni conflittualità individuale e collettiva. Esagerazioni? Leggiamo alla rinfusa alcuni degli «obiettivi» assegnati ai quadri e ai soci che accettano di partecipare ai corsi.

Non tenere alleggerimenti di disaccordo. Modificare il look. Eliminare «ma però, forse» Non lamentarsi più. Non iniziare un discorso con un «no» Tagliarsi barba e capelli. Vestirsi con giacca e cravatta. Non dire «non sono d'accordo». Uscire almeno tre volte con uomini diversi. Diventare più femminile. Fare un diario della propria esistenza. Avere entusiasmo. Iscriverti ad un tennis club il migliore. Dimagrire 1 chili. Leggere i libri assegnati. Trascorrere tre giorni al mare. Portare fuori il pollaio. Fare una lista di soci dannosi alla cooperativa, quindi da espellere (ndr i soci sono i proprietari)». Alla fine, chi raggiunge gli obiettivi, ad indicabile giudizio degli organizzatori, ottiene un premio in denaro. Chi non li raggiunge, perde di tasca propria l'«investimento» iniziale.

Che cosa pensano i vertici nazionali e locali della cooperazione di questa situazione? Una prima risposta - di disponibilità ad una attenta verifica del contenuto del dossier e al ripristino di corrette relazioni sindacali - è venuta dall'incontro che si è tenuto lunedì a Reggio, su richiesta della Cgil. Con quali conseguenze concrete? Innanzi tutto i programmi da dirlo. Già ora, però, sembra certo che per quei contestatissimi corsi di formazione sia arrivata la parola fine.

Che cosa pensano i vertici nazionali e locali della cooperazione di questa situazione? Una prima risposta - di disponibilità ad una attenta verifica del contenuto del dossier e al ripristino di corrette relazioni sindacali - è venuta dall'incontro che si è tenuto lunedì a Reggio, su richiesta della Cgil. Con quali conseguenze concrete? Innanzi tutto i programmi da dirlo. Già ora, però, sembra certo che per quei contestatissimi corsi di formazione sia arrivata la parola fine.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la fascia depressoria che si estende verso il Mediterraneo centrale si è spostata verso levante ed ora corre dalle regioni scandinave alla penisola balcanica. L'anticiclone atlantico tende ad affacciarsi sul Mediterraneo occidentale. Tra queste due figure bariche corrono velocemente da Nord-Ovest verso Sud-Est perturbazioni di origine atlantica che provocano sulla nostra penisola spiccati fenomeni di variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

La via maestra per costruire una sinistra più ampia

Caro direttore innanzitutto ringrazio Gianni Alasia per il tono usato che tocca la sostanza della politica specie in un momento come questo, in cui alla opportuna tensione ideale qualche volta si accompagna qualche manifestazione di intolleranza (spicce ad esempio che Aldo Tortorella resumi la vecchia accusa di anticomunismo nei confronti di quegli estemi che disantono dalle sue posizioni invocando nei loro confronti i rigori del segreto senza ringraziarli innanzitutto per la loro disponibilità a dare vita - loro singoli - ad un'assemblea costituente con tutto il Pci).

Apprezzo anche il linguaggio (di Alasia) è importante ricordarsi, di nuovo in momenti come questi che non siamo macchine politiche che dentro ai si a noi agli «interni», agli «estemi» ci sono donne e uomini in carne e ossa che hanno stona «valori» visibili, identità che non possono

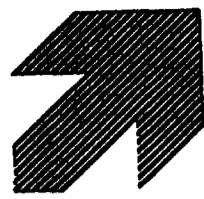
I programmi dalla Radio, che interessano sempre di più

Caro Unità, ho molto apprezzato - come ascoltatore e collaboratore di Radio Tre - l'intervista di Matilde Passa del 23 gennaio scorso al direttore della rete Paolo Gonnelli dalla quale emergeva la felice occasione di una radio che ha conosciuto un notevole aumento dell'audience (un milione di ascoltatori) senza nulla concedere al sensazionalismo e alla superficialità che caratterizzano oggi i palinsesti di tanti media.

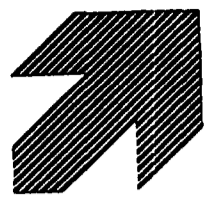
Come lettore dell'Unità, però, lamento il fatto che il giornale non pubblica in dettaglio i programmi giornalieri della radio - a differenza di quelli della televisione - privando così legge di un servizio molto utile per chi voglia scegliere ad esempio quali concerti o quali poeti ascoltare. Si potrebbero segnalare inoltre con maggiore periodicità come si fa per i film i varietà gli «speciali» dei Tg e altro quei programmi che meriterebbero di essere conosciuti e valorizzati.

Donatello Santarone, Roma. Ci fa piacere preannunciare che l'introduzione di un notiziario giornaliero sui programmi della Radio figura tra le primarie innovazioni che cercheremo di apportare.

Borsa
+0,10
Indice
Mib 970
(-3% dal
2-1-1990)



Lira
In netto
rialzo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un'altra
giornata
in ripresa
(in Italia
1252,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Contro l'ipotesi di tassare i capital gain
Scattano le manovre dei gruppi finanziari
in cerca di paradisi fiscali all'estero
L'uomo del ministro li appoggia: cacciato

Il titolare delle Finanze conferma
i sospetti: «C'è chi ne approfitta»
Visco: «Intervengano Consob e magistrati
Monitoraggio sui capitali che emigrano»

Allarme fisco, si specula in Borsa?

E Formica licenzia il suo consigliere Tremonti

«Tasseremo i redditi da capitale»: il mezzo annuncio del governo ha scatenato gli oppositori compreso il prof. Tremonti, capo del gruppo che doveva studiare per conto del governo la riforma fiscale. Ieri Formica ha risposto licenziando il professore. Visco: «Gruppi finanziari manipolano la Borsa e tentano di approfittare della liberalizzazione dei capitali per godere di una detassazione totale».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Questa volta il prof. Giulio Tremonti l'ha fatta davvero troppo grossa. Al punto che il ministro delle Finanze Rino Formica ha dovuto prenderne atto e licenziare in tronco quello che era stato il suo più ascoltato consulente fiscale, quel professore di scienze delle Finanze che proprio grazie all'amicizia e alla stima del ministro socialista era approdato dalle aule dell'università di Pavia ai palazzi del potere romano. Un divorzio probabilmente inevitabile dopo che Tremonti ha accusato il ministro di avere in mente un fisco «poliziotto e khmeinstia». Parole di inusitata asprezza sulla bocca di un compiuto professore di università.

Perché tanta animosità? Perché il governo, stando alle dichiarazioni del sottosegretario

alle Finanze De Luca e del ministro del Bilancio Pomici, si appresta a varare una legge per la tassazione del capital gain e delle rendite finanziarie. Un'idea che pare sconvolgere Tremonti che pure era stato incaricato dal ministro di presiedere una commissione che tra l'altro avrebbe dovuto studiare come attuare tale scelta. Ma la commissione ha lavorato, parrebbe, per il re di Prussia. Invece di dare lumi su come costruire un necessario strumento di equità fiscale, Tremonti in un'intervista a *la Repubblica* ha invitato il governo a dimenticare la tassazione non solo dei capital gain ma anche delle rendite finanziarie in generale.

Formica non ha potuto che prendere atto. Ieri ha licenziato Tremonti e sciolto la com-



Rino Formica



Vincenzo Visco



Carlo Azeglio Ciampi

missione. «Non doveva e non poteva dare indicazioni aventi carattere decisionale e vincolante. Serietà e correttezza impongono discernimento e cautela, dato che la ricerca doveva esplorare tutte le ipotesi. Ma così non è stato. L'atto di accusa contro Tremonti è perentorio: il professore non si è limitato a studiare tutto il ventaglio delle ipotesi, ma ha orientato i lavori in una direzione ben diversa comunicando poi alla stampa le sue preferenze».

Per Formica, invece, «ogni decisione in materia è di esclusiva competenza del governo nella sua collegialità». Il ministro annuncia per i prossimi giorni una riunione dei ministri finanziari con Ciampi per sottoporre al governo delle «ipotesi di lavoro». Insomma, il decreto sui capital gain potrebbe essere alle porte. Quel che in questi anni non sono riusciti a fare una miriade di proposte (tra cui varie iniziative di Pci e Sinistra Indipen-

dente) ora lo potrebbe fare l'imminente liberalizzazione del mercato dei capitali. Proprio l'arrivo tardi, male e con l'acqua alla gola offre spazio ai tentativi di chi vuol approfittare dell'appuntamento con l'Europa per creare una zona di franchigia fiscale alle rendite finanziarie. In questa situazione di confusione le dichiarazioni avventate ed improvvisate, anche se in buona fede, possono servire solo a tentativi di speculazio-

ne», come ha denunciato ieri lo stesso Formica. Un giudizio che potrebbe trovare un riscontro anche nelle vicende borsistiche di ieri quando Piazza Affari, partita benigno e scesa improvvisamente, ha conosciuto un certo assestamento dopo le dichiarazioni di Formica.

Molto duro anche il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale le difficoltà della Borsa collegiate alle notizie sulle misure che il governo starebbe preparando «anno sorgere il sospetto di una consapevole manipolazione dei corsi su cui sarebbe opportuno l'intervento della Consob e della magistratura». «Ciò che sta avvenendo è gravissimo - continua ancora l'opponente del governo ombra - vi è una parte del mondo della finanza italiana che tenta di approfittare della prossima liberalizzazione dei mercati dei capitali per giungere ad una situazione di totale detassazione e assoluta licenza, franchigia ed anonimato per qualsiasi operazione di trasferimento all'estero di capitali italiani e di fatto anche per ogni operazione di riciclaggio di denaro sporco». Secondo Visco è urgente «organizzare un efficace sistema di monitoraggio sui movimenti di capitale con l'e-

stero». Proprio le conseguenze della liberalizzazione valutaria sono all'origine dello scontro sul fisco. Da luglio, se non prima, i capitali saranno liberi di spostarsi dove vorranno. È evidente che l'imposizione fiscale costituirà un importante elemento di arbitraggio. Ad esempio, quel 30% di imposta sui depositi bancari non può che penalizzare la raccolta degli istituti di credito. La necessità di abbassare tale prelievo è evidente a tutti ma vi è chi, come De Luca, propone di far fronte al mancato gettito (si parla di circa 2.000 miliardi) con le imposte sui capital gain. Due problemi in realtà distinti in quanto la tassazione delle rendite da capitale appare soprattutto un problema di giustizia fiscale più che di gettito da prelevare. Ma non ci si può nemmeno nascondere dietro la mancata nominatività della ricchezza per fingere di ignorare, come fa Tremonti, che il mancato controllo (e prelievo) sui capitali che emigrano all'estero andrà a tutto vantaggio di quei ceti privilegiati che sceglieranno paradisi tributari più o meno lontani per sfuggire alla sovranità fiscale dello Stato italiano. Che le imposte continueranno così ad imporre al solo lavoro, soprattutto dipendente.

Enimont: Gardini e Cagliari si appellano ad Andreotti



Per sciogliere il nodo di Enimont il presidente della Montedison Gardini (nella foto) e dell'Eni Cagliari aspettano una convocazione di Andreotti. Lo afferma un comunicato congiunto Eni Montedison reso noto ieri sera dopo una riunione del comitato direttivo del patto di sindacato tenutasi a Milano. La riunione del comitato non ha affrontato i modi strategici della joint venture: il confronto è stato rinviato «a breve termine» in attesa della convocazione del presidente del Consiglio. Essa potrebbe avvenire già nella giornata di oggi. Infatti il presidente della Montedison sarà a Roma per una conferenza all'Accademia dei Lincei, ieri si è tenuta anche la giunta dell'Eni ma sul contenuto della riunione il riserbo è stato massimo.

Generali-Axa: collaborazione per controllo compagnia Midi

Tra il gruppo delle Generali e il gruppo francese Axa sono stati siglati tre accordi tesi a stabilizzare il controllo e favorire lo sviluppo della Compagnia di Midi. Il primo è un patto azionario secondo il quale Axa controlla il 33,2% delle quote di Midi e Generali ne detiene il 16,4%; le società si impegnano anche ad un reciproco diritto di prelazione e a non accrescere le partecipazioni in modo da alterare il rapporto tra esse esistenti. Sarà inoltre creata una apposita società per il conferimento delle partecipazioni e costituita una società di sviluppo nel settore assicurativo.

Cambia la Gepi una proposta di riforma di Cgil Cisl e Uil

La Gepi (finanziaria pubblica per il risanamento delle imprese in difficoltà) deve trasformarsi. La proposta è stata avanzata da Cgil, Cisl e Uil in un convegno tenuto ieri a Roma. «La Gepi - ha detto Caviglioli della Cisl - riesce ad impiegare non più di 800 lavoratori all'anno: un risultato assolutamente insoddisfacente. Per questo proponiamo una immediata riforma (attraverso un decreto legge) della legislazione sulla Gepi, una riorganizzazione delle sue strutture interne, e un uso degli strumenti di sostegno al reddito, cominciando dalla cassa integrazione, per la creazione di nuove opportunità di lavoro, anziché per la mera assistenza. L'interlocutore politico della Gepi, però, dovrà essere il ministro dell'Industria non quello del Lavoro».

Metalmecanici Atto gravissimo ricorso magistrati dice la Fim

Il ricorso presentato da tre iscritti Fim alla magistratura ordinaria contro il provvedimento di commissariare la Fim milanese è un atto gravissimo, dice la Fim-Cisl. «L'iniziativa - afferma una nota della segreteria - tende ad esautorare la magistratura interna puntando di fatto ad impedire il pronunciamento e delegittimare le funzioni». La decisione del commissariamento, precisa la nota della Fim, era stata presa in «tutta legittimità, in ossequio alle regole formali previste dallo statuto e sulla base di motivazioni conseguenti ad atti gravi ed inadempimenti comprovati da adeguata documentazione».

Ristorazione: un mercato da 40mila miliardi in Italia

Il mercato della ristorazione ha assunto in Italia dimensioni di assoluta rilevanza: il fatturato del settore ha superato i 40mila miliardi di lire e si sviluppa con un ritmo del 10% all'anno. Le 70mila imprese che lavorano nella ristorazione «sfornano» otto milioni di pasti al giorno. Queste le cifre del convegno «La ristorazione in controllo» organizzato a Torino dalla Fipe (Federazione italiana dei pubblici esercizi), dal quale è anche emersa la formula vincente per il settore: diversificazione aziendale e segmentazione del mercato, razionalizzazione dei menu - rigorosamente made in Italy - e dei metodi di approvvigionamento, marketing e via italiana al franchising.

I sindacati denunciano: strumentalizzata l'immigrazione

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil manifestano la più viva preoccupazione per l'insorgere di nuove difficoltà lungo l'iter parlamentare di approvazione del decreto del governo sull'immigrazione. «Essa - dice una nota - è tanto più motivata in quanto si innesta in un quadro di tensioni che possono produrre sbocchi imprevedibili. Si rischia in tal modo di macchiare la tradizione di tolleranza e di civiltà democratica dell'Italia. Si tratta di materia tanto delicata da consigliare a ciascuno grande prudenza nel loro uso a fini elettorali».

FRANCO BRIZZO

Accordo in casa Agnelli
La Rizzoli comprerà il 47% delle azioni Fabbri sotto l'occhio di Cuccia

TORINO. La Rizzoli acquisterà entro il 1990 il 47% delle azioni ordinarie della Fabbri. L'operazione è possibile grazie ad un accordo tra il gruppo Rizzoli e l'Iri, la cassaforte degli Agnelli che detiene quasi interamente il capitale azionario della Fabbri. All'Iri la cessione frutterà 130 miliardi di lire ed una plusvalenza di oltre 100 miliardi. Nel consiglio di amministrazione della Fabbri entreranno rappresentanti della Rizzoli. In una nota emessa dall'Iri viene precisato che «con il coordinamento gestionale di Rizzoli si struttureranno le sinergie delle due aziende, valutando anche i possibili ulteriori sviluppi sull'estero, nel quadro di un mercato editoriale europeo che si avvia verso una crescente concorrenza fra operatori di grandi dimensioni».

secondo quanto reso noto dalla finanziaria degli Agnelli, è prevista l'emissione da parte di Mediobanca di un prestito obbligazionario di circa 175 miliardi, convertibili in azioni ordinarie Fabbri detenute dall'Iri (circa il 53% del capitale ordinario, dopo la cessione del 47%). Il prestito verrà interamente sottoscritto dal gruppo Rizzoli che - in caso di conversione - potrà nell'arco di quattro anni acquisire il controllo dell'intero pacchetto ordinario della Fabbri. Il ricavato del prestito obbligazionario verrà utilizzato da Mediobanca per concedere all'Iri un finanziamento a medio termine. Sulla base dell'insieme di queste operazioni, la finanziaria degli Agnelli potrà disporre di «mezzi freschi» per oltre 200 miliardi che dovrebbero essere destinati in parte al rafforzamento patrimoniale.

Pasquarelli, nuovo direttore generale, annuncia: austerità per la Rai Ieri summit in casa dc per decidere sulle norme contro le concentrazioni

Antitrust, slitta la legge Mammi

Gianni Pasquarelli annuncia al popolo della Rai che è in arrivo l'austerità e va dal sottosegretario Cristofori per sollecitare il ripianamento del deficit '89 (200 miliardi). Oggi nuovo vertice di maggioranza sulla legge Mammi. Ieri sera summit in casa dc, attesa per le modifiche annunciate dal Psi. Ma già si parla di nuovi rinvii: la legge Mammi non arriverebbe in aula prima della metà di marzo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Se questo siamo, allora ritengo che possa aiutarci anche il nuovo clima che si respira nel mondo, il clima della tolleranza, del dialogo e della cultura del dubbio nell'interesse superiore della nostra azienda». Parole di Gianni Pasquarelli, nel suo primo messaggio al popolo della Rai in veste di direttore generale. Ma in che cosa la Rai potrà mai essere aiutata dal «nuovo clima che si respira nel mon-

do»? Veniamo al sodo. Pasquarelli (che ieri è stato ricevuto dal sottosegretario Cristofori) nega che la Rai sia in crisi, rende merito a chi vi lavora, ringrazia tutti, ma avverte: «Abbiamo davanti a noi un altro, decisivo e cruciale traguardo: una gestione sempre più efficiente e rigorosa delle risorse». Par di capire che Pasquarelli voglia attenersi fedelmente alle direttive Iri, vale a dire alle direttive dettate all'Iri dal protocollo messo a punto dai 5 partiti di maggioranza: a cominciare da un governo centralizzato del budget (e delle strutture produttive (una spada di Damocle su renti e testate); con un ripensamento «della politica del personale». Un fatto pare certo: presto la Rai sarà privata dei suoi impianti di trasmissione. Sempre sul fronte Rai, l'on. Quercioni, capogruppo Pci in commissione di vigilanza, replica alla dichiarazione con la quale Enrico Manca ha giustificato di nuovo la decisione assunta circa un anno fa dalla Rai di rinunciare alla causa in corso contro la Fininvest. «È grave - dice Quercioni - che di quella decisione non sia stato investito formalmente il consiglio. Ancora più grave è la scelta politica che ne è alla base perché si confonde il sistema misto con il duopolo Rai-Fininvest. Bene farebbe

Manca a tutelare meglio autonomia e interessi della Rai astenendosi, per cominciare, dal partecipare a vertici di maggioranza a palazzo Chigi». Intanto il gruppo parlamentare verde ha annunciato un esposto alla procura per il mancato rinnovo del consiglio Rai. Ma che cosa ne è della nuova legge sulla tv e sugli incroci proprietari tra tv e giornali? Ieri l'ufficio di presidenza dell'ottava commissione del Senato ha deciso che l'esame della legge Mammi riprenderà oggi e proseguirà domani: dopo si vedrà. Si ammette, si terrà un altro vertice di maggioranza a palazzo Chigi, preceduto da un summit in casa dc, nel tentativo di trovare una composizione tra la posizione filo-berlusconiana della maggioranza e le posizioni della sinistra dc, che si richiama ai principi stabiliti dalla Corte

costituzionale nella sentenza del luglio '88. L'esito dei vertici di oggi è legato, dunque, da una parte alle decisioni che saranno state assunte in casa dc; dall'altra dai comportamenti del Psi: il quale, per un verso lavora con ostentazione a un lungo nno della legge, per l'altro vorrebbe sovvertire la filosofia della legge Mammi e di quella per l'editoria. Il varo urgente della legge è stato sollecitato dal coordinamento delle giornalisti Rai e dall'assemblea dei lavoratori della direzione generale Rai. L'impegno del Pci, in particolare per radio e tv locali, è stato ribadito nell'incontro che una rappresentanza dei senatori comunisti, guidata da Franco Giustinelli, ha avuto con Filippo Rebecchini e Mario Passetti, rispettivamente presidente della Federazione radiotelevisiva e presidente delle emittenti locali.

Il ministro ha presentato ieri il suo progetto di riforma del settore

Le telecomunicazioni di Fracanzani: un po' Superstet, un po' Supersip

ROMA. In cima alla piramide una società finanziaria con la funzione di holding (Stet), quindi subito sotto un variegato ventaglio di società operative: una concessionaria telefonica (Sip) responsabile delle infrastrutture di rete ed eventualmente articolata (Telestet); un'altra (Telestet) ed affiancata da una o più società per i servizi non regolamentati; una società manifatturiera (Italtel); una Spa per gli impianti (tutta da definire, potrebbero confluire gli impianti Rai e magari anche quelli di Berlusconi). E il disegno delineato dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani per il

riassetto delle telecomunicazioni pubbliche. Una mappa ben diversa, dunque, da quella disegnata dall'ex presidente dell'Iri Prodi secondo il quale lo «spettacolo telefonico avrebbe dovuto fondersi sotto la direzione operativa e finanziaria di un'unica società: la Stet. Con l'ipotesi di ieri Fracanzani cerca di salvare capra e cavoli: una parvenza di riforma e di riorganizzazione del settore; il potere della Stet che vedrebbe conservato il suo ruolo di finanziaria che conta (così Biagio Agnes non si troverà a governare una scatola vuota); le ambizioni della Sip

che mira a governare su tutto il sistema (l'ipotesi Fracanzani non soddisfa tutte le speranze ma l'accorpamento dell'Asst potrebbe calmare molti appetiti); le voglie di sopravvivenza di Telestet e Italtel; le mire spartitorie penitenti grazie al bel numero di posti da presidente, da consigliere di amministrazione e da dirigente che potranno essere distribuiti. Un comunicato delle Pps ha informato ieri che Fracanzani sta predisponendo lo schema del riassetto per portarlo al Cipe non appena verrà approvato il passaggio dell'Asst all'Iri. La Sip gestirà tut-

ta l'infrastruttura delle telecomunicazioni ad uso pubblico e dovrà dotarsi di «una organizzazione che renda trasparente, sia per l'utenza che per l'autorità di controllo, il rapporto tra costi di gestione e prezzi amministrati». Viene inoltre prevista «la costituzione di un grande raggruppamento che dovrebbe comprendere i prodotti e i servizi di telecomunicazione non regolamentati, che oggi rappresentano una quota del 15% del mercato». Per i finanziamenti si farà ampio ricorso al risparmio privato: le società operative verranno quotate in Borsa anche se la maggioran-

za dovrà restare pubblica. Se la proposta Fracanzani è sostanzialmente in linea, pur precisando meglio, con le indicazioni fornite l'altro giorno dal ministro delle Poste Mammi, essa ne prende le distanze per quanto riguarda il destino degli impianti radiotelevisivi. Mammi aveva proposto una santa alleanza Rai, Berlusconi, privati. Ieri Fracanzani ha posto un piede sul freno: ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro che studierà le sinergie possibili tra le imprese pubbliche che già operano nei comparti interessati (elettronico, spaziale, radiotelevisivo e Tlc). □ G.C.

Olivetti, Fim e Uilm: consultazione solo formale

La Cisl ci riprova alla Fiat Ma a Mirafiori raccoglie poco

TORINO. I missini ci hanno riprovato, e questa volta nel più grande stabilimento italiano, la Fiat Mirafiori, dove ieri mattina la Cisl ha convocato un'assemblea dei lavoratori delle presse. Stavolta però, non hanno ottenuto l'insperato successo di partecipazione della scorsa settimana all'Alfasud di Pomigliano. Su circa 4.000 lavoratori del primo turno presenti nello stabilimento Presse di Mirafiori, soltanto 150 sono andati ad ascoltare gli oratori della Cisl. Un migliaio di operai

invece hanno partecipato ad una contro-assemblea improvvisata a tamburo battente dai delegati della Fiom, della Fim e della Uilm. Il fatto che 150 lavoratori partecipino ad un comizio dei neofascisti in fabbrica è comunque un segnale preoccupante, anche se piccolo, che deve far riflettere tutti. Lo afferma la Fiom del Piemonte, che così commenta in una nota l'accaduto: «Le difficoltà nei rapporti unitari danno spazio a forze come la Cisl...». Un altro istruttivo episodio

avvenuto ad Ivrea conferma come siano proprio le divisioni e l'assenza di democrazia a minare il rapporto di fiducia tra sindacati e lavoratori. All'Olivetti è aperta una difficile vertenza sull'occupazione e le stesse prospettive future della maggiore industria italiana di informatica. A causa della crisi ha chiesto di mettere in cassa integrazione i lavoratori a gruppi di 500. Ha inoltre chiesto una «flessibilità selvaggia» degli orari. Infine l'Olivetti ha anticipato che il famoso «premio di competi-

tività» legato all'andamento aziendale, non butterà praticamente una lira. Benché Fim e Uilm fossero riluttanti, la Fim ha insistito per realizzare un'ampia consultazione dei lavoratori, prima di andare ad un nuovo incontro con l'azienda, in programma per oggi. Così ieri si è svolta un'affollata assemblea alla Ico di Ivrea. Ed in questa sede i rappresentanti della Fim e della Uilm hanno detto chiaro e tondo che non considerano vincolante l'orientamento dei lavoratori per le decisioni da assumere. □ M.C.

Duro intervento di Patrucco No della Confindustria ad una nuova legge sulla scala mobile

ROMA. La Confindustria è nettamente contraria ad interventi legislativi sulla scala mobile, materia che considera di esclusiva competenza delle parti sociali. Lo ha ribadito ieri il vicepresidente degli industriali Carlo Patrucco, a proposito di un'iniziativa del governo (ed in particolare del ministro del Lavoro Donat Cattin) di prorogare l'attuale legge che regola la scala mobile, come richiesto da Cgil, Cisl e Uil.

I sindacati giudicano deludente il vertice con Bernini. Si parla di nuovi scioperi Ferrovie, incontro a vuoto

«Incontro interlocutorio», dice Bernini. «Incontro deludente», dicono i sindacati. Ieri, mentre un centinaio di dipendenti delle Fs inscenava una manifestazione di protesta a Villa Patrizi, la riunione sindacati-ministro non ha portato nulla di nuovo sulla riforma. Bernini ha ribadito la posizione del governo per lo «sdoppiamento». I sindacati, riuniti ieri sera per decidere iniziative, hanno ribadito il loro no.

quale, se lo riterrà opportuno, convocherà il consiglio di gabinetto. E a questo punto (sempre che quella - dice Bernini - resterà l'ipotesi) si incontrerà con i sindacati. Il ministro, intanto, assicura che, comunque, la gestione della rete sarà unica perché, a suo avviso, opererà solo una Spa.

l'ora ed il segretario della Fisas Papa ha detto che è giunto l'ora di scioperare. Il segretario della Ultrasport Aiazzi ha sottolineato che occorre porre fine al commissariamento, aggiungendo che il ministro avrebbe parlato della eventualità di una misura urgente nel caso si allungassero i tempi della riforma. Un ripristino della legge 2107 «Abbiamo giudicato non condivisibile» ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil - quanto è emerso dal consiglio di gabinetto. E abbiamo chiesto formalmente che il consiglio di Gabinetto non consideri immodificabile quella che per ora il ministro definisce «solo una filosofia».

Ultimatum dei sindacati Per la vertenza bancari oggi round decisivo con Acri e Assicredito

ROMA. È ad un passaggio decisivo la trattativa per il rinnovo del contratto dei 320 mila bancari. È stata infatti rimandata a questa mattina ogni decisione sul proseguimento delle trattative tra sindacati e imprenditori. L'incontro di ieri non ha sortito nessun effetto. I rappresentanti di Acri e Assicredito hanno chiesto tempo per esaminare il documento presentato loro da Fil, Fibi e Falci (le sigle che rappresentano le maggiori organizzazioni confederali di autonomi del credito), nel quale i sindacati forniscono la propria interpretazione della mediazione avanzata da Donat Cattin il 18 gennaio scorso. Un documento definito «ultimatum». Che cosa chiedono i bancari? Innanzitutto un unico contratto quadro per tutte le società di intermediazione finanziaria e per quelle ad esse «intrinsecamente ordinarie e funzionali».

BORSA DI MILANO

Lieve rimbalzo dopo un avvio negativo

MILANO. Mercato in lieve ripresa alla vigilia dei rapporti che concluderanno oggi il ciclo di febbraio. Deve aver giovato la «scomparsa» repentina e prematura della Commissione Tramonti, dal nome del professore di missionario incaricato da Formica di studiare la tassazione dei «capital gains» e la riduzione dei tassi di interesse sui depositi bancari.

avuta dopo la chiamata di Montedison che ha chiuso ancora con un lieve ribasso (-0,21%). Le Fiat hanno recuperato lo 0,35%, le Generali lo 0,13%, le Olivetti lo 0,73%, le Pirellone lo 0,74%, le Pirellone lo 0,16%. Alcuni titoli in flessione in chiusura hanno recuperato nel dopolunio come Cir (-0,44%) ed Enimont (-0,80%). Chiusure positive si sono avute per le tre «bin» e per Mediocredito. L'andamento della seduta potrebbe significare che le partite da sistemare si siano esaurite e che i rapporti si verifichino in una condizione più distesa.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, D'ESTE

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Co tra calle vive, magne e lave a faccia. Capisco, amico mio; con tre centesimi, posso bere, mangiare e lavarmi la faccia, il tutto grazie a una fetta di quelle angurie che esposti sul tavolino. Ma pregiudizi occidentali mi impediscono di apprezzare con necessario candore questa semplice voluttà. E come farei a succhiare delle angurie? Faccio già fatica a tenermi in piedi tra questa folla. Che notte chiara e rumorosa a Santa Lucia! La frutta forma montagne nelle botteghe illuminate da lanterne

multicolori. Sui fornelli accesi all'aria aperta, l'acqua fuma nei paioli e la frittura canta nelle padelle. L'odore di pesce fritto e di carne calda mi solletica il naso e mi fa starnutire. Così mi accorgo che il fazzoletto è scomparso dalla tasca della mia finanziaria. Vengo spinto, sollevato, girato in tutte le direzioni dal popolo più allegro, più chiacchierone, più vivace, più abile che si possa immaginare; ed ecco per l'appunto, una giovane comare che mentre io ammiro i suoi magnifici capelli neri, mi dà un colpo con la sua spalla

elastica e possente mandandomi tre passi indietro, e senza farmi male, tra le braccia di un mangiatore di maccheroni che mi accoglie sorridendo. Sono a Napoli. Come ci sono arrivato, con i resti informi e mutilati dei miei bagagli, non posso dirlo, semplicemente perché io stesso non lo so. Ho viaggiato in uno stato di perpetuo sbigottimento, e credo che questo pomeriggio avevo in questa città luminosa l'aspetto di un gulo al sole. E stanotte è molto peggio! Volendo osservare i costumi

popolari, mi sono recato nella Strada di Porto, dove mi trovo adesso. Intorno a me, gruppi animati si affollano davanti alle botteghe di viveri, e galleggiano come un relitto in balia, di queste onde viventi che, quando ti sommergono, ti accarezzano ancora.

Anatole France
«Le crime de Sylvestre Bonnard»
(tratto da «Dadapola» di Fabrizio Ramondino e Andreas Friedrich Müller, Einaudi, pagg. 405, lire 38.000)

Rincorse napoletane

RICEVUTI

Tutta la colpa delle brutte e belle figure

ORESTE PIVETTA

La storia di Dio che crea l'uomo e la donna e li manda in giro per il mondo, raccomandando loro di crescere, moltiplicarsi e popolare la terra può essere intesa come l'atto di nascita dell'umanità che conosciamo, ma anche come l'invenzione dell'universo massmediologico e il riconoscimento di quanto importante è la comunicazione. Perché Dio badò bene a modellare Adamo ed Eva a sua «immagine e somiglianza», per avere a disposizione infinite fotocopie di se stesso, un'invasione di spot pubblicitari sui canali Rai, Fininvest, sui muri e lungo le strade. Qualche volta gli è andata male. La copia non è stata perfetta. Ma lo scopo è stato raggiunto: non c'è chi non conosca il nome di Dio, come non c'è chi non ricordi il nome della Fiat e di Maradona.

Il maresciallo Petain, ricorda Michel Tournier in «Immagini, paesaggi», un volume della serie «Coriandoli» di Garzanti (pagg. 104, lire 15.000), insieme con il disordine di governare la Francia con i nazisti, si prese la responsabilità di essere l'ultimo capo di stato effigiato su una moneta. Al vile denaro, con il profilo presidenziale inciso (che poteva dunque finire tra maniunte e diventare tramaglia di traffici immondi), Petain preleva la fotografia. Si affidò a milioni di copie distribuite tra scuole, ospedali, uffici pubblici, imprevedibilmente con la scritta: «Ho fatto dono della mia persona alla Francia». Per traslati il suo corpo doveva valere una fotografia.

Non so quanti «mussolini» fossero in circolazione negli stessi anni, che si andavano però arricchendo di stentorei cinegiornali. Ora gli obblighi istituzionali ci impongono solo qualche crocefisso e i ritratti di Cossiga, dopo gli anni Cinquanta/Sessanta, soprattutto gronchiani, di inaugurazioni televisive: il presidente, il ministro, il vescovo, il comandante dei carabinieri e la millequattro sullo sfondo, la forbice che taglia il nastro che cade reciso, in una scenetta che riassume i poli di quel paese, la famiglia, la religione, l'automobile.

La ritrattistica del potere ha smesso molte formalità, ha guadagnato in diffusività, può essere varia, disinibita, scompigliata, spedita.

Finita l'età delle inaugurazioni, nell'era moderna contano soprattutto i viaggi e i ritorni dai viaggi (che esprimono efficienza e conoscenza internazionale), i convegni (che offrono testimonianza della cultura dell'uomo politico), gli ingressi a palazzo Chigi dopo discesa da auto blu con borsa capiente e gonfia e fascio di giornali (che esemplificano senietà e laboriosità dell'onorevole). Le divagazioni sono per lo più consegnate all'ambiente familiare o destinate ad esaltare particolarità artistiche e/o culturali: De Mita in villa, Forlani con i ragazzi, Fanfani pittore, Occhetto a Capalbio, Colombo sugli scogli, Cirino Pomicino nel salotto sull'Appia Antica...

Tournier, viste le facce, si chiede se si può ancora regnare o governare innocentemente. «Tutta l'iconografia del potere - si risponde - ha per funzione essenziale di affermare, di dimostrare documenti alla mano. Non si può negare la vocazione agiografica di ogni immagine ufficiale». Tournier pensa alla ufficialità dei medaglioni scolpiti sulle urne funerarie, dei bassorilievi, delle statue equestri, dell'arte ai tempi di Augusto, delle fotografie di Petain, dei cinegiornali di Hitler. E si presta al gioco, raccomandando che l'uomo politico sia bello: come John Wayne o almeno come Ronald Reagan. Ma Tournier non s'esprime circa le possibilità del pluralismo televisivo e giornalistico. Eppure la situazione è grigia: le foto si moltiplicano, molto di più di quanto potesse Petain, gli Andreotti e i Craxi si riproducono vertiginosamente, l'agiografia non cala e la satira tace. Son quasi da rimpiangere i pagnoni fotografici del fascismo «Borghese», che sapevano cogliere smorfie e debolezze di deputati e prelati. Adesso niente, siamo al tramonto, perse l'aggressività, la cattiveria, persa la voglia di uscire dalle cordate. Sarà il Caf, sarà la nostra indifferenza. Tournier ricorda Yusuf Karsh, fotografo di presidenti, papi e premi Nobel, il quale sosteneva che la sua genialità consisteva nell'andare «sempre esattamente incontro all'immagine che ognuno si fa dell'uomo celebre che egli fotografa». Sono tutti, insomma, secondo Karsh, come li vogliamo noi.

Arriva Galassia Gutenberg, «salone di Torino» sotto il Vesuvio Operazione commerciale-promozionale nell'anno dei mondiali oppure segno naturale di una autentica ripresa culturale?

ANNAMARIA LAMARRA

Si apre sabato «Galassia Gutenberg» il salone del libro di Napoli, promosso dalla Unione degli Industriali, nell'ambito delle iniziative della Confindustria per i mondiali di calcio, con l'intento di offrire non solo una rassegna dell'editoria italiana e in particolare del Mezzogiorno ma anche di stimolare un mercato, ovvero come quello del Sud di lettori e di strutture.

«Galassia Gutenberg», che occuperà fino al 22 febbraio i saloni della Fiera del Mediterraneo, si articolerà tra spazi espositivi e dibattiti sul libro, sulla produzione, sulle riviste letterarie, sulle biblioteche, su università e ricerca, sulla piccola editoria, presentando politici e uomini di cultura. L'apertura di sabato avverrà nel Salone dell'Unione Industriali di Napoli (ora 17) con una tavola rotonda sul tema «Un

Sud e un Nord per l'editoria? Il contributo meridionale allo sviluppo editoriale in Italia». Parteciperanno ministri, i rettori delle università napoletane, editori come Eivira Sellerio, Franco Liguori, Roberto Calasso. Il programma è curato da Alberto Abruzzese e Massimo Odone. Tra le mostre una di particolare curiosità: verrà presentato per la prima volta in Italia il progetto della Biblioteca nazionale di Parigi, voluta da Mitterrand.

Sono previsti un incontro con l'autore, una mostra monografica per immagini sull'editoria napoletana dell'800, un premio letterario per giovani esordienti, e persino un atelier di scrittura per quanti vorranno cimentarsi: tutto questo offre «Galassia Gutenberg, Mercato e Mostra del libro Napoli '90».

Ultima arrivata sulla vivace scena culturale napoletana, questa «galassia» è nata per iniziativa di editori locali come Franco Liguori e Mario Guida, e si propone di creare un polo di attrazione fra cultura, libri e lettori. Vi prenderanno parte 700 tra grandi e piccole case editrici.

Dopo Futuro remoto, il parco della scienza, voluto da Vittorio Silvestrini che in tre anni ha registrato un enorme successo di pubblico, contribuendo ad avvicinare alla sperimentazione scientifica anche i meno pro-

pensi, questo nuovo momento di incontro si avvia a diventare con molta probabilità un altro appuntamento culturale per la città. A Napoli infatti da qualche tempo le iniziative si moltiplicano senza estinguersi dopo pochi mesi come è accaduto in passato. C'è una sorta di euforia, non semplice e capisci, che la nascita riviste, case editrici, associazioni, centri, tutti in qualche modo interessati a coltivare la specificità napoletana e meridionale. Rientra anche questo nel fenomeno della cultura spettacolo, oppure in una città per molti versi atipica si tratta di qualcosa di diverso?

Una prima risposta viene dall'editore: piccole case editrici, sulle quali solo qualche tempo fa non avrebbe scommesso nessuno, s'affermano, nonostante sia ancora ristretto il pubblico al quale si rivolgono. Tra queste, nate tre anni fa, le Edizioni Sintesi si occupano in particolare del «caso Napoli» e dei suoi riflessi nel bene e

nel male. Tra le loro pubblicazioni *Le origini della camorra* di Paolo Ricci, pittore e critico scomparso nell'87; *La storia fotografica di Napoli 1945-1985*. Recentemente hanno proposto una insolita raccolta di episodi sfuggiti alla grande Storia, come la vicenda biografica del mozzo sorrentino Mariano Nicolò, diventato ministro del re di Tunisia alla fine del '700; «come fu preparata a Capri» nel novembre del 1906, da Lenin, Sorby, Arturo Labriola e Roberto Bracco, la grande rivoluzione; e ancora il racconto della partenza dalla tranquilla villa sorrentina, dove viveva, del principe russo Dimitri Kuraciov, richiamato poco opportunamente a corte dallo zar Nicola II; incauta ambasciatrice fu Giulia Sedowa, ballerina che dà il titolo a questa somma di inediti storici: *L'ultima ballata di Giulia Sedowa* è appunto il titolo del volume curato dal giornalista Giovanni Cesaro.

Ma non è soltanto la piccola editoria a occuparsi di quanto non è ancora assunto agli onori della storia o della cronaca. Mario Guida titolare di numerose librerie, che con la sua famiglia appartiene a un'altra tradizione napoletana, quella dei libri che all'inizio del secolo sono diventati editori, ha inaugurato una nuova collana dedicata agli scrittori esordienti. La novità sta nel fatto che è uno scrittore noto a presentare il nuovo autore. L'idea per questa serie «saranno famosi» a Mario Guida l'ha data un giovane, Bruno Artale, che dalle pagine del «Mattino» ha lanciato un vibrante «accuse» contro editori e scrittori ricchi e famosi, colpevoli con la loro diffidenza di ostacolare il corso della letteratura. «Ma un piccolo editore, specie al Sud, ha molti problemi. Presentare un autore nuovo è un'operazione costosa e rischiosa. I lamenti però non servono, i problemi bisogna affrontarli. E allora perché non provare a mettere insieme lo scrittore affermato con chi non ha ancora pubblicato nulla? Il primo si assume la responsabilità di avallare con un suo scritto l'operazione di scrittura del nuovo autore. L'editore, dal canto suo, mette a disposizione le risorse che ha. Così è nata la Clessidra. L'abbiamo chiamata in questo modo perché «girando» il libro si trova da una parte il «vecchio», dall'altra il nuovo».

«Tra gli scrittori che hanno accettato di fare da padrini, Bufalino, Chiusano, Prisco, Maria Corti e Dacia Maraini. I primi volumi della serie La Clessidra saranno presentati tra qualche giorno a Milano.

«Ma queste nuove iniziative editoriali pur dando una dimostrazione efficace delle risorse di Athenopolis, per usare una espressione di Fabrizio Ramondino per definire la sua città, alla quale ha dedicato l'ultimo libro, *Dadapola* sono soltanto un lato di una medaglia che qui di facce ne ha certo

più di due. Il dato veramente significativo è il ruolo di protagonista sulla scena culturale internazionale che Napoli ha assunto da qualche tempo. Se per le altre iniziative si possono trovare spiegazioni diverse, in questo caso la risposta è una sola. Chi ha dato il via a un centro diventato punto di riferimento per i maggiori studiosi e scienziati di tutto il mondo, la sua «ricetta» la conosce bene.

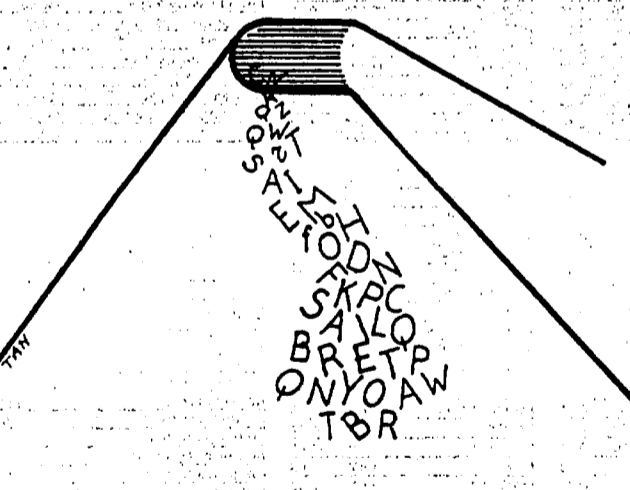
«Oggi l'attività culturale è vista come un bene di consumo, non c'è nessuna preoccupazione perché la cultura si interiorizzi nella società civile. L'Istituto invece, attraverso mille fili, cerca di ricostruire il tessuto deteriorato della società. Solo così è possibile avere un tipo di uomo nuovo per una nuova classe dirigente. Insomma quello che voleva fare Platone con la sua Accademia». Magro, con due occhi vivacissimi a cui nulla sottragga gli occhiali, Gerardo Marotta non è l'ultimo degli utopisti. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, da lui fondato nel 1975, è noto in tutto il mondo. Come già Croce con l'Istituto per gli Studi Storici sorto nell'immediato dopoguerra, anche Marotta ha scelto di continuare la tradizione antica delle accademie napoletane e di praticare quell'utopismo che è uno dei tratti più originali della filosofia civile meridionale. Sulla differenza della sua politica culturale rispetto a quella esibita da altri centri cittadini, come il Suor Orsola Benincasa, non ha dubbi: «La cultura napoletana trascura il passato, la memoria storica; e invece senza la memoria non si costruisce niente. La nostra mostra sulla rivoluzione napoletana del '99 ha riscosso un enorme successo non solo all'estero. Tanti piccoli centri del Sud hanno scoperto di avere i loro martiri. Noi abbiamo raccolto l'anima di questa città. Qui a differenza che altrove, niente si è mai interrotto; la terra della mafia e della camorra ha dato cultura a tutto il mondo. E la mafia e la

camorra si sconfiggono con la cultura, quella vera che non ignora il peccato e non si cura delle mode dell'industria culturale».

Il ricordo, la memoria storica sono il filo che lega tutte le iniziative e le pubblicazioni dell'Istituto: il catalogo scientifico del fondo dei papiri ercolanesi, la collana *La scuola di Epicuro* che presenta gli autori dimenticati della scuola di Filodemo, l'edizione critica dei testi dei successori di Platone e dei corsi hegeliani di filosofia della religione e di filosofia della natura; le edizioni delle opere di Tommaso Campanella e di Giordano Bruno sotto la direzione di Luigi Firpo e Eugenio Garin; la collana del corpus Reformatorum Italicorum affidata a Spini e Tedeschi dopo la morte di Firpo, che si occupa dei seguaci italiani di Lutero e di Calvino; la pubblicazione delle corrispondenze degli ambasciatori milanesi sulla Napoli aragonese. Ricerche che coprono vuoti lasciati anche dalla cultura accademica «ufficiale». La povertà delle fonti meridionali è un problema per lo storico. Come ha scritto Mario Del Tresspo la struttura feudale e aristocratica della Napoli aragonese ha privato il Mezzogiorno di quella documentazione mercantile e contabile che ha rappresentato la ricchezza documentaria della Toscana. Grazie alla pubblicazione di memorie e resoconti di ambasciatori e residenti milanesi e veneziani, una specie di grande diario per più di trecento anni di vicende di Napoli e del Mezzogiorno, un nuovo capitolo di quella storia della mentalità come la intendeva Lucien Febvre è a disposizione di studiosi ed esperti. Tutto questo rappresenta per Marotta e i suoi collaboratori una filosofia della storia tesa a costruire un presente diverso; filosofia che la intendevano Paolo Mattia Doria e Antonio Genovesi, «scienza concreta delle cose», niente affatto «bandite da governi e dalla cosa civile».

La Cassa del Mezzogiorno

GIAN CARLO FERRETTI



grande d'Europa».

Circola del resto in tutta la presentazione di Franco Liguori, presidente del Comitato organizzatore, e implicitamente del programma stesso, quell'atteggiamento ottimistico e quella accettazione dell'esistente che caratterizza i commenti stagionali degli editori italiani (i maggiori, ma non soltanto), e che è una tra le molte ragioni della situazione di difficoltà e di impasse in cui si trova la lettura libraria. Non è un caso che Liguori parli di «un trend positivo [...] del consumo librario» a livello nazionale, quando proprio nei mesi scorsi è stata denunciata una clamorosa sproporzione tra l'aumento delle vendite e il calo della lettura nella seconda metà degli anni Ottanta; e altresì che egli citi come confortante eccezione, tra i mali del Sud, «un incremento della produzione», per la verità dovuto in gran parte all'editoria assistita. Un aspetto, quest'ultimo, che naturalmente non riguarda il solo Mezzogiorno, e che è anche tra le cause di una proliferazione di sigle editoriali piccole o mi-

nime, o comunque di titoli, senza nessuna incidenza o addirittura presenza effettiva, da considerare con più d'una riserva critica (si vedano in proposito gli equilibri ma severi rilievi di Alberto Cadioli sull'«indice del dicembre scorso»); ma aspetto che nel Mezzogiorno stesso trova manifestazioni particolarmente significative, rimandando a ben noti squilibri e contraddizioni e ritardi non soltanto editoriali, e richiamando precise responsabilità di governo della società e della produzione e diffusione della cultura nei confronti delle aree meno sviluppate.

C'è da notare infine, nel programma di una manifestazione che intende affrontare i problemi dell'editoria libraria come vera espressione del pluralismo culturale nel nostro paese, la completa assenza di qualsiasi riferimento ai processi di concentrazione in atto da tempo e oggi più che mai di preoccupante attualità; processi che proprio il pluralismo potrebbero mettere in pericolo. Certo, ancora una volta, è molto probabile che nonostante tutto il problema finisca per emergere nel Salone dell'Unione degli Industriali napoletani, ma è quanto meno sospetto che ad esso non si sia voluto riservare in modo esplicito nessuna delle numerose tavole rotonde.

COLPI DI SCENA

GOFFREDO FOFI

È raro trovare opere letterarie che riescano ad avere allo stesso tempo sapienza formale, appassionante leggibilità e a raggiungere, infine, la cosa più rara, l'immediatezza cioè di una metafora che chiarisce, che illumina, che sintetizza una «questione» di fondo.

Dei libri letti negli ultimi mesi, mi viene in mente, con queste qualità, solo la trilogia cinese dei «Re» di Acheng e ora il miracoloso racconto lungo, o romanzo breve, che apre il dittico *Azzurro e rosso* di Vladimir Makanin, proposto dalle edizioni E/O. Non mi pare azzardato considerarlo (si intitola *Dove cielo e colline si uniscono*) come uno dei più belli della letteratura russa ed europea del nostro tempo.

La musica è perduta

Vladimir Makanin (classe 1937), nato negli Urali, vive a Mosca e ha fatto il matematico per la maggior parte della sua vita. Erede di Trilov, come narratore della quotidianità piccolo-borghese sovietica, vi ha immesso di suo apporto la matematica: il gioco, a volte un po' rigido, delle forme che presiedono ai rapporti, la dimostrazione dei loro incastro, della loro reversibilità. Poi, con gli ultimi racconti lunghi, diciamo negli ultimi due-tre anni, è come se fosse improvvisamente cresciuto e si sia lanciato su un terreno molto più ambizioso, nel racconto citato e, tra quelli che conosco, in un altro uscito da poco in Francia che si chiama *La perdita*. Più «romanzesco» meno dimostrativo, meno «matematico», confronta i suoi uomini di città

con il loro passato e trova nei due poli geografici della sua stessa esperienza (Urali, Mosca) il paesaggio adeguato, il confronto adeguato.

Il racconto narra di un grande musicista cresciuto in una comunità pionieristica al bordo di una foresta degli Urali che ha avuto, bambino, i genitori vittime del loro lavoro ed è stato allevato dalla piccola comunità isolata. Dove, per passare il tempo libero, si canta, insieme, e si crea anche musica bellissima, bellissime canzoni. Mandato a studiare in città, diventato adulto e importante, egli è ossessionato dall'idea di aver rubato alla comunità di origine la sua «anima», trasfondendone la musica nelle sue moderne composizioni. Di più, si accorge che quella musica torna alla comunità attraverso la copia e la

divulgazione e la commercializzazione che ne fanno gli autori di canzonette, saccheggiando lui, come lui ha saccheggiato la creatività del suo popolo.

Quando vuole «spiare», offrendo una borsa di studio per dei ragazzi della comunità lontana che abbiano vocazione musicale, e torna alla comunità per proprio, cosa trova? Che anche lì ci sono televisione e benessere, che i vecchi sono morti o corrotti, che c'è gente nuova simile in tutto a quella di città (e forse - nell'insieme - anche peggiore) che lo caccia in malo modo, dopo avere per un po' tollerato quelle che considera delle farneticazioni. Unico a riconoscerlo è lo scemo del paese, che «sente» la musica ma sa solo emettere gridi gutturali stonati, e soltanto con lui l'artista può ricordare e cantare

le vecchie canzoni: quelle di quando il popolo era ancora popolo, la natura natura, il mondo mondo, la speranza speranza.

Si legge, alla fine, con i brividi: ci si riconosce, si avverte che è anche la nostra storia e di tutti, si capisce la logica dell'arte e del commercio, del progresso e del consumo, della mortale vitalità di una «cultura di massa» che uccide o ha già ucciso la «cultura dell'uomo» e che, probabilmente, sta uccidendo tutto.

C'è la storia della Russia e c'è la storia del secolo. Ci siamo noi - in mezzo - per i nove decenni, o più, rovinati dalla cattiva musica che abbiamo voluto o che ci è stata data e, pochissimi, simili alle sceme del paese, che qualche ricordiamo, ma non sappiamo più cantare, armonizzare niente.

SEGNALAZIONI

Gruppo Onda «Focmina faber» Franco Angeli Pagg. 289, lire 30.000

AA.VV. «1990 Dove va l'economia italiana?» Laterza Pagg. 170, lire 16.000

Richards-Gibson «L'inglese per Immagini» A. Vallardi Pagg. 528, lire 25.000

Marco Forti «Nuovi saggi montaliani» Mursia Pagg. 172, lire 22.000

Attilio Bertolucci «Le poesie» Garzanti Pagg. 424, lire 25.000

Pio Baroja «La sensualità pervertita» Lucarini Pagg. XX più 230, lire 24.500

NOTIZIE

Vittorio Catani un premio per Urania

Specialisti a convegno sulla lettura

Una rivista dedicata ai traduttori

Le ricercatrici che si sono riunite nel Gruppo Onda a Ferrara nel 1985 su iniziativa del Centro Documentazione Donna, dell'Unione Donne Italiane e del Collettivo Femminista di Torino...

Dal Forum di Saint Vincent di fine ottobre, i saggi tascabili Laterza traggono come di consueto un volume che sintetizza gli interventi...

Nella collana «Le guide» appare questo manuale, dedicato a coloro che desiderano impadronirsi in pochi mesi della struttura e del vocabolario essenziale della lingua inglese...

L'autore ebbe un notevole successo nel 1973 con un volume su «Eugenio Montale». La poesia, la prosa di fantasia e d'invenzione...

Tutta la produzione poetica dello scrittore nato a San Lazzaro di Parma 79 anni fa è contenuta in questo volume della serie «Gli elefanti Poesia»...

Nei suoi romanzi questo letterato spagnolo (1872-1956) illustra sotto varie angolature il tema dell'intellettuale borghese di fine secolo...

È un direttore di banca cinquantenne, e si chiama Vittorio Catani, il vincitore del premio «Urania» per un romanzo inedito di fantascienza...

Tutti i segreti della lettura in un convegno. L'appuntamento è per il 2 e 3 marzo all'Auditorium Madonna del Grappa di Sestri Levante...

Fedele o infedele, libera o letterale? Se è vero che tradurre è un po' tradire, quali sono i problemi teorici e pratici che l'opera del traduttore deve affrontare?

RACCONTI

Una lotta di pane quotidiano

José Luandino Vieira «Luanda» Feltrinelli Pagg. 141, lire 20.000

FABIO GAMBARO

A venticinque anni dalla sua prima edizione portoghese, viene oggi tradotta in italiano l'opera più famosa dello scrittore angolano José Luandino Vieira...

dichiarato che «lo scopo visibile» di queste storie era «l'affermazione di una grande differenza culturale»...

ROMANZI

La salvezza nel borgo contadino

Nerino Rossi «La voce nel pozzo» Marsilio Pagg. 202, lire 25.000

AUGUSTO FASOLA

La vicenda narrata in questo romanzo di uno sperimentato giornalista della Rai si svolge nel pieno della ondata terroristica...

La scelta dell'autore è infatti un'altra, e si appunta sul caso personale del protagonista, a suo tempo partigiano e poi attivista del Pci...

Storie minori dunque, che Vieira assai felicemente sa rendere vive e appassionanti per mezzo di un registro stilistico in cui si fondono ironia e malinconia...

Non bisogna poi dimenticare che questo orizzonte linguistico è strettamente legato a quella cultura orale che per secoli si è tramandata in terra africana...

Parlando, anni dopo, di questi suoi racconti, Vieira ha



Giuliano Scabia, a destra, in una immagine degli anni Settanta; accanto al titolo la copertina del libro

Memorie in musica

Giuliano Scabia approda alla narrativa «In capo al mondo» è un romanzo sull'amore e sul viaggio accompagnato da un'onda di note

MARCO FERRARI

Leggera musica di sottolento. Un alito lieve di note solleva la polvere e le ragnatele della memoria. Sulla scia della musica nasce un corteo spontaneo di fantasie, illusioni, reminiscenze poetiche e visioni infantili...

Scabia esordisce nella narrativa pura a cinquantatré anni con un pregio invidiabile: la delicatezza della prosa, pratica che gli deriva da un matrimonio con la creatività che ha già dato vita a numerosi figli...

Quel violoncellista - afferma lo scrittore - riunisce un conglomerato di persone. Credo di aver costruito un romanzo di anime: l'anima di Lorenzo, l'anima di Irene, l'anima di Pava, l'antica Padova, di Antenor suo fondatore...

scilicet erano andati a suonare in India, laggiù in cima al mondo, tra i misteri della giungla, sopra la grande nave piena di luci che spezza l'Oceano indiano...

Scogliendo Padova, il suo dialetto, i suoi luoghi esprimono il desiderio di andare a ritroso ricercando la sua presenza in me, quella che si è tramandata attraverso incontri o racconti...

RACCONTI

Dall'800 due autori «maledetti»

Pétrus Borel «Racconti immorali» SugarCo Pagg. 264, L. 12.000

INISERO CREMASCHI

Per pura e felice coincidenza, vedono la luce contemporaneamente, presso editori diversi, due libri di autori francesi: Pétrus Borel e Jean Richepin...

Fedele alla propria personalità misteriosa e notturna, Borel si era autodefinito «il Li-cantropo». Aveva dato scandalo, a Parigi, con i «Racconti immorali», un volume di sette vicende che rimescolano crudeltà, terrore, satira sociale...

Borel era nato a Lione nel 1809. Morì a cinquant'anni. I suoi racconti rispondono allo schema ottocentesco della virtù perseguitata, evidente eredità delle teorie del marchese de Sade...

Più raffinato e più inventivo, impudico da un intelligente vis comica, Jean Richepin ebbe a sua volta una vita poco fortunata. Era nato nel 1849 in Algeria. Un suo libro di poesie gli aveva procurato una condanna per immoralità...

Eppure fin dall'inizio l'income su Irene il fatto di passaggio a cui tu dal suo estrema dignità. La protagonista si spegne sulla via del ritorno, a bordo della nave mentre Lorenzo suona il preludio della Suite n. 2 di Bach...

L'amore è una forza che conduce all'altro e perciò anche a quell'assoluto vero che è il morire. Fornisco un'indicazione straziante ma anche felice della morte: il trapasso quando si è stanchi. E l'Angelo è il per aiutare Irene. Sotto c'è il destino che può portare alla morte ma anche alla resurrezione...

ROMANZI

Se il volo è un sogno di libertà

Sergio Campailla «Voglia di volare» Rusconi Pagg. 210, lire 24.000

GIAN CARLO FERRETTI

A circa due anni dal suo primo fortunato romanzo, «Il paradiso terrestre», Sergio Campailla pubblica otto racconti, otto situazioni e storie diverse, scritte tra pensosità e ironia...

L'incontro tra un omosessuale e il suo giovane amante, che fin dall'inizio appare destinato a essere l'ultimo di una relazione precaria, termina in un tragico gioco. Il dramma si consuma su una spiaggia semideserta e desolata...

L'amore tra un uomo e una donna si risolve in una rapida rottura, e apre un circolo vizioso di altri amori e rotture. Storie di effimera esaltazione, di immaturità affettiva, di felicità sempre cercata e perduta...

La vedova di un appassionato studioso dei Gattopardi siciliani va in San Pietro alla canonizzazione del beato Giuseppe Maria Tomasi, cercando al tempo stesso una continuità di rapporto con il marito e le sue ricerche...

Uno studente vive le sue avventure adolescenziali tra proibiti giochi di ragazzi e proibiti desideri d'amore, dentro un mondo adulto volgare e opportunistico, tutto preso da anguste preoccupazioni elettorali e proprietarie...

In questi sfondi perciò (esterni, interni, contesti sociali e umani) le illusioni e aspirazioni frustrate o impossibili dei personaggi trovano una illuminante riprova o specchio dei loro fallimenti (e non è forse un caso che in molti racconti ci sia una presenza, diffusa o repentina, della morte, come controcanto della vicenda)...

Palla di rovescio

GIORGIO TRIANI

sta - scrive Elias - era pratica abituale. Chi veniva ucciso durante una gara che accompagnava una delle grandi feste era dichiarato vincitore. Ma a parte la perdita della corona (molto grave), il sopravvissuto non era punito. Né la sua azione veniva socialmente stigmatizzata. Il rimanere ucciso o gravemente ferito e forse inabile alla vita era un rischio che gli atleti sapevano di correre.

Il discorso e la prospettiva

non mutano se prendiamo in considerazione i giochi di palla e di squadra. Il calcio nel XII secolo era giocato come gara fra città. La leggenda dice che la prima palla fosse un teschio e solo più avanti una vescica di animale. In certi casi i goal (le mete) erano le città stesse, così che una squadra che entrava in una città poteva avere sospinto la palla per miglia e miglia dopo aver ingaggiato risse fiondate e violente contro la

squadra avversaria. Né i divieti della Corona (nel 1365 Edoardo III proibì il football che oltre a causare scelleratezze vane per le strade di Londra distoglieva gli uomini dalle esercitazioni con l'arco), né l'avanzare dei secoli modificarono il carattere violento delle sfide di football, o fotebale e burling to goal. Gioco questo in cui «la palla può essere paragonata a uno spirito malefico», scriveva nel 1602 Robert Carew dicendo dei

giocatori che al termine degli incontri sembravano ridotti da una battaglia campale: «veste sanguinanti, ossa rotte, slogature e contusioni che possono accorciare i giorni a qualcuno. Eppure tutto questo è inteso come un gioco né se ne scandalizza il procuratore della corona e nemmeno il necroscopo».

Era proprio il carattere violento dei giochi che piaceva al pubblico. Il quale non si limitava solo ad urlare ma spesso entrava in gioco dando luogo a memorabili risse. La costituzione nel 1863 della Football Association, che pure è una tappa fondamentale del «processo di civilizzazione sportiva» nel suo escludere dal gioco l'uso delle mani e nel proibire le cariche sull'uomo (che restano invece

molto lentamente modificati i comportamenti di giocatori e spettatori. Prova ne è, come documenta ampiamente Eric Dunning (sociologo dell'hooliganism) come è stato chiamato in Inghilterra), che incidenti, invasioni di campo, aggressioni ad arbitri e giocatori non di rado accompagnavano il rapidissimo montare della passione popolare per il calcio. Nel 1902 in occasione della partita fra le nazionali di Inghilterra e Scozia al Brink Park di Londra presenziarono 110.000 spettatori. Nel 1909 la finale della Scottish Cup fra Rangers e Celtic a Glasgow ebbe il seguente epilogo: «Seimila spettatori tirarono giù le porte, i recinti e i bottegini... a polizia, pompieri e uomini delle ambulanze furono dondolate e i tubi squarciati... 54 furono i poliziotti feriti».

Norbert Elias, Eric Dunning «Sport e aggressività» il Mulino Pagg. 364, lire 35.000

Tutto si può dire dei giovani superflui che popolano le «curve» degli stadi, tranne che tranquilli, pacifici e rassicuranti. D'altra parte è proprio questo ciò che loro stessi non vogliono essere (dei «bravisti»), come indicato chiaramente dai loro nomi («Sconvolti», «Giù di testa», «Fighters», «Fegati spappolati», «Wild Kaos»).

Tuttavia da qui ad affermare che hooligans e nostrani ultras

materializzano situazioni e scenari violenti e distruttivi come mai nella storia umana ce ne corre. Se infatti si va oltre le apparenze ci si rende conto che la guerra del tifo è prevalentemente urlata, rappresentata. Più immaginaria, aggressiva e sfottente a parole che non realmente violenta. O almeno in misura nemmeno paragonabile alle tragedie e alle disgrazie che produce ad esempio la «civiltà automobilistica» (le quali però, come tutti ben sanno, non alimentano nessuna forma di allarmismo sociale). Ma non c'è niente da fare: l'idea che i nuovi barbari siano i giovani e rumorosi abitanti degli stadi è così forte e radicata da riuscire a negare gli stretti rapporti che lo sport ha sempre intrattenuto

con la violenza e a dimenticare che gli spettacoli atletici hanno in ogni epoca provocato disordini e debordamenti di follia. Sotto questo aspetto la raccolta di saggi di Norbert Elias e di Eric Dunning «Sport e aggressività» offre numerose e istruttive testimonianze. Quella ad esempio della gara olimpica di pancrazio (un misto di lotta e pugilato) fra Leontisco di Messana e Arrachione di Figalia, che terminò con la morte di quest'ultimo per strangolamento. Cosa questa che però non gli impedì di conquistare l'alloro olimpico dal momento che prima di essere ucciso era riuscito a slogare le caviglie dell'avversario, costringendo Leontisco all'abbandono e i giudici a decretare vincitore il suo cadavere. «Que-

I cittadini e la fabbrica

Enrico Filippini Brevi scene contro l'organizzazione

ROBERTO BARZANTI

Enrico Filippini
«La verità del gatto»
Einaudi
Pagg. 212, lire 110.000

Per uno che riteneva la ricerca un'interrogazione continua e disdegnava la parola sistemata in volumi e note, l'intervista doveva essere naturalmente il genere preferito o almeno uno dei mezzi prediletti per entrare in contatto con gli autori. Così, avendo ben presenti libri e saggi, la vorace curiosità giornalistica di Enrico Filippini affrontava i protagonisti di questo tratto di Novecento, e quelli dell'altro ieri usciti di prepotenza dall'oblio, chiamandoli a colloquio, cercando di trovare nella verità di un incontro diretto, verifiche, riscontri, segreti. Dire giornalistica è dir poco, visto l'intento riduttivo che di solito si accompagna all'aggettivo. Ma l'intervista «Nani» era molto speciale, come avverte Umberto Eco introducendo una succosa selezione di sue interviste, edita in memoria.

Gli articoli ora riuniti, pubblicati da «La Repubblica», ce lo restituiscono nella sua scrittura rapida e penetrante, quasi appunti di viaggio buttati giù in fretta, in un itinerario senza soste prestabilite. Si sa quanto egli abbia contribuito alla conoscenza di alcuni dei maestri sicuri del secolo, da Husserl a Benjamin: ciò che questo libretto testimonia è la passione con cui Enrico Filippini ha perseguito i suoi interessi.

L'intervista, che egli imbastiva sempre con emozione, si trasformava in dialogo drammatizzato con misura in piena regola, in un teatrale racconto di idee. Sia che parlasse con fantasmi del passato prossimo sia che bussasse alla porta di personalità dei nostri giorni non lo abbandonava il gusto di insinuare dubbi, di rovesciare luoghi comuni, di chiedere per andare oltre ciò che la pagina scritta, meditata e calibrata, non può dare. Sicché queste conversazioni tra un viaggiatore e l'altro, tra un progetto e l'altro, riempiono come possono, per via d'allusione, di scorcio, il silenzio nevrotico e pudico, contratto e vitale, di un uomo in fuga. Come il suo Roth, Filippini appare di continuo in fuga, inappagato, convinto che la rappresentazione non è mai esauritiva. Coglie i personaggi del suo teatro in casa o al caffè, li guarda da vicino, si autodescrive alle prese con le cadenze delle loro risposte. In ogni intervista riversa molto di sé. Fa domande non era per lui formulare un questionario o abbozzare questi scendoli. Era proprio il filo di un assillo incessante, mettendo in primo piano l'io che interrogava.

Ne vien fuori una galleria di ritratti dipinti con piglio espressionistico, anche se mossi da legami d'affetto. E che galleria! Roth e Benjamin, Lawrence, Spengler, Grass, Foucault, Barthes, Peter Handke, Ronald Laing, Klossowski, Luhmann, Heidegger, Sinjavskij, Musil, Popper, Merleau-Ponty, Carl Schmitt, Simone Weil, Jurgis Baltrušaitis, Sartre, Simone de Beauvoir, Garcia Marquez, Enzensberger, Bobbio, Junger, Pasolini, Contini, Habermas, Touraine. Questo è, pressappoco, anche l'ordine / disordine con cui il montaggio dell'antologia, scandita dalle date di pubblicazione, lungo un decennio (1977-1987), presenta le figure di questo vagabondaggio nelle idee. E ne risulta una sorta di diario di bordo, che segue, a suo modo, talvolta magari controcorrente, i dibattiti dei nostri anni, mai con spirito conformistico, per ossequio alle mode o

per obblighi redazionali. Le frasi sono brevi da apparire mozzate. Niente indugi e divagazioni. La sceneggiatura s'incarica di suggerire atmosfere e colori. Roth sembra di sorprenderlo al Café de Toumon e di vedersi subito specchiato l'instancabile viaggiatore che lo visita. Dopo l'inchiesta in Urss, del 1926, inviò al giornale un pugno di articoli da cui traspariva la sua delusione. Più tardi, osserva Filippini, egli «attribuì a quel viaggio la conoscenza di sé». È un lampo autobiografico, e non il solo. La fine critica di Roland Barthes attrae l'inviato costretto a confessare, dopotutto, sulle pagine caduche di un quotidiano, proprio su uno di quei media che alimentano chiacchiericcio e vanità. I miti, dice Barthes, non reggono, ogni pulsione mitologica è delusa: «È cambiata la figura della Sinistra. Ci sono mitologie a destra, ma anche a sinistra. Il potere della cultura delle mitologie attraverso le lotte di classe e si mescola alla delusione verso i regimi comunisti... È difficile situarsi». Il tema affiora qua e là, in battute che s'intrecciano senza regola prestabilita. Ronald Laing torna sul tema del «paesi socialisti» (quante virgolette e che tormento per usare una definizione accettabile) e precisa il suo punto di vista con una metafora: «Il problema è che quando in primo piano si pone l'organizzazione, l'orologio che regola il funzionamento sociale, l'unità, la quantità, il sistema, il rischio è inevitabilmente una meccanizzazione del fatto umano». I rischi sono anche altri: ma non si deve credere che il cammino dell'inviato speciale si dipani dentro i labirinti delle teorie politiche. Piuttosto è una storia delle idee, incarnata in uomini e diventata conversazione, ciò che sorregge l'inchiesta intelligente di Filippini. Per certi versi avrebbe potuto far sua la massima involontaria (?) proferta con un sorriso da Barthes: «La storia è la biografia».

Il Pantheon che si squaderna nei fogli ritrovati è molto germanico, centro-europeo, non solo per preferenze disciplinari. Non è un caso che l'Italia - per dir così - vi sia rappresentata da tre voci eccentriche. Bobbio, Pasolini e Contini. Bisognerebbe convenire che gli stimoli più pertinenti, le provocazioni più feconde ci sono venute da capiscuola privi di allievi. Bobbio si interroga sulle sconfitte della «cattiva democrazia» («Non è stata mantenuta la promessa di un sistema politico fondato sulla rappresentanza politica, perché sempre più determinante è diventata la rappresentanza degli interessi»).

Pasolini viene sospinto verso le fresche origini della sua stagione d'esordio: «È facile dire: Casarsa fu il suo mito fondamentale. Meno facile, e ancora da fare, è capire come funzionasse questo mito, che era al tempo stesso linguistico ed esistenziale. Forse il segreto (non tanto segreto) sta nel fatto che il dialetto friulano era la lingua materna e che questa lingua, con tutte le complicazioni della sua calda intimità, gli consentiva di dire ciò che a dire non sarebbe riuscito mai più». Tornano con insistenza i problemi del linguaggio, della comunicazione. Solo impossibile render-voce risolverebbero gli enigmi. L'inviato va a trovare il grande Contini nella quiete un po' «extra-storica di Domodossola ed il filologo-scrittore gli confida di inviare coloro che, come il chirurgo che dovette fare alcune iniezioni a Proust nei suoi ultimi giorni, «hanno toccato i grandi». Anche Filippini amava toccare i grandi, sorprenderli, interpellarli oltre i testi, registrarli i dubbi inconfessati e l'eloquenza ineguagliabile dei gesti.

Arnaldo Bagnasco ci parla di Torino e della Fiat e accusa la «politica delle città»: troppa sudditanza verso il potere economico

La città del «fordismo» è quella dominata da una grande concentrazione industriale che produce beni di consumo secondo moduli standardizzati. Nel quali va inclusa anche l'esistenza stessa della massa dei produttori. In questo senso, Torino capitale dell'auto era la città più tipicamente «fordista» d'Italia. Correttamente, un libro di analisi sociologica (ma non solo) su Torino si intitola «La città dopo Ford: il richiamo alle grandi trasformazioni avvenute nelle metropoli della Fiat è immediato. Ma quali prezzi sono stati pagati per queste trasformazioni? E la città, che cosa è diventata, in che direzione procede? Sono questi gli interrogativi presenti nel volume «La città dopo Ford», a cura di Arnaldo Bagnasco, scritti di Cristiano Antonelli, Arnaldo Bagnasco, Giuseppe Bonazzi, Luciano Gallino, Luigi Mazza, Angelo Micheloni, editore Bollati Boringhieri, pag. 160, lire 19.000), che prende le mosse da un ciclo di seminari

svoltisi nel 1988. Di questi seminari il testo mantiene l'impostazione, che è quella di una indagine sui cambiamenti economici e sociali affidata non solo agli strumenti della sociologia, ma anche di altre discipline, l'economia, la politologia e l'urbanistica. Le convergenti interpretazioni portano alla conclusione che Torino, pur dopo il superamento del fordismo, resta una grande concentrazione produttiva, nella quale i tassi superiori di tecnologia e nuovi modelli organizzativi hanno preso il posto della standardizzazione precedente. Ciò è stato il frutto di un intervento combinato - anche se non contrattato - della logica del mercato e della mediazione politica. Una combinazione, si sostiene, che deve continuare, possibilmente ispirandosi ad una strategia che sappia legare tutela dell'ambiente e sviluppo produttivo e sociale.

MARIO PASSI

Rivoluzione tecnologica, ristrutturazione industriale, accentuata diversificazione sociale: gli tutti i cambiamenti di cui siamo testimoni o protagonisti, non ne manca uno che non si ripercuota nel modo più vistoso su quella particolare forma di aggregazione sociale che è la città. A giusta ragione studiosi di tutte le discipline indagano la dimensione urbana contemporanea. A Torino hanno scoperto le «città dopo Ford», le metropoli che hanno visto modificarsi profondamente la propria struttura industriale, al punto da conoscere straordinari cambiamenti o anche drammatici collassi. Arnaldo Bagnasco, curatore del volume dedicato proprio al caso Torino, come esempio di «post-fordismo», è docente di Sociologia urbana all'Università torinese. E gli chiediamo appunto, quali sono le ragioni del diverso destino toccato a città, un tempo caratterizzate dalla «monocoltura» industriale, ugualmente coinvolte da un drastico processo di de-industrializzazione.

Alla base di tutto - ci risponde - c'è una industria che si è ristrutturata in tempi rapidi, dando occupazione a molta meno gente di prima. Nelle città fortemente industrializzate, ciò ha determinato problemi sociali molto acuti. Alcune città hanno

visto enfatizzata una crisi che colpiva vasti settori omogenei, e hanno visto l'industria smobilizzare o spostarsi in altre zone, dove il costo del lavoro fosse inferiore; e il sindacato assente. La città con una base economica più diversificata hanno goduto evidentemente di un gioco migliore. In Italia, il caso di Torino è il caso della nostra più grande città industriale in senso stretto, la quale ha vissuto in tempi ravvicinati le trasformazioni dell'organizzazione industriale, ne ha pagato anche determinati costi, ma al tempo stesso si è rimessa in moto abbastanza velocemente. Oggi Torino ha molti problemi, però mi sembra difficile sostenere che sia una città in decadenza. Al contrario, siamo di fronte a corpi sociali che sono stati capaci di forte reazione.

Perché altrove non sempre è accaduta la stessa cosa?

In effetti, bisognerebbe cercare di capire in maniera non convenzionale alcuni fattori che sono stati in gioco. In Italia, l'industria è molto radicata nel tessuto sociale nel quale è stabilita. Non dobbiamo poi dimenticare che anche la trasformazione di Torino, oltre a essere gestita attraverso fortissimi investimenti tecnologici e grosse innovazioni organizzative da parte industriale, è stata sostenuta politicamente. C'è stato

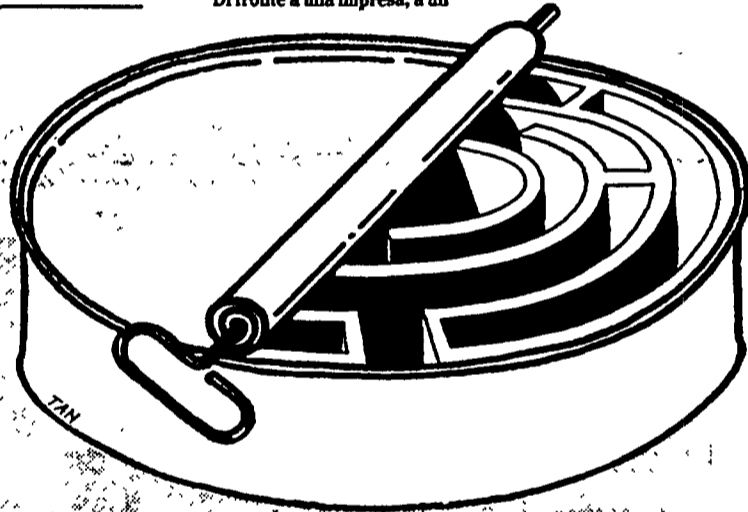
un anno nel quale un quarto dell'intera Cassa integrazione nazionale era speso in provincia di Torino. E va aggiunto che non è senza conseguenze il fatto che in Italia ci sia una tradizione radicata di movimento operaio.

Restano tuttavia i prezzi pa-

gati dalla società intesa come comunità cittadina...

Non c'è dubbio che in un primo momento le società locali, i governi locali si sono trovati fortemente spiazzati dai cambiamenti indotti dall'esterno. Poi c'è stata una rincorsa, talvolta affannosa, dei problemi. Penso che tutto ciò abbia condotto a una fase nuova del rapporto fra potere economico e potere politico a livello locale. Se abbiamo dei poteri locali forti, capaci di esprimere dei progetti, di prendere delle decisioni e di governare, allora la politica acquista spazio. Non dico in modo punitivo per l'industria, ma sulla base di rapporti più positivi. Purtroppo, molto spesso i sistemi politici locali si dimostrano scarsamente in grado di esprimere delle politiche efficaci. Quindi siamo in una situazione in cui la politica non può accampare a scusante il fatto che esiste un forte potere economico, il quale condiziona tutto. Il potere economico c'è, è forte, ma il guaio maggiore sta nella politica che è debole.

Di fronte a una impresa, a un



regolazione affidata unicamente al mercato è inefficiente, e sposta i problemi anziché risolverli, ripresentandoli in forme aggravate. Oggi ci troviamo a gestire dei problemi di tale portata (basti pensare al controllo ambientale in una città) che per essere risolti sia pur gradualmente, richiedono azioni di grande rilievo e fortemente concertate fra attori diversi. Ciò rende evidente l'esigenza di governo delle città. Il che non significa che i poteri pubblici debbano diventare più che nel passato gestori diretti di servizi, ecc. Implica che siano capaci di costruire delle comici, di dettare delle regole all'interno delle quali le imprese possano muoversi con l'efficienza di cui sono capaci. La continuità, affidabilità e prevedibilità delle decisioni locali di cui v'è bisogno

vite economiche comportano molteplici conseguenze. Le forme organizzative diventano più elastiche, le relazioni all'interno e all'esterno delle grandi strutture di produzione diventano più fluide, interattive e multivoche. Le persone sono meno fissate di prima nei ruoli, è aumentata la mobilità tra settori e attività diversi. Ci troviamo perciò di fronte ad attori economici integrati in sistemi complessi, ma in modo meno gerarchico e prestabilito rispetto al passato. Da ciò deriva maggiore autonomia ai soggetti, richiesta di maggiore specializzazione e capacità. Se questo è vero, significa che alcuni caratteri della struttura sociale e culturale di una città tendono a cambiare. Le conseguenze positive si identificano in un maggior dinamismo, non solo economico ma anche culturale e, perché no? politico. Ma c'è anche il rischio di una minor protezione dei soggetti, che per reggere il gioco debbono possedere molte risorse, anche culturali. Gli altri, quelli che non reggono il gioco, non possiedono più nemmeno le categorie di riferimento tradizionali, come la classe di appartenenza; e rischiano l'emarginazione. Ecco un'altra ragione per cui c'è più bisogno di prima di politici.

Nei libri è citato il Sindaco di Lione il quale afferma che poche città capiscono «dove sono», cioè sono capaci di interpretare un ruolo dinamico, propulsivo. Abbiamo modelli di questo tipo di città in Italia?

Direi che noi non abbiamo grandi esempi di città capaci di valorizzare le proprie risorse in modo tale da massimizzare le loro capacità di sviluppo. Probabilmente solo Milano si avvicina a questo modello. D'altro canto, c'è una realtà italiana molto particolare, che è quella delle città medie, o medio-grandi, che fanno parte della vecchia Italia delle città. Penso alla Toscana, all'Emilia, al Veneto, dove delle piccole capitali regionali sono estremamente dinamiche pur conservando una buona qualità della vita. Ma non appartengono al modello della metropoli moderna. Tutte le grandi città italiane hanno grossi problemi di gestione. E la riconquista della capacità di governarsi passa attraverso dei «patti» a livello locale, nei quali diminuisca la diffidenza reciproca e aumenti la progettazione dei futuri delle città.

Bruno Dente (a cura di)
«Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano»
il Mulino
Pagg. 244, lire 26.000

L e città, gli ambienti urbani, in particolare modo se grandi, sono diventati da qualche anno a questa parte luogo privilegiato del confronto politico-economico, dello scontro fra progetti, dello scambio di risorse, competenze, potere. Giustamente, dunque, quanto si fa e quanto non si fa, quanto si progetta e si progetta, quanto si discute e quanto si «viva» debbono costituire oggetto di studio, di approfondimento, di analisi soprattutto politica. Ma, per analizzare e per progettare efficacemente bisogna abbandonare almeno un vecchio mito (forse mai realmente operativo), quello della possibilità (e anche della oppor-

Cemento e spazzatura

GIANFRANCO PASQUINO

tunità) di programmare globalmente lo sviluppo di una (grande) città. Questo è, comunque, il suggerimento di Bruno Dente che ha curato, introdotto e concluso le ricerche presentate in «Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano».

L'avvertimento di Dente risulta, alla fine della lettura dei tre casi, convincente. Non è davvero più possibile pensare di trasformare e ristrutturare gli assetti urbani con un progetto globale. È infatti cambiato il problema. Non è questione di sviluppo (tranne che, in qualche misura, nel caso della Fiat-Fondriaria a Firenze) e quindi di programmazione complessiva (nella quale, comunque, Dente ripone da sempre poca fiducia) delle molte cose da fare. È invece questione di redefinizioni, di utilizzazione di aree

una volta destinate (come nel caso del Lingotto a Torino) a ben altri usi. Oppure di miglioramenti all'interno dello spazio urbano (come nel caso di Milano, con speciale riferimento al Passante ferroviario, che poteva essere ulteriormente approfondito).

In questa complessità del riutilizzo, del riordino, del rilancio delle città entrano in campo numerosi attori politici, economici, persino sociali e culturali (politici, visto che siamo in Italia, in due dei tre casi analizzati, peccato che l'altro che manchi Bologna, troviamo «naturalmente» la Fiat). Fanno capolino interessi di vario genere, attivati dall'importanza ma anche dalla stessa frammentarietà degli interventi che si discutono. Vengono in-

potere economico mai così capace di esprimere una vera egemonia anche culturale, da dove nasce questo «capo» di politica come «capo» di scelta e di decisione?

Crede che anche gran parte degli industriali abbiano realizzato che oltre un certo limite una

reclamano dei governi forti e determinati.

Nel libro da lei curato si parla anche di nuova «cultura economica» legata alle trasformazioni. Come interagisce con la cultura della città?

Le trasformazioni nell'impresa e nell'organizzazione delle atti-

me modello decisionale quello del «cassonetto della spazzatura», dal quale possono emergere più soluzioni possibili, il suggerimento sembra essere quello di «vivere nella consapevolezza della spazzatura». Insomma, prendere, selezionare, usare, buttare e farlo continuamente, criticamente, intelligentemente, sapendo che progettare si deve, ma con cautela, senza spingersi troppo in avanti, nello spazio e nel tempo, e in special modo salvaguardando le possibilità di porre rimedio alle riforme sbagliate, dalle conseguenze imprevedibili, impraticabili.

I casi di studio (e di prassi non ancora avvia) danno ragione a Dente. Tuttavia, ci si sente un po' a disagio quando si pensa che il nostro futuro nelle nostre città verrà affidato al modello decisionale del cassonetto della spazzatura. Per questo diventa ancora più importante potere contare su amministratori locali, direttamente eletti e facilmente revocabili, affinché chi sceglie fra «materiali» abbia la competenza necessaria e senta le pressioni della responsabilità.

Diavolo di uno spot

GIANNI CANOVA



L'attore James Coburn, protagonista del film "Looker" diretto da Michael Crichton, è una delle maschere più colaudate del cinema hollywoodiano

«Looker»
regia: Michael Crichton
Interpreti: Albert Finney, James Coburn, Susan Day
Usa 1981; Warner Home Video

Si chiamano Tina, Lisa, Susan, Cindy. Hanno capelli biondi platino, occhi azzurro marino, viso di porcellana. Sono belle senz'anima. Lavorano nei commerciali televisivi e inseguono sogni di successo nel mondo dorato di Beverly Hills. Ma non sono contente. Soprattutto, non sono soddisfatte di sé, del proprio viso e del proprio corpo. Così, una dopo l'altra, si recano dal chirurgo più *à la page* alla ricerca del lifting salvifico e taumaturgico. «Il mio naso è due millimetri troppo stretto, la mia mandibola quattro millimetri troppo alta, il mio mento sporge di un millimetro di troppo. Ho bisogno di farmi una plastica». Il chirurgo guarda perplessa la loro algida bellezza da spot, scuote la testa, cerca di dissuaderle, ma poi sta al gioco, un po' per cinismo e un po' per denaro: e al ritmo di Vivaldi, in sale operatorie asettiche e plasticate, opera di bisturi sul volto delle belle, adeguando la loro fisionomia alle «misure perfette» previste dal tabulato messo a punto dalla *Digital Matrix*, la ditta che controlla, quasi in regime di monopolio, gli shorts pubblicitari californiani. Clonazione della bellezza? Riedizione riveduta e corretta del sogno del dott. Frankenstein? Poco importa.

Quel che conta è che le reginette del lifting e della bellezza artificiale non hanno molto tempo per godersi la perfezione fisionomica così raggiunta. Una dopo l'altra, incappano tutte in misteriosi incidenti mortali: una si schianta in auto contro un albero, altre due precipitano inspiegabilmente dal balcone del loro appartamento. Il chirurgo, ovviamente,

comincia a sospettare: raggiunge l'unica superstita e la segue ovunque, con l'intento di proteggerla da eventuali «incidenti». Inizia così un viaggio allucinante dentro il mondo della pubblicità e delle televisioni commerciali, che porta il protagonista non solo a scoprire la verità sulle modelle assassinate, ma anche a sfiorare i meccanismi nascosti e perversi che regolano il funzionamento del sistema mass-mediale nell'era in cui la pubblicità è divenuta il modello pervasivo di ogni struttura comunicativa. *Looker* è un film curioso e inquietante. Assieme a *Videodrome* di David Cronenberg e al pilot di *Max Headroom* realizzato da Rocky Morton e Annabel Jankel, è uno dei film più lucidi che il cinema americano abbia mai prodotto sulla televisione, dentro i suoi meccanismi, all'interno dei suoi linguaggi. Eppure in America è stato boicottato e da noi non è mai stato distribuito. Le solite «ferree regole del business? Una semplice ed ovvia «censura di mercato»? A vederlo oggi in video-

cassetta, a quasi 10 anni di distanza dalla sua realizzazione, si direbbe proprio di no. *Looker* non è un film «mal riuscito». Il thriller che forma lo scheletro dell'intero funziona bene, il cast è di tutto rispetto e alla regia c'è quel Michael Crichton che per la cultura di massa americana non è proprio l'ultimo arrivato, sia come regista (*Il mondo dei robot*, *Coma profondo*, *Runaway*) che come scrittore (*Congo*, *Il terminale uomo*). E allora? Il sospetto che in questo caso la censura sia soprattutto ideologica è forte e fondato: *Looker* è un film dunsissimo contro la Tv (questa Tv), ma realizzato vampinizzando i linguaggi e i ritmi televisivi per arrivare dritto alla sensibilità percettiva del pubblico.

Soprattutto, molto prima di *Ladri di saponette* di Nichetti e di *Donne amazzoni sulla luna* di Landis, è un film televisivamente «inutilizzabile», impossibile da mandare in onda senza far saltare i codici linguistici e ideologici della televisione attuale. Berlusconi e la Rai, tanto per intenderci, non lo comprenderebbero mai. Infatti non l'hanno comprato. Ma dove sta la «pericolosità» di *Looker*? Non tanto nelle battute più esplicitamente ideologiche pronunciate da James Coburn, nei panni del Grande Taumaturgo Intrattenitore («La Tv è il più potente mezzo di vendita escogitato nella storia dell'umanità»), quanto nel lavoro visivo operato dal film sulla materialità delle immagini: Crichton assume l'immagine televisiva come set e ci lavora sopra, aiutandosi a scoprire i meccanismi millimetrici con cui l'emittente può stabilire il punto di fissaggio visivo nel nostro sguardo e predeterminare le nostre reazioni emotive. Con i tempi che corrono e di fronte alla teorizzazione della presunta «innocenza» della Tv-intrattenimento contrapposta alla Tv-informazione, sicuramente un film su cui meditare. E con cui dar battaglia.

NOVITA

D.A.R.Y.L.
Regia: Simon Wincer
Int.: Mary Beth Hurt, Michael McKean
Usa 1985 - RCA/Columbia

D.A.R.Y.L. è la sigla di una sofisticata arma del Pentagono: un androide di carne e ossa con un computer al posto del cervello. Quando comincia a mostrare dei sentimenti, firma la sua condanna. Tema già visto, ma *script* fortemente progressista e antimilitarista, in un interessante ibrido di fantascienza e melò.

Una finestra nella notte
Regia: Tom Moore
Int.: Sissy Spacek, Anne Bancroft
Usa 1986 - RCA/Columbia

Cronaca di un suicidio annunciato e, insieme, radiografia notturna di una patologia del vivere. Anne Bancroft (la madre) e Sissy Spacek (la figlia) si fronteggiano in un lungo e struggente *l'été à l'été*, che le porta a frugare senza indulgenze dentro le pieghe nascoste del sentimento che le lega. Atmosfere alla Tennessee Williams in una spietata anatomia delle cose della vita.

Una vedova allegra... ma non troppo
Regia: Jonathan Demme
Int.: Michelle Pfeiffer, Matthew Modine
Usa 1988 - RCA/Columbia

Black comedy di ambientazione mafiosa, condotta a ritmi convulsi e scatenati in una

belfarda e irriverente identificazione di una donna. Michelle Pfeiffer guida la danza in un arioso *tourbillon* di travestimenti e sdoppiamenti senza fine. E Jonathan Demme, grottesco e delirante, orchestra l'ennesimo inno all'*american funk*.



Big Top Pee Wee
La mia vita picchiatella
Regia: Randal Kleiser
Int.: Pee-Wee Herman, Valeria Golino (nella foto), Kris Kristofferson
Usa 1988 - CIC Video

Un'allegria fattoria, un bestiario di bizzarrie, un tocco surreale e stralunato. Il primo film interpretato da Pee-Wee Herman, da noi inedito, rivela un nuovo assetto della comicità americana. Ha qualcosa di Jerry Lewis e qualcosa di Tati. Ma - come ha notato qualcuno - assomiglia al Mucario delle commedie di Mattoli. (a cura di Gianni Canova)

NOVITA

Talk Radio
Regia: Oliver Stone
Int.: Eric Bogosian, Ellen Greene
Usa 1988 - Vivideo

Tutto in una stanza. Con la macchina da presa che fluttua nello spazio come un personaggio, la luce che diventa via via più scura, le inquadrature che si stringono sul volto del protagonista. E poi le voci: quelle che corrono rapide nelle tiepide notti di Dallas, a inseguirsi e insultarsi nel rito quotidiano della *stock radio*, guidate da un *talk man* che maltratta il pubblico con la stessa facilità con cui lo lusinga. Ispirato alla storia vera di Alan Berg, intrattenitore radiofonico ucciso nel 1984 da una squadra di neonazisti, un film cupo e feroce sull'America di oggi. E sulla radio come valvola di scarico delle ossessioni collettive.

Radio Days
Regia: Woody Allen
Int.: Mia Farrow, Seth Green
Usa 1987 - RCA/Columbia

Una dichiarazione d'amore per i tempi eroici, ingenui e fantasiosi, della radio: quando alle voci si attribuivano volti e corpi immaginari, quando le note musicali dominanti erano quelle di Cole Porter e Benny Goodman, quando era lecito a tutti credere alle invasioni marziane raccontate da Orson Welles o sognare di sfondare al Radio City Music Hall. Se la radio di Oliver Stone è buia e amara, quella di Woody Allen è gaia e lieve. Ed è trattata con una leggerezza che conquista.

Stati di alterazione progressiva
Regia: Alan Rudolph
Int.: Kris Kristofferson, Keith Carradine, Lori Singer
Usa 1985 - Walt Disney Home Video

Noir d'atmosfera, più barocco che manierista, intriso di disincanto e fatalità. Rain City («città della pioggia») è una terra di nessuno in cui convergono piccoli trafficanti, giovani sbandati e fuorilegge delusi. Tra esistenze alla deriva e ciniche lotte per la sopravvivenza, un raffinato puzzle sui destini incrociati di un gruzzolo di personaggi, tutti ugualmente intenti a cercare e a perdere se stessi intorno all'ombelico urbano costituito dal Wanda's Café.

New York Stories
Regia: M. Scorsese, F. Coppola, W. Allen
Int.: Nick Nolte, Talia Shire, Woody Allen
Usa 1989 - Walt Disney Home Video

Viaggio nel centro di New York con tre registi di grido. Scorsese, sentenza, Coppola cineschia, Allen marmeggia. Il primo (*Lezioni di vero*) torna sui luoghi di *Fuori orario* per un apologeto dostoevskiano sul rapporto fra arte e vita. Il secondo (*Vita senza Zoe*) giochicchia con l'irresistibile fascino della ricchezza descrivendo la vita di una bambina ricchissima nel cuore di New York. Il terzo (*Edipo represso*) plana di nuovo a Manhattan per un apologeto sull'invadenza materna nella cultura ebraica americana. Triliteo sulla «Grande Mela» con episodi di valore diseguale. Ma almeno uno è un piccolo capolavoro. A voi scoprirlo.

OPERA

Giovanna vista da Verdi

Verdi
«Giovanna d'Arco»
Dir. Levine
Emi Cms 7 63226-2

Recentemente il Comune di Bologna ha riportato l'attenzione sulla *Giovanna d'Arco* di Verdi inaugurando la stagione proprio con quest'opera del 1844-45, che è sempre stata considerata, non senza valide ragioni, una delle peggiori composte negli «anni di galera». Senza seguire la moda di troppo facili rivalutazioni da detto che neppure la *Giovanna d'Arco* può essere ignorata nel vasto catalogo verdiano, con la sua drammaturgia sbrigativa, ma rapida e avventurata e con le intuizioni cariche di futuro che anch'essa contiene.

È in ogni caso il primo incontro di Verdi con Schiller. Molto opportunamente la Emi ha ripubblicato in compact l'incisione del 1973 diretta da James Levine con acceso impeto e cantata magnificamente da Plácido Domingo, Montserrat Caballé e Sherrill Milnes nella loro miglior forma: al suo apparire aveva ottenuto unanimi consensi (e il premio della critica italiana), e oggi si conferma un punto di riferimento tra le registrazioni dedicate al giovane Verdi.

CAMERISTICA

Strauss versione classica

Strauss/Respighi
«Sonate»
Chung e Zimmerman
DG 427 617-2

La violinista Kyung Wha Chung e il pianista Krystian Zimerman formano una coppia eccezionale e si confermano interpreti tra i più interessanti della loro generazione in questo disco dedicato a pagine assai rare. Di particolare rile-

vo è la Sonata op. 18 di Strauss del 1887, l'ultimo suo pezzo degli anni giovanili ancora legato ad una forma «classica»: presenta una calda e scorrevole vena lirica che ritroviamo nei *Lieder*, ma conquista anche con gli slanci, le impennate, le fulminee intuizioni che preannunciano gesti tipici dello Strauss più maturo.

È il pezzo più interessante del disco; ma anche il dimenticato Respighi della Sonata in si minore (1916-17), il suo primo lavoro cameristico significativo, presenta motivi di interesse, nel contesto dell'Italia del suo tempo, con l'incerta collocazione tra suggestioni francesi e tedesche, tra Franck e Brahms. Le interpretazioni, caratterizzate da grandissima intelligenza e sensibilità, non potrebbero valorizzare meglio questi pezzi.

SINFONICA

Ritrovata nel cassetto

Sciostrakovic
«Sinfonia n. 4»
Dir. Ashkenazy
Decca 425 693-2

Era naturale che nella sua crescente attività direttoriale Ashkenazy si accostasse a Sciostrakovic: lo fa ora, con la Royal Philharmonic Orchestra, iniziando proprio con la Quarta Sinfonia. È la più tormentata, ma anche una delle più affascinanti, un culmine in un certo senso isolato all'interno di un percorso che avrebbe subito dopo preso altre direzioni di ricerca. Composta nel 1935-36, finita all'epoca degli attacchi alla *Lady Macbeth del Mzensk*, non era giunta all'esecuzione. L'autore la tenne a lungo nel cassetto e Kondracin la diresse nel 1961: intanto già la Quinta aveva segnato una svolta verso un linguaggio più semplice.

Con la sua densità ed aggressiva energia, con le sue irrequiete aperture a suggestioni diverse, da Mahler a Hindemith, con la libertà della concezione formale la Quarta presenta un interesse e una forza inventiva straordinari, che Ashkenazy valorizza con intensa espressività, anche se sembrano essergli meno congeniali le pagine di più secca e tagliente tensione.

BAROCCA

Giovane violino triestino

Vivaldi
«Le Stagioni»
Siskovic, violino
Kutlu 103-2

Un giovane interprete al suo primo disco può farsi conoscere attraverso scelte di repertorio non banali o più, al contrario, puntare proprio sulla notorietà delle musiche che esegue. La prima strada è assai più intelligente e utile sul piano culturale: ma il mercato

Quel psicologo di Händel

PAOLO PETAZZI



Un concerto trionfale di Marilyn Horne

Le nuove registrazioni di *Rinaldo* e di *Alcina* di Händel ripropongono con divergenti criteri due rari capolavori seri, collocati all'inizio e alla fine della fase più intensa della sua attività operistica a Londra, due opere molto diverse, ma non prive di legami ideali: in entrambe il titolo rimanda a famosi episodi dei grandi poemi di Tasso e Ariosto, ma la vicenda si rivela lontanissima da quella originaria, in entrambe hanno un ruolo importante magici prodigi e il fasto spettacolare.

Rinaldo fu la prima opera che Händel scrisse in Inghilterra e ottenne nel febbraio 1711 uno straordinario successo, meritissimo, data la ricchezza inventiva e spettacolare che il compositore aveva profuso per il suo debutto a Londra. Non togliere nulla al valore e al fascino di questa ricchezza inventiva il fatto che essa si nutresse di spunti e materiali ripresi in grande quantità dalla musica composta da Händel in Italia negli anni precedenti. *Alcina* fu composta in una stagione di splendida maturità, nel 1735, in un momento di straordinaria felicità creativa, che si riflette in una fastosa ricchezza musicale.

Pur in modi diversi le due opere concedono entrambe molto spazio a caratteri magico-fantastici e spettacolari, e presentano ovviamente le strutture portanti prevalenti in tutte le opere serie di Händel. Ma in entrambe la staticità della successione recitativa non appare più tale, grazie anche, e soprattutto, alla straordinaria varietà dell'invenzione musicale, dei caratteri espressivi e della strumentazione delle singole arie. Esse peraltro riescono a definire i personaggi in modi compiuti e assai suggestivi (nelle figure di Alcina e Ruggiero si delinea anche una evoluzione

psicologica), ovviamente nello specifico ambito della logica drammaturgica di Händel.

Qui sta il punto: tale logica esiste e va conosciuta e rispettata. Così i tre dischi dell'*Alcina*, diretta da Richard Hickox con la City of London Baroque Sinfonia (Emi CDS 7 49771 2) si rivelano preziosi sebbene l'interpretazione sia più dignitosa che entusiasmante, proprio perché rispettano l'integrità della partitura (seguendo opportunamente la prima e più ampia versione dell'opera, del 1735). *Alcina* aveva già attirato l'attenzione di Joan Sutherland nei suoi anni migliori, e la sua straordinaria interpretazione supera quella di Arleen Auger, che tuttavia si difende egregiamente; ma nell'incisione integrale

l'equilibrio complessivo funziona assai meglio che nella versione tagliata diretta da Bonynge con la Sutherland e la Berganza. E ciò anche se la direzione di Hickox spesso non va oltre una correttezza troppo poco fantasiosa, anche se la compagnia non vanta grandi stelle, ma comprende cantanti di intelligente musicalità: oltre alla Auger piacciono Della Jones (Ruggiero), Kathleen Kuhlmann (Bradamante), e, con qualche riserva, la disconluna Eiddwen Hamry (Morgana). Nei ruoli minori discreti Patricia Kwella, Maldwyn Davies, John Tomlinson.

La registrazione dell'*Alcina* segue ad una rappresentazione, quella del *Rinaldo* (Nuova Era 6813/14) è stata compiuta dal vivo a Venezia nel giu-

gno 1989. Le grandi attrattive di quello spettacolo erano l'allestimento geniale di Pizzi e la partecipazione di Marilyn Horne: il disco può soltanto farci ammirare la magistrale lezione di tecnica e di stile della Horne, affiancata da Cecilia Gaudia, sempre musicalmente intelligente, da Natalie De Carolis (valido Argante), Christine Weidinger (discreta Armida) ed Ernesto Palacio (corretto Goffredo). Ma nel disco, come è più che in teatro, dispiace l'enorme quantità dei tagli e la pasticciata mescolanza tra le due versioni del 1711 e del 1731. Come documento la registrazione resta utile soprattutto per la presenza della Horne; si sarebbe dovuto proporre anche il saggio di Bianconi pubblicato dalla Fenice.

ROCK

Sabbath Osbourne e nostalgia

Black Sabbath
«Blackest Sabbath»
Vertigo/PolyGram 838 818 (doppio)

Tuttora vegeti, i Black Sabbath hanno assunto qualche anno fa un ruolo profetico che all'epoca della loro apparizione non era probabilmente prevedibile neppure per loro, che fra l'altro erano convinti che pure l'hard rock avrebbe avuto breve durata. Con l'hard il gruppo aveva certo abbastanza a che fare, come l'ha tuttora e come l'ha l'Ozzy Osbourne post Sabbath. Ma a riscoprire la prima musica del gruppo, negli anni Ottanta, sono stati gli innamorati di Robert Smith e della musica dark.

Certo, nessuno si era lasciato sfuggire l'atmosfera nebbiosa che poi era manifestata in maniera alquanto esplicita da copertine e titoli. Ma poteva anche venire scambiata per effettismo. Non era così e una dolente connotazione gotica si rivela vera al riascolto di certe pagine e della voce del primo Osbourne.

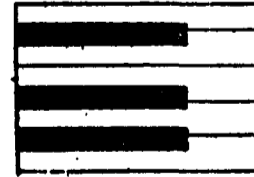
CANZONE

La Valente stile jazz

Caterina Valente
«A briglia sciolta»
Ariston AR/102

Ritorna l'etichetta Ariston e ritorna con un personaggio piuttosto storico quale Caterina Valente. Non è una raccolta di «hits» originali, ma un album registrato oggi. Con un vago profumo jazzistico, sottolineato da accompagnatori come Manusardi al piano, Cerri e De Filippi alla chitarra, Ricci al basso e Pillot alla batteria. I primi passi discografici della cantante, d'altronde, erano stati in un ambito proprio di gusto jazzistico. Abbiamo precisato che è un album d'oggi perché i titoli in copertina farebbero pensare a registrazioni d'una certa serie d'anni fa, dell'epoca, cioè, in cui la Valente si fece conoscere in Italia. Peccato che la cantante abbia una certa sfiducia sul proprio richiamo, così da andare sul sicuro giocando al passato quasi remoto. Anche perché nel confronto la Valente di oggi ha solo da perdere, sebbene sia persino meno fredda di ieri. Meglio, in ogni caso, le cose, benché anch'esse vecchie, in lingua diversa da quella italiana divenute (si ascolti... E la chiamano estate) un po' troppo ostica.

Un album doppio canco di presagi e di nostalgia, dunque, a seconda del fronte temporale in cui ci si collochi. *Black Sabbath*, *Paranoid* (dove è davvero impossibile non pensare a Robert Smith anche vocalmente), *Iron Man* del '70 aprono il cammino della raccolta che ha il giustissimo titolo di *Blackest Sabbath* e arriva all'87, con l'ingresso nel '79 di Ronnie James Dio al posto di Ozzy, poi, nell'83 e '84 con Ian Gillan, nell'85 e '86 di Glenn Hughes e infine di Tony Martin, fermo restando, sempre Tony Iommi alla chitarra. Forse fin troppo elegante e divertente suona al confronto il mix *Butterfly on a Wheel* (Myth 876491-12) dei figli alla lontana The Mission, più «nen» in *Grip of Disease* e *Kingdom Come*.



DANIELE IONIO

FUNK

Dee jay che parla di droga

Donald D
«Notorious»
Epic/CBS 466087

È l'ennesimo dee jay che diviene performer, e naturalmente il campo d'azione è il rap. La novità è l'etichetta originale/la Rhyme Syndicate Records appartiene infatti al-

l'area californiana dove il rap ha trovato una certa differenziazione. Naturalmente, più che alla voce o ai pezzi, l'ascolto va al «portamento» e agli effetti sonori e bisogna dire che Donald D. ama far uscire suggestivi frammenti di antico rhythm and blues.

L'album include il suo primo successo, una canzone sulla droga, *F.B.I.* (che sta per Free Base Institute), ma il pezzo che più cattura, per la connotazione melodica afro-caribica, è *A Letter I'll Never Send*. Ben più cantante, per restare fra le novità della black music, è Regina Belle con l'album *Stay with Me* (CBS 465132), che alterna momenti quasi maestosi come *Baby Come to Me* ad altri dove sembra sacrificarsi un po' alle esigenze «dance».

POP

Voci alte dai Paesi Bassi

Nits
«U.R.K.»
CBS 465843 (triplo)

I fenomeni della discografia sono talora strampalati. Magari un album che ha un buon potenziale di vendita viene trascurato perché iscritto in una fascia di pubblico specializzata. Poi, come è il caso recentissimo di *Art Deco*

Diritti nelle piccole imprese: Cgil, Cisl e Uil preferiscono una soluzione legislativa, ma sono pronti ad affrontare il referendum

Il sindacato a confronto coi partiti Ghezzi, Pci: le proposte legislative si scontrano col muro di gomma rappresentato dalla Democrazia cristiana

«Se non passiamo, faremo vincere il sì»

L'hanno detto - quasi - ufficialmente in un convegno pubblico. Anche se preferiscono una legge (e si batteranno per questo), se si dovesse arrivare al voto sul referendum per i diritti nelle piccole imprese i tre sindacati voteranno «sì». Unitariamente. L'hanno spiegato ieri i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil in un confronto coi partiti - assente la Dc - che ha fatto registrare un'ampia unità tra sindacati e forze politiche.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Rino Caviglioli, Cisl, usa questa espressione: «Preferiamo una legge. Ma se si dovesse arrivare al referendum non sarà difficile trovare una posizione unitaria nel sindacato. Ovviamente nell'interesse dei lavoratori delle piccole imprese». Analogo concetto, ma un po' più esplicito, lo esprime Luigi Agostini, Cgil: «Se non si rius-

cirà a superare l'impasse, voteremo sì». Intanto, la Cgil lombarda s'è pronunciata ufficialmente: alle urne voterà come i promotori del referendum. Si sta parlando dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Oggi inesistenti: a cominciare dal diritto alla tutela contro i licenziamenti, che, in base alla legge, ora possono avvenire senza che

il datore di lavoro neanche si degni di giustificarne il motivo.

Proprio per eliminare questa anomalia - esattamente: per estendere a tutti la tutela prevista dallo «Statuto» - Democrazia proletaria ha raccolto le firme in calce ad un referendum. Che la Corte costituzionale ha definito legittimo una decina di giorni fa. Si dovrebbe votare, dunque. Ma il sindacato preferirebbe evitarlo. Cgil, Cisl e Uil - a differenza di tanti altri - non si sono fatti cogliere impreparati. E più di un anno che raccolgono firme sotto un progetto di legge che dovrebbe sancire i diritti sindacali nelle piccole imprese (hanno raccolto quasi un milione e centomila adesioni). E proprio per

sollecitare un confronto con le forze politiche (che quel progetto dovrebbero tradurre in norme) ieri, in un albergo davanti alla Camera, le tre confederazioni si sono incontrate coi gruppi parlamentari. C'erano: Caviglioli per la Cisl, Agostini e Bonadonna per la Cgil, Mezzanotte e Cavicchioli per il Psi, Ghezzi per il Pci. E c'era anche Nocera, in rappresentanza di Dp. Mancava la Dc. Un'assenza notata da tutti. Da Giorgio Ghezzi, il quale ha sostenuto che le proposte presentate alla commissione Lavoro finora si sono scontrate con un «muro di gomma»: fatto di rinvii, di proroghe, di chiarimenti mai portati. Un'assenza notata dagli stessi esponenti socialisti tanto che Mezzanotte e Cavicchioli hanno detto an-

cora di non sapere il «vero orientamento del partito di maggioranza». E, ancora, la lontananza della Dc ha offerto il pretesto al rappresentante dei promotori del referendum di sostenere che «questa maggioranza non sarà mai in grado di produrre una legge in grado di rispondere ai bisogni dei lavoratori. E allora, tanto vale attrezzarsi subito per far vincere il sì».

Ma il sindacato preferisce insistere sulla legge. Innanzitutto - lo hanno spiegato sia Caviglioli, introducendo, sia Agostini concludendo l'intervento - perché la consultazione referendaria, a ben guardare, riguarderebbe solo un aspetto del problema: la tutela contro il licenziamento arbitrario. La proposta delle

tre confederazioni, invece, mira a dare tutte le garanzie costituzionali. Certo: non le stesse che vigono nelle grandi imprese, proprio perché - è stato detto - nei laboratori, nelle aziende di piccole dimensioni i rapporti di lavoro sono di altro tipo. Così, per dirne una, il delegato sindacale sarà inter-aziendale; ce ne sarà, insomma, uno in ogni zona. E, ancora, la proposta sindacale prevede sanzioni contro quella pratica, assai diffusa nel decentramento produttivo, di fornire ai dipendenti una busta-paga regolare, ma poi pagarli con meno della metà del salario contrattuale. Cgil, Cisl e Uil - lo ha ricordato Agostini - avrebbero preferito risolvere questi problemi per «via con-



Pirelli, trattativa a Roma Dalla Bicocca in prefettura: le tute bianche contro la lunga cassa integrazione

MILANO. Dalla metropoli-

Cipi. Sinchetto ribadisce: pri-

tana di Palestro, lasciandosi alle spalle gli impianti deserti di Bicocca, il corteo dei lavoratori Pirelli, circa un mezzo migliaio tra cui moltissimi cassintegrati, ha raggiunto la prefettura. Uno sciopero di otto ore per smuovere Donat Cattin e il Cipi, ma anche per ricollocare nel puzzle delle colpe la tessera giusta alla giusta casella: è della Pirelli, non dei lavoratori, la responsabilità di una cassa integrazione interminabile e dunque la Pirelli se ne assuma anche gli oneri secondo gli accordi. Troppo facile ed ingiusto sbarazzarsi o peggio minacciare licenziamenti per forzare la mano al sindacato, per ottenere il riconoscimento dei 2.500 posti sono di troppo. Meschine manovre padronali e flemmatiche promesse governative sono state denunciate, davanti al palazzo decentrato del governo, dal segretario della Fulc lombarda Silvano Maggi e dal leader della Cisl milanese Carlo Stelluti. Una delegazione è stata ricevuta dal viceprefetto Annamaria Peluso che ha garantito l'intervento presso i ministeri del Lavoro e dell'Industria. Donat Cattin ha convocato il sindacato e azienda domani alle 17.30. A nome della Fulc nazionale Sergio Sinchetto auspica che il ministro riesca a risolvere la spinosa questione degli anticipi sulla cassa integrazione che la Pirelli rifiuta di sborsare senza le garanzie del

problema della cassa integrazione, poi dei prepensionamenti, poi saremo disposti a discutere il piano di riassetto industriale dei pneumatici. «Un processo che ci trascina ormai dal 1985», ricorda Roberto Polli dell'esecutivo Bicocca. «Ora si deve decidere il futuro. Che il piano per Bollate sia completato per le potenzialità occupazionali che offre, che il ministro garantisca su cassintegrati e prepensionati e soprattutto l'industria si faccia garante che gli accordi saranno rispettati».

Piena soddisfazione nel sindacato per la adesione allo sciopero che non è fuori luogo definire massiccia. A Milano il 97 per cento, operai ed impiegati, e forte partecipazione alla manifestazione non solo della Bicocca, ma anche degli altri stabilimenti dell'area lombarda, Bollate e Seregno. Nel Lazio il 90 per cento a Torre Spaccata e il 100 per cento a Tivoli con protesta per qualche ora sulla Tiburtina. En plein anche a Settimo Torinese, con manifestazione. Anche a Francavilla (Messina), sciopero al 100 per cento e delegazioni in prefettura e Provincia e alla Regione a Palermo. Dall'80 per cento in su l'adesione allo sciopero anche negli altri stabilimenti meno coinvolti come Ferrandina, Chieti, Livorno e Battipaglia.

G. Loc.

I diritti negati nella quinta potenza industriale

Non sta in piedi ma batte il cuore: niente invalidità

ROMA. Ti licenziano perché, malato allo stremo, non sei in grado di lavorare. Ma il cuore batte ancora. Un buon motivo per rifiutarti la pensione di inabilità al lavoro. Questo accade in Italia, la quinta potenza industriale del mondo. Questo è accaduto ad Antonino Margiotta, operaio dell'Alfa-Lancia di 46 anni emigrato a Chivasso dalla natia Sicilia.

Per lui è sempre più difficile camminare, non riesce a stare in piedi per molto e neppure a recarsi in fabbrica. Naturalmente Margiotta si dà da fare per ottenere una pensione. Presenta varie domande, e finalmente il 16 novembre del 1988 la commissione sanitaria provinciale con sede a Chivasso gli riconosce una invalidità al 70%. Forte del certificato si presenta al suo patronato, l'Inas-Cisl, che apre la pratica per il riconoscimento della «inabilità al lavoro» presso l'Inps. Margiotta non risulta abbastanza malridotto e l'Inps respinge la domanda il 16 ottobre dello scorso anno. Due mesi dopo viene respinto anche il suo ricorso perché l'invalidità non supera il 70%; per l'Inps Mar-

giotta mente, è perfettamente in grado di lavorare.

Non è però dello stesso parere il datore di lavoro. Tutti i periodi di mutua previsti dai contratti sono superati, e l'Alfa-Lancia il 17 ottobre '89 gli spedisce una raccomandata: «Lei è licenziato», c'è scritto, «si presenti a fine dicembre a ritirare le sue spettanze».

Così Antonino Margiotta resta privo di ogni sostentamento economico. Niente salario dall'ottobre scorso, molte spese per cercare di non finire in fondo a un letto. Parecchie delle cure e delle terapie da seguire non sono mutuabili, deve pagarsela di tasca propria. Le sue condizioni fisiche gli impediscono di tentare qualunque altro lavoro. Però non è riconosciuto inabile al lavoro perché «i battiti cardiaci sono regolari», insomma, per l'Inps non è moribondo, è appena invalido al 70%.

I senatori comunisti Libertini, Néspolo, Baiardi e Brina hanno presentato una interrogazione al ministro del Lavoro per conoscere le misure che intende adottare a tutela dei più elementari diritti di un lavoratore.

Lo scandalo delle pensioni negli Enti locali

ROMA. Scoppia lo scandalo delle pensioni agli ex dipendenti degli enti locali e della Sanità. Nell'occhio del ciclone, l'inefficienza della loro cassa previdenziale (Cpdel) alle dipendenze del ministero del Tesoro. Ad esempio un infermiere o un impiegato comunale dichiarato totalmente inabile rischia seriamente di restare per tre o quattro anni senza pensione, ovvero senza reddito, proprio nel momento della sua vita in cui ne ha più bisogno. Basta infatti che la dichiarazione di inabilità emanata dalla sua Usl contenga una virgola non al punto giusto, una parola diversa da quella prevista nella formulazione «sacramentale» pretesa dalla Cpdel, per escluderlo dal diritto alla pensione:

la sua pratica ricomincia daccapo. Ciò vale per gli ex dipendenti che hanno più di 15 anni di contributi (al di sotto stranamente paga l'Inps) e sono sotto al minimo per andare in pensione.

È forse questo l'aspetto che più indigna nella gestione della previdenza da parte del Tesoro. Ma lo sfascio della Cpdel è generale. Nelle sue casse vi sono giacenze (soldi disponibili) per ben duemila miliardi che il Tesoro utilizza a suo piacimento. Finanzia province e comuni per realizzare opere pubbliche, opera sul mercato internazionale. Una vivacità che però non si ritrova nel suo compito istituzionale, erogare le pensioni in tempi ragionevoli senza lucrare sugli assicurati.

La Cpdel non ha sedi decentrate. Nonostante spenda decine di miliardi l'anno per l'informaticizzazione, i conti delle pensioni si continuano a fare a mano come nell'Ottocento, con carta e penna. Attualmente ha circa un milione di pratiche arretrate che sono in crescita: nel 1988 sono state erogate 30mila pensioni sulle 40mila presentate.

I tempi di attesa sono lunghissimi, racconta Maria Guidotti dei pensionati Cgil: una media di 4-5 anni per chi ha lavorato solo nell'ente locale o sanitario con tutta la sua carriera contributiva nella Cpdel, che diventano molti di più per i cosiddetti ricongiungimenti tra diversi regimi pensionistici: ad esempio per l'ospedaliere che prima era stato in una clinica privata. Nel frattempo si riceve una pensione provvisoria tagliata del 10%.

Peggio ancora nelle ricongiunzioni. Il periodo contributivo pre-Cpdel viene calcolato, provvisoriamente, al 50%. In questo caso può avvenire che una pensione di un milione sia decurtata per dieci anni di 250mila lire. Alla fine, giunti alla sospirata definizione del

trattamento, arrivano tutti gli arretrati. E qui, un altro taglio: neppure una lira di interessi e di rivalutazione.

Accade pure che andando in pensione dopo i sessant'anni, l'opzione riconosciuta dalla legge 54 del 1982, ma prima del 65, si prenda una indennità inferiore a quella di chi ci va a sessant'anni.

I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil hanno preso di petto la questione. Oggi, il 21 e il 28 febbraio saranno davanti a Montecitorio per ottenere modifiche al disegno di legge in discussione con cui l'allora ministro del Tesoro Amato tentò un riordino della Cpdel. Il testo approvato dal Senato già accoglie richieste sindacali come quella di portare al 100% il trattamento provvisorio (ma resta un taglio per le ricongiunzioni), e istituire un comitato interno per l'esame delle pratiche d'inabilità. Ma si vuole una ristrutturazione profonda: dal decentramento del Cpdel utilizzando le sedi dell'Inadef (che ora dà solo le liquidazioni) alla sua trasformazione in un ente pubblico modello Inps.

R.W.



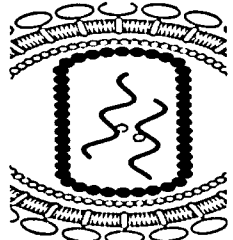
PEUGEOT 405 Mi 16 X4. 160 CV DIN, TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE COMPUTERIZZATA, SOSPENSIONI A VARIABILITÀ TEMPORIZZATA IN RAPPORTO AL SUOLO E AL CARICO, SISTEMA FRENANTE ABS, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE. IL RISULTATO DI UN PROGETTO AUTOMOBILISTICO AVANZATISSIMO, DI UNA TECNOLOGIA CHE NELL'ULTIMA PARIGI-DAKAR HA FATTO IL DESERTO DIETRO DI SE'. PEUGEOT 405 Mi 16 X4. IL MONDO È PIÙ BELLO VISTO IN PRIMA FILA.

405	BENZINA CILINDRATA (CM³)			DIESEL CILINDRATA (CM³)	
	1580	1905	1905 i	1905	1769 Turbo
BERLINA	1580	1905	1905 i	1905	1769 Turbo
STATION WAGON	1580	1905	1905 i	1905	1769 Turbo
4 RUOTE MOTRICI	1905	1905	1905	1905	1769 Turbo

PEUGEOT 405 Mi 16 X4
L'espressione del talento

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Marcia indietro degli Usa: la Conferenza Aids si farà



Gli organizzatori della sesta conferenza internazionale sull'Aids che si terrà dal 20 al 24 del prossimo mese di giugno a San Francisco negli Stati Uniti, rendono noto che le autorità americane rimuoveranno per l'occasione le limitazioni all'ingresso nel paese di persone sieropositive che intendono partecipare alla conferenza. Con una legge del 25 maggio 1989 gli Stati Uniti hanno proibito l'ingresso nel paese alle persone infettate dal virus Hiv dell'Aids. Le conferenze internazionali sull'Aids si sono sempre avvalse del contributo di persone sieropositive. Dopo le proteste dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e della Cee contro l'ingiustificata discriminazione, che rischiava di mettere in forse lo stesso svolgimento della conferenza, gli Stati Uniti fanno marcia indietro. E concederanno ai sieropositivi fino a 30 giorni di permesso per partecipare alla conferenza ed eventualmente visitare parenti, promuovere affari, sottoporsi a trattamenti medici. I sieropositivi che intendono recarsi alla conferenza di San Francisco devono richiedere il visto all'ambasciata americana nel loro paese almeno 60 giorni prima del viaggio.

Un'etichetta per individuare le bistecche incollate?

I consumatori britannici hanno lanciato oggi un grido d'allarme contro le «bistecche alla colla chirurgica». Una gelatina sanguigna inventata per rimarginare le ferite in ospedale viene infatti usata per trasformare in bistecche i ritagli di carne bovina. Il partito liberal democratico ha portato il problema in Parlamento e chiesto spiegazioni al ministro dell'Agricoltura, Matthew Taylor, portavoce del partito per i problemi dell'alimentazione, ha definito «cinica e inopportuna» la tecnica, messa a punto in Olanda per raddoppiare i profitti dei macellai. La bistecca «ricostituita» è identica a una tagliata da un vitello e gli specialisti assicurano che non fa male alla salute. «I consumatori - ha dichiarato però Matthew Taylor - ha diritto di sapere cosa compra. L'etichetta dovrebbe portare una dicitura: carne ristrutturata, o carne incollata». Una proposta di legge dei liberali è stata ritirata quando il sottosegretario all'Agricoltura Lady Trumpington ha spiegato che le norme per l'etichettatura dei prodotti alimentari devono essere concordate con la Cee. L'associazione dei macellai britannici ha ammesso che il consumatore deve essere informato, ma ha chiesto di evitare etichette ripugnanti come «carne incollata». Viene suggerito: «Carne trattata con gelatina di sangue».

Nuovo boom demografico in Cina?

C'è un nuovo boom demografico all'orizzonte della Cina popolare. Nel corso dell'attuale decennio ci sarà un'esplosione che se non debitamente controllata si ripercuoterà pesantemente sul livello di vita della popolazione degli inizi del prossimo millennio. E quanto scrive il periodico *Pechino Informa* sottolineando che nei prossimi anni la popolazione femminile in età feconda crescerà di 60 milioni di unità, con il rischio di dar luogo a quello che sarebbe il terzo boom demografico cinese dopo quello prodotto tra il 1950 e il 1957 con la nascita di 167,76 milioni di persone, al ritmo di 20,97 milioni l'anno, e quello del periodo 1962-75 quando le nascite furono complessivamente 361,36 milioni pari a un tasso annuo del 23%. Secondo gli scienziati cinesi, gli effetti del nuovo boom potranno essere attutiti se verrà applicata con maggior rigore la politica di controllo delle nascite.

Altri due astronauti sulla stazione orbitante «Mir»

La nave spaziale «Soyuz Tm-9» con a bordo i cosmonauti Anatoli Soloviov ed Aleksandr Balandin ed Aleksandr Serebrov è agganciata in orbita stamane con la stazione orbitale «Mir». L'atollo, è avvenuto alle 9:38 (7:38 ora italiana), due giorni dopo il lancio del cosmodromo di Baikonur. Soloviov e Balandin daranno il cambio ad Aleksandr Viktorov e Aleksandr Serebrov e come loro resteranno sulla «Mir» per un periodo di sei mesi. Le due coppie di cosmonauti lavoreranno assieme sulla stazione orbitale fino al 19 febbraio, giorno in cui è previsto il ritorno sulla terra di Viktorov e Serebrov. Attualmente alla stazione orbitale «Mir», munita di punti di attracco per sei veicoli spaziali, sono uniti, oltre alla «Soyuz Tm-9», il modulo astrofisico «Kvant» (unitosi alla «Mir» nell'aprile 1987) ed il modulo specializzato per le attività extra-veicolari «Kvant-2» (attractato dalla fine dell'anno scorso). Tra il 7 e l'8 aprile è previsto l'attracto di un altro modulo, il «Kristall», sul quale i dirigenti del programma spaziale sovietico puntano molto sia dal punto di vista delle ricerche che consentirà di svolgere nel campo della tecnologia e della bioingegneria sia dal punto di vista della loro resa economica.

PIETRO GRECO

Iperione, lo strano satellite di Saturno

Tra le molte scoperte delle due sonde Voyager nel sistema solare esterno, una delle più sorprendenti ha riguardato una piccola luna di Saturno, Iperione. Si tratta di un corpo grande sui 300 km, ma la sua forma fortemente irregolare (una specie di hamburger) ricorda quella di un ciottolo più che quella di un corpo celeste normale. Iperione poi ruota in maniera «cozza», tanto che per esso sia la durata del «giorno» che la direzione dell'asse polare variano nel tempo in modo irregolare e non prevedibile. Tutto ciò ha suggerito ai planetologi che l'Iperione attuale sia soltanto un pezzo - forse parte del nucleo - di un satellite primordiale più grande e di forma sferica, frammentatosi nell'impatto con un corpo celeste vagante. Quest'ultimo era forse una grossa cometa, capitata per caso ad attraversare il sistema di Saturno. L'impatto dovette essere così violento da espellere quasi tutti i frammenti con velocità tali da impedire alla gravità di farli «ricadere» l'uno sull'altro, ri-

creando il corpo originario. Dove sono finiti i frammenti di Iperione? A questa domanda ha ora dato una prima risposta un gruppo di ricercatori italiani e americani (Paolo Farnella, e Paolo Paolucci dell'Università di Pisa, Vincenzo Zappalà dell'Osservatorio di Torino, Robert Strom e Jeff Kargel dell'Università dell'Arizona), che ha pubblicato i risultati ottenuti sul numero di gennaio della rivista internazionale di planetologia *Icarus*. Il problema è complicato dal fatto che Iperione orbita non troppo lontano (su scala astronomica) dall'altra grossa luna di Saturno, che ne influenza fortemente il moto attraverso un meccanismo di risonanza: Iperione completa 3 rivoluzioni intorno a Saturno nello stesso tempo in cui Titano ne compie 4, cosicché i due satelliti si ripresentano periodicamente nella stessa configurazione geometrica. Basandosi su di un modello numerico dell'interazione gravitazionale fra Titano e i frammenti di Iperione, Farnella e collaboratori hanno verificato che gran parte di questi ultimi furono rapidamente «spazzati

via» da Titano, sul quale essi caddero in un intervallo di tempo non superiore a poche centinaia di anni. In altre parole, Titano subì un intensissimo bombardamento di meteoriti, che potrebbero aver costellato di crateri la sua superficie e forse anche modificato la composizione della sua atmosfera primitiva. Queste conclusioni saranno sottoposte a una diretta verifica quando, verso il 2002, la sonda europeo-americana «Cassini» lancerà un modulo paracadutato dentro la nebbiosa atmosfera di Titano. Una piccola parte di frammenti di Iperione evitò l'impatto con Titano e colpì la luna più interna Rea, che è priva di atmosfera ed è ricoperta da una crosta ghiacciata. Su questa crosta, fotografata dai Voyager, i planetologi italo-americani hanno notato l'esistenza di un gran numero di crateri, anomali per dimensioni e distribuzione, che sembra ragionevole attribuire proprio ai frammenti di Iperione spazzati a Titano. Ma la storia del sistema di Saturno e dei suoi cataclismi probabilmente ha ancora molti segreti da rivelare.

■ Su questo giornale sono state discusse più volte le idee del biologo americano Gerald Edelman riguardo al darwinismo neuronale. Si tratta dell'ipotesi per cui il cervello funzionerebbe in modo analogo al sistema immunitario. Mentre quest'ultimo è in grado di distinguere fra i costituenti «propri» dell'organismo e quelli «estranei» mediante eventi selettivi a livello delle cellule e delle molecole che lo compongono, le proprietà funzionali del cervello sarebbero il risultato della selezione, dovuta alla sua attività interna e all'esperienza col mondo esterno, che agisce su popolazioni di neuroni organizzate in maniera variabile dai processi di sviluppo.

L'ipotesi del darwinismo neuronale, concepita da Edelman nella seconda metà degli anni 70, descrive le proprietà funzionali del cervello in termini di caratteristiche fenotipiche, e, in particolare, morfologiche. Vale a dire che le risposte comportamentali dell'organismo sono considerate il risultato di particolari cambiamenti nell'organizzazione del cervello stesso.

Questa ipotesi richiede una teoria dello sviluppo in grado di spiegare la formazione di strutture anatomiche dotate di queste caratteristiche. La biologia moderna, però, manca di una teoria generale dello sviluppo in grado di collegare fra loro le conoscenze embriologiche, circa i movimenti e i cambiamenti a livello delle cellule e dei tessuti durante la crescita dell'embrione e quelle molecolari, riguardanti il controllo genetico delle modificazioni biochimiche che intervengono nelle cellule durante il differenziamento.

Vi sono diverse teorie che descrivono assai bene alcuni aspetti dell'embriogenesi, ma nessuna in grado di spiegare in termini molecolari la regolazione dello sviluppo. Così il premio Nobel per la medicina Gerald Edelman ne ha elaborata una in linea con i concetti fondamentali della biologia molecolare e delle teorie evoluzionistiche. La si trova esposta in un libro intitolato *Topobiology (Topobiologia)*, pubblicato nel 1988, e che sta per uscire anche in traduzione italiana presso l'editore Bollati Boringhieri.

La *topobiologia* studia la regolazione delle cellule in funzione della sede che occupano nell'embrione. I quesiti fondamentali dello sviluppo, cioè l'esigenza di spiegare in termini molecolari come avviene la trasformazione di un'informazione genetica codificata nella sequenza lineare di nucleotidi (il Dna) in un

Sta per essere pubblicato il libro di Edelman sulla «topobiologia». Ovvero: come può il comportamento influenzare la selezione naturale della forma animale

Le cellule e il carattere

Arriva in Italia, edito da Bollati Boringhieri, l'ultimo grande libro del Nobel per la medicina Gerald Edelman: «Topobiologia». È un saggio che si avvia a diventare un classico della scienza. Il grande tentativo dello scienziato americano è quello di elaborare una teoria che colleghi, nel contesto dell'evoluzio-

nismo, il sistema nervoso e quello immunitario, ma soprattutto l'organizzazione cellulare e la definizione della base del comportamento individuale. Anzi, afferma Edelman, «credo che il comportamento sia di fatto la continuazione dello sviluppo e influenzi la selezione naturale».

molecolare il classico problema dell'*epigenesi*, cioè di come sono controllati i processi che, a partire da un'unica cellula (lo zigote o cellula uovo fecondata), conducono a un sistema di cellule, tessuti e organi, disposti secondo un preciso piano d'organizzazione, vale a dire all'organismo completo in grado di interagire con l'ambiente esterno.

Dopo la scoperta del Dna e del codice genetico la definizione del concetto di epigenesi, così storicamente carico di significati vitalistici, è diventata la sfida centrale della biologia dello sviluppo. La questione principale, che finora non aveva mai trovato una risposta soddisfacente in termini di genetica molecolare e di biologia cellulare, è che si devono mettere d'accordo due dati in apparenza contraddittori. Mentre, da un lato, è evidente che lo sviluppo è controllato dal programma genetico, come dimostrano le differenze morfologiche e comportamentali fra le specie viventi, dall'altro, si sa che il Dna non può materialmente contenere tutta l'informazione necessaria a specificare l'esatta posizione che devono assumere, nello spazio e nel tempo, le cellule durante la morfogenesi. Quindi, mentre la genetica molecolare aveva risolto il problema dell'ereditarietà con la scoperta del Dna e del codice genetico, che spiegavano la trasmissione ai discendenti delle caratteristiche ereditarie, restava «misterioso» il meccanismo dell'epigenesi.

Queste difficoltà a rendere conto del differenziamento e della costruzione delle forme viventi sono state il cavallo di battaglia per una ripresa di temi vitalistici, come per esempio lo «strutturalismo biologico», che rientra fra le cosiddette teorie della complessità. Gli strutturalisti, facendo appunto leva su certe debolezze teoriche ed empiriche della biologia moderna in campo embriologico, negano validità esplicativa ai concetti evoluzionistici, proponendo di descrivere l'origine e il cambiamento delle strutture biologiche in termini di «leggi della forma», cioè di presunte trasformazioni che sarebbero governate da principi topologici esterni all'organismo vivente. Non si devono confondere queste teorie «topologiche» con la «topobiologia». Infatti le prime sostengono l'esistenza di modelli geometrici formali quali generatori delle forme viventi, mentre la topologia afferma che la dinamica della morfogenesi dipende da cambiamenti della distribuzione di alcune molecole presenti sul-

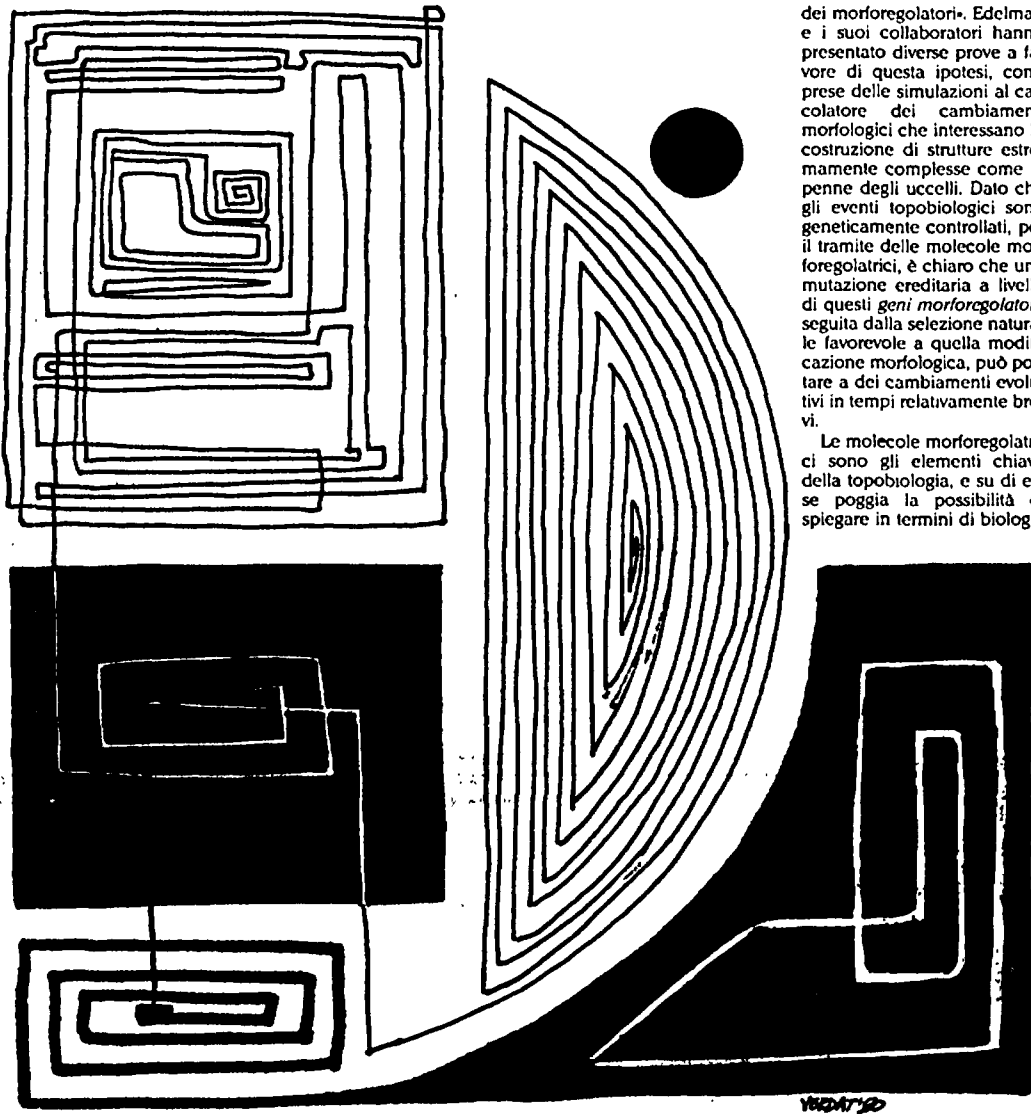
la superficie cellulare, modificazioni che dipendono da una dinamica interna al sistema.

«In quanto concerne i meccanismi dello sviluppo - scrive Edelman - la topologia riguarda direttamente il rapporto fra embriologia ed evoluzione morfologica, così come le basi del comportamento in quanto determinato dalla struttura e dalla funzione cerebrali. Può sembrare strano che io colleghi il comportamento agli altri due problemi, ma credo che il comportamento sia di fatto una continuazione dello sviluppo e che influenzi in modo preciso la selezione naturale della forma animale». Individuando una continuità fra sviluppo e comportamento, Edelman non risponde solo a un'istanza propria dal suo darwinismo neuronale, ma in un certo senso completa teoricamente la biologia evoluzionistica, vanificando così gli argomenti anti-darwiniani basati sull'irriducibile complessità dei processi embrionali.

Infatti, non c'è nessun bisogno di invocare nuove ipotesi per descrivere la natura dei processi che consentono a un organismo individuale di affrontare eventi inattesi, di qualunque natura essi siano, rispondendo in modo adeguato e ricordando tali esperienze. Alla base di questa capacità, diversamente spiegata dalle differenti specie e dai differenti individui, c'è un meccanismo che riproduce su scala ridotta quanto avviene nella dinamica generale dell'evoluzione biologica: la selezione da un repertorio di diversità. Tale meccanismo, che consente le prestazioni straordinarie di sistemi adattativi come quello immunitario e quello nervoso, in dotazione agli individui, trae certamente le sue basi dinamiche dai processi dello sviluppo.

Il libro di Edelman forse non soddisferà né i biologi, né i filosofi della biologia, essendo troppo speculativo per i primi e troppo tecnico per i secondi. Inoltre non è scritto in una maniera lineare e letteralmente curata, come accade solitamente per le opere che mirano a diventare dei classici della scienza. Tuttavia, a mio modesto giudizio, costituisce la dimostrazione che il paradigma neodarwiniano è lungi dall'aver esaurito la sua spinta propulsiva. Anzi, fino a quando sarà possibile costruire sulle sue fondamenta delle teorie così potenti, penso che le varie «alternative» a Darwin & C. resteranno come libere fantasie di biologi e filosofi un po' frustrati.

GILBERTO CORBELLINI



dei morfogenetici. Edelman e i suoi collaboratori hanno presentato diverse prove a favore di questa ipotesi, comprese delle simulazioni al calcolatore dei cambiamenti morfologici che interessano la costruzione di strutture estremamente complesse come le penne degli uccelli. Dato che gli eventi topobiologici sono geneticamente controllati, per il tramite delle molecole morfogenetiche, è chiaro che una mutazione ereditaria a livello di questi geni morfogenetici, seguita dalla selezione naturale favorevole a quella modificazione morfologica, può portare a dei cambiamenti evolutivi in tempi relativamente brevi.

Le molecole morfogenetiche sono gli elementi chiave della topobiologia, e su di esse poggia la possibilità di spiegare in termini di biologia

Disegno di Umberto Verdat

animale a tre dimensioni, e la necessità di capire in che modo i processi dello sviluppo possono contribuire all'evoluzione delle specie biologiche, secondo Edelman trovano una soluzione in questa idea della topobiologia. Cercando di semplificarla il più possibile, senza banalizzarla, possia-

mo riassumerla nel concetto per cui alcune molecole presenti sulla superficie delle cellule e nello spazio che separa le cellule fra loro (matrice extracellulare) sono in grado di regolare l'espressione dell'informazione genetica determinando le trasformazioni cellulari e tissutali necessarie per

costruire la forma specifica dell'animale. In quanto regolano la costruzione della forma, queste molecole, codificate da particolari gruppi di geni, sono dette morfogenetiche, e l'ipotesi esplicativa che sta alla base della topobiologia viene chiamata da Edelman «ipotesi

Il nucleare rilancia, partendo da Chernobyl

■ Sottovoce si dice: «Ecco, questa è la prova generale, il nucleare sta tornando». E il cronista riferisce e racconta anche di un'altra voce che dà per certa la conversione al nucleare di un partito «convinto» dalle argomentazioni (scientifiche?) di una grande azienda americana che ha investito milioni di dollari nella ricerca sui reattori nucleari «supersicuri». Questa convinzione aprirebbe la strada ad una prossima stagione del nucleare anche in Italia.

Tutte queste informazioni o illusioni coronano ai margini della presentazione ieri a Roma del «Diario di Chernobyl» che l'esperto di nucleare sovietico Grigori Medvedev aveva scritto per *Novyi Mir* e che la rivista italiana *Energie e materie prime* pubblica per la prima volta in italiano.

Alla presentazione sono intervenuti esperti di nucleare come Gianfranco Cigognani (direttore affari internazionali Enea), il radioprotezionista Pietro Metallì, il giornalista Enrico Sassoon, Giovanni Berlinguer, Carlo Bernardini, Gianni Mattioli e altri. Il dibattito aveva un tremendo sapore di già visto e sentito. Ma qualche dato nuovo l'ha presentato. Ad esempio le ultime stime probabilistiche (quindi «non si

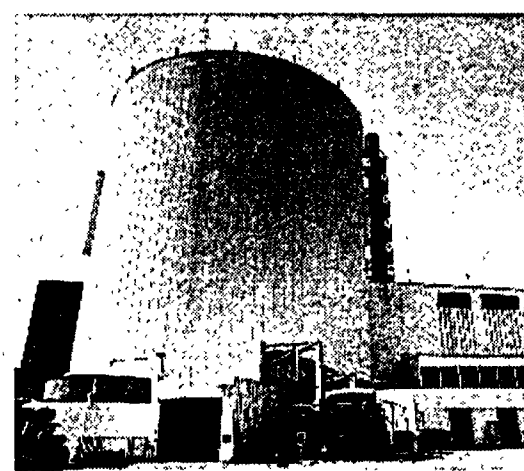
tratta di preparare le casse da morto, ma di considerarle solo possibilità» spiega Pietro Metallì) sui tumori alla tiroide provocati dalla nube della primavera 1986 in Italia. La stima per i prossimi 35 anni oscilla tra i 172 morti (nel caso in cui vi sia stata una scarsissima applicazione della famosa direttiva Degan sul consumo di latte e verdure a foglia larga) a 32 (nel caso opposto).

Altro dato, meno nuovo ma sempre inquietante, è quello riferito da Gianni Mattioli. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, repubblicano, strilla un giorno sì e uno no sui pericoli di un black-out energetico ma si lascia tranquillamente tagliare dalla legge finanziaria 950 miliardi sui 1200 previsti per il risparmio energetico. «Così - spiega Mattioli - l'Italia è oggi un paese che aumenta del 4,5% all'anno i suoi consumi energetici contro medie del 2-2,5% degli altri paesi dell'Oceano».

Ma queste sono schermaglie. Il problema vero è che si tenta di dare una base scientifica e politica adeguata ad una ripresa della politica nucleare in Italia. E per far questo si parte proprio dal «punto zero», dalla sciagura di Chernobyl, il momento in cui, per dirla con il brillante Giovanni

Toh, chi si rivede, il «partito nucleare». Gli uomini protagonisti di una tormentata scelta tecnologica, bocciata dal referendum popolare, rilanciano la loro proposta partendo proprio dal punto di svolta: il disastro di Chernobyl. E attorno ad un evento romano girano strane voci su un prossimo ritorno alla grande dell'opzione nucleare nel nostro paese. E di conversioni improvvise.

ROMEO BASSOLI



La centrale nucleare di Caorso

Berlinguer, «il nucleare reale ha schiacciato un possibile sviluppo del nucleare migliore» (e a chi pensasse a paragoni con il comunismo si detolli: ci ha pensato, e l'ha detto, anche Berlinguer).

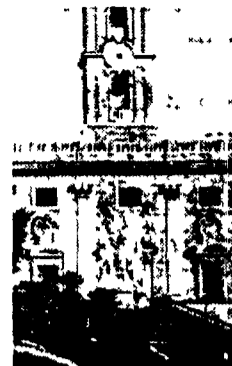
Dunque, Chernobyl. Il diario è drammatico. Soprattutto per quel che dice prima. E cioè per come la tragedia è stata meticolosamente costruita negli anni precedenti con una serie di operazioni che promovevano sistematicamente gli ambiziosi e quelli legati al Pcus, lasciando fuori da incarichi di responsabilità le persone esperte ma, ahimè, lontane dalle grazie del partito.

Il lungo saggio di Medvedev è accompagnato da uno scritto di Andrei Sakharov, probabilmente uno degli ultimi scritti dello scienziato sovietico. Sakharov si pone la domanda: «Insomma, l'energia nucleare si deve sviluppare?». E si risponde che «Se sì, allora possiamo permettere la costruzione di reattori di superficie... o occorre che essi siano tutti costruiti sotto terra?». Ancora una risposta: «Occorre creare immediatamente una legge internazionale che proibisca la costruzione di reattori in superficie».

Ma non è la grotta o il livello del mare il problema. Il

problema, come insistono i relatori, è nella produzione di energia in Italia. «Il nucleare è fermo, il carbone è contestato, con che cosa facciamo energia elettrica?». La risposta degli ambientalisti è scontata: con il gas naturale e con centrali di medie e piccole dimensioni, diminuendo il consumo di energia attraverso il risparmio. Ma è una risposta che non può bastare a chi ritiene di avere in mano un'ottima fonte ingiustamente sacrificata. E Chernobyl serve proprio a dimostrare l'innocenza del nucleare occidentale, scagionato dalle incapacità tecniche e politiche dei sovietici. Il passo successivo, afferma Cigognani, è definire delle soglie di accettabilità di un impianto nucleare. Cioè condizioni di esercizio tali per cui un incidente possa provocare al massimo un aumento di radioattività comparabile con il fondo naturale.

Passa di qui la strada strettissima della rinascita del nucleare. L'Europa politica spinge già in questa direzione, la Svezia sta rivedendo la sua scelta antinucleare. Ma la Francia, giusto tre giorni fa, ha deciso che per le scorie delle sue centrali bisogna sospendere tutte le decisioni e pensarci su.



**Carraro
invita
Mandela
in Campidoglio**

Nelson Mandela, il simbolo della lotta contro l'apartheid in Sudafrica, sarà ospite nei prossimi giorni in Campidoglio? E quanto si augurano i consiglieri comunali, che l'altra sera hanno approvato un ordine del giorno «di viva soddisfazione per la liberazione del leader dell'African National Congress». Il sindaco Carraro ha chiesto all'ambasciatore italiano a Pretoria, Bruno Bottai, «di trasmettere personalmente a Mandela l'invito in Campidoglio e il testo del messaggio di augurio formulato al momento della sua liberazione». Intanto è stata già annunciata per domani una manifestazione per le vie della città «per salutare con una grande festa popolare la liberazione di Nelson Mandela». La manifestazione, promossa da varie associazioni (Africa insieme, Coordinamento antiapartheid, sindacato confederale e altre), è prevista per le ore 18 in piazza S. Apostoli.

Ciclone in arrivo? Gli esperti smentiscono

Sei giovani di Sora sono stati denunciati dalla polizia alla magistratura come responsabili della morte di Gianni Bellisano, 23 anni, di Isola del Liri, che fu trovato senza vita nella sua auto il 22 dicembre scorso. Solo ieri è stata resa nota la causa della sua morte: si era iniettato una dose di eroina tagliata male. I sei giovani sono accusati di omissione di soccorso, omicidio colposo e spaccio di stupefacenti. Nel corso delle indagini la polizia ha sequestrato alcune dosi di eroina, sinistre nuove e attrezzature per la preparazione della droga.

Mori per overdose Sei rinviati a giudizio

La Corte d'assise d'appello della capitale ha condannato a quindici anni di reclusione l'ex operaio della Fiat di Cassino Benedetto Valente che quattro anni fa uccise, con trentatré coltellate, la convivente Luigina Di Rollo perché aveva deciso di lasciarlo. La pena è stata ridotta rispetto alla sentenza di primo grado quando la Corte d'assise di Cassino aveva condannato l'ex operaio a diciassette anni e sei mesi di reclusione. Valente è stato inoltre condannato anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici al risarcimento dei familiari delle vittime che si sono costituiti parte civile e al pagamento di una provvisoria di 125 milioni.

Uccise la convivente Condannato a 15 anni

Di Girolamo (Pli) presidente in decima circoscrizione. A quasi quattro mesi dalle elezioni amministrative, la decima circoscrizione (San Giovanni) ha finalmente il suo nuovo presidente. Si tratta del liberale Biagio Di Girolamo eletto con i voti di comunisti repubblicani, liberali e verdi. Una maggioranza alternativa che non è piaciuta agli esponenti socialisti e democristiani. A puntare il dito contro i liberali è stato soprattutto l'onorevole Franco Favri, sottosegretario agli Interni. «L'elezione a presidente della decima circoscrizione di un consigliere Pli - ha detto - espressione di una maggioranza alternativa di sinistra dimostra la propensione all'errore del partito liberale romano. Se è lecito sbagliare spero che la segreteria politica della Dc della capitale non consenta al Pli di perseverare». Secondo Favri, a favore del nuovo presidente avrebbe votato anche un franco tiratore.

GIAMPAOLO TUCCI

**Il 12 gennaio Psicologia occupa la facoltà
Il 15 Lettere fa altrettanto
e invita gli studenti a bloccare l'ateneo
Arriva il minollo e il dialogo via fax**

**Venerdì assemblea generale del movimento
Tecce incontra il presidente
della commissione Istruzione alla Camera
«Una legge speciale per la Sapienza»**

Trenta giorni contro Ruberti

Un mese d'occupazione. In attesa dell'assemblea d'ateneo, slittata a venerdì, si discutono i punti fissati a Palermo non emendabilità della Ruberti, abrogazione dell'art. 16, dimissioni del ministro, prospettive del movimento. Tecce, intanto, ha incontrato il presidente della commissione Istruzione della Camera, Mario Seppia. Il rettore ha chiesto un'università autonoma con finanziamenti adeguati e una legge speciale

de l'«agibilità istituzionale» della facoltà.

23 gennaio Seconda assemblea d'ateneo. Si decide di partecipare all'assemblea nazionale di Palermo a fine gennaio con sei studenti per facoltà. Tre ragazzi e tre ragazze. Approvato anche un corteo «civile» intorno all'ateneo e una manifestazione cittadina per il 27 «solo se ci sarà autorizzazione della questura». Il movimento romano decide anche di proporre a Palermo la partecipazione al corteo nazionale degli studenti medi del 3 febbraio. Il ministro riceve una delegazione di rappresentanti degli studenti (socialisti e Cpi) eletti nei consigli universitari che propongono emendamenti alla riforma.

24 gennaio Prima uscita del movimento fuori dalle facoltà occupate. Il corteo «civile» improvvisa lungo i viali della città universitaria fino al Policlinico. I presidi e il rettore temporeggiano, non verrà spesa la didattica e gli esami, ma solo dove «saranno garantite condizioni di agibilità». Trentotto studenti si presentano a Statistica per sostenere gli esami, ma l'assemblea ha deciso per il blocco.

25 gennaio Scienze politiche chiede un consiglio di facoltà per consentire gli esami di febbraio e chiedere appelli a marzo ed aprile.

26 gennaio Occupata Fisiologia e l'Accademia delle Belle Arti. Gava parla di terrorismo nel movimento.

27 gennaio Ventimila dalla «Sapienza» a Valle Giulia. «La pantera siamo noi» apre il corteo. È la consacrazione ufficiale dello slogan regalato al movimento da due pubblicazioni. A Medicina viene occupata un'aula.

30 gennaio Mega assemblea in vista dell'incontro di Palermo. Proposte differenti nelle diverse facoltà. sullo sfondo del no alla Ruberti e dell'opposizione alle teorie di Gava. A Lettere momenti di tensione e qualche schiaffo alla linea non verranno scelti i sei delegati. Economia autogestisce l'aula 7b. Fax in tilt.

31 gennaio L'occupazione alla prova degli esami. A Psicologia, Fisica, Ingegneria, Matematica, Medicina tutto procede. A Statistica slitta la sessione d'esame. Architettura Scienze politiche Lettere Magistero chiedono il normale svolgimento degli esami. Senza risposte.

1 febbraio Palermo boccia il ministro. La riforma l'art. 16 della legge istitutiva del ministero della Ricerca. Ma non decide la partecipazione alla manifestazione del 3 ci si andrà a titolo personale.

3 febbraio 100.000 in corteo. Tutti gli studenti medi molti anche gli universitari. «La Sapienza» partecipa al gran completo con una mega pantera a 10 posti. Controcorteo con la partecipazione di «Carpe diem».

5 febbraio A Scienze politiche viene riconosciuto ai fini dell'esame un seminario autogestito. Ad Architettura rientra la richiesta di sospendere l'occupazione.

6 febbraio In un seminario autogestito sui 68 organizzati a Scienze politiche (relatori: Giovanni Rauli Mordenti, Edoardo Di Giovanni, Eugenio Ghignoni) inter-

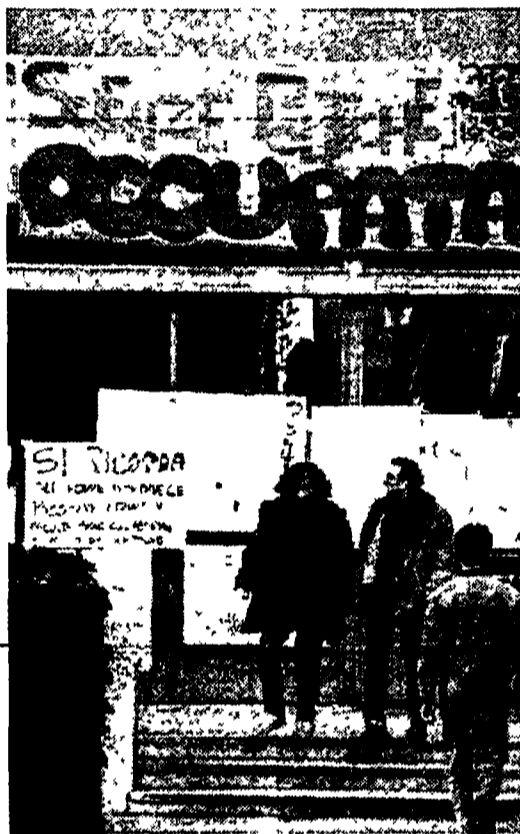
terrorista condannato all'ergastolo fuori per decorrenza dei termini. A Medicina esami sospesi ad Igene. I docenti vogliono farli nell'unica aula occupata. Il movimento rifiuta di partecipare al dibattito con Ruberti su Rai 2.

7 febbraio Tutti o quasi contro la pantera per il seminario con il br. Sit in di protesta sotto Repubblica accusata di aver dato un'informazione distorta sull'episodio. Economia presenta un libro bianco sul disagio nella facoltà. Il senato accademico sollecita le forze politiche. Servono risposte alla protesta. I Cpi raccolgono firme contro l'occupazione. Incontro tra studenti e preside di Lettere. Achille Tartaro su bordina gli esami alla restituzione della presidenza.

8 febbraio Gli studenti decidono di organizzare una giornata di riflessione sugli anni 70 e Vittorio Bachelet. Invitati tra gli altri Giovanni Bachelet, Giovanni e Maria Fida Moro, Carlo Boebe Tarantelli. Ruberti annuncia che non ordinerà lo sgombero degli atenei. «Spetta ai rettori decidere». Il consiglio di facoltà di Scienze politiche respinge le richieste degli occupanti e lancia un ultimatum entro il 19 gli studenti dovranno sgomberare.

10 febbraio Tantissimi alla commemorazione di Bachelet. Presente solo Carlo Tarantelli. Gli altri declinano per impegni già presi. Gli studenti si schierano una volta per tutte. «La non violenza come metodo sempre». La procura della Repubblica di Roma avvia un'inchiesta sulle occupazioni alla «Sapienza».

12 febbraio Commemorazione ufficiale di Bachelet. Nell'aula magna gli studenti srotolano due striscioni. «Mai più terrorismo». Fuori dalla città universitaria si affollano le camionette della polizia.



L'occupazione degli studenti universitari dura ormai da un mese.

A Scienze politiche scoppia il dialogo

FABIO LUPPINO

■ Ancora nel reciproco sospetto ma convinte in entrambe le parti di aver fatto un passo avanti. Nel rispetto delle regole non scritte della diplomazia, non a caso in questa facoltà studenti e docenti di Scienze politiche cominciano a parlarsi. Ieri, per la prima volta il preside Mario D'Addio e un discreto gruppo di docenti hanno incontrato gli studenti che dal 16 gennaio occupano la facoltà. Ancora in campo neutro nell'aula magna del rettorato ma oltre la logica del confronto «solo con le rappresentanze democraticamente elette». Una legittima parte degli occupanti, come parte quindi. Dopo tre settimane di chiusura totale al dialogo e un consiglio di fa-

coltà che si è risolto con messaggi contrastanti il muro dei docenti comincia a sgretolarsi. Almeno così pare. Dai prof sono partiti diversi si alle proposte sulla riforma della didattica preparata dalla commissione costituita ad hoc dagli studenti durante l'occupazione. «Se ne può discutere» hanno detto in molti. Gli studenti hanno sottoposto un documento tecnico che va dalla richiesta di seminari autogestiti alla possibilità di partecipazione alla programmazione dell'anno accademico alla libertà per gli studenti di scegliere professore e titolo della tesi in nome di un libero percorso culturale che spesso oggi non viene ga-

ranitato. Gli studenti soprattutto chiedono ai docenti un impegno a tempo pieno.

«Per tre settimane è stato rinviato sine die il consiglio di facoltà, la stragrande maggioranza dei professori ha scelto di starsene a casa - ha detto Federico - Abbiamo garantito l'agibilità di Scienze politiche per quale motivo non siete venuti a discutere con noi?». Un quesito non semplice. Su questo punto la maggior parte dei docenti presenti si è schierata con il preside. «Siamo venuti in facoltà - ha risposto Mario D'Addio - per constatare che non erano le condizioni per fare lezioni. Mancano le strutture previste dalla legge per gli esami e la convocazione delle commissioni di laurea». Ma c'è stato anche il

tentativo di far emergere gli elementi convergenti. Il consiglio di facoltà ha chiesto la creazione di una commissione permanente gli studenti ne chiedono una straordinaria tra le due cose non c'è molta differenza - ha detto Antonio Parisella ricercatore - Così sugli spazi. Se si esce dalla logica del muro contro muro si possono ottenere risultati». Lo stesso Parisella, ed altri docenti accogliendo una delle rivendicazioni degli studenti hanno chiesto l'abrogazione dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero della Ricerca e dell'Università che se non venisse approvata la legge quadro dal 9 maggio lascia le singole facoltà libere di darsi uno statuto autonomo.

Esami lezioni. Se gli studenti rilanciano per il regolamento di far emergere gli elementi convergenti il consiglio di facoltà ha chiesto la creazione di una commissione permanente gli studenti ne chiedono una straordinaria tra le due cose non c'è molta differenza - ha detto Antonio Parisella ricercatore - Così sugli spazi. Se si esce dalla logica del muro contro muro si possono ottenere risultati». Lo stesso Parisella, ed altri docenti accogliendo una delle rivendicazioni degli studenti hanno chiesto l'abrogazione dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero della Ricerca e dell'Università che se non venisse approvata la legge quadro dal 9 maggio lascia le singole facoltà libere di darsi uno statuto autonomo.

Esami lezioni. Se gli studenti rilanciano per il regolamento di far emergere gli elementi convergenti il consiglio di facoltà ha chiesto la creazione di una commissione permanente gli studenti ne chiedono una straordinaria tra le due cose non c'è molta differenza - ha detto Antonio Parisella ricercatore - Così sugli spazi. Se si esce dalla logica del muro contro muro si possono ottenere risultati». Lo stesso Parisella, ed altri docenti accogliendo una delle rivendicazioni degli studenti hanno chiesto l'abrogazione dell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero della Ricerca e dell'Università che se non venisse approvata la legge quadro dal 9 maggio lascia le singole facoltà libere di darsi uno statuto autonomo.

Droga Luce elettrica al Centro Primavalle

■ I giovani ex tossicodipendenti di Primavalle cominciano a credere nell'esistenza della giunta capitolina. Da più di due mesi i sette ragazzi occupano alcuni locali di via Mattia Battistini. La loro speranza è stata ed è coraggiosa e disperata. Alla loro volontà di uscire dalla droga ha risposto lottosa indifferenza delle istituzioni. I giovani chiedevano innanzitutto il allaccio della luce elettrica. poi dei finanziamenti. I attivazione di un presidio sanitario nella zona. un impegno concreto. Insomma. Avevano scritto anche una lettera al sindaco Carraro. Ieri i tecnici dell'Enel «sollecitati» dagli «assessori competenti» Azarò e Antinori» hanno provveduto all'allaccio della luce. E poi? Il sindaco Carraro ha assicurato il suo «interessamento».



E Carnevale arriva dalla Francia

■ Dalla Francia per stupire. Tre mimi transalpini con solo un costume indosso e il corpo nudo «sbrammente» dipinto attraversano le vie della città. Una manifestazione di protesta? No. Soltanto un carnevale anticipato. Ma la performance è stata interrotta prima che i mimi giungessero in piazza di Spagna. «Non potete» li hanno apostrofati due carabinieri. Offesa al pudore? No. È lecito girare nudi: ma soltanto nei giorni previsti. tornate il 19 febbraio.

■ Dalla Francia per stupire. Tre mimi transalpini con solo un costume indosso e il corpo nudo «sbrammente» dipinto attraversano le vie della città. Una manifestazione di protesta? No. Soltanto un carnevale anticipato. Ma la performance è stata interrotta prima che i mimi giungessero in piazza di Spagna. «Non potete» li hanno apostrofati due carabinieri. Offesa al pudore? No. È lecito girare nudi: ma soltanto nei giorni previsti. tornate il 19 febbraio.

È stato ritrovato in via Napoli Barbone ucciso dal gelo È il primo nel '90

■ Il gelo ha fatto la sua prima vittima tra i poveri della capitale. La giacca serata nella braccia ormai senza più forza imbidite nella morte che l'ultimo freddo gli ha riservato. Lo hanno ritrovato ieri mattina sotto un palazzo di via Napoli poco distante dalla stazione Termini nella zona dove molti altri barboni continuano ogni sera a cercare un angolo meno rigido dove trascorrere la notte. L'uomo morto l'altra notte aveva indossato solo una giacca scura un goli blu e un paio di calzoni neri. Questi i suoi unici ripari dal freddo. Ma non sono bastati a evitargli la morte per assideramento.

Nome e cognome dell'anziano barbone deceduto lo scorso notte sono ancora sconosciuti. La sua età presunta dovrebbe essere tra i 65 e i 70 anni. ma solo l'autopsia potrà dare il verdetto definitivo. Anche perché non è escluso che la vita dura disagiata sotto la neve a ogni tipo di dolore e sofferenza abbiano scavato il suo corpo più di quanto l'età avrebbe potuto.

Senza nome oltre che senza casa senza documenti senza più nulla alle spalle è la prima vittima che il freddo ha mietuto tra i diseredati della città eterna. Un freddo non eccessivo a dir la verità decisamente sopra le medie stagionali. Ma ieri il vento si è fatto di nuovo sentire a Roma. Nulla di grave per chi ha quattro mura per proteggerli per chi ha una casa o per chi anche se barbone e povero è riuscito a trovare un posto nei dormitori della Caritas o di altre associazioni di volontariato. Ma il barbone morto l'altra notte non ha potuto trovare scampo.

Iniziativa della Provincia «Diritti del turista» Una nuova guida per spendere bene

■ Ed infine verrà pubblicata la Guida dei diritti del turista. L'ha annunciato l'assessore Carella che dopo aver presentato il nuovo tariffario degli alberghi e delle attività di ricezione turistica 1990 ha voluto più volte ribadire lo spirito con cui si è mosso e con il quale intende procedere nel progetto di razionalizzazione dell'attività turistica nella capitale e nella provincia. «A Roma le associazioni degli albergatori e i rappresentanti delle guide e degli interpreti si sono dimostrati molto responsabili nella ricerca di un accordo comune - ha detto soddisfatto Carella - Non hanno chiesto un aumento indiscriminato accontentandosi per quest'anno del 1%». Anche con i rappresentanti delle strutture di campeggio è stato raggiunto

un buon risultato da una parte. L'aumento delle tariffe sarà limitato alla sola alta stagione e non al di sopra del 4% dall'altra è stata individuata la necessità che gli enti pubblici tutelino e proteggano l'attività campeggiistica. È stata iniziata così un'opera di razionalizzazione che ha incentivato gli albergatori e gli interpreti privati a migliorare le condizioni ricettive e a collaborare con l'istanza pubblica. La Guida dei diritti del turista, ancora solo un'idea sulla carta, assume bene lo spirito e le intenzioni del progetto complessivo fare in modo che il turista a Roma trovi un'offerta variegata e un'informazione «che cosa è e a che prezzo» e non senta più di essere stato catapultato in una giungla.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498
Pronto intervento	113	Ospedali		Odontoiatrico	861312
Carabinieri	112	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Questura centrale	4686	S Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S Giovanni	5873299	Rimozione auto	6769838
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	77051	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	Gemelli	33054036	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Soccorso stradale	116	S Filippo Neri	3306207	Coop auto:	
Sanguis	4956375-7575893	S Pietro	36590188	Publici	7594568
Centro antiviolenza	3054343	S Eugenio	5904	Tassistica	865264
(notte)	4957972	Nuovo Reg Margherita	5844	S Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S Giacomo	6793538	S Spirito	650901
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Majalata) 530972	Centri veterinari		Gregorio VII	6221686
Aids da lunedì a venerdì 864270		Trastevere	5896650	Appia	7992718
Aied adolescenti	860661				
Per cardiopatici	8320649				
Telefono rosa	6791453				

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		Acotral	5921462	GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna piazza Colonna, via	
Acea Reti luce	575161	S A F E R (autolinee)	490510	S. Maria in via (galleria Colonna)	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Esquilino viale Manzoni (cinema	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Royal, viale Manzoni (S	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Croce in Gerusalemme), via di	
Sip servizio guasti	182	Avis (autoleggio)	47011	Porta Maggiore	
Servizio borsa	6705	Herze (autoleggio)	547991	Fiamino corso Francia; via	
Comuna di Roma	87101	Bicinoleggio	6543394	Flaminia Nuova (fronte Vigna	
Provincia di Roma	67661	Collalti (bici)	6541084	Stelluti)	
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	Ludovisi via Vittorio Veneto	
Arci (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434	(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639			Paroli piazza Ungheria	
Aied	860661			Prati piazza Cola di Rienzo	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444			Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Musati e Manfredi in scena all'Argot

Uno dei commediografi più premiati degli ultimi anni e il direttore dell'Accademia di arte drammatica Silvio D'Amico Giuseppe Manfredi e Luigi Maria Musati, nell'ordine, sono accomunati in questi giorni dal debutto di due loro testi, entrambi ospitati al Teatro Argot. Una stanza al buio, di Manfredi che ha debuttato ieri sera è un giallo tutto italiano, interpretato dall'autore e da Antonella Attili (già vista in *Nuovo cinema paradiso* di Tomatore) e diretto da Ennio Coltori. La storia vede in scena due strani personaggi, quasi prigionieri nella stanza in cui è stato recentemente commesso un delitto lui è un meticoloso amministratore di condominio, lei una misteriosa e affascinante ficcanaso e tra i due nascerà un interesse e perverso accordo per riuscire ad incolpare dell'assassinio innocente.

La morte per acqua di Musati in scena da domani sera, si costruisce invece su due testi portanti: il Carlo 83 di Pound e *Morte per acqua* di Eliot. Il testo è il proseguimento ideale del lavoro dell'autore, iniziato circa dieci anni fa con *Dandy*, ma focalizzato attorno ai *Quattro quartetti* di Eliot e al progetto su Nietzsche realizzato nel 1988. Attorno alle due opere principali Musati ha scelto versi e citazioni prese alla lettera dalle *Metamorfosi* di Ovidio, dal *Riccardo III* di Shakespeare, da *Venutina legge sotto i mani* di Verne, dalla Bibbia. Un collage eterogeneo, interpretato da Maurizio Pani, Nadia Ristori e Rosa Maria Tavolucci, commentato dalle musiche di Paolo Terzi, con il quale l'autore-coordinatore racconta una vera e propria storia originale, un viaggio al limite della morte, percorso alla ricerca dell'unione assoluta. □ S Ch

Intervista a Roberto Spadoni, chitarrista insolitamente jazz

I mille colori della musica

«Ci siamo anche noi...». Termina qui il nostro viaggio fra i talenti sconosciuti della scena capitolina. In questi mesi vi abbiamo proposto i profili artistici di jazzisti, rockettari, danzatori e cantastorie. Senza la pretesa di aver esaurito l'argomento, riteniamo di aver contribuito ad aprire una finestra sul mondo di questi nuovi personaggi. Saranno loro gli eroi di domani? Glielo auguriamo di cuore.

DANIELA AMENTA

La chitarra non è certamente lo strumento più usuale ed usato nel jazz. Pur tuttavia Roberto Spadoni giovanissimo artista lo ha eletto come mezzo per esprimere i propri intendimenti sonori. Diplomato al Conservatorio di Santa Cecilia e vincitore del premio «Barga jazz» nella sezione dedicata alla composizione di brani originali, Roberto possiede una musicalità quasi innata che negli anni ha limato e modellato grazie ad una serie di esperienze live e collaborazioni di vario tipo.

Come mai ha scelto la chitarra?

È uno strumento che mi permette di socializzare. Nel '77 avevo 15 anni e come la maggioranza dei miei coetanei usavo la chitarra per stringere più velocemente rapporti di amicizia. Suonavamo le cose classiche dell'epoca: Crosby, Stills, Nash,

Young o Dylan. La chitarra è una specie di pianoforte dei poveri che può facilitare l'aggregazione.

Ti senti uno strumentista in senso stretto?

Tutt'altro. Ritengo di essere un musicista in senso lato che ha scelto la chitarra per raccontare idee, pensieri o parti di me. Non sono un fanatico dell'oggetto in quanto tale, non mi interessano le marche o la perizia tecnica. L'importante è la musica del tutto trascurabile è il mezzo con cui viene espressa. Mi piace pensare al mestiere di musicista come a quello del pittore che in unica tavolozza mescola tinte e colori differenti.

Allora non sei un jazzista puro?

Ciò che propongo è la mia idea di jazz e nella musica che propongo ricorrono molti pa-

rametri riconducibili a questo stile, quali l'improvvisazione e certi riferimenti alla musica nera americana, con elementi non legati al folk, al rock.

Hal un tuo gruppo?

Sì, si tratta di un quintetto. È un progetto nato grazie alla collaborazione con la cantante Cecilia Loof. Abbiamo scelto con cura gli altri elementi: Massimo Fedeli al piano, Stefano Cesare al contrabbasso e Gianni Di Rienzo alla batteria per realizzare appena possibile, un album.

Quattro sassofoni per un jazz scatenato



Parlami della tua attività di compositore.

Comporre è come fare lo scizzo di un disegno. Io fermo su carta certe idee. Poi i componenti della band, gli strumenti, le armonie proprie che amalgamiamo insieme in un unico tessuto melodico.

Riesci a sopravvivere con l'attività musicale?

Sì, ma da poco. Adesso insegno chitarra all'Istituto di Ragioneria «Lombardo Radice», all'Anagnina. È un'esperienza interessante che mi offre la possibilità di confrontarmi con una realtà giovanile null'affatto condizionata da schemi mentali precostituiti.

Edella scena romana?

Beh, i locali sono organizzati come supermercati dove, per incontrare tutti i gusti del pubblico, devi proporre jazz, salsa, funk. Con la logica perversa per cui si paga solo ciò che funziona. Ritengo bisognerebbe dare il giusto valore a ciò che di artistico la gente consuma. Il jazz sopravvive grazie alla passione di pochi, gli enti pubblici sono lantanti. Come è possibile che questa scena, abbandonata a se stessa, riesca a crescere e a svilupparsi come dovrebbe?

Qui accanto una chitarra classica

Quattro sassofoni per un jazz scatenato

ROSSELLA BATTISTI

Scatenati non, pieni di fiato il quartetto degli «World Saxophone» spalanca stasera le porte del Giglio Notte per una session grintosa e luccichiosa. Tra le formazioni più coerentemente brillanti del panorama jazz moderno, i quattro si dimenano in bilico fra avanguardia contemporanea e ricerca tuffata nelle radici primarie della musica afroamericana. Imparentati stretti attraverso la «famiglia» dei sax, sono tutti solisti d'eccezione, da Hamiet Bluiett (sax baritono) a Oliver Lake (sax soprano e alto), attraverso David Murray (sax tenore) e Arthur Blythe (sax contralto e soprano).

L'ispirazione della loro musica trova un respiro continuo garantito da un dialogo scoppiante, che amalgama il quartetto sax in intrecci armonici e permette loro di perpetua-

re un discorso musicale convincente negli anni, come dimostra la coerenza compositiva ed esecutiva della discografia del quartetto. Leggero e aereo, Bluiett alimenta la veemenza di Blythe, mentre Lake s'illumina di note sullo sfondo graffiato e corposo di Murray per un *round* attento al jazz a tutto tondo. L'appuntamento, da non mancare, è assolutamente per questa sera, perché il Giglio Notte li «fa» suoi solo per San Valentino ma con una scelta di due fascie orarie alle 21 per gli ascoltatori più impazienti, e alle 23 per gli appassionati in ritardo o «notambulanti».

Altra puntata di grande interesse è fissata al Big Mama, dove giovedì e venerdì è di scena Tal Farlow chitarrista inventivo ed estroso fra i più fascinosi della sua generazione. Dopo un passato di intel-

le stone musicali con Charlie Mingus, Phil Woods e Artie Shaw, Farlow ha sbrigliato la sua fantasia aggregativa in variegate formazioni. Qui al Big Mama si presenta con Dave Green al contrabbasso e Toni Mann alla batteria. Forse meno sgarbanti per la «combinata» di formazione — più prevedibile rispetto ai quattro fiati del «World Saxophone» — i due concerti di Tal Farlow si preannunciano di uguale impatto emozionale, preparando degnamente il terreno del Big Mama allo splendido incontro con il Rhythm and Blues di Rosa King Profittata all'orizzonte della prossima settimana (da giovedì 22 a domenica 25 febbraio), la straordinaria cantante e sassofonista della Georgia dimostra una grinta smaltata, diretta negli ultimi anni verso un genere *lunky*, morbidamente adattabile alla sua voce temprata e gagliarda.

Anni Sessanta, orizzonte d'epoca

ENRICO GALLIAN

Galleria Netta Vespianti, via del Babuino, 89. Anni Sessanta. Orario: 10-13, 16-19.30, chiuso festivi e lunedì. Fino ai primi di marzo. Milienovecentosessanta è stata la fine o l'inizio di un'era artistica? Apre o chiude un decennio? È stato certamente un anno cardine, scrupolosamente innovativo. Qualcosa si chiudeva e subito dopo qualcosa altro ne apriva. Gli anni degli artisti erano arrovantati, le armi del colore della forma si facevano sempre più incandescenti. Si sarebbero trovati altri strumenti e nuove materie. Materie anche gagliotte e scostanti. La loro qualità è diventata un oggetto di colore e di spessore più denso e scostante. Sarebbe diventata l'arte più antigraviosa e imdescente.

Nella mostra milienovecentosessanta non ci sono tutti i protagonisti di quegli anni. Mancano all'appello altri e senza dubbio di valore. Gli ultimi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta sono stati caratterizzati dal monocromo. Ma anche da altro. Il materiale si stava definitivamente assistendo su un tipo di denuncia che voleva essere anti-antiborghese. Si pensi ad artisti come Uncini che additavano agli occhi un monocromo come il cemento quasi presso di sana pianta dall'urbanistica e trasportato in altro luogo che sconvolgeva i benpensanti. Il filtri di Francesco Lo Savio le tessiture di Piero Dorazio, i monocromi di Manzoni e Castellani che provenivano da forme mentali di Fontane hanno rappresentato senz'altro una grande attrazione per quegli anni. E dopo si è continuati per altre strade ma di fatto sono stati altri di storia sconvolgente. Dopo tutto è finito in sterili polemiche che di certo non hanno giovato al fare arte. Il tempo è sovrano.



Sopra, il «World Saxophone Quartet», stasera al Giglio Notte. Accanto una scena da «All'uscita», da sin: Luciano Zanella, Giampaolo Innocentini e Walter Foschi.

Un mistero profano secondo Pirandello

AGGEO SAVIOLI

All'uscita di Luigi Pirandello Regia di Memè Perlini. Interpreti: Walter Toschi, Giampaolo Innocentini, Francesca Salines, Luciano Zanella. Teatro La Piramide fino al 21 febbraio.

Questo «mistero profano» composto da Pirandello nel 1916, all'alba della sua grande stagione teatrale, viene rappresentato di rado. Eppure vi si ritrovano, insieme con i riflessi della narrativa precedente (in particolare del romanzo *Il fu Mattia Pascal*), anticipazioni notevoli dei suoi maggiori testi drammatici. E inoltre. All'uscita può considerarsi il modello ispiratore (in diretto o indiretto) di uno dei titoli più famosi della ribalta novecentesca: *Piccola città* dell'americano Thornton Wilder, proprio di recente ripro-

posta in Italia. Anche nell'atto unico pirandelliano assistiamo a un dialogo tra parenze umane, figure di morti che, ancora in prossimità della vita, sono come trattenute sull'orlo della scomparsa definitiva a interrogarsi sui massimi problemi dell'esistenza (c'è qui di mezzo un Filosofo, evidente portavoce dell'autore), ma ad evocare, anche, la tragedia di un destino di sangue in cui s'inscrive il personaggio della Donna Uccisa, un profilo femminile inquietante, sebbene sinteticamente accennato e che vedremo stagliarsi più complesso e maturo, nel seguito dell'opera dello scrittore.

Memè Perlini aveva già allestito *All'uscita* d'estate, ad Arezzo, in luogo aperto ricreandone suggestivamente

l'ambientazione climaterale. Nello spazio chiuso della Piramide fra elementi scenici in parte «di recupero» (salvo errore sullo sfondo è collocato un pezzo dell'impianto di Antonello Aglioti per *Il giardino dei ciliegi* cecoslovacco), l'effetto risulta di sicuro, più debole. Giampaolo Innocentini, Walter Toschi, Francesca Salines, nei ruoli principali, sono plausibili e corretti ma le poche invenzioni registiche come quella della pozza d'acqua ricavata dal piano di un tavolo posto a centro e che si offre a lavarsi di stampo rituale sembrano citare, più che altro, gli aspetti «visivi» del lavoro perliniano fra i Settanta e gli Ottanta, senza indicare nuove prospettive al rapporto ormai da qualche anno perseguito col teatro «di parola», e con Pirandello in modo specifico.

Un secolo di canzoni e melodie italiane

MASSIMO DE LUCA

«Dedicato alla voce» è il titolo del seminario organizzato dagli insegnanti della «Scuola popolare di musica di Testaccio» col proposito di effettuare uno studio sull'uso della voce in epoche e settori musicali differenti. Il primo più alpico, di questa serie di incontri è stato incentrato sulla canzone italiana dei primi del Novecento agli anni Sessanta.

«Ho voluto ripartendo dalla nostra tradizione melodrammatica — ha dichiarato la curatrice Teresa D'Erice — analizzare nascita e sviluppo di questo genere «minore», ma ricco di legami con la nostra storia e la nostra memoria. Alla fine dell'Ottocento si assiste all'affermazione, a livello nazionale e popolare della musica napoletana e della romananza da salotto, considerate le vere basi della canzone me-

lodica italiana. Una fra gli esponenti più rappresentativi del periodo fu sicuramente Francesco Tosti autore della famosissima «Marechiaro» il cui testo è una splendida poesia di Di Giacomo. Con un balzo di vent'anni il discorso della liricità si è soffermato sull'immediato dopoguerra gli italiani stanchi di soffrire, sono alla ricerca di nuovi svaghi di sensazioni forti. Nace il labaro e tra le sue atmosfere fumose appare Gino Franzi che con voce celtica mugugnava il suo «Cinico blues» brano manifesto del caffè-concerto.

«L'avvento del fascismo — ha poi spiegato l'insegnante — segnò il ritorno della musica melodica anche perché il Minculpop proibì agli autori di utilizzare i ritmi jazz, provenienti dall'America». Ad inci-

dere «canzonette» vengono chiamati Tito Schipa e altri grandi cantanti lirici ma stranamente fuoreggiano anche Alberto Rabagliati, la cui voce era decisamente swing. D'altronde si sa nonostante il fascino il pubblico voleva «sempre sentir rabagliati». Le note di «Grazie dei fiori, diffuse dal registratore sono servite alla D'Erice per introdurre gli anni Cinquanta e naturalmente il Festival di Sanremo. Festival che decretò Claudio Villa reuccio della canzone romantica italiana. Per assistere ad una reale svolta bisognerà attendere il 1958 quando Domenico Modugno scosse l'assopito panorama musicale dell'epoca con la sua «Nel blu dipinto di blu» Ineguagliabile. L'incontro si è concluso con gli anni Sessanta e con l'ascolto di «Senza fine» di Gino Paoli che aprì la strada verso una nuova concezione della canzone.



■ APPUNTAMENTI

Echi se ne frega. Dall'ormai celebre rubrica di Cuore è stato tratto un libro dall'omonimo titolo illustrato con vignette inedite di Marco Scailia. Il volume edito dalla Daga/Cuore viene presentato domani, alle 18.30 presso l'entoteca «Gli Spiriti» in via Sant'Eustachio 5.

Pasternak: resurrezione e nemesi. Oggi, alle ore 17, l'associazione Italia-Urss organizza presso Palazzo Campitelli una serata in onore del centenario anniversario della nascita di Boris Pasternak. Interverranno Valerii Voskresjnikov dell'Università di Garmern con la conferenza Pasternak resurrezione e nemesi.

Fernando Santi. Oggi, alle 18, presso il centro culturale Mondoperaio verrà tratteggiata la figura di Fernando Santi in ricorrenza del ventennale della morte. Partecipano Gino Bloise, Piero Boni, Nicola Capria, Fabio Fabbrì, Luigi Pallottini, Carlo Vallauri mentre Mario Baccianini coordinerà la tavola rotonda.

L'uomo questo labirinto. A Genzano presso il centro culturale «Carlo Levi» l'associazione delle famiglie di Genzano ha organizzato per domani alle 17 un incontro dibattito sul tema «L'uomo questo labirinto: condizioni psicopatologiche preesistenti e mascherate dall'uso di sostanze stupefacenti verifiche sulle ripercussioni somatiche e psicosomatiche, nonché sulle lesioni reversibili e irreversibili dopo la cessazione della tossicodipendenza. Relatore della conferenza è Luigi Cancrini, presenti saranno operatori della comunità terapeutica «Mauesia» e operatori dell'Aiteda.

Pedale verde. Domani alle 18.30 nella sede di via dei Salentini 3 Pedale verde invita soci ed amici al primo incontro del «corso per ciclisti quotidiani». Gli argomenti in programma sono: sopravvivere al traffico e il controllo della bicicletta. Il corso continua domenica con una ciclopasseggiata al Parco dei 7 Acedelli, appuntamento alle ore 9.00 a piazza del Popolo e, per chi è a piedi, alle 10 a piazza Aruleno Celio Sabino (metro A fermata Giulio Agricola).

Il femminismo si aggira per l'Italia. Domani alle 18 nella sala Udi Nazionale (via della Colonna Antonina 41) verrà presentato il secondo volume sugli atti del seminario Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea di Anna Maria Crispino. Interverranno, fra le altre, Alma Cappello e Livia Turco.

Premi Cyrano. Domani alle ore 11, nella sala Sacrestia della Camera dei deputati (piazza Campeggio 42) si terrà la conferenza stampa di presentazione dei premi Cyrano (sesta edizione). Parteciperanno Giorgio Celli, Cecilia Coppola, Sergio Lepri e Alessandro Corneli.

Natura mirabilis. Si inaugura domani al San Michele a Ripa la mostra dell'opera dipinta da Gianpiero. La mostra è patrocinata dal Wwf Greenpeace, Gli amici della Terra, La Lega per l'Ambiente e da Mare Vivo, oltre a vari assessorati, per il contenuto in risonanza con tematiche e problemi d'ecologia.

Giovane, straniero, poeta. Ancora poesia nell'università occupata presso la facoltà di Scienze politiche si terrà oggi alle 20 il primo incontro con la giovane poesia latinoamericana. Interverranno giovani autori dell'Argentina, del Brasile, della Colombia, della Costa Rica, del Nicaragua e del Perù. L'iniziativa è promossa dalla Comunità Brasiliana in Italia e dagli studenti della facoltà.

Lontano dalla terra delle aquile. Oggi alle ore 21, presso l'associazione culturale «Annunziata» (via La Spezia 48A), Silvana Licursi presenterà il suo disco, frutto di una ricerca personale sugli antichi canti degli Albanesi d'Italia. Si esibirà in una panoramica di questo suo repertorio accompagnata dal chitarrista Sergio Saraino e con la partecipazione di Nando Citarella al tamburello.

Melati Aida. Il Circolo «Melati» organizza un corso di formazione per persone interessate a lavorare al progetto di assistenza domiciliare a malati di Aids. Inizio martedì, ore 18.30, locali dell'Orsi, via S. Costanza 53. Infor. 8322315.

Schegge di poesia contemporanea. Oggi, alle 17.45, si svolgerà il consueto incontro con la poesia contemporanea organizzato tutti i mercoledì presso il teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17A) da Versicolibri in collaborazione con varie librerie. Gli invitati — questo il titolo della rassegna — presenterà stavolta poesie di Amendola, Di Francesco, Loi e Rosseili.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doris Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casinò dell'Aurora via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini via della Consulta 1/b.

PIANO BAR

Tartarughino, via della Scrofa 2, aperto fino alle 3.30. Chiuso la domenica. La Palma via della Maddalena 23, chiuso il mercoledì. Mambo via dei Fienaroli 30a. Invidvia, via della Scala 34b, aperto fino alle 3, chiuso il lunedì.

Virgilio via Marche 13, aperto fino alle 3.30. Chiuso il lunedì. Il dito al naso, via Fiume 4, aperto fino alle 2, chiuso la domenica.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Continuano il giorno 14-2 i seguenti congressi di sezione: Enea, Statali Ostiense.

Si concludono il giorno 14-2 i seguenti congressi di sezione: Taxi Informazione Usi Rm2 Usi Rm7.

Iniziano il giorno 14-2 i seguenti congressi di sezione: Contravessani (Gar), Baldo (I mox), Del Fattore (II mox), Iacchia (III mox), Inp, Scarcichilli (Gar), Della Seta (II mox), S. Marta (II mox), Aeroportuali Bastianini (Gar), Cusciano (I mox), Garavini (II mox), Siniscalchi Usi Rm10, Crucianelli (II), S. Valentini (II), Atac G Ardito (Gar), D'Alema (I mox), Castellina (II), Fioriello (III), Mazzini Palumbo (Gar), Tocchi (II mox), Mancini (III).

COMITATO REGIONALE

Federazione Viterbo: Tuscania ore 20. Cd. Pesca Romana ore 20.30. Cd. Civitavecchia chiude congresso (Egidi).

Federazione Rieti: In Federazione ore 16 Commissione femminile (Bulfochi).

Federazione Tivoli: Tivoli IV Congresso di federazione inizia giovedì 15 cm ore 17. C/o il cinema Giuseppeotti. Mantano centro ha raggiunto il 100% del tesseramento. 60.

Federazione Castelli: Pomezia ore 18. Cd. per elezione segretario (Papa).

Federazione Frosinone: Fregene ore 18. Cd. per Gruppo (Cervini).

TELEROMA 66

Ore 9 - Due onesti fuorilegge... Ore 12 - Angie - telefilm... Ore 14 - Mash - telefilm...

GBR

Ore 12 - Angie - telefilm... Ore 14 - Mash - telefilm... Ore 16 - George - telefilm...

TVA

Ore 14 Cartoni animati 14.30 Gioie in vetrina 16.30 Scienza e cultura 17 Calcio 18.30...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati... D. Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G...

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino 13 - Mash - telefilm... Ore 14 - Mash - telefilm...

TELETEVERE

Ore 9 15 - Mr moto giochi d'azzardo... Ore 11 - Mash - telefilm...

T.R.E.

Ore 9 - Che tempi - film 11.30 Tutto per voi 13 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like PRESIDENT, PUSSICAT, QUINALE, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEIPICCOLI, GRAUCO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ALFANO, FRASCATI, GROTTOFERRATA, etc.

SHE-DEVIL, LEI IL DIAVOLO... SHE-DEVIL, LEI IL DIAVOLO... SHE-DEVIL, LEI IL DIAVOLO...

LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA...

PROSA... ABACO (Lungometraggio Mellini)... AGORA '80 (Via della Penitenza)...

VISIONI SUCCESSIVE... AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

FUORI ROMA... ALFANO... FRASCATI... GROTTOFERRATA...

SEDUZIONE PERICOLOSA... SEDUZIONE PERICOLOSA... SEDUZIONE PERICOLOSA...

LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA...

PROSA... ABACO (Lungometraggio Mellini)... AGORA '80 (Via della Penitenza)...

VISIONI SUCCESSIVE... AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

FUORI ROMA... ALFANO... FRASCATI... GROTTOFERRATA...

HARRY... HARRY... HARRY... HARRY...

LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA...

PROSA... ABACO (Lungometraggio Mellini)... AGORA '80 (Via della Penitenza)...

VISIONI SUCCESSIVE... AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

FUORI ROMA... ALFANO... FRASCATI... GROTTOFERRATA...

INTERESSANTE... INTERESSANTE... INTERESSANTE... INTERESSANTE...

LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA...

PROSA... ABACO (Lungometraggio Mellini)... AGORA '80 (Via della Penitenza)...

VISIONI SUCCESSIVE... AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

FUORI ROMA... ALFANO... FRASCATI... GROTTOFERRATA...

INTERESSANTE... INTERESSANTE... INTERESSANTE... INTERESSANTE...

LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA... LA VOCE DELLA LUNA...

PROSA... ABACO (Lungometraggio Mellini)... AGORA '80 (Via della Penitenza)...

VISIONI SUCCESSIVE... AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

FUORI ROMA... ALFANO... FRASCATI... GROTTOFERRATA...

COLOMBI GOMME advertisement featuring a tire image, contact information for Sondrio s.a.s., and details about reconstruction services.

A Sanremo
ci sarà anche Caterina Caselli. Parla la manager discografica che torna a cantare a tanti anni da «Nessuno mi può giudicare»

Il cinema
ungherese tra la crisi delle sale e la scoperta del sesso. Così anche Cicciolina diventa una star per uno strano film d'autore...

Vedi retro



Cinema 1:
per gli Oscar
in giornata
le nominations

Si annunciano questa mattina, alle cinque, le nominations della 63esima edizione dei premi Oscar. In una fulminea conferenza stampa, trasmessa, negli Usa, in diretta tv, i vincitori dello scorso anno annunciano le cinque finaliste per le varie categorie. Mentre scriviamo, sono minimi i margini dei sondaggi: favoritissimo è *Nato il 4 di luglio*, secondo capitolo sul Vietnam scritto e diretto da Oliver Stone, già autore di *Platoon*. A meno di improvvisi colpi di scena, il film, tratto dall'autobiografia del veterano Ron Kovic, dovrebbe ottenere almeno sette nomination, comprese quelle più importanti, come miglior film, migliore regia e migliore interpretazione, per Tom Cruise (nella foto). Alla ribalta, dopo anni di disattenzioni, anche Woody Allen con *Crimini e misfatti*, l'ultimo suo interessantissimo film. Tra le pellicole che concorrono all'Oscar come miglior film straniero, si dà per scontata l'italiana *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Il regolamento dell'Academy of motion picture arts and sciences prevede che possano concorrere agli Oscar i film di lungometraggio (quest'anno sono 217 contro i 270 dello scorso anno), in lingua inglese o con sottotitoli in inglese, proiettati in cinema dell'area di Los Angeles, nell'anno a cui si riferisce il premio (quindi il 1989). In particolare i film devono essere rimasti in cartellone per almeno sette giorni consecutivi dopo essere usciti prima della mezzanotte del 31 dicembre. Esistono poi categorie di Oscar per i quali concorrono anche i film di cortometraggio e d'animazione.

CULTURA e SPETTACOLI

Socialdemocratici e oltre

Idee dagli Usa per la sinistra / 4

Intervista a Michael Irving Howe
«Mantenere la visione di una società ideale e uno spirito comunitario»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

NEW YORK. Howe, critico letterario, è anche autore di numerosi e citati libri sulla storia del movimento operaio americano. Nell'ultimo, *Socialism and America*, che meriterebbe un editore italiano (così come lo meriterebbe l'ultimo libro, postumo, di Harrington *Socialism, Past and Present*), c'è un tentativo di completare l'analisi classica, del principio del secolo, di Werner Sombart «Perché non c'è il socialismo negli Stati Uniti, aggiungendo alle ragioni storiche e oggettive portate da questo celebre saggio un esame critico dei limiti soggettivi della tradizione socialista americana da Eugene Debs a Norman Thomas, delle conseguenze negative dello stalinismo dell'Internazionale comunista negli anni 30, delle occasioni perse della sinistra americana nel periodo più recente. Howe cerca di tracciare per il futuro una prospettiva di integrazione tra principi socialisti e principi liberali, guardando anche oltre il modello socialdemocratico europeo, ma indicando come campo d'azione per la sinistra americana quello di un rafforzamento dello stato sociale, di un *Welfare* che, in questo paese, è molto più esile che in alcune avanzate esperienze europee.

Lei sostiene che un passaggio determinante nella storia della sinistra è stato quello in cui ci si è resi conto che una critica dello stalinismo non poteva più essere affrontata con categorie marxiste. Perché?

Il punto centrale che doveva essere corretto, per quelli di noi che venivano dalla tradizione della sinistra antistalinista, era la convinzione ideologica del carattere rivoluzionario della classe operaia. È chiaro che siamo rimasti legati alla prospettiva di un movimento del lavoro, legato ai sindacati, perché questa resta una componente essenziale di qualsiasi progresso sociale in questo paese, ma non più nel tradizionale senso marxista. Nello stesso modo abbiamo abbandonato, ora tutti, ma tanti di noi da moltissimo tempo, l'idea di un partito di avanguardia, al quale la storia abbia affidato il monopolio dell'idea

socialista. In realtà abbiamo abbandonato il leninismo più che il marxismo, sebbene il primo punto implichi un certo allontanamento da Marx. Io non mi considero un marxista, ma neppure un antimarxista. Il punto è che non si può più restare legati alla convinzione del marxismo come sistema politico-intellettuale.

La tradizione trotzkista ha avuto su di voi una certa importanza. Pensa che ci sia qualcosa da salvare in essa?

L'unica virtù che ha avuto questa tradizione è legata al coraggio e all'erosismo di Trotzkij nell'opporci, come politico e come scrittore, allo stalinismo, quando quasi tutto il mondo era infatuato di Stalin. Quelli di noi che furono conquistati — ma stiamo parlando di cinquant'anni fa — dal fascino di quest'uomo, lo furono per la sua capacità di levarsi da solo contro il mondo intero per attaccare Stalin. Ma il trotzkismo in quanto variante del leninismo, in quanto idea per una politica di sinistra, mi sembra oggi assolutamente sterile, inutile, privo di qualsiasi prospettiva. Non offre nulla. Del resto lo vediamo anche nell'Unione Sovietica: alcune idee di Bukharin sulla politica economica possono fornire ispirazione alla perestrojka di Gorbaciov, ma quelle di Trotzkij non sono di alcun interesse.

La sinistra dovrà, tutta, riferirsi al modello socialdemocratico o dovrà cercare strade nuove che vadano oltre questo orizzonte?

Bisognerà fare l'una e l'altra cosa. In questo momento l'unico movimento della sinistra vitale, o parzialmente vitale, nel mondo è la socialdemocrazia. Il che non significa che non ci siano critiche da fare: molti partiti socialdemocratici hanno perso vitalità, passione, spirito critico. E questa è una cosa che a poco a poco dovrà essere cambiata. Penso che il socialismo sia un cammino da percorrere entro la socialdemocrazia con pazienza, cercando di trasformarla, di renderla più affilata, più moderna, più attenta a quanto accade nel mondo di oggi. E anche più radical, qualche volta.

Perché, secondo lei, la sinistra americana è stata più

Dopo la scomparsa di Michael Harrington, Irving Howe ha ereditato il compito di rappresentare, alla guida del *Democratic Socialists of America*, una tradizione di idee e di impegno politico che non ha mai cessato di esistere negli Stati Uniti.

Anche se minoritaria, questa tradizione raccoglie le simpatie di intellettuali di primo piano. In realtà è una corrente di cultura più di quanto non sia un vero e proprio partito politico.

Infatti i Dsa si considerano, sul piano elettorale, essenzialmente un gruppo di pressione all'interno del Partito democratico, sia per la logica bipartitica del sistema politico, sia per il grande realismo e la lucidità con cui ragionano sulle prospettive del loro paese. Non vale insomma l'equazione piccolo partito di sinistra uguale settarismo, che è stata piuttosto frequente nel paesaggio europeo.

La rivista *Dissent*, che è espressione di quest'area, diretta da Howe insieme a Michael Walzer, è molto aperta a contributi diversi e sostiene — come ha fatto fino a pochi mesi fa attraverso Harrington — un'idea di socialismo, assai affine a quella della sinistra europea, come processo, come «lunga marcia nella e attra-

rapida nel distaccarsi dallo stalinismo di quella europea?

Proprio la debolezza della sinistra americana l'ha messa in condizione di essere più critica verso lo stalinismo. In Europa c'erano partiti comunisti di massa, grandi organizzazioni, strutture con burocrazie, con grandi legami e interessi. I comunisti europei avevano il seguito, in qualche caso molto forte, della classe operaia. E il potere dei grandi apparati schiacciava le critiche dei pochissimi esponenti di una sinistra antistalinista europea. L'intelligenza francese, fino a quindici-venti anni fa, era sotto l'influenza dello stalinismo.

Quel che è certo, il Partito comunista, sebbene avesse una certa forza alla fine degli anni Trenta e durante la guerra, non è mai riuscito a realizzare questo tipo di egemonia, come in certi paesi europei. Niente di paragonabile alla Francia e all'Italia, ma persino alla Gran Bretagna. Ma, poi, gli intellettuali americani hanno una tradizione di indipendenza.

E quali sono le ragioni della debolezza della sinistra socialista negli Stati Uniti? Per semplificare diciamo: quali ragioni aggiunge a quelle classiche portate da Sombart come la mancanza di un passato feudale e un minor



Un'opera dell'artista americano Robert Rauschenberg

verso la democrazia», segue con interesse la trasformazione del Pci.

Nata nel '54 per combattere il maccartismo, come «elementare obbligo democratico», ma rifiutando ancora oggi una visione «melodrammatica» di quegli anni e respingendo la mitologia che vorrebbe fare dei suoi redattori degli eroi, *Dissent* ha contrastato con decisione lo stalinismo, incanalando qui anche le passioni giovanili trotzkiste di alcuni tra i fondatori, come Howe confessa con grande distacco e con una critica severa anche di quelle.

sensò delle distinzioni di classe, la prospettiva materiale, la maggior mobilità sociale, la frontiera aperta e la disponibilità di terra, il sistema politico e il tipo di bipartitismo?

Certo quelle di Sombart sono buone ragioni, ma ce ne sono altre. È un fatto che c'è una tradizione di settarismo nella vita americana, ristretto, rigido, fanatico, fatto di sentimenti di superiorità rispetto agli altri, che scorie attraverso la nostra tradizione religiosa puritana e che attraversa il XIX secolo. Questa tradizione è stata in qualche misura assorbita dal movimento socialista nella sua fase iniziale, dal movimento di Eugene Debs, per esempio. E la situazione era tale per cui questo movimento, che era piuttosto potente intorno al 1912, considerava il più grave peccato al mondo quello della partecipazione a un governo di coalizione. Io sono cresciuto, come giovane socialista, nella convinzione che votare per il candidato di un partito «borghese» o «liberal», fosse una terribile violazione dell'etica socialista. E nel sistema politico americano è davvero difficile inserire un terzo partito. Perciò, una volta che il liberalismo ebbe trovato una sua struttura organizzativa, come fece con il New Deal, il movimento socialista si disintegrò e non poté più competere. Molti lavoratori sentivano che era più importante votare per Roosevelt, e

realizzare certe concrete riforme — sicurezza sociale, politiche per l'occupazione, pensioni — piuttosto che votare per Norman Thomas, perché consideravano sprecato il voto per il candidato socialista. Bene, io ero tra quelli che stavano con Thomas ma ora, retrospettivamente, devo dire che c'era molto buon senso nella scelta dei lavoratori. I socialisti americani erano segnati da un settarismo profondo, che non era però di origine bolscevica — bisogna sottolineare questo elemento — era indigeno, americano, figlio della rigidità protestante. E poi ci fu naturalmente la scissione del '19, decretata da Lenin e Zinoviev. Un movimento così debole non ne aveva assolutamente alcun bisogno. E poi ancora oggi, penso, paghiamo il prezzo dello stalinismo. Circa un milione di persone passò, in varie epoche, per il Partito comunista, forse anche di più. E la delusione, il senso di fallimento, la disperazione che derivarono da qui, è difficilmente calcolabile. Il prezzo dello stalinismo non lo paghiamo, in un altro modo, oggi anche nell'Europa dell'Est, dove l'intelligenza si sposta a destra, verso posizioni thatcheriane, e dove la stessa parola socialismo è diventata oggetto di disprezzo, perché identificata con la dittatura comunista.

E perché accade questo? Quello che stiamo vivendo in questo momento è un grande

passaggio storico. Il comunismo è stato la forza politica più importante nel mondo in questo ventesimo secolo, più importante del liberalismo e del fascismo. Ed ora che stiamo assistendo alla completa disintegrazione di questa enorme forza storica, non è facile pensare che la gente si giret da qualche altra parte dicendo: «Bene, abbandoniamo questo ideale e cerchiamone un altro». Ci sarà una tendenza a ritirarsi dalle grandi aspirazioni e a orientarsi verso obiettivi privati.

E quale pensa debba essere la risposta della sinistra a questo contraccolpo?

Prima di tutto vedo l'aspetto più immediato, i bisogni più ravvicinati della gente, l'espansione del *Welfare State*, la protezione sociale, la formazione professionale, i servizi per i bambini e la salute. È necessario, poi, cercare di ridurre la tremenda disparità di reddito, la distanza tra ricchi e poveri, che è peggiorata durante gli anni di Reagan. E nei tempi più lunghi credo che la sinistra debba mantenere la visione di una società ideale, in quanto speranza di avvicinarsi gradualmente e con mezzi democratici a un alto livello di uguaglianza, a una completa democrazia — non solo nel senso politico, ma anche nella vita economica e sociale — a uno spirito più comunitario. Senza questo ideale non saremmo socialisti.

Cinema 2:
Un festival
italiano
a Montecarlo

Un festival del cinema italiano è stato annunciato per il prossimo dicembre a Montecarlo da Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sacis. Si tratterà di una riedizione della manifestazione svoltasi fino a qualche anno fa a Nizza. La notizia è stata data durante un incontro organizzato dalla Sacis stessa, per presentare i programmi delle tre reti Rai nell'ambito del festival tv in corso in questi giorni nel principato monegasco.

A Udine
un ricordo
di Samuel
Beckett

David Warlow, uno degli attori considerati tra i maggiori interpreti dell'opera beckettiana, sarà ad Udine venerdì, sabato e domenica prossimi per mettere in scena uno spettacolo, in onore, appunto, di Samuel Beckett.

La rappresentazione, che si svolgerà al teatro Zanon, consisterà in una escursione di due ore nel pianeta beckettiano e comprenderà brani da *A piece of monologue* (che Beckett, nel '79, scrisse espressamente per Warlow), di *Ohio Impromptu*, *That time*, *Stirrings still*. Lo spettacolo sarà presentato nell'ambito di «Teatro Contatto», la stagione 1989-90 organizzata dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine in collaborazione con il «Haymarket theatre» di Leicester.

Restano
a Bruxelles
i resti
di David

I resti di Jacques Louis David, uno dei massimi pittori neoclassici francesi morto in esilio nel 1825 a Bruxelles, resteranno nella capitale belga almeno per ora. Si era pensato infatti di traslocarli nel cimitero parigino di Père Lachaise, in una tomba di famiglia, dove è già conservato il cuore del pittore, portato via da uno dei suoi figli da Bruxelles. Ma un'associazione belga si è opposta e ha sospeso la procedura di trasferimento, fino a che sulla questione non deciderà il tribunale. Tutto era cominciato qualche mese fa, quando il sindaco di Evere, una delle municipalità di Bruxelles, aveva offerto al governo francese il rientro delle ceneri del pittore in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della rivoluzione francese, della quale David era stato uno dei cantori (si pensi alla sua *Morte di Marat*). Parigi aveva accettato l'offerta e iniziato i preparativi per il rientro. Fino a che un gruppo di belgi, accortosi della vicenda, non hanno mosso una serie di opposizioni e rimesso ogni decisione nelle mani del tribunale.

In un computer
schedate
le opere d'arte
rubate

La «Art trade liaison committee», insieme con la società di assicurazione «Lloyd's», ha annunciato la creazione di un registro elettronico centralizzato relativo a opere d'arte e d'antiquariato rubate, destinato a gallerie, musei e assicurazioni di concerto con le forze di polizia, doganali e l'Interpol. L'Istituto, un'organizzazione senza scopo di lucro di New York, da 14 anni ha costituito un archivio dove sono schedate 32.000 opere d'arte rubate in tutto il mondo. Il progetto è nato naturalmente sull'urgenza dettata dall'alarmante incremento dei furti di opere d'arte, che ha reso necessaria la creazione di un «database» di questo tipo.

DARIO FORMISANO

Quell'«arte anticulturale» di Jean Dubuffet

Una mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna e un'antologia della grafica presso il Centro culturale francese di Roma ripropongono oltre cento opere di Jean Dubuffet. È stato definito creatore-inventore della maniera Art Brut (arte rozza, ingenua, anticulturale), uno dei fondatori dell'Informale, ma Dubuffet era soprattutto un artista esistenziale che amava il disordine.

DARIO MICACCHI

ROMA. Può la pittura salutare la catena storica del linguaggio pittorico che, variando i luoghi e i tempi, ha portato a costruire sistemi di immagini figurative o astratte che fossero, come un «continuum» che da immagine genera immagine? E può la pittura recuperare, al di fuori dei canoni, un primordiale dell'immaginario dove non ci sono più gli intellettuali professionisti della pittura e protagonisti del sistema, ma il potere delle immagini è dato ai folli, ai fanciulli,

ai veggenti, agli ingenui: tutti portatori, nell'espressione, del non visto e del non detto con linguaggi alternativi alla assistente cultura che ha finito per rendere invisibile e impenetrabile il mondo e cieco il pittore?

Jean Dubuffet dice che non solo questo è possibile ma che è l'unica via per entrare e vedere là dove l'uomo non è mai stato. Dell'artista francese (1901-1985) la Galleria nazionale d'arte moderna espone, fino al 25 febbraio, circa 140

opere tra dipinti, disegni e incisioni e il Centro culturale francese a piazza Navona presenta un'antologia della grafica. La mostra è curata da Augusta Monferini e da Lorenza Trucchi autrice, nel 1965, di una bellissima monografia che, in un tempo egemonizzato dalle neoavanguardie, dalla nuova figurazione, dall'arte politica di sinistra e, soprattutto, dal Pop Art nordamericano, intese bene e a fondo la qualità geniale della sovversione pittorica e degli scandagli gettati dal pittore con la sua proposta e la sua pratica pittorica.

Artista esistenziale come pochissimi altri Dubuffet fu subito etichettato (ricordato alla storicità che ripudiava): uno dei fondatori dell'Informale e creatore-inventore della maniera Art Brut (arte rozza, ingenua, anticulturale) e fu subito un boccone prelibato per gli innumerevoli pittori

informali al fine di ingrassare un materismo cieco e manicheistico, senza esplorazione e scandaglio del mai visto e penetrato. Eppure Dubuffet accompagnava passo dopo passo le pitture, i disegni e la grafica tanto amata e praticata nel suo straordinario, immaginifico corpo a corpo con la matena, con scritti rivelatori che non soltanto chiarivano il suo fare ma spesso andavano molto oltre la pittura.

Con gli scritti il pittore non dà nuovi canoni dell'esistenziale e dell'irrazionale e nemmeno è un sistematore della sua eversione nei confronti della cultura ma analizza e si autoanalizza, amplifica l'esplorazione e in sostanza rivela che il territorio dove è penetrato è sterminato. Dubuffet è fuori dalle interminabili polemiche tra astratto e figurativo, tra formale e informale. Il suo irrazionalismo, in realtà, segue un progetto di percorso

ed ha un metodo che privilegia la materia universale e le impronte che la vita può lasciare in essa.

Il suo tentativo di mettere il passo sul passo dei folli e dei fanciulli, dei veggenti e degli ingenui senza cultura oggi si rivide come la più grande sortita oltre le mura storiche della cultura che sia mai stata fatta nel nostro secolo per estendere la potenza dello sguardo. Lorenza Trucchi ha scovato e portato in mostra alcuni piccoli quadri degli anni Venti dove è già evidente, nel formicolare materico dentro l'immagine un po' cubista (soprattutto nel colore), la tensione dell'occhio fuori dal canone che è clamorosamente evidente nel fondo di torrenza del 1927 dove è stupefacente lo sguardo nuovo sulla e dentro la materia della natura.

È negli anni Quaranta che l'uscita dalla storicità dei lin-

guaggi si concretizza e guadagna la riva del territorio della materia. Alla ricerca di valori selvaggi, la pittura di Jean Dubuffet mima l'occhio e la mano del folle e del fanciullo veggente. Il pensiero si fa altro da sé, si fa materia: terra, fango, muro, impronta: la pittura nasce dalla materia fosse anche quella di un vecchio muro o della strada dove gli uomini camminano e non vedono. Siamo messi in guardia: la vera arte è sempre là dove non la si attende e il primo stupore di quel che trova nell'esperienza non abitudinaria è il pittore stesso.

È come rompere una pietra e trovarci dentro un essere vivente fatto fossile. Il deserto e la città hanno diversa materia; e il pensiero per farsi materia deve servirsi di una mano straordinaria per animare la matena e Dubuffet l'aveva con una sensibilità estrema del molto piccolo e del molto

grande: in lui viveva il microbo e l'insetto, il dinosauro e l'uccello. Oggi, interessa meno che, con alcuni compagni di strada, abbia fondato il «Foyer de Art Brut» e il museo dell'arte rozza e ingenua e molto di più, invece, il suo potere di mettere in crisi i modi abitudinari di guardare la realtà (ha visto, negli anni tardi, che ci sono i «non luoghi»). È arrivato a dire: «... E quando la «veggenza» si estingue che appaiono scopi di idee e il pesce cieco delle loro acque: l'intellettuale». Jean Dubuffet è una miniera moderna di pittura e di grafica e anche di commentari alla pittura sempre contro l'assistente cultura che non ci fa più vedere il mondo. Si può essere molto lontani dal suo delirio come fioritura da bisogna rivedere con occhio fresco la sua ossessione lirica e esistenziale per la matena e il suo gusto per il disordine contro l'ordine a tutti i costi.

Mandela libero e la stupidità della nostra tv

MARIA NOVELLA OPPO

Il lettore Massimo Candini, di Bologna, che ha una dimestichezza affettuosa col giornale ci ha segnalato il suo personale fastidio per il volgare impatto tra le immagini della liberazione di Mandela e il contenitore *Domenica in*, nel quale sono state collocate. Gridolini di svenevole giubilo tra le giovani fans accumulate nello studio per la gioia di Gianni Boncompagni e un cartello inneggiante al leader africano mischiato tra quelli che richiamavano questo o quel giovanotto amato: questa l'impaginazione televisiva dell'evento al quale sono dedicate in questi giorni le prime pagine di tutto il mondo.

Fa bene Massimo a scandalizzarsi per la sublime stupidità della tv. E fa ancora meglio a stimolarci a reagire. Può succedere, infatti, che chi si occupa professionalmente e quotidianamente di programmi televisivi, alla fine ci faccia il callo e perda quella qualità straordinaria che è l'indignazione. Mitridatizzati come siamo dall'insulsa euforia che trabocca dai teleschermi (soprattutto da quiz, giochi, indovinelli che riempiono tutte le giornate e, su Raidue anche qualche serata) rischiamo la completa assuefazione al coro di esaltazione perpetua (sei bellissima, ma che meraviglia, che gioia, che amore, complimenti, un ospite eccezionale, ecc., ecc.) di questo mondo, in fondo non certo il peggiore possibile. Anche se ogni tanto arriva la cronaca dei nostri orrori quotidiani a interrompere bruscamente il delirio ossessivo delle fans. Oppure nel salotto di Raffa piange in diretta una intera famiglia d'emigrante beneficiata dall'arrivo imprevisto del papà, strappato dai buoni uffici della tv al suo esilio. Ma subito si ricomincia a giocare, squallano i telefoni ed ecco una manciata di milioni vinti alla lotteria di Telegioco. E poi di nuovo cronaca, storia, orrori, delitti e ruberie. Insomma il ciclo continuo della tv, dal quale si dice, da parte di alcuni, che il telecomando ci abbia emancipato con il suo raptus evasivo.

E il telecomando ci porta senza preavviso sulla faccia di Funari, il quale si aggira con la sua spaventosa naturalità nello studio televisivo. E parla al telefono con una signora che, tanto per stare allo scherzo, dice cantilenando: «Come la mettiamo, signor Funari, che io non so la risposta?». E lui fulmineo: «Signora lei sceglia la sua posizione preferita, che poi a mettergliela ci pensiamo noi».

E via, per un altro giro di impunità. Ora si parla degli universitari, della pantera occupante. Una signora tra il pubblico lamenta che la figlia, poverina, non possa dare il suo esame. E un giornalista invitato sottolineava come, dopo aver tanto criticato la distanza tra scuola e mondo del lavoro, ora che le industrie ci mettono finalmente le mani, questi giovani protestano. Ma che cosa vogliono gli studenti? Funari se lo domanda.

Come dicono gli americani, siamo in un paese libero. E ognuno dice la sua. Sarà meglio la supponenza ufficiale dei tg, che fanno piovere sul paese il verbo craxiano, oppure i falsi dichiarati (a posteriori) di *Mixer*? Meglio la verità rivelata del potere, oppure le dichiarazioni pesate ad arte dalla strada, dalla viva voce dell'uomo comune? Non è una gran scelta. Qualcuno dirà che il mondo di fuori non è meno stupido e volgare di come appare in tv. E magari si spingerà a ricordarci che la televisione, in fondo, è solo un elettrodomestico. Che cosa si può pretendere da un frullatore di immagini? Si può pretendere, come minimo, che ciascuno faccia il suo mestiere. E magari che ci metta anche un po' di buon gusto. Ma questo sarebbe proprio il massimo.

«Una passione ritrovata»: così Caterina Caselli spiega la partecipazione al Festival di Sanremo

«Smisi di cantare perché ero stanca e perché mi ero innamorata», dice la manager discografica

Il ritorno di Casco d'oro

È lei, quest'anno, la protagonista del grande ritorno, una Caterina Caselli entusiasta e spumeggiante, donna manager (del disco) che ritrova il gusto della canzone cantata in proprio. «Vado a Sanremo con grande serenità - dice - e ne accetto tutte le regole». E l'industria? Le concentrazioni mondiali? Caterina non ha dubbi: «Contro i colossi non si combatte, l'obiettivo è creare un buon artigiano».

ROBERTO GIALLO

MILANO. Salotto impeccabile, atmosfera soft, quasi uno specchio di quella «Milano bene» che sembra popolata solo da manager. Invece a casa di Caterina Caselli si parla soprattutto di canzoni, di quelle vecchie che affondano da tempo nell'immaginario melodico collettivo (*Nessuno mi può giudicare...*) e di quelle nuove, estratte a sorpresa da un cilindro che porta al Grande Ritorno. Lontana mille miglia dalla ragazzina del casco d'oro, Caterina Caselli, coniugata Sugar, è passata dalle scene alla scrivania, tenendo le redini della Cgd, la Compagnia generale del disco, assorbita l'anno scorso dalla Warner Brothers, come dire mangiata dal maggior colosso mondiale.

Ora, il salto inverso: dalla scrivania (più piccola, forse, quella della Sugar edizioni, parzialmente licenziata e distribuita dalla Polygram) al palcoscenico. E una irrefrenabile voglia di spiegare il nuovo entusiasmo: «È una vera passione ritrovata - dice la Caselli - e ho per la canzone una debolezza quasi fisica...». Il pezzo sanremese, firmato da Maurizio Fabrizio (*Bisognerebbe non pensare che a te, ha sapore di anni Sessanta, basso in prima fila e voce (ottima) giocata sui toni bassi, groovy, come dicono in America. E in più, oltre alla voce, c'è la sensazione palpabile di*

un entusiasmo da neofita, la riscoperta di un gioco divertente.

Allora forse prima di chiederle perché rinchioda bisognerebbe sapere perché smise di cantare.

Perché ero stanca, perché non era come oggi, in quattro anni (dal '66 al '70) ho fatto cinque film, una quantità di 45 giri e poi concorsi, concerti, serate. Capitava di cantare a Cosenza e la sera dopo a Milano, spostandosi in macchina naturalmente. E poi mi sono innamorata...

C'è chi dice che a contribuire all'eclissi di quella musica fu l'esplosione dei cantautori.

No, non credo, o forse è vero solo in parte. È innegabile che loro indicarono una via nuova, che bisognava sviluppare e seguire: non tutti sono stati capaci.

E la decisione del Grande Ritorno?

Non un fatto preciso, piuttosto una concatenazione di circostanze e alcuni incontri importanti. La Nannini, ad esempio, che mi ha spronato. E anche un incontro con Woody Allen, a New York. Poi, naturalmente, ho sentito la canzone che mi hanno proposto, e mi è piaciuta molto.

Lei però torna a Sanremo conoscendone i meccanismi



Caterina Caselli torna a cantare a Sanremo: piacerà?

Interni, con un lungo periodo di discografia alle spalle, con quale atteggiamento?

Punto primo, inutile ricamarsi sopra: Sanremo offre la più grande platea italiana, è un'occasione importante. Punto secondo, ci vado con grande serenità, sapendo che ci sono delle regole cui è giocevol'attendersi. Se ci sono dei deterrenti li si accetta.

I discografici, però, sembra-

no sempre meno contenti del festival...

Questo appartiene alla logica imprenditoriale di base, per cui non sempre gli investimenti rendono, capita di investire su un prodotto, su un artista, e di non rientrare, ma fa parte del gioco.

Ma non teme, ad esempio, l'effetto omologante della tivù? Con l'orchestra, poi, un altro grande ritorno di que-

st'anno, l'omogeneizzazione rischia di essere ancora più evidente.

È vero, però è una cosa che riguarda tutti e li conta la persona, la voce, la volontà e la capacità di fare bene. La mia canzone, del resto, è molto lineare, con una struttura semplice, non temo molto gli arrangiamenti orchestrali...

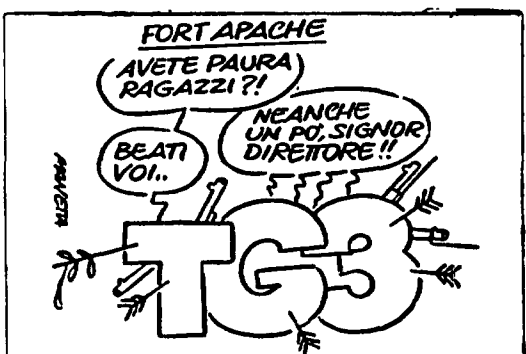
Venendo invece all'industria del disco, il grande concentrato hanno già fatto il loro gioco e la Cgd è passata alla Wea, un colosso del settore. Rimpiazzati Rammarichi?

Evidentemente io avevo trasferito nel lavoro discografico gli entusiasmi e le energie che prima mettevo nel cantare. Dal punto di vista emotivo sì, ho sofferto per la cessione della società. Ma dal punto di vista razionale non c'era altra scelta. La concentrazione è una realtà mondiale e noi ci trovavamo in una bizzarra situazione: troppo piccoli per diventare europei, troppo grandi per restare italiani e indipendenti.

Non c'è scelta allora?

La scommessa è quella di creare un buon artigiano, di muoversi nel proprio spazio, che magari sarà piccolo, con autorità, privilegiando sempre la qualità.

Continua la chiacchierata, con toni amichevoli, ricordi che si mischiano ai progetti. Tra questi, il più immediato, un album che uscirà alla fine di marzo, con cinque canzoni di Paolo Conte (tra cui un'eccezionale versione di *Un gelato al limone*), vecchi successi e qualche inedito. Un ritorno episodico? No di certo, anche se Caterina fa la prudente, ma scherza l'entusiasmo e dice: «Mah, veramente ora che ci sono vorrei continuare».



La «vignetta in diretta» compie un anno: un minispeciale al Tg3

ROMA. Un anno di vignette in diretta, 365 o quasi (anche i disegnatori riposano la domenica e i festivi), battute e disegni, pensati, realizzati e animati con una particolare tecnica elettronica in poche ore. La quotidiana rubrica del Tg3, curata da Dino Manetta, è nata infatti proprio il 14 febbraio dell'anno scorso, e stasera, per festeggiare il compleanno, andrà in onda uno speciale di tre minuti, al posto dei consueti venti secondi. «È stata ed è una bellissima esperienza - dice Dino Manetta - ed è anche piacevole e gratificante. Quando vado in giro per l'Italia a fare delle «esibizioni», molta gente, anche in piccoli centri, mi riconosce e mi confessa che aspetta ogni sera la mia vignetta. Con il direttore del Tg3, Curzi, poi, mi trovo benissimo. Scegliamo ogni giorno insieme l'argomento da trattare e, fino ad oggi, non ci sono mai stati contrasti o particolari censure».

Certo qualche vignetta è rimasta nel cassetto, ma perché scartata a favore di altre e non perché particolarmente cattiva. Come una relativa alla vicenda Berlusconi-Mondadori. Si vedeva Andreotti di spalle che rivolge a Berlusconi, che passava con una valigetta in mano, gli diceva: «Se l'avanza qualcosa comprami pure il Tg3». Sua Emittenza, almeno per ora, non c'è ancora riuscito.

«Come sta la Rai?» Stasera a «Fluff» risponde il presidente Manca

Buona o cattiva? Parliamo della salute della Rai. Chi meglio del suo presidente, Enrico Manca, può, come si dice, tastare il polso della situazione? Lo farà stasera, stimolato dalle domande di Andrea Barbato, nella puntata di *Fluff*, in onda su Raitre alle ore 22.30. Ne verranno fuori, speriamo, diagnosi, prognosi ed eventuali terapie per reti e testate giornalistiche della tv di Stato. Altro argomento del settimanale della terza rete saranno i vizi e le virtù degli italiani, visti dalla stampa estera. Interverranno Gaetano Scardocchia, direttore di *La Stampa*, Bernardo Valli, corrispondente da Parigi de *la Repubblica*, Dennis Redmont dell'Associated Press e Juan Arias di *El País*. Per la rubrica «La gazzetta dello sport», su fatti e misfatti della pubblicità, Oliviero Beha ospiterà Franco Cerri che, oltre ad essere un ottimo chitarrista jazz, è stato il protagonista di un famoso spot settimanale della terza rete saranno i vizi e le virtù degli italiani, visti dalla stampa estera.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. «Il giorno del giudizio»</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.08 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALI. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK</p> <p>14.00 DSE. Speciale scuola aperta</p> <p>16.30 DSE. Letteratura italiana</p> <p>16.15 BIGI. Regia di Lella Ardesi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.00 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 DUE PAPA' E MEZZO. Film con George Dzundza, Richard Young. Regia di Tony</p> <p>21.20 IL GRANDE BLEK. Film di Giuseppe Piccioni (1° tempo)</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 IL GRANDE BLEK. Film (2° tempo)</p> <p>23.15 MERCLEDI SPORT. Atletica leggera: meeting indoor. Pallacanestro: semifinale Coppa Italia</p> <p>0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.50 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>1.08 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. La battaglia di Marengo</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2° parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Teleromanzo</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo</p> <p>15.50 CUORE E BATTICUORE. Telefilm</p> <p>16.40 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 SPAZILIBERO. Uipa</p> <p>17.30 URAGANO: IL VENTO DELL'ATTUALITÀ</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER. L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.30 IL ROSSO DI SERA. Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Un'inchiesta di Sergio Zavoli (1°)</p> <p>23.35 TG2 NOTTE</p> <p>24.00 MANDELA. Film, regia di Philip Saville (2° parte)</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.30 DSE. Sezioni di astrofisica</p> <p>15.00 DSE. Francesco Petrarca</p> <p>15.30 HOCKEY SU GHIACCIO</p> <p>17.00 I MOSTRI 20 ANNI DOPO. Telefilm</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 BLOB. Cartoon</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 QUALCOSA DI TRAVOLGENTE. Film con Melanie Griffith. Regia di Jonathan Demme (1° tempo)</p> <p>21.25 TG3 SERA</p> <p>21.30 QUALCOSA DI TRAVOLGENTE. Film (2° tempo)</p> <p>22.00 FLUFF. Di Andrea Barbato</p> <p>22.30 TG3 NOTTE</p> <p><i>«Il grande Blek» (Raiuno, ore 21.20)</i></p>	<p>TELEMONTECARLO</p> <p>13.45 SETTIMANA GOL</p> <p>14.45 BOXE DI NOTTE</p> <p>16.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 BASKET. Campionato N.B.A.</p> <p>22.10 BOXE DI NOTTE</p> <p>7</p> <p>13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO. Telefilm con Chris George</p> <p>16.30 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 POLICE STATION: TURNO DI NOTTE. Film di Gary A. Sherman</p> <p>22.25 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 UN UOMO. Film</p> <p>M</p> <p>6.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 BROOKLYN TOP 20</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p> <p>VIDEO MUSIC</p> <p>17.30 MASH. Telefilm</p> <p>18.00 IN CASA LAWRENCE.</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PUMPE E PAILLETES</p> <p>20.30 IL DEMONE DELL'ISOLA.</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 KAVIK, IL CANE LUPO. Film</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 UNA TRAPPOLA ASTUTA. Film di Ken Annakin</p> <p>21.55 GALILEO. Documentario</p> <p>22.50 STASERA SPORT</p> <p>ODEON</p> <p>9.00 CHE TEMPI Film</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.00 PASHONIS. Telenovela</p> <p>18.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>20.00 BARZELLETTE. Varietà</p> <p>20.20 NON SI MALTRATTANO COSÌ LE SIGNORE. Film di Jack Smight</p> <p>22.30 EXCALIBUR. Sport</p> <p>23.15 TESTIMONE FORZATO. Film</p> <p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.20 NON SI MALTRATTANO COSÌ LE SIGNORE. Regia di Jack Smight, con Rod Steiger, Lee Remick, George Segal. Usa (1968). 104 minuti. Uno strangolatore terrorizza New York uccidendo varie donne, per poi telefonare puntualmente al poliziotto incaricato delle indagini. Il quale gli organizza una trappola con l'aiuto decisivo della fidanzata. Giallo con un pizzico di humour, e con un bel cast.</p> <p>20.30 QUALCOSA DI TRAVOLGENTE. Regia di Jonathan Demme, con Melanie Griffith, Jeff Daniels. Usa (1987). 110 minuti. Prima visione televisiva di una delle migliori commedie americane degli ultimi anni. Soprattutto nella prima mezz'ora «Qualcosa di travolgente» è davvero travolgente: vestita come un lampadario, con il cappello alla Louise Brooks, Melanie Griffith adocchia il prestante impiegato Jeff Daniels, lo abborda, lo seduce, lo lega al letto con le manette e lo possiede selvaggiamente. Poi, lui dovrà giustificarsi con la moglie e il principale, ma intanto la sua vita è cambiata... Film di grande ritmo, divertente, con una bella colonna sonora. Un po' meno convincente nella seconda parte, quando si trasforma in un giallo. Da vedere, comunque.</p> <p>20.30 ULTIMA NOTTE A WARLOCK. Regia di Edward Dmytryk, con Henry Fonda, Richard Widmark, Anthony Quinn. Usa (1959). 117 minuti. Dmytryk fu l'unico dei famosi «10 di Hollywood» a chinare la testa di fronte al maccartismo, e a denunciare i colleghi di sinistra. «Warlock», questo suo bellissimo western del '59, è la storia della sua espulsione. Giudicate voi: i protagonisti sono un bandito che abbandona i suoi complici e diventa sceriffo, e due pistoleri amici che finiscono per spararsi a vicenda. Widmark, Fonda e Quinn sono un complesso trio di caratteri, in cui gelosie, amicizie e rancori creano un sottotesto psicologico di grande finezza. Da rivedere.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>21.20 IL GRANDE BLEK. Regia di Giuseppe Piccioni, con Sergio Rubini, Roberto De Francesco. Italia (1987). 102 minuti. Il ciclo sui giovani registi italiani prosegue con questo film «di ricordi», ambientato nella provincia degli anni Settanta (siamo ad Ascoli Piceno, per la precisione). Un ragazzo sta per andarsene dalla cittadina e rivive i momenti belli dell'adolescenza. In colonna sonora, il meglio di Lucio Battisti.</p> <p>RAIUNO</p> <p>22.50 IL TRENO. Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Jeanne Moreau. Usa (1965). 150 minuti. Nella Francia occupata dai nazisti, viaggia un treno che trasporta opere d'arte trafugate dai musei di Parigi, e dirette in Germania. Ma il macchinista è uno dei capi della Resistenza, e il viaggio avrà un finale tragico.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>24.00 L'UOMO DEL NEVADA. Regia di Gordon Douglas, con Randolph Scott, Dorothy Malone. Usa (1950). Un agente del governo, in missione nel Far West, viene stuzzicato da un malvivente. Non l'avesse mai fatto! L'uomo metterà le cose a posto e troverà tempo anche per far la corte alla figlia di un ranchero. Nei western di serie B la coppia Douglas-Scott è una garanzia.</p> <p>TELEMONTECARLO</p>
--	--	---	---	--

I nuovi film del cinema di Budapest, tra scoperta del sesso e crisi delle sale

E l'Ungheria si arrese a Cicciolina

Il cinema ungherese è diviso fra la difesa della propria identità culturale e l'ingresso sul mercato. Miklos Jancso, il più grande cineasta di Budapest, prepara un film in Jugoslavia perché non trova finanziamenti in patria. I registi «scoprono» il sesso e uno di loro ha realizzato addirittura un film con e su Ilona Staller. Ma intanto sopravvive anche la grande tradizione del documentario.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BUDAPEST. È la barzelletta del momento. Atterra in Ungheria George Bush e i notabili magiari gli dicono: «Presidente, quando arriva al palazzo del governo dovrebbe suonare il campanello con il naso». Meravigliato, Bush chiede il perché, e gli ungheresi rispondono: «Beh, noi confidiamo molto che il presidente Bush non venga da noi a mani vuote...».

Come tutte le barzellette dell'Est, anche questa nasconde una verità: l'Ungheria aspetta aiuti economici dall'Occidente, e li aspetta soprattutto in quei settori che già ai tempi di Kadar erano in qualche modo «trainanti». Uno di questi è il cinema, che dagli anni Sessanta ha contribuito a fare dell'Ungheria la punta più avanzata dell'Est europeo. E qui cominciano i ma. Nel momento in cui debbono confrontarsi con l'apertura del mercato, i cineasti coronano il grande rischio dell'omologazione. Il cinema di Budapest è diventato grande grazie ai film di Miklos Jancso, ovvero a un'altissima qualità artistica strettamente legata alla storia, tragica e gloriosa, del paese. Ora, puntando all'exportazione e alle coproduzioni con l'Occidente, si rischia l'ibrido, il prodotto senza identità. Esistono già esempi inquietanti: la crisi di un cineasta come Szabo, che dopo *Mephisto* ha stancamente replicato la formula del film mittleuropeo nei modesti *Redt* e *Hanuszen*, o il pasticcio combinato da

Pal Sandor con *Miss Arizona*.

Del resto, il problema è anche interno. Il mercato è molto ristretto, l'invasione dei video-registratori (secondo i dati più recenti in Ungheria ce ne sono 400.000, per una popolazione di 10 milioni di abitanti) sta già provocando una diminuzione del pubblico nelle sale. Le cifre dell'89 parlano chiaro. I cinema sono diventati 2.170, contro i 2.943 dell'88. I biglietti sono calati da 50.729 a 45.758. Inutile dire che i primi dieci incassi sono otto film Usa (primeggia *Rain Man*, seguito da due film con Schwarzenegger, *Comelli* e *Danko*) e due italiani, entrambi con Bud Spencer. Il primo film ungherese è un cartone animato, il secondo è un documentario, il terzo è un film d'autore, quel *Eldorado* di Goza Bere-menyi visto all'ultima Mostra di Venezia, che ha incassato 190.000 fiorini (al cambio ufficiale circa 4 milioni di lire) contro i 933.000 di *Rain Man*.

Il successo del citato documentario, *La signora della notte* di György Dobray, la capre quali vie il cinema ungherese sta percorrendo per andare incontro ai gusti del proprio pubblico, oltre che dei capitoli stranieri. Quello di Dobray era uno degli oltre 20 film proiettati alla Settimana di Budapest: è una sorta di inchiesta tv, una serie di interviste con prostitute in cui, per la prima volta, si parla senza remore di quell'arcaicissimo mestiere che ufficialmente,

sotto il socialismo, non esisteva. È tipico del cosiddetto «cinema della perestrojka», in tutti i paesi dell'Est, basare la propria forza su argomenti, su tematiche fino a ieri proibite. Per lo stesso motivo, c'è da aspettarsi un ottimo successo di pubblico per *Sangue leggero* di György Szomjas, a sua volta il primo film di fiction sulle ragazze che dall'estrema periferia scendono negli alberghi di lusso di Budapest per vendere sesso agli stranieri.

La differenza con il film di Dobray è che Szomjas (*Ferite leggere, Il trapanatore di muri*) è un ottimo regista e gioca abilmente sul registro dell'iperrealismo, descrivendoci una periferia squallida e un centro lussuoso, ma altrettanto desolato. Le due attrici, Margo Kiwan e Ildiko Deim, sono vere prostitute che Szomjas fa recitare benissimo, con il giusto equilibrio di sensualità e di commovente. Ma *Sangue leggero*, per quanto ben confezionato e altamente drammatico, è anche un film furbo. Quasi quanto il terribile *Cicc*, titolo che sta per Cicciolina, in cui Ilona Staller (ungherese, si sa) interpreta se stessa. Il regista Laszlo Hartai immagina la storia scombinata di un cineasta che da Budapest parte per Roma allo scopo di coinvolgere Cicciolina in un film «artistico». L'esito è deprimente, e se l'arrivo del Mercato significa la resa a Cicciolina, per il cinema ungherese si annunciano tempi bui.

La speranza? A costo di sembrare rétro, la vediamo in un altro film di Szomjas intitolato *Festa da ballo*, un documentario su una «tre giorni» di musica folk, una piccola Woodstock ungherese svoltasi vicino al simbolico confine con la Romania. La grande tradizione del documentario non è morta ed è una delle fondamenta su cui il cinema di Budapest dovrà ricostruire se stesso.



Un'inquadratura di «Sangue leggero» di György Szomjas, interpretato da due autentiche prostitute: il film sta uscendo in Ungheria

All'Est una tv senza frontiere?

In Ungheria si vota a marzo. Fino ad allora, la situazione è fluida, tutti i giochi sono aperti. Per questo i cineasti ungheresi hanno chiesto una moratoria di tutte le decisioni, politiche ed economiche, che riguardano la produzione cinematografica e gli eventuali investimenti occidentali nel cinema e nella tv. È vox populi, a Budapest, che la Fininvest di Berlusconi intenda servirsi dell'Ungheria come testa di ponte per una tv a pagamento che coprirebbe tutto l'Est europeo, ed è certo che la Pentit (la compagnia di Berlusconi e dei Cecchi Gori) ha aperto un ufficio nella capitale ungherese in vista di possibili coproduzioni cinematografiche, visto che gli studi locali sono poco costosi e di buon livello tecnico. György Szomjas, del cui film *Sangue leggero* parliamo sopra, riassume così la posizione dei re-

gist: «Noi non possiamo certo vietare a Berlusconi, o a Springer, o agli americani di investire denaro in Ungheria. Anzi, per certi versi abbiamo bisogno di investimenti stranieri. Ma abbiamo chiesto la moratoria fin dopo le elezioni perché sia possibile, da parte di un Parlamento democraticamente eletto, stabilire i limiti di questi investimenti. E soprattutto perché si realizzi finalmente una legislazione unica per cinema e tv».

Se Berlusconi si muove, anche la Rai non è ferma. Leo Breccia, direttore generale della Sacis (che distribuisce nel mondo i prodotti Rai), è reduce da un viaggio commerciale in Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia. «C'è una buona tradizione di vendite italiane in quei paesi, e in questo momento è fondamentale

essere presenti. Non è il caso di illudersi di realizzare grandi ricavi, perché la situazione economica rimane difficile ovunque, e lo sarà ancora di più se le loro monete diventeranno convertibili. Ma è importante una presenza massiccia in termini di ore televisive, altrimenti americani e tedeschi si mangiano tutto il mercato». L'idea della Rai è di creare dei pacchetti «incrociati», sfruttabili in tutti e tre gli Stati. Per il momento è quasi certa la vendita della nuova edizione di *Giochi senza frontiere*, alla quale (dal '91 in poi) i tre paesi potrebbero anche partecipare come concorrenti, ed è vivissimo l'interessamento per le registrazioni di opere della Scala realizzate dalla Rai. E presto, a Budapest, ci sarà una settimana del cinema italiano, con film «giovanissimi» quasi tutti targati Sacis. □A.C.

Il concerto Ma quanti divi dietro Mariella

ROMA. Succede ogni tanto che le case discografiche italiane decidano di investire considerevoli energie e finanze su qualche «giovane talento»: accade anche che il più delle volte si tratti di buchi nell'acqua. Viene da chiedersi ad esempio che fine abbia fatto Massimo Priviero, presentato non molto tempo fa come «il futuro del rock italiano», manco fosse nato nel New Jersey, e la lista potrebbe allungarsi di parecchie belle promesse non mantenute.

Naturale perciò che ad ogni operazione del genere ci si accossi con qualche ragione: il dubbio. Come nel caso di Mariella Nava, cantautrice tarantina a tutto tondo, che compone, canta, suona la chitarra e il pianoforte da quando aveva otto anni, e si è messa in luce un anno fa al Premio Tenco dove ha vinto la Targa d'Oro per la miglior opera prima con l'album d'esordio *Per paura o per amore*.

La sua casa discografica, la Rca, sta descendendo i tappeti di velluto sul suo cammino: i velluti purpurei ed esclusivi del teatro Sistina di Roma. Un palcoscenico importante, troppo per una quasi debuttante. E allora si è pensato bene di contornarla di tanti ospiti illustri, ospiti come l'eterno fanciullo Gianni Morandi, venuto a cantare e a raccontare la bella favola della carriera di Mariella che un giorno mandò al cantante famoso una cassetta con incise alcune sue canzoni abbozzate al pianoforte. Ora, di queste cassette cantanti e case discografiche ne riceveranno in media un centinaio al giorno, e nella migliore delle ipotesi i giornali autori ricevono in cambio una lettera che diplomaticamente li «scarica». Non è andata così per Mariella perché un brano in particolare ha colpito l'immaginazione di Gianni Morandi, che l'ha subito inserito nel suo repertorio. *Questi figli*.

L'ho scritta una sera che sono rientrata più tardi del solito - spiega la Nava - mettendoci dentro i sospiri e le ansie di mia madre». Forse con toni un po' stereotipati in quell'accennare a figli sempre frettolosi, inquieti, incomprendibili. E del resto le sue canzoni non fanno molto per staccarsi dalla tradizione, a volte quasi necheggiano Baglioni, altrove tentano soluzioni più azzardate, come ne *Il nodo*, *la gabbia* e *il seme*, scritta col maestro Luis Bacalov e con lui eseguita al pianoforte, o in *28 gennaio* dedicata all'astronauta Christa McAuliffe, morta nell'esplosione dello Shuttle. Altri ospiti giungono intanto: Mario Castelnovo, Mimmo Cavallo le rendono omaggio e fanno un po' di passerella promozionale. Lei canta con la sua voce alta e sottile altri brani del nuovo album, *Il giorno e la notte*, in attesa del momento più emozionante. Arriva Omella Vanoni, con la sua bellezza da divinità africana scolpita nel legno. La Nava ora sta componendo per lei, ma questa sera non canterà una sua canzone. «Ho fatto una lunga tournée» dice ogni sera mi esibivo per due ore ma non mi importava nulla, volevo solo arrivare alla fine per fare quest'unica canzone».

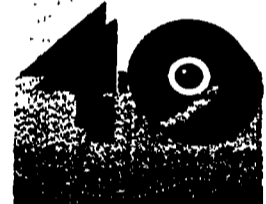
E canta. *La costruzione di un amore* di Ivano Fossati. A cui non si può davvero aggiungere nulla.

Per la legge A marzo scioperano gli attori

ROMA. Uno sciopero generale. Da organizzarsi in fretta e convocare per la prima settimana di marzo. Lo ha deciso, l'altro ieri sera, il centinaio circa di associati del Sai, il sindacato degli attori affiliato alla Filis-Cgil, riuniti nel teatro Sala Umberto. Per una giornata, set cinematografici e televisivi rimarranno deserti, i teatri chiusi, e così pure gli stabilimenti di doppiaggio. Una muta protesta alla quale si proverà ad aggregare i consensi di tutte le altre categorie dello spettacolo: anche perché ciò che si chiede, «ripetere l'iniziativa per ottenere una legislazione sull'audiovisivo», non riguarda certo solo gli attori. Il Sai, dal canto suo, ribadisce che «l'integrità audiovisiva del ruolo dell'attore è una componente essenziale del rilancio culturale del cinema italiano». E respinge l'atteggiamento della Rai che viola gli accordi sottoscritti.

Il richiamo alla Rai riporta al vero motivo della convocazione dell'assemblea dell'altro ieri. Come qualcuno ricorda, il 7 giugno scorso, nel pieno della bagarre e delle polemiche conseguenti ai discorsi *Promessi sposi televisivi* (con gli attori che minacciavano di boicottare il doppiaggio), rappresentanti della Rai e del Sai avevano sottoscritto un importante accordo. Oltre a riprendere le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e auspicare «una rapida conclusione», le parti concordarono sull'esigenza di «una completa valorizzazione delle professionalità degli attori italiani» che comportava: 1) il rispetto della lingua italiana nelle produzioni Rai (anche se date in appalto a terzi); 2) la salvaguardia della integrità audiovisiva delle prestazioni degli attori, in una parola il rispetto del loro volto; 3) la comunicazione preventiva e tempestiva alle organizzazioni sindacali, con cadenza trimestrale, sui programmi produttivi dell'azienda.

Bene, da quel 7 giugno, sono passati otto mesi circa e non uno di quegli impegni sarebbe stato attuato o regolamentato. L'inadempienza è gravissima tanto più perché si aggiunge ad una lunga serie di violazioni dei diritti dei singoli attori più volte denunciati dal sindacato. Dolenti come allora, gli attori (e gli altri intervenuti a titolo di solidarietà) nel corso dell'assemblea, tra cui il «ministro ombra» Ettore Scola) sono oggi meno stupiti. Quello che *Nanni Loy* ha chiamato «il disegno politico in atto per sottrarre libertà, privare dei poteri la magistratura, esautorare il Parlamento» ha fatto passi da gigante proprio nel campo dell'informazione e dell'industria culturale. La «pax televisiva», tra una Fininvest sempre più sicura di sé e una Rai privata anche dell'azienda-patriota di un Biagio Agnes, ben spiega il disinteresse per quello che gli attori considerano «il rilancio culturale della produzione cinematografica». Qualcuno, come Pino Quartullo e Massimo Ghini, evoca persino l'esistenza di «liste nere» di autori ed attori cui impedire di lavorare. Bentornato McCarthy?



Al festival di Berlino «Everybody Wins» del regista inglese I peccatori del New England Arthur Miller secondo Reisz

Giornata interlocutoria al 40° Festival di Berlino. Il bravo cineasta anglo-cecoslovacco (ma da tempo attivo negli Stati Uniti) Karel Reisz non convince con *Everybody Wins*, una tortuosa *detective story* ambientata nell'America profonda e tratta da un testo teatrale di Arthur Miller. Modesti anche *Gli angeli* dello svizzero Jacob Berger e il «poetico» *Silent Screem* dell'inglese David Hayman.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

BERLINO. Karel Reisz, 65enne cineasta anglo-cecoslovacco operante in America, non è un autore troppo prolifico. In compenso realizza i suoi film con cadenze costanti (dalla lontana milizia nel *free cinema* a *La donna del tenente francese*, etc.). Ogni tre, quattro anni pone mano ad una storia, ci pensa su e poi, dopo un congruo periodo, ecco l'opera compiuta. Quattro anni fa, con *Sweet Dreams*, interpretate Jessica Lange, Reisz ha toccato un relativo successo. Non eclatante, ma sufficiente per dargli il tempo, la tranqui-

lità di pensare, di riflettere su un nuovo cinema. Appunto, *Everybody Wins*, proposto ora fuori concorso nella rassegna ufficiale di Berlino '90. La fase di gestazione è stata abbastanza tranquilla. Originariamente, Miller aveva scritto un piccolo racconto «a due voci» destinato alle scene da teatro. Reisz ebbe occasione di prenderne visione e, di concerto con lo stesso Miller, ampliò il lavoro fino a proporzionarlo per lo schermo. Elementi portanti della vicenda di *Everybody Wins* sono rimasti, comun-

que, quelli originari: una donna confusa e impaurita, Angela Crispini (Debra Winger) e un *detective* un po' stazionato e deluso di tutto, Tom O'Toole (Nick Nolte).

Teatro dell'azione viene a essere Highbury, piccola città del New England, già pretenzioso luogo di una gloriosa storia patria e oggi decaduto centro dell'industria tessile. Nobili e amministratori locali ostentano sempre un'aria altiziosa e aristocratiche velleità, ma si avverte inequivocabilmente che la morale corrente, la gestione della cosa pubblica, della giustizia sono malati di una cronica «noia». In tale occultato «nido di vipere» sopravvive, inopinato, il fattoloso destabilizzante. Un fattoloso medico, il dottor Daniels, viene trovato morto, orribilmente decapitato non si sa da chi né come. Polizia e pubblico accusatore non mettono troppo tempo in mezzo per trovare un capro espiatorio: lo giovane, incolpe-

vole nipote del morto, Felix, viene formalmente accusato e imprigionato in attesa di giudizio. Ma Angela Crispini, una signora di piccola virtù già amica di parecchi «pezzi grossi» della cittadina, ingaggia un *detective*, Tom O'Toole, esigendo che faccia finalmente luce sull'intricato caso. Dopo i primi passi il *detective* scopre con amarezza che quella donna, di cui pure si è innamorato, è una specie di dissociata mentale.

Tortuosamente, affannosamente, dopo scenate, litigi e puntuali riappacificazioni, il perspicace *detective* comincia a scoprire il bandolo vero della ingarbugliata matassa. Ad uccidere realmente il fattoloso medico pare sia stato un certo Jerry, un rellito umano sopravvissuto fortunatamente alla droga. Jerry e la vittima sarebbero stati coinvolti a suo tempo, con la connivenza di parecchie persone importanti della città, in un lucroso traffico di droga. Quando però l'infesa cominciò a incrinarsi, Jer-

ry passò alle vie di fatto contro l'ex socio, uccidendolo. I notabili di Highbury, per evitare di essere risucchiati nel fattaccio, preferirono incolpare l'innocente Felix. A forza di ripetuti, faticosi tentativi Tom O'Toole perviene, alla fine, a questa verità. Ma non servirà a niente, poiché, scarcerato l'incolpevole Felix l'intera comunità si richiuderà su se stessa, integrando altresì l'incostante Angela Crispini, probabilmente strumentalizzata fin dall'inizio per levare, come si dice, le castagne dal fuoco.

Karel Reisz e Arthur Miller sembra vogliano far trasparire, nella figura del prodigo, coraggioso *detective* Tom O'Toole il classico americano onesto e solidale con le buone cause. È l'ambizione sarebbe giustificata se, poi, nel progredire del racconto vicende e figure per se stesse enigmatiche di questo *Everybody Wins* non risultassero così farraginose, così patologicamente inestricabili, e la soluzione del buio rebus



Nick Nolte e Debra Winger nel film «Everybody Wins» di Karel Reisz

non arrivasse con sbrigativa precipitazione. Debra Winger, Nick Nolte e Jack Warden sono bravissimi nel loro impervi ruoli ma *Everybody Wins* non si salva per questo dal fondato addebito di essere una storia troppo laboriosa e vistosamente squilibrata nelle sue essenziali componenti.

Frattanto si sono visti qui, nella rassegna competitiva, anche il film franco-elvetico-belga-spagnolo *Gli angeli* del cineasta anglo-svizzero Jacob Berger e quello inglese *Silent Screem* di David Hayman. Nell'uno e nell'altro caso siamo di

fronte ad opere di pretenzioso impianto narrativo. Soltanto che nell'opera, diciamo così, plurinazionale un aggrovigliatissimo canovaccio di viete suggestioni folkloriche non riesce ad andare oltre una affannosa, prolissa incursione spagnolesca; e, nell'altra, la rievocazione concitata e tetra della disgraziata parabola esistenziale del «poeta maledetto» scozzese Larry Winters si risolve in un teatro, esasperante dramma a struttura circolare che non concede spazio né alla solida riflessione, né a un pietoso compianto.

«Dopo il Papa, Molière». Le trasferte di Monsieur Fo



Dario Fo e Franca Rame in una scena di «Il Papa e la Strega»

Dario Fo prepara le valigie e va a Parigi. Lo aspetta la Comédie Française: a giugno, con gli attori della prestigiosa compagnia, metterà in scena due testi di Molière, *Medico volante* e *Medico per forza*. Ma intanto prosegue a Roma le repliche di *Il Papa e la Strega*, un testo, come al solito dissacratorio e divertente, sul problema della droga, che ha registrato ovunque il tutto esaurito.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «È la prima volta che mi succede e sono piuttosto preoccupato. Dopo quattro mesi di repliche, a funa di recitare la parte del pontefice, sento che il personaggio mi sta condizionando la vita, che non riesco a liberarmene. Così, fuori dalle scene, uso toni e un linguaggio che non mi sono propri, benedico invece di salutare normalmente e parlo in modo troppo ieratico». Dario Fo ha aspettato di essere a due passi dal Vaticano per annunciare, tra il serio e il faceto, l'identificazione totale con il protagonista di *Il Papa e*

la *Strega*. Lo spettacolo, presentato finora in alcune città del Nord, tra cui Milano dove è stato un mese registrando ogni sera il tutto esaurito, arriva questa sera al Teatro Quirino di Roma.

«Ma il bello - prosegue l'attore-autore - è che anche lui, il Papa vero, mi sembra in qualche modo condizionato dal nostro spettacolo. E sono alcuni documentarissimi fatti di cronaca a dimostrarlo: alla manifestazione di un paio di mesi fa, quella con Muccio, Comunione e liberazione eccetera, sfilata fino a piazza

S. Pietro, Giovanni Paolo II non si è nemmeno affacciato alla finestra. E a Volterra, dove ha visitato il reparto di tossicodipendenti, si è rivolto agli psicologi e agli infermieri invocando comprensione e citando, letteralmente, una battuta del nostro testo. Sulle prime mi sono un po' risentito per il «lutto», ma poi ho pensato: vuoi vedere che ha cambiato idea, che ha capito l'inutilità di criminalizzare i drogati?». Perché è questo, in fondo, il grande tema politico che muove tutto lo spettacolo, nel rispetto di un teatro, quello di Fo e Franca Rame, che da sempre coniuga satira, commicità e impegno sociale.

Franca Rame, presente all'incontro in toni minori e con un certo piglio polemico, peraltro ricambiato, verso il consorte, è la Strega, una donna-guancione introdotta in Vaticano, travestita da suora, per colpa di un mallesere del pontefice (un colpo della strega, appunto). «È un personaggio di servizio e portante

nello stesso tempo, diciamo che è un atto d'amore per Dario, visto che non avrei accettato di farlo per nessun altro regista. Sono io a portare avanti tutto il discorso politico, a pronunciare le tirate più dure, meno divertenti, a creare le situazioni in cui il Papa può appoggiare la battuta comica. Il testo è stato già tradotto in moltissimi paesi, ma non so quante attrici riuscirebbero a dire certe cose se non hanno alle spalle un duro percorso politico personale».

Subito dopo Roma e Firenze, ultime tappe della tournée, Dario Fo sarà a Parigi, per l'allestimento di due spettacoli con la Comédie Française. «Faremo *Medico volante* e *Medico per forza* di Molière, con due gruppi di attori di quel tempo sacro che è la Comédie. Si alterneranno nelle repliche, perché tra i due testi comono più di venti anni e servono interpreti diversi anche per gli stessi personaggi», spiega il comico. Ma nel cappello del mago Fo ci sono an-

che altri progetti. «Sì, già dalla prossima stagione, se non riprenderemo *Il Papa e la Strega*, ho in mente uno spettacolo sulla mafia. L'ho già scritto, si chiama *Il braccato* e prende spunto da due personaggi reali, un ragazzino spacciatore che ho conosciuto a Palermo, ricchissimo, che sapeva tutto di computer e di investimenti finanziari, e un tecnico della mafia di cui mi hanno parlato. I due si troveranno in un «villa, braccati, e useranno ogni tipo di congegno elettronico per restare in contatto con il mondo esterno». La seconda idea è una serie televisiva sulla truffa, grande ispiratrice di alcuni fra i migliori film italiani, da *Il bidone* a *Tototruffa*. «Perché il nostro è ancora una volta uno strano paese - dice Fo - Siamo stati gli inventori della legge, ma viviamo in una società dove si verificano ogni anno centinaia di truffe impunite e dove il truffatore è considerato comunque una simpatica canaglia».



video 1
CANALE 59

**IL PCI
VERSO
IL CONGRESSO**

**PIERO
FASSINO**

OGGI ORE 20

FILO DIRETTO

Basket Una Coppa piena di novità

ROMA. Un poker d'assi sul tavolo verde di Forlì. La mano decisiva della Coppa Italia 1990 scopre carte importanti: in mano ai quattro giocatori che da stasera si giocheranno il trofeo: in palio il primo passaporto europeo per la stagione 1990-91. È cambiata la formula: non più la finale secca tra due squadre ma una "final four" all'americana di alto livello. A Forlì sono presenti infatti la Scavolini (attualmente prima in campionato), la Knorr (seconda) e la Ranger (terza). Quarto incomodo il Messaggero Roma che ha vinto dieci delle ultime quindici gare di campionato e sono parole dello stesso presidente, Carlo Sama - punta moltissimo a questa Coppa Italia che rappresenta un "passaggio" per l'Europa e un grande veicolo promozionale per il Gruppo Ferruzzi. Unico assente tra i romani, in queste finali, Castellano. La Scavolini non ha recuperato Cook e al suo posto è stato confermato Upshaw. Esauriti i biglietti per le due serate nel nuovo Pala-Fiera di Forlì.

La grande novità di queste finali sono gli "esperimenti" della Lega in materia regolamentare che entreranno in vigore nei play-off. 1) Esordisce la nuova figura del commissario di campo che siederà al tavolo dei giudici, sarà il loro responsabile e dovrà segnalare nel corso della gara eventuali errori dei "fischiati". La decisione finale spetterà comunque al primo arbitro. 2) Un arbitro "stand by", di riserva, sarà a fianco del tavolo e sostituirà uno dei due direttori di gara in caso di infortunio. 3) Cambia anche la giustizia sportiva: una commissione giudicante deciderà subito dopo le partite eventuali sanzioni disciplinari che saranno immediatamente esecutive. Questo per evitare i ricorsi e i contenziosi che hanno ostacolato la parte finale dello scorso campionato. I reclami presentati dalla Scavolini (caso-Meneghin) ed Enimont (cestro all'ultimo secondo nella finalissima scudetto) crearono infatti non pochi problemi allo svolgimento regolare dei play off '89.

Questo, infine, il programma completo delle "final four": stasera la prima semifinale alle 18,30 tra Scavolini Pesaro-Il Messaggero Roma (arbitri Zanoni-D'Este), alle 20,30 Ranger Varese-Knorr Bologna (Baldini-Pasetti). Domani sera la finalissima alle 20,30.

Pallavolo Tris d'assi per una serata europea

ROMA. Con il quinto turno dei gironi di semifinale, tornano oggi le coppe europee di pallavolo. La Philips Modena, al comando del suo girone, è partita ieri mattina per la Germania Est dove affronterà (ore 16,30) il Lipsia. I campioni d'Italia sono privi di Franco Bertoli, trattenuto in Italia per un grave lutto di famiglia. Il Lipsia è la cenerentola del girone: non ha ancora vinto una partita.

Nel girone A di Coppa delle Coppe il Maxicono affronta a Parma il Filament Bero, ultimo in classifica con zero punti. L'impegno è di tutto respiro e Montali ne approfitterà per far riposare i titolari e lanciare i giovani. Nel girone B, la Sisley ospita l'Odolena Voda, già battuto nettamente nell'incontro di andata. Si gioca alle 20,30.

Tennis Derby azzurro Canè batte Camporese

BRUXELLES. Il primo turno dei campionati indoor del Belgio ha subito proposto un derby azzurro tra Paolo Canè e Omar Camporese. Ha vinto, e abbastanza nettamente, il primo con il punteggio di 6-3 6-3. Canè, principale artefice della vittoria dell'Italia nella recente sfida con la Svezia di Coppa Davis, ha confermato così il suo buon momento di forma. Il torneo di Bruxelles, valido per il circuito Atp, è dotato di un montepremi di 600.000 dollari. Altri risultati: Forget-Boetsch 6-3 6-4, Rahnun-Cherkasov 4-6 7-6 6-2, Högstedt-Rosset 6-4 6-2.

Douglas campione Lo staff dell'ex detentore Wba e Wbc fanno dietrofront Il ripensamento dopo l'intervento del multimiliardario Donald Trump che ha già fissato la data per la sfida-affare

Profumo di dollari Rivincita per Tyson

James Douglas è ufficialmente il nuovo re dei pesi massimi. Un'investitura giunta al termine di una giornata piena di colpi di scena. Dapprima Mike Tyson e Don King hanno accettato la discussa sconfitta di Tokio. Subito dopo il ripensamento di Wba e Wbc. E già si pensa ad un incontro di rivincita ad Atlantic City che frutterà soldi a palate. Gran cerimoniere sarà il miliardario americano Donald Trump.

NEW YORK. Dietrofront su tutta la linea. Saranno state le critiche impetuose piovute da ogni parte del globo, sarà stata l'allettante prospettiva di una rivincita multimiliardaria, fatto sta che nella giornata di ieri James "Buster" Douglas è diventato l'indiscusso campione del mondo dei pesi massimi. Dopo il disonore del clamoroso verdetto di Tokio e le violente accuse all'arbitro Meyran, reo di aver contato Douglas al rallentatore, Don King e Mike Tyson, Wba e Wbc, sono tornati sui loro passi in un inseguirsi di interviste e comunicati stampa. «Voglio che il mondo sappia che non ho mai chiesto a nessuno di cambiare il verdetto dell'incontro - ha detto ieri a New York Don King -, voglio soltanto che Mike possa disputare al più presto la rivincita con Douglas». Il manager del «Marciano nero», messo all'indice dalla stampa come l'autentico responsabile della sconfitta del suo proleto, ha specificato di parlare anche a nome di Tyson. «Non c'è dubbio - ha aggiunto King -, Douglas si è guadagnato domenica a Tokio il titolo dei pesi massimi e nessuno può strapparglielo al di fuori del ring».

Affermazioni concilianti, quelle rilasciate dal «Grande Manovratore» della boxe mondiale, che hanno senz'altro influenzato il successivo e repentino cambio d'atteggiamento di Wba e Wbc. In un primo tempo le due associazioni del pugilato mondiale si erano rifiutate, a differenza dell'Ibf, di accettare la vittoria di Douglas rimandando la de-

cisione al 20 febbraio. Nel pomeriggio di ieri la clamorosa marcia indietro: «La Wba - ha annunciato il segretario dell'ente Jimmy Bins - ha proclamato "Buster" Douglas campione del mondo dei pesi massimi. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso il presidente della Wbc, José Sulaiman: «Personalmente riconosco Douglas quale nuovo campione. Accetterò comunque la decisione che verrà adottata dall'organismo da me presieduto». Una posizione ulteriormente corretta nel successivo comunicato in cui Sulaiman ha fatto riferimento ad un «riconoscimento unanime da parte del Consiglio esecutivo della Wbc del titolo conquistato da Douglas».

Un epilogo senz'altro positivo anche se rimangono dei dubbi sui reali motivi che lo hanno determinato. Più che da un improbabile rigurgito di sportività, la causa principale sarebbe costituita dal profilarsi di un incontro di rivincita fra Douglas e Tyson. Un'autentica miniera d'oro per gli organizzatori già pronti a ribattezzare il confronto come l'ennesimo «match del secolo». Un'ipotesi confermata da un articolo comparso ieri sul «New York Times». L'autorevole quotidiano ha riportato alcune dichiarazioni di Donald Trump, un uomo d'affari americano. L'arcimiliardario Trump, in questi giorni sulle prime pagine per via del suo chiacchieratissimo divorzio, sostiene di aver già raggiunto un accordo proprio con Don King per l'organizzazione della rivincita. Sarebbero già stati definiti anche luogo e data dell'incon-



tro, il 18 giugno al Plaza Hotel di Atlantic City, uno dei tanti alberghi-casino appartenenti a Trump. Gary Selesner, un dirigente del Plaza Hotel, ha precisato che l'unico ostacolo al progetto potrebbe essere rappresentato da Evander Holyfield, lo sfidante designato, prima della disfatta del suo

avversario, ad incontrare Tyson sempre il 18 giugno ad Atlantic City. Un impedimento che potrebbe essere superato destinando ad Holyfield una parte delle borse messe in gioco nella rivincita miliardaria fra «Buster» Douglas e Mike Tyson, l'ex «iron man» del pugilato mondiale.

Tyson al suo rientro a New York in compagnia del suo manager Don King, si «protegge» lo zigomo tumefatto con un paio di occhiali. In alto, nella sua città di Columbus, Douglas festeggia il titolo



L'arbitro «Non ho sbagliato il conteggio»

CITTÀ DEL MESSICO. Nel clima di smentite e colpi di scena che ha caratterizzato ieri la vicenda Douglas-Tyson, non potevano mancare le dichiarazioni dell'arbitro del match, il messicano Octavio Meyran. Rientrato a Città del Messico dal Giappone, Meyran è tornato sul discorso episodio del conteggio «benevolo» da lui effettuato quando James Douglas è finito al tappeto. «Mi rendo conto - ha dichiarato - di essere stato frainteso. Non ho mai ammesso di aver sbagliato o di aver contato troppo lentamente. Ho contato Douglas, e successivamente Tyson, nel modo sempre usato nella mia carriera, preoccupandomi di salvaguardare l'integrità dei pugili sul ring».

Meyran, che ha arbitrato 31 incontri internazionali, ha aggiunto di aver rivisto in televisione la fase contestata del match assieme a Don King, al presidente della Wbc Sulaiman e ad alcuni dirigenti dell'altra associazione mondiale del pugilato, la Wba. «Il cronometrista - ha commentato - indica tre secondi in più, ma il conteggio giusto è il mio. L'arbitro messicano ha poi avuto parole di fuoco nei confronti dello stesso Don King, il chiacchierato manager di Mike Tyson: «È lui che ha montato tutte le accuse contro di me. King con la sconfitta di Tyson ha perso molti soldi».

Giocatori di cricket inglesi costretti a lasciare il Sudafrica

I «mercenari» dello sport tornano a casa

Avevano sfidato le leggi del loro paese, che vietano ad atleti inglesi di avere rapporti con il Sudafrica. Per un mese hanno anche sfidato la popolazione nera che ha manifestato, senza sosta, contro la loro visita «mercenaria» nel paese dell'apartheid. Alla fine la squadra di cricket inglese, capeggiata da Mike Gatting, è stata costretta ad un'umiliante ritirata: la tournée è stata sospesa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una vittoria del mondo sportivo contro la politica di discriminazione razziale. Così viene descritta dal Comitato olimpico antirazziale sudafricano (Sanroc) l'umiliante ritirata della squadra di giocatori di cricket inglesi capeggiata da Mike Gatting. Dopo avere ignorato il boicottaggio sportivo contro il regime dell'apartheid ed essersi fatti ingaggiare da Pretoria con un lauto contratto per una serie di partite nel corso di due anni, ieri hanno dovuto riconoscere di aver preso una decisione sbagliata.

L'annuncio della sospensione della tournée è stato dato dalla South African Cricket Union (Sacu) che li aveva ingaggiati dopo aver constatato che non c'era modo di porre fine alle manifestazioni ostili contro la loro visita «mercenaria», vista dall'inizio della maggioranza nera come un atto di indiretto sostegno al regime dell'apartheid.

Decine di migliaia di dimostranti, tra cui Winnie Mandela, la moglie del leader nero liberato recentemente dopo 27 anni di carcere, hanno seguito i giocatori fin dal loro arrivo un mese fa all'aeroporto di Johannesburg dove la polizia dovette fare uso di cani e di gas lacrimogeni per tenerli a distanza. In diverse occasioni ci sono stati arresti e feriti e l'altro ieri una bomba è esplosa nel campo di Cape Town dove doveva svolgersi una partita. Krish Naidoo, un portavoce dei dimostranti, ha detto: «La tournée non avrebbe dovuto aver luogo. Si è trattato fin dall'inizio di una decisione immorale presa contro il desiderio della maggioranza nera di questo paese».

Il segretario del Comitato olimpico antirazziale sudafricano, Sam Ramsamy, ha dichiarato: «I giocatori mercenari inglesi hanno firmato un contratto di due anni e alcuni sperano di poter riprendere la tournée in futuro. Ma dopo questa lezione avranno certamente dei ripensamenti. Si saranno sicuramente accorti di aver giocato solamente davanti a poche dozzine di spettatori, tutti bianchi, e che le leggi continuano a tenere le persone divise sulle basi del colore della loro pelle. Non c'è nessuna possibilità di sport multirazziale finché esiste l'apartheid».

Gli organizzatori della tournée dopo essersi incontrati con una delegazione di dimostranti hanno raggiunto un accordo secondo cui gli inglesi giocheranno ancora quattro partite e poi torneranno in patria. In cambio, non ci saranno più dimostrazioni intorno ai campi da gioco o davanti o dentro agli alberghi dove risiedono i giocatori. Gli inservienti di tali alberghi si sono rifiutati di cucinare o pulire le camere per i giocatori di cricket inglesi.

Il presidente della Federazione del cricket inglese, Alan Smith, ha detto: «Abbiamo cercato di persuadere i giocatori di non lasciarsi ingaggiare dal Sudafrica, ma non siamo riusciti a convincerli. Si è trattato di una decisione sbagliata fin dall'inizio. È un peccato perché abbiamo certamente perso alcuni giocatori di talento». L'accordo di Ginevra, firmato dai 49 paesi del Commonwealth fra cui la Gran Bretagna, proibisce a giocatori e atleti inglesi di lavorare in Sudafrica, pena la squalifica per cinque anni.

Storie di presidenti. Commercianti in tori, ha chiamato Beccalossi ma il Pordenone naufraga

Collezione squadre, l'affezionato al crac

Nell'ambiente conosco tutti, a cominciare da Trapponi che a Cinisello abitava nel mio stesso palazzo. Ditemi chi volete e io lo porto: Giuseppe D'Antuono, 42 anni, commerciante di tori e vulcanico presidente del Pordenone (Interregionale, girone D), in estate aveva promesso «una stagione alla grande», ma ora la sua squadra è ultimissima in classifica dopo aver «bruciato» un esercito di allenatori.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PORDENONE. «Siamo qui solo di passaggio»: a distanza di sei mesi quei tifosi friulani che hanno a cuore le sorti del malridotto Pordenone stanno ancora lì ad interrogarsi. Cosa mai avrà voluto dire quell'omino tutto verde con baffi e bassettoni? Perché, se ancora qualcuno non l'avesse capito, «di passaggio» nel campionato interregionale la squadra ne-

roverde c'è di sicuro: dall'anno prossimo, colpi di sorpresa a parte, sarà ancora più giù, in promozione. La classifica piange e l'eccentrico Giuseppe D'Antuono che sognava un altro tipo di promozione, quella in C2, non sa più che pesci prendere: aveva comprato Evaristo Beccalossi, aveva fatto sognare sognando più di tutti lui stesso, per il mo-

mento ha licenziato in pochi mesi tre o quattro allenatori. Tutto inutile e adesso, dopo la settima sconfitta consecutiva con quella squadra notoriamente ostica che si chiama Opitzingina, è andato una volta di più su tutte le furie minacciando provvedimenti drastici: «Se domenica non battiamo il Mira qualcuno pagherà, troppa gente batte la fiacca. Ma Pordenone stia tranquillo: ci risolveremo, magari dall'anno prossimo. E io resto al mio posto».

La storia di Giuseppe D'Antuono è una storia di provincia che comunque va raccontata: casertano trasferitosi al Nord, ex giocatore di calcio in Messina, Caltanissetta e Legnano («Al Milan, da giovane, ero chiuso da Rivera e Benetti...»), ex allenatore di Ribera, Licata, Pro Catania, Nisemi e Omega («Col Ribera

vinsi una Coppa Sinagra»), attualmente vive facendo il grossista di tori («Commercio soprattutto con Jugoslavia e Francia») ma la passione per il calcio c'è rimasta tutta. Una gioia e una maledizione: i suoi precedenti da presidente (Sanremese e Omega) si sono rivelati fallimentari. «Scalogna, soltanto scalogna nera». L'estate scorsa rileva il Pordenone appena retrocesso dalla C2, partono i proclami e una confessione: «L'ho fatto soprattutto per i miei figli». Si dà il caso infatti che anche i «D'Antuono» giochino al calcio, assieme a due nipoti che portano lo stesso cognome: un paio sono nelle giovanili del Milan, altrettanti nel Pordenone. Dovunque va, porta calciatori dal nome allisonante: magari vecchiotti, sicuramente costosi. A Sanremo prese Bordon, a Pordenone

chiama Beccalossi e Podavini: il «Bock» si fa convincere (contratto da due stagioni per quasi 400 milioni) a fare il pendolare da Brescia, un paio di allenamenti alla settimana, mordi e fuggi. Via al campionato e cominciano le sconfitte. L'allenatore Zanni viene subito sostituito. D'Antuono vuole fare le cose in grande e chiama dal Brasile un certo Hamilton Macedo Soares: «Me lo consigliò il mio amico Dirceu, ma la moglie a Pordenone teneva sempre il muso e diceva sempre che aveva freddo. Macedo se n'è andato dopo tre partite, altro che esonerare». Fuggito il brasiliano, arriva un friulano dal nome esotico, Denis Mendoza: altre sconfitte. D'Antuono propende per l'avvicendamento e si promuove allenatore lui stesso con la collaborazione di Po-

davini. Dura ventiquattro ore, poi richiama Mendoza. «Hanno scritto che mi sono autolesionato, che lesserie. Ero soltanto sconvolto e prendevo tempo». Ma nemmeno stavolta Mendoza resiste: arriva Caporale, ex giocatore del Torino scudettato di Radice. Altre quattro partite perse. D'Antuono sbotta. «Spendo un miliardo per fare l'Interregionale e guardate che roba. Beccalossi o è infortunato o si fa squalificare, non gioca mai, bell'esempio per gli altri. Qui i conti non mi tornano e mia moglie mi dice che si vuole separare: per fortuna, almeno lei so che scherza». Però D'Antuono insiste: a lui piace fare il presidente, andare sui giornali, fare le campagne acquisti, comprare calciatori oltre ai suoi tori. «E scrivetelo: comunque vada, a Pordenone resto. Tengo grandi progetti».



Cambia mestiere Rojas, ex portiere del Cile squalificato a vita

Ha cambiato mestiere. Ora Roberto Rojas, ex portiere della nazionale cilena squalificato a vita dalla Fifa, è capo del dipartimento di sport e ricreazione di un'impresa contrattista nella miniera di rame «El Teniente», 150 chilometri circa a sud di Santiago. La pantomima inscenata al Maracanã, nel corso di Brasile-Cile, partita di andata delle eliminatorie per l'Italia '90, lo aveva messo fuori gioco nel mondo del calcio. Rojas (che la foto ritrae il giorno successivo al presunto incidente), dopo che un petardo gli era esploso accanto, si era buttato per terra ed aveva mostrato all'arbitro una larga ferita alla fronte. Per protesta, i cileni avevano abbandonato il campo. Il risultato era, in quel momento, 0-0. La Fifa dava partita vinta al Brasile. Ulteriori indagini, cui seguiva la confessione dello stesso Rojas, accertavano che il portiere si era ferito da solo con una lametta. Rojas veniva allontanato dalla nazionale e, successivamente, squalificato a vita.

Nazionale dell'Urss affittasi a mezzo servizio

RAVENNA. Mezza nazionale di qua, cioè a Ravenna, e l'altra metà di là, a Fano, stesso girone e stessa ora. Per il colonnello Lobanovsky, accampato da qualche tempo con la «sua» nazionale al Ciocco, i suoi piani non facevano una piega. Affarmati invece, e giustamente, gli amministratori locali e i dirigenti delle società interessate, visto che in Italia il dono dell'ubiquità ancora non è entrato a far parte delle qualità di questo popolo fatto di poeti, santi, navigatori, ecc.

Ventisei uomini a disposizione del colonnello, dai quali salteranno fuori i ventidue che parteciperanno al

Mondiale, per cui dal Ciocco sarebbero partiti, si dice per un disguido organizzativo, due pullmann con destinazioni diverse.

L'assessore allo Sport del Comune di Ravenna, Alve Ancarani, la settimana scorsa non ci ha pensato su due volte e ha puntato dritto sul Ciocco dove è riuscita a sbloccare la situazione che si stava facendo grottesca. Così Ravenna ebbe assicurazioni che la nazionale dell'Urss avrebbe giocato al «Benelli» al pomeriggio, lasciando poi la serata al Fano. E così è stato ieri. Solo che di nazionali «veri», già conclamati, nella

Tutti li vogliono, tutti li cercano e loro che non sanno dire di no (anche perché ogni partita vale 30 milioni) cercano di accontentare tutti con il rischio di scontentare tutti. Protagonisti i calciatori della nazionale sovietica che per rispettare due impegni troppo ravvicinati (il pomeriggio a Ravenna e la sera a Fano) hanno pensato bene di dividersi in due tronconi. E Ravenna protesta per il mezzo bidone.

WASHINGTON ALTINI

squadra dell'Urss che ha affrontato una selezione denominata «Città di Ravenna», in campo ne sono andati solo tre: il portiere Charin, il capitano Demianenko e l'intero Jaremcuk. Inoltre Lobanovsky non s'è fatto vedere, accu-

sando problemi di cuore di cui soffre, testimoniati dai diversi infarti dai quali è stato colpito in passato. Al ricevimento in municipio si è recata una scarsa rappresentanza di accompagnatori: due in

tutto. E tutti gli altri? Gli altri sono arrivati in pullmann mezz'ora prima dell'inizio della gara poiché il vice di Lobanovsky, Morozov, a mezzogiorno in punto li aveva portati ad allenare a Pesaro.

«Roba da pazzi - ha commentato Salvatore Bagni che assisteva all'amichevole - se cose del genere venissero proposte ai nostri giocatori scoppierebbe la rivoluzione».

La gara è filata via piacevole e la parte del leone l'ha fatta Tatarciuk che ha messo a segno una doppietta e sugli spalti il pubblico si è anche divertito, soprattutto i bambi-

Oggi
Coppa
Italia

L'allenatore partenopeo si difende dalle accuse di sindaco e tifosi e prepara un immediato riscatto «Dobbiamo vincere a tutti i costi»

Rossoneri senza Donadoni e Pazzagli Ma Sacchi smentisce insinuazioni «Non snobbiamo questo match è importante come il campionato»

I Due Nemici al terzo ciak

E Bigon: «Basta con le critiche»

Dopo le accuse della città e del sindaco, Bigon si difende a muso duro. «Io e Sacchi siamo alla pari. Chiedetegli che cosa ha sbagliato quando ha perso 3 a 0 all'andata...». Ferlaino e Moggi strigliano la squadra che oggi può prendersi subito una rivincita sul Milan e centrare la finale di Coppa Italia. Latitante Maradona (ma sarà in campo), indisponibile Alemão.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Processato per direttissima, Albertino Bigon beneficia del più rapido degli appelli. Se oggi il Napoli riuscisse a conquistare la finale di Coppa Italia, alle spese del Milan, la linea difensiva del tecnico più vituperato d'Italia sarebbe vincente. In caso contrario il prosieguo di campionato del Napoli e forse anche la permanenza dello stesso Bigon sarebbero immediatamente compromessi. Particolarmente succulento, quindi, il programma della coppetta. Albertino Bigon ha fatto spallucce alle velleità tecniche del sindaco socialista Pietro Lezzi, in questo caso primo accusatore del Napoli rinunciatario e strabattato a San Siro. «Fastidio? Nessuno», ha commentato il tecnico. «È stata una risposta lapidaria alle tante domande che gli sono state fatte dai cronisti, pur se Bigon non aveva granché voglia di parlare. Attaccato da tutte le parti, impoente nei confronti dell'insubordinato principe, ovvero Maradona (ieri «Il Pipera a Fiumicino per accogliere la famiglia»), Bigon ha visto scendere lo scorso 20 gennaio l'opzione di rinnovo del contratto. Il perenne esame, insomma, comincia a stufarlo, oltre tutto la classifica gli dà ancora ragione. «Sì, la finale di Coppa Italia può essere il primo obiettivo centrato», dice. «Vogliamo vincere a tutti i costi. Ci hanno ferito nell'orgoglio». Sacchi il trionfatore, Bigon l'accusato. «E invece siamo pari - ricorda il tecnico del Napoli -. Abbiamo giocato sette partite. Due le ho vinte io, due lui e tre le abbiamo pareggiate. Eclatante il risultato di San Siro? Come il 3 a 0 che subirono all'andata...». Bi-

gion non rinnega niente. «Spero di azzeccare la tattica giusta - dice con ironia -. Io ho sempre giocato in un certo modo e, lo ripeto, sono alla pari con Sacchi. Perché abbiamo perso così? Chiedete a lui perché il abbiamo battuti all'andata. Sono domande alle quali non si può rispondere». Ferlaino ha alzato la voce. Il presidente è andato a pranzo con la squadra, una attenzione riservata ai momenti più delicati. In mattinata Bigon raccontava di non essersi levato ancora i peli dallo stomaco. «Sulla formazione non posso dire niente, ai ragazzi parlerò in serata, ci sono situazioni da verificare...». Si tratta delle condizioni di Carnevale (inflammazione al ginocchio) e di De Napoli. «Con Nando parlerò il dentro» afferma indicando la palazzina del pensionato. Il centrocampista irpino dovrebbe giocare, è sembrato persino più accomodante. De Napoli si era lamentato per l'esclusione di San Siro, secondo il dottor Biancacci è in grado di giocare ma la sua microlesione al menisco impedisce anche Vicini. «Non sono al cento per cento - si confidava ieri il giocatore -. Ma se il mister me lo chiede...». Il caso insomma potrebbe sgonfiarsi.

E Careca? Il brasiliano dovrebbe essere in campo sin dal primo minuto, mentre Carnevale è in forse. L'unica certezza è l'indisponibilità di Alemão che spera di poter recuperare domenica contro la Roma. Maradona, al quale è stata data la completa libertà d'azione, raggiungerà i compagni a suo piacimento e sarà regolarmente della partita. «La

sua assenza all'allenamento? Problemi logistici», si è limitato a notare Bigon. Prevedibilmente commentata infine la sortita di un quotidiano locale sulle presunte irregolarità della partita di San Siro. «Non ho detto che il Milan è stato disumano domenica bensì in tutta questa fase del campionato, conquistando 24 punti su 26», ha spiegato Bigon. E Moggi: «Il Milan contro il Verona era annesso e senza ritmo perché concentrato esclusivamente sulla partita contro di noi. E domenica ha vinto con merito». In chiusura una battuta di Ferlaino sul sindaco Lezzi: «Se Bigon continuerà a sbagliare potrebbe diventare il sindaco di Napoli».

NAPOLI-MILAN	
(Ore 14.30)	
Giuliani	1 G. Galli
Ferrara	2 Tassotti
Franconi	3 Maldini
Crippa	4 Colombo
Borini	5 F. Galli
Corradini	6 Costacurta
Fusi	7 Messaro
De Napoli	8 Rijkaard
Careca	9 Van Basten
Maradona	10 Ancelotti
Carnevale	11 Evani
Arbitro: Lanese di Messina	
Di Fusco	12 Antonioni
Bigliardi	13 Salvatori
Bucciarelli	14 Fuser
Mauro	15 Stroppa
Zola	16 Simone



Alberto Bigon si sglia per ridare la carica ai napoletani, Van Basten si riposa...

Per Baresi il riposo del guerriero

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. L'hanno preso in giro, gli hanno pronosticato un veloce fallimento, hanno attribuito i meriti delle vittorie ai grandi giocatori che ha a disposizione e ai soldi di Berlusconi, ora, però, non c'è più tempo né spazio per cercare di minimizzare i meriti di Arrigo Sacchi. Adesso ci credono proprio tutti. Piccolo, due occhi sempre sbarrati che spesso e volentieri nasconde dietro un paio di lenti scurissime, quasi a volersi riparare da tutto ciò che gli sta intorno. Pignolo, perfezionista, testardo e chi più ne ha più ne metta. Nella grandola di elogi, che in questi giorni sono tutti per lui, l'allenatore rossonero continua a predicare «lavoro e soprattutto umiltà». Quante volte

abbiamo sentito pronunciare queste parole da Sacchi? Un tormentone ripetuto all'infinito che sfiora la noia e anche ieri, prima di partire per Napoli, non si è smentito. «Non sono in grado di prevedere se riusciremo a ripetere il risultato di domenica - ha detto -. L'importante è scendere in campo con umiltà, non voglio smentire chi ha tanto parlato bene di noi». L'impressione comunque, dando un rapido sguardo alla formazione, è che la società rossonera sia intenzionata a fare il «Grande Slam» portandosi a casa Coppa Campioni, scudetto e l'orfanella Coppa Italia poco considerata e poco seguita. «Non stiamo assolutamente snobbando questa

Coppa. Infatti porto con me i migliori giocatori che ho a disposizione. Non giocheranno, però, Baresi indisposto, e Donadoni che dovrà stare fermo 10 giorni per la distorsione al ginocchio. Certo, l'affluenza del pubblico la dice lunga sull'importanza della Coppa Italia, ma questo non influirà sul nostro impegno». Nessun risparmio di energie, quindi, e nessun sintomo di stanchezza. «Abbiamo dimostrato di non essere una squadra stanca; il campo parla da solo - stigmatizza Sacchi -. Quanto alla partita penso che troveremo un Napoli diverso, che vorrà sicuramente far dimenticare la brutta prestazione di domenica scorsa». Sono le sue ultime battute, quindi una doccia veloce e via, verso l'aeroporto di Linate, senza di-

menticare, però, di puntualizzare alcune voci di una presunta polemica nei confronti di Bigon. «Nessuna polemica. Ma affermo che le critiche che gli sono state indirizzate non mi sembrano per niente giuste. Bigon è un ottimo allenatore, solo che ha incontrato il Milan in un momento particolare». Un Milan in piena forma, in perfetta salute, come ribadisce anche Massaro: «Quando si vince i problemi non esistono; i canchi e ti viene voglia di vincere tutto. Per me poi è un anno particolare. È la prima volta che mi trovo a ricoprire il ruolo di punta vera; mi arrivano molti palloni e per fortuna riesco a sfruttarne parecchi. Penso che allenarmi con Van Basten sia fondamentale. Sono riuscito a car-

pire molti segreti. Se poi penso di avere come allenatore Sacchi tutto si spiega: mi aiuta e mi incoraggia, per questo sono stimolato a dare sempre di più». Un anno tutto d'oro però, per Daniele Massaro che anche domenica scorsa ha siglato la prima delle tre reti che hanno letteralmente messo al tappeto i partenopei. «Il mio merito è stato di essere al posto giusto nel momento giusto - stigmatizza -. Non è stato un gol facile, il Napoli si era schierato per portare a casa un pareggio». Ma quale sarà il futuro di Massaro? «Spero rossonero, non vorrei più muovermi da Milano. Il Milan è una società che ti dà tantissimo, ma che ti chiede altrettanto. Se riesci a tenere il ritmo vuol dire che è il posto giusto per rimanere».

Un tecnico in bilico. Sembra ormai deciso l'accantonamento di «Superdino» Contro i giallorossi torna Bonetti, recordman delle squalifiche

Zoff, l'ora della rassegnazione

Dentro la mattina di sole che trova a Tor di Quinto, Zoff mette una faccia di angoli immobili, gli occhi freddi, la voce dura, pesante. L'allenatore della Juventus parla poco della Roma, avversaria di Coppa Italia, e molto di se stesso. Parole di uno che si sente già abbastanza lontano dalla Signora. Anche se i giocatori sono con lui, lui non è nel futuro della Juve.

ROMA. Spiega: «Io non sono uno di quegli allenatori che vendono il proprio prodotto. Non è ancora arrivato il tempo, non ha ancora deciso di fare il rappresentante di me stesso». Vuol essere chiaro da subito. Non è capace di costruire geroglifici dialettici. Così va giù con un ragionamento molto piatto e però molto esplicito, tenendosi stretto le sue certezze: «Ci sono state parole, discorsi piuttosto chiari... non so se Luca di Montezemolo ha già deciso il nome dell'allenatore che siederà sulla panchina del prossimo anno. Come faccio a saperle certe cose?». Gli chiedono dei suoi rapporti con Luca di Montezemolo: «Sì, lo conosco bene, ci diamo del tu... ma non credo proprio che questo possa essere un vantaggio».

Un vantaggio per la sua riconferma. Ma Zoff parla, si comporta, scuote lievemente la testa come uno che, almeno con se stesso, ha già chiarito tutto. Così aggiunge: «Sono sicuro che

non gli appartiene e dove troveremo invece Montezemolo, Baggio, forse Di Canio. Dove può darsi non ci sarà nemmeno Tacconi: «Via dalla Juve? Non so, che ne so, può essere, può darsi... lo dite voi». La partita con la Roma è un accessorio, un sottile fastidio che neppure il rosario della formazione bianconera riesce a lacerare: stessa formazione che ha giocato domenica, solo torna Dario Bonetti, esce Brio. Casiraghi gioca se la partita si mette male, e i giallorossi cominciano a rimontare. □ Fa.Ro.



Voeller è in letargo e servono tre gol

ROMA. Non è una vigilia come le altre, ma c'era da aspettarselo. Ieri la Roma ha giocato a nascondino: Radice ha portato la truppa nel campo più lontano di Trigoria, distante duecento metri dalla tribuna dei giornalisti. Il giocatore è continuato dopo, al momento delle interviste. Molti giocatori hanno declinato l'invito, ripetendo un rito diventato ormai quasi maniacale, a ventiquattro ore dalla partita. Quello di oggi, beninteso, è un match delicatissimo. La Roma non ha scelto: deve segnare tre gol per ri-

montare lo 0-2 dell'andata a Torino, firmato da una doppietta di Casiraghi, per eliminare la Juventus e conquistare l'accesso alla finale di Coppa Italia. Viola, nei giorni scorsi, si è augurato di rivedere la Roma che in Coppa Campioni seppa regolare 3-0 gli scozzesi del Dundee, nome scomodo a Trigoria, e volò nella finalissima. Ma questa Roma, inutile, è di tutt'altra pasta. Segnare tre gol, per una formazione che nelle ultime sei gare è andata a segno tre volte, grazie ai di-

ROMA-JUVENTUS	
(Ore 14.30)	
Cervone	1 Tacconi
Berthold	2 Napoli
Nieto	3 De Agostini
Di Mauro	4 Alessio
Tempestilli	5 Bonetti
Corni	6 Trincella
Desideri	7 Aleinikov
Gerolin	8 Barrov
Voeller	9 Zavarov
Giannini	10 Marocchi
Rizzitelli	11 Schillaci
Arbitro: Agnolini, Bassano del G.	
Tancredi	12 Bonaiuti
Pellegrini	13 Brio
Piacentini	14 Gallia
Cucciaro	15 Serena
Baldieri	16 Casiraghi



Voeller non è convinto e, a sinistra, Zoff ha più di una ragione per arrabbiarsi

fensori (2 reti di Tempestilli e una di Gerolin), appare impresa difficile. L'attacco giallorosso non può essere certo definito esplosivo: sette gol Voeller, cinque Rizzitelli, dodici in tutto per il tandem romanista, tre reti in meno di quanto Van Basten abbia saputo fare da solo. Il capocannoniere romanista è Desideri, ed è a lui che si aggrappa Radice. Il numero sette giallorosso ieri ha sostenuto un allenamento intenso, dedicando l'ultima parte della seduta ai tiri in porta. La sensazione è che abbia superato il provino. Ra-

dice deciderà comunque all'ultimo momento, in preallarme e è infatti Cucciaro, ma i giochi, ormai, sembrano fatti: «Dovrebbe farcela - dice il tecnico -. E sarà indubbiamente un recupero importante. In una partita come quella di domani (oggi, ndr) uno come lui è fondamentale. La sua facilità di andare a rete può essere la chiave della nostra partita».

Già, il gol. Una via che sta diventando sempre più oscura per il tandem di punta romanista. Rizzitelli non segna dal 30 dicembre, quando firmò al novantesimo il pareggio della Roma a Bologna, mentre Voeller è a secco dal 7 gennaio (Roma-Udinese 3-1, Rudi segnò la seconda rete). Da allora, l'attacco giallorosso si è eclissato. Il tedesco ha attraversato una fase oscura, comprensibile dopo un anno giocato a livelli sempre superiori alla media, ma appare, comunque, in ripresa. Domenica scorsa con l'Inter è stato uno dei migliori. Contro la Juve, Rudi non ha mai segnato: quella di oggi appare l'occasione ideale per spezzare la tradizione negativa. □ S.B.

Cirino non è solo Alla Rai migliaia di scroccini del calcio



Paolo Cirino Pomicino, ministro democristiano del Bilancio, può dormire sonni tranquilli. La sua occupazione stile Masaniello della sede Rai di Napoli, per seguire alla testa di un manipolo di supertitoli la diretta di Milan-Napoli in bassa frequenza, non è un episodio isolato ma si inserisce in un costume diffuso che fa, giorno dopo giorno, entusiasti proseliti. I portoghesi del calcio nelle sedi Rai, infatti, sono più di un migliaio. Un migliaio di «raccomandati» che possono seguire le imprese della loro squadra via monitor senza doversi disturbare, e svenare economicamente, ad andare allo stadio. La loro capitale morale è Roma, in grado di offrire ben quattro sale: «Teulada», «Babuino», «Asiago» e «Montegrappa», in cui si radunano ad ogni occasione duecento, trecento «portoghesi», il cui numero aumenta per gli incontri di cartello.

Baggio confida: «Voglio restare» Ma i tifosi protestano ancora

premio d'ingaggio. Baggio parla, sia pure a titolo confidenziale, mentre i giocatori viola proseguono nel silenzio stampa. E mentre i tifosi, cui evidentemente non è giunta voce delle intenzioni dei loro beniamini, proseguono nella protesta. E sabato, sotto la sede della Fiorentina, consteranno il Pontello, che appunto vorrebbero cedere Baggio alla Juventus.

Manca Rijkaard nell'Olanda che il 21 affronta l'Italia

Gerald Vanenburg, in predica di trasferirsi alla Roma l'estate passata. Ci sarà Marco Van Basten. Questi i giocatori; portieri: Hiele e Van Brukelien; difensori: Van Tiggele, Ronald Koeman, Van Aerle, Sturing; centrocampisti: Wouters, Rutjes, Erwin Koeman, Elleman, Witschge; attaccanti: Bosman, Van Basten, Kieft.

Torna D'Atoma e il Perugia sente di nuovo profumo di «A»

Francisco D'Atoma è il nuovo presidente del Perugia, e Francesco Paolo Sclafani il nuovo consigliere delegato. D'Atoma e Sclafani sono stati nominati stamani dal consiglio d'amministrazione della società, eletto dall'assemblea ordinaria di sabato scorso. Accanto a Franco D'Atoma torna sulla scena calcistica peruginiana anche un altro protagonista del «Perugia dei miracoli»: Michele Nappi, ex calciatore del Perugia e della Roma, che è stato nominato dal consiglio d'amministrazione dirigente addetto alla prima squadra. Per Nappi si tratta del rientro nel mondo del calcio, dopo l'abbandono dell'attività agonistica al termine del campionato 1984-85. Nappi ha disputato otto campionati in serie A (sei nel Perugia e due nella Roma).

Malines-Milan Protestano i familiari delle vittime dell'Heysel

L'associazione delle famiglie delle vittime allo stadio di Bruxelles è «indignata» per la concessione da parte dell'Uefa dello stadio Heysel per la partita di Coppa dei Campioni tra Malines e Milan. L'associazione, in una nota, denuncia all'opinione pubblica l'assoluta mancanza di sensibilità e di buon gusto dell'Uefa verso la memoria dei morti e di rispetto verso le loro famiglie proprio in concomitanza del quinto anniversario della tragedia. Secondo il presidente dell'associazione, Otello Lorentini, «appare sintomatico il fatto che la concessione dello stadio avvenga nel momento in cui comincia il processo di appello davanti al tribunale di Bruxelles che avrà luogo il 12 marzo prossimo e che vede imputati l'Uefa e la Federazione calcio belga».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raluno. 23,15 Mercoledì sport: Atletica indoor, meeting di Genova - Basket, semifinali di Coppa Italia: Messaggero-Scavolini e Ranger-Knorr. Calcio, Coppa Italia, sintesi di Napoli-Milan e Roma-Juventus.
Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Videospot: Hockey su ghiaccio - Hockey su prato - Ice Mountain Bike; 18,45 Tg3 Derby.
Tmc. 14 Sport News - Sportissimo; 23,15 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 Settimana gol; 14,45 La grande boxe; 15,45 Speciale campo base; 17,15 Obiettivo sci; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Basket Nba; Atlanta-Lakers; 22,10 Boxe di notte; 22,25 Golden Juke box (replica); 0,55 Supervolley (replica).
Radiostereouno. 15 Calcio, semifinali Coppa Italia: Roma-Juventus e Napoli-Milan.

BREVISSIME

Torneo di Viareggio. Atalanta-Bucarest 2-1. Lazio-Coleborg 1-0. Cesena-Newell's Old Boys 1-0. Avellino-Slavia 4-3. Bari-Viareggio 3-0. Genoa-Tokio 3-1. Parma-S. Rossa 4-0.
Romario il migliore. L'attaccante brasiliano del Psv Eindhoven è stato eletto calciatore del 1989 in Olanda. Ha preceduto Vanenburg e Wouters.
Esonerato Mascialto. Il Rimini (C2) lo ha esonerato da allenatore e lo ha sostituito con Paolo Ferrario.
Verona in vendita. Zanini, presidente dell'omonimo gruppo, ha fatto sapere che la trattativa è ancora in corso.
Colombia. La nazionale sudamericana parteciperà alla Coppa Marlboro di Los Angeles con Usa, Urss e Guadalajara.
Assoluti di sci. Renate Oberholzer ha vinto a Foppolo il titolo italiano di slalom femminile.
Lombardi definitivo. Il sostituto di Nedo Sonetti alla guida dell'Avellino è stato confermato fino a giugno.
Rai-Lega. Entro la fine del mese verranno discusse le modalità del contratto per le partite di A, B e Coppa Italia.
Basket. Anticipato a sabato (ore 17,30) l'incontro di campionato di A1 tra Roberts Firenze e Benetton Treviso.
Boxe mondiale. Il combattimento dei leggeri jr tra Mitchell e Beard si svolgerà il 14 marzo a Grosseto.
Ciclismo 1. Dal 17 al 23 febbraio si correrà la Settimana Internazionale di Sicilia con Argentin, Saronni e Leali.
Ciclismo 2. La Chateaux d'Aux e l'Arioste partecipano da oggi al 19° Giro del Mediterraneo.
Regata intorno al mondo. Tra neve, iceberg e poco vento i maxi procedono nel Pacifico del Sud: in testa Steilager 2.

Una mozione congressuale
Otto segretari regionali del Pci presentano
un documento collegato alla mozione 1

Trasformare il Mezzogiorno:
«Una scelta discriminante per costruire
la nuova formazione politica della sinistra»

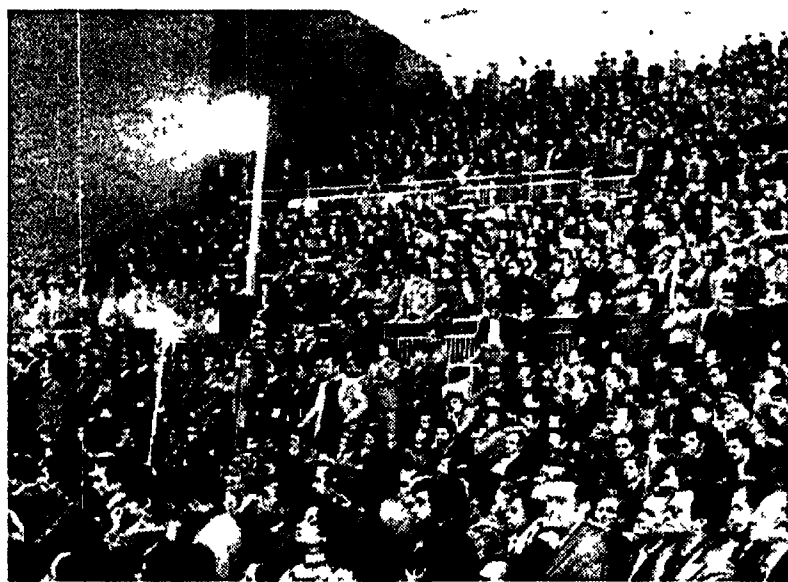
Questione Sud e costituente

L'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica che sosteniamo, deve rilanciare con grande chiarezza e coraggio il tema della trasformazione democratica del Mezzogiorno. Essa esige una salda alleanza tra le forze progressiste del Nord e del Sud che rimetta radicalmente in discussione quel compromesso di potere, stipulato dalle classi dominanti in virtù del quale il Sud ha sempre beneficiato di ingenti trasferimenti proprio come ricambio della sua subordinazione e della sua relativa arretratezza. Per questo ribadiamo che il conservativismo nel Mezzogiorno non serve e non aiuta. Esso ha surrogato e ancora supplisce alla mancanza di lotte sociali e azioni statali capaci di scorporare l'economia del sussidio per sostituirvi quella della produzione e dell'efficienza. L'economia del sussidio oltre ad alimentare la sfiducia nell'affermazione dei diritti del cittadino, oggi si scontra con un limite sociale prima che economico. Il limite sta nell'insolvenza crescente che i ceti produttivi manifestano verso un sistema in cui una sterminata evasione fiscale, contributiva e contrattuale si configura sempre più come contropartita alla rinuncia di ogni strategia di intervento volta a democratizzare lo sviluppo del Mezzogiorno. È la proliferazione di grandi sacche di illegalità che si è venuta così determinando ha sicuramente concinato il terreno sul quale si sta ridefinendo l'intreccio tra mafia, affari e sistema politico. La riforma della politica, dunque, unitamente alla discriminante antimafia, resta la bussola per costruire nitide alternative di governo locale e cristalline battaglie di opposizione. Abbiamo ascoltato l'allarme lanciato nelle scorse settimane dai vescovi e da alcuni settori dell'imprenditoria italiana. È importante che essi abbiano denunciato con vigore il degrado delle istituzioni, la totale incertezza del diritto, l'inefficienza feudale di servizi primari nel Sud. E, aggiungiamo noi, non è più sopportabile una politica di trasferimenti che comporta sempre più oneri e sprechi non genera occasioni di impieghi produttivi, determina un congelamento della mobilità sociale e l'atrofizzazione della società civile. Per questo poniamo con nettezza la necessità di un definitivo superamento dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali che hanno creato un vero e proprio dualismo istituzionale nel paese.

Questi obiettivi richiedono una decisa iniziativa politica, parlamentare e legislativa del partito. Ma essa non è sufficiente, soprattutto se pensiamo alle insidie della prossima competizione elettorale. Sono cioè necessari movimenti di lotta in grado di rispondere con immediatezza a interessi vitali delle masse popolari del Mezzogiorno. A quelli dei disoccupati, innanzitutto.

Il Sud italiano è l'unica area di un'economia avanzata in cui i disoccupati adulti e di lunga durata uguagliano quelli dei giovani. Ciò rispecchia un blocco patologico del mercato del lavoro che va rotto con un intervento mirato a ridurre lo stato di alta criticità ormai raggiunto dall'offerta di lavoro meridionale, partendo dai

giovani inoccupati e da quanti privi di titolo di studio o a qualifica assai bassa, rischiando di rimanere per sempre ai margini del mercato del lavoro. È questo il significato della nostra proposta di reddito minimo garantito che è rivolta anche ai lavoratori immigrati extracomunitari. stimolare una serena attività progettuale degli enti locali e delle forze sociali per rendere concreta l'opportunità di un'esperienza formativa e di lavoro compiuta in una condizione legale e sulla base di diritti certi, automatici ed esigibili. Ma la proposta di reddito minimo si incrocia anche con l'esigenza di razionalizzare e unificare la spesa nazionale comunitaria e regionale per l'occupazione e la formazione professionale oggi dispersa in mille rivoli inefficaci concentrandola in specifici e mirati piani d'intervento nelle zone meridionali più disagiate. Piani che devono tenere conto del fatto che la scena sociale del Sud è in parte cambiata. Anche nel Sud il bisogno di occupazione e di reddito spesso si intreccia specialmente nelle donne con una viva aspirazione all'autodeterminazione. E sono proprio le donne a sollevare con maggiore insistenza il problema dei servizi collettivi nel Mezzogiorno che in buo-



na misura coincide con la stessa questione urbana. Questione in cui si riassume emblematicamente quella del decentramento istituzionale. È vero che al Nord il Comune è una macchina che fornisce servizi; mentre al Sud svolge un ruolo di supplenza economica in una realtà produttiva estremamente fragile. Ed è vero che tale metamorfosi materiale del ruolo degli enti locali nel Mezzogiorno è stata l'humus di un malgoverno parzialmente assai redditizio per le classi dominanti. Ciò ha rappresentato una sconfitta per le forze che sul decentramento avevano scommesso per far emergere nel Mezzogiorno una nuova classe dirigente e per sottrarre la società civile ad asfissianti ipoteche centralizzatrici. Ma questo punto resta aperto ancor più nella prospettiva della integrazione europea. Il problema dello Stato nel Sud sta nella evidente scarsa capacità di progettazione dei poteri locali cui si risponde con una reiterata requisizione al centro delle decisioni. Per questo il tema dei servizi deve essere assunto saldamente come un terreno essenziale per rilanciare nel Mezzogiorno una battaglia per il decentramento che innovi profondamente

forme e strutture del governo locale. E nel Sud c'è un enorme carenza di servizi primari (dalla scuola alla sanità, dall'acqua ai trasporti, dall'anagrafe alla giustizia) e di servizi socio assistenziali (asili nido, consultori, recupero tossicodipendenti, assistenze agli anziani). Tra l'altro una espansione qualificata di tali servizi potrebbe rappresentare una fonte sicura e promettente di occupazione aggiuntiva. Ma il problema cruciale è quello di dire con chiarezza basta a politiche sociali basate quasi esclusivamente sui trasferimenti monetari riformulando un discorso sulla cittadinanza nel quale i giovani, le donne e gli anziani si possano riconoscere e conquistare un'autonomia materiale culturale e politica. Si può perciò pensare alla organizzazione di movimenti per il censimento e la rivendicazione dei servizi che non ci sono e per il buon funzionamento di quelli esistenti. Si può pensare alla predisposizione di precise piattaforme che, città per città, area per area, indichino le modalità di organizzazione del servizio. Attribuire agli utenti un ruolo di controllo costante e autorevole anche attraverso organismi di rappresentanza eletti democraticamente e formal-

mente riconosciuti ci sembra un corollario obbligato di quella che può rivelarsi una vera operazione di democrazia economica.

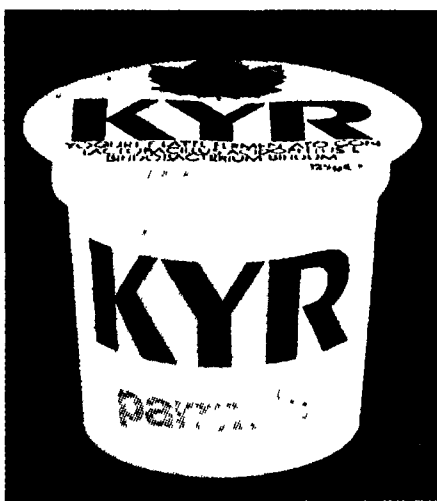
Le questioni del lavoro e dei servizi collettivi sono punti centrali di un'iniziativa immediata del movimento operaio nel Mezzogiorno. Ma tali questioni non sfuggono a quello che resta pur sempre il vincolo discriminante di uno sviluppo moderno del Sud, ovvero il suo persistente e acuto deficit di industrializzazione, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura. Perciò è impossibile eludere il problema dell'ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura. Perciò è impossibile eludere il problema dell'ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura. Perciò è impossibile eludere il problema dell'ulteriore industrializzazione del Mezzogiorno, che si riflette anche sulla fragilità qualitativa del terziario e della stessa agricoltura.

Resti il fatto che l'industria esistente nel Mezzogiorno è meno produttiva del Centro-Nord. Le ragioni sono note: maggiori disconomie esterne, relativa sovracapitalizzazione tecnica, favorita dalla struttura degli incentivi, collocazione di mercato delle imprese, disfunzioni del sistema bancario. Ma allora è fuorviante e pericoloso dedurre dal basso grado di produttività industriale del Mezzogiorno come fanno implicitamente anche recenti ipotesi di patto neocorporativo tra governo e forze sociali la necessità di un collegamento stretto tra retribuzione e dinamica della produttività aziendale, ovvero di naprire il ventaglio delle paghe su scala territoriale. È fuorviante perché nell'industria meridionale il costo del lavoro è inferiore a quello del Centro-Nord. Pericoloso perché può dividere il movimento sindacale, frustrare legittime aspirazioni salariali della classe operaia meridionale e soprattutto indebolire la lotta contro il sottosalaro e il lavoro nero. E il sindacato meridionale non può prescindere dall'affermazione di nuovi diritti del lavoro e nel lavoro soprattutto nell'impresa minore. Se così non fosse del resto non avrebbe significato alcuno affrontare come noi intendiamo fare il problema del Mezzogiorno come un problema di civiltà di rapporti politici di condizioni sociali prima ancora che come un problema economico.

È proprio in ragione di questa idea della questione meridionale che ci opponiamo con fermezza alla crescente militanzizzazione delle nostre regioni che le rende sempre più subalterne al resto del paese e alle aree forti dell'Europa. Ed è per questo che intendiamo valutare congiuntamente tutti gli atti indispensabili per richiamare l'attenzione dell'intera opinione pubblica italiana anche attraverso referendum popolari, sullo status delle basi strutturali e per contrastare le scelte di riarmo nei territori meridionali. Anche nel Mezzogiorno si impone la apertura immediata di una stagione di lotte di un movimento pacifista unitario, vasto e combattivo.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il *Lactobacillus Acidophilus* e il *Bifidobacterium Bifidum*. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



parmalat

condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Sp-Cgt; 8.30: Un muro, una Germania, un'Europa; Parla H. Temmerman; 9.30: Attraverso il Centro-America; in studio F. Criscianelli; 10.20: Verso il Congresso; Fido diretto con C. Moraga; 11: Andreotti visto da vicino; Con M. Franco e L. Sarullì; 15.30: L'Unità, informazione al femminile; Con M.A. Caravetta; 16: Il Pci prepara le amministrative; Partano G. Angris e A. Occhetto.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 / Ancona 105.200 / Arezzo 95.800 / Ascoli Piceno 95.500 / 95.250 / Bari 87.600 / Belluno 101.550 / Bergamo 91.700 / Biella 106.600 / Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 / Campobasso 99.000 / 103.000 / Catania 105.250 / Catanzaro 105.500 / 108.000 / Cuneo 106.300 / Como 87.600 / 87.750 / 96.700 / Cremona 90.950 / Empoli 105.800 / Ferrara 105.700 / Firenze 104.700 / Foggia 94.600 / Forlì 107.100 / Frosinone 105.550 / Genova 89.550 / Grosseto 93.500 / 104.800 / Imola 107.100 / Imperia 88.200 / Isernia 100.500 / L'Aquila 99.400 / La Spezia 102.550 / 105.300 / Latina 97.800 / Lecce 87.900 / Livorno 105.800 / 102.500 / Lucca 105.800 / Macerata 105.550 / 102.200 / Massa Carrara 105.700 / 102.550 / Milano 91.000 / Modena 94.500 / Montecatone 92.100 / Napoli 88.000 / Novara 91.350 / Padova 107.750 / Parma 92.000 / Pavia 90.950 / Palermo 107.750 / Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700 / Potenza 106.900 / 107.200 / Pesaro 96.200 / Pescara 106.300 / Pisa 105.800 / Pistoia 104.750 / Ravenna 107.100 / Reggio Calabria 89.050 / Reggio Emilia 96.200 / 97.000 / Roma 94.500 / 87.000 / 105.550 / Rovigo 96.850 / Rieti 102.200 / Salerno 102.850 / 103.500 / Savona 92.500 / Siena 94.900 / 106.000 / Teramo 106.300 / Terni 107.500 / Torino 104.000 / Trento 105.000 / 103.300 / Trieste 103.250 / 105.250 / Udine 96.900 / Valdarone 95.800 / Varese 98.400 / Vercelli 105.600 / Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 / 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 255.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fienale L. 312.000

Commerciale sabato L. 374.000

Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.613.000

Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000

Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 550.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Fenali L. 452.000 - Festivi L. 557.000

A parola. Necrologie part. tutto L. 3.000

Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA via Bertola 31 Torino tel. 011/ 57531

SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa Nisp s.p.a. direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano

Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Palazzi 5 Roma